

Le vie della civiltà

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività della
Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

Aldo Ferrari

Storia della Crimea

Società editrice il Mulino

ISBN 978-88-15-00000-0

Copyright © 2022 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito **www.mulino.it/fotocopie**

Redazione e produzione: Edimill srl - www.edimill.it

Indice

Introduzione.	
Tra l'Eurasia e il Mediterraneo	p. 7
I. La Crimea nell'antichità e nel Medioevo	13
Tra il Mediterraneo e le steppe eurasiatiche	13
La cristianizzazione e il dominio bizantino	19
L'Orda d'Oro e la Crimea «italiana»	26
II. Il khanato di Crimea	37
La nascita del khanato di Crimea e l'espansione ottomana	37
Dinamiche politiche, economiche e culturali	41
Tra impero ottomano, Polonia a Russia	51
Il declino del khanato e la conquista russa	54
III. La Crimea nell'impero russo	63
Il governatorato di Tauride e i Tatars	63
La perla dell'impero	70
La nuova Crimea	75
Un mosaico etno-culturale	85
La Guerra di Crimea	92
La Riviera russa	98
La dimensione culturale	105
Alla vigilia della rivoluzione	108
La Prima guerra mondiale	112
IV. La Crimea in epoca sovietica	115
Le rivoluzioni del 1917	115
La sovietizzazione	124

L'economia	p. 130
Cultura e religione	132
Riforme e purghe	134
La Seconda guerra mondiale	136
La Crimea dopo la guerra	140
Gli ultimi decenni sovietici	144
La questione tatara, la <i>perestrojka</i> e la fine dell'URSS	148
V. Dall'Ucraina alla Russia	151
In cerca di una nuova collocazione	151
Il ritorno dei Tatars e la parentesi separatista	154
La Crimea e la Rivoluzione arancione	160
Un'annessione controversa	168
La Crimea nella Federazione russa	174
Carte	185
Bibliografia	199
Indice dei nomi	223

Tra l'Eurasia e il Mediterraneo

La storia della Crimea è ampiamente determinata dalla sua particolare posizione geografica – tra l'Eurasia e il Mar Nero – che la colloca nello spazio storico-culturale del Mediterraneo¹.

La Crimea è una penisola le cui coste sono bagnate dal Mar Nero (a ovest e a sud) e dal Mare d'Azov (a est). Il suo territorio – che si estende su una superficie di circa 26.100 km² – è costituito prevalentemente da praterie semiaride, che proseguono quelle delle steppe pontiche a nord dell'istmo di Perekop. Nella parte meridionale della penisola sorge una catena montuosa nota come Monti Taurici (o Monti della Crimea) che digrada in maniera molto ripida verso le rive del Mar Nero. Mentre i territori a nord dei Monti Taurici sono prevalentemente brulli e hanno un clima continentale, con inverni abbastanza freddi, la stretta fascia costiera è caratterizzata da un clima mite e da una vegetazione lussureggiante².

In virtù della posizione geografica e della conformazione naturale, la Crimea ha costituito nel corso dei millenni un luogo cruciale dell'incontro tra i popoli dell'Eurasia e quelli del Mediterraneo. Sino a epoche recenti questo incontro si rifletteva sullo stesso popolamento della penisola. Infatti, mentre

¹ Molti spunti interessanti sulla storia della Crimea si trovano in volumi dedicati al Mar Nero: E.A. Arslan e C. Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli dal Mar Nero*, Milano, Electa, 1995; N. Ascherson, *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*, trad. it. Torino, Einaudi, 1999; Ch. King, *Storia del Mar Nero dalle origini ai nostri giorni*, trad. it. Roma, Donzelli, 2005; L. Mascilli Migliorini e M. Mafrici (a cura di), *Mediterraneo e/è Mar Nero. Due Mari Tra Età Moderna e Contemporanea*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.

² C. Cordova, *Crimea and the Black Sea. An environmental history*, London-New York, I.B. Tauris, 2016.

i territori settentrionali erano abitati da etnie nomadi o seminomadi strettamente collegate alle steppe eurasiatiche, quelle costiere vedevano invece l'insediamento di popoli stanziali e ampiamente urbani, proiettati verso il Mediterraneo. Queste diverse dimensioni etniche e culturali hanno convissuto nei millenni, costruendo un ambiente umano stratificato, complesso, affascinante.

Nel corso della sua lunga storia la regione è stata abitata infatti da numerosi popoli, tra i quali Tauri, Cimмери, Sciti, Greci, Goti, Bizantini, Ebrei, Armeni, Genovesi, Tatars, Russi; nessuno di questi popoli ha dato il suo nome alla Crimea (conosciuta in precedenza anche come Tauride, Gotia e Gazaria)³, ma ognuno vi ha lasciato importanti tracce storiche e culturali. In uno spazio geografico quanto mai limitato si incontra una quantità impressionante di monumenti sciti e greci, città rupestri, chiese cristiane (soprattutto ortodosse e armene), templi ebraici, fortezze genovesi e ottomane, moschee e palazzi dei khan tatars, residenze della nobiltà russa, basi navali sovietiche. La Crimea costituisce in effetti un mosaico culturale che ha pochi eguali al mondo e la sua storia presenta numerosi motivi di interesse tanto per le epoche antiche e medievali quanto per quelle moderne e contemporanee.

Sino a pochi anni fa la bibliografia in lingue occidentali su questa regione era relativamente limitata e si concentrava soprattutto su temi specialistici oltre che, ovviamente, sulla Guerra di Crimea del 1853-1856, che tanta importanza ha avuto nella storia russa ed europea. La controversa annessione alla Russia nel 2014, che ha avuto importanti ripercussioni politiche internazionali, ha invece stimolato la pubblicazione di molti libri dedicati alla storia della Crimea nel suo complesso⁴.

³ A.L. Jakobson, *Srednevekovyj Krym. Očerki istorii material'noj kultury*, Moskva-Leningrad, Nauka, 1964, pp. 3-4.

⁴ Segnalo in particolare i seguenti studi: I. Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014; R.P. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014; N. Kent, *Crimea. A History*, London, Hurst & Company, 2016; A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017; K.S. Jobst, *Geschichte der Krim. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston,

A queste opere si aggiunge adesso anche il presente volume, pensato come un'introduzione alla storia della Crimea dall'antichità ai nostri giorni, avente due principali fili conduttori: da un lato la millenaria dimensione multi-etnica e multiculturale della regione; dall'altro l'evidenza che in epoca moderna e contemporanea due popoli hanno avuto al suo interno un ruolo fondamentale e sostanzialmente egemonico: dapprima i Tatars (dal 1441 al 1783), quindi i Russi (dal 1783 ad oggi).

Al carattere multi-etnico della Crimea verrà dato pertanto un particolare rilievo, soprattutto riguardo alle popolazioni che hanno abitato la regione per periodi molto lunghi e in maniera più o meno costante: Greci, Ebrei, Armeni e Italiani⁵. Il ruolo principale in questa storia spetta però a Tatars e Russi, che hanno dominato la Crimea gli uni dopo gli altri, continuando i primi ad abitarla sino ai nostri giorni a parte il doloroso periodo della deportazione di epoca sovietica. I Tatars hanno fondato il primo e unico Stato incentrato sulla Crimea e le hanno dato il nome che la penisola porta ancora oggi; i Russi hanno invece attribuito a questa regione un significato di eccezionale importanza tanto nella sfera culturale⁶ quanto

De Gruyter, 2020; M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020. I primi due volumi – apparsi non casualmente nel pieno della crisi politica tra Russia ed Ucraina del 2014, che proprio in Crimea ha avuto il suo momento di maggior rilevanza – sembrano sostanzialmente far coincidere, sin dai loro titoli, la storia dei Tatars di Crimea con quella generale della regione, sottovalutando ed in qualche caso persino ignorando il ruolo delle altre popolazioni – dagli Sciti ai Greci, dagli Ebrei agli Armeni, dai Tedeschi ai Bulgari – che pure vi hanno vissuto in alcuni casi anche da più tempo.

⁵ Il nostro Paese ha avuto importanti rapporti storici con la regione: dalla secolare rivalità tra Veneziani e Genovesi nel Medioevo, alla partecipazione del Regno di Sardegna alla Guerra di Crimea, sino alla vicenda travagliata della comunità italiana, sviluppata durante l'Ottocento, deportata negli anni staliniani e ora impegnata in un faticoso percorso di riorganizzazione e di avvicinamento al nostro Paese. Quest'ultimo aspetto è al centro del recente studio di H. Rojas Gomez, *Storia degli italiani di Crimea*, Gorizia, LEG, 2021.

⁶ Su questo tema si vedano soprattutto gli articoli di A. Zorin, *Krym v istorii russkogo samosoznaniia*, in «Novoe literaturnoe obozrenie», 1998, n. 31, pp. 124-143 e K.S. Jobst, *The Crimea as a Russian Mythical Landscape (18th-20th Century). A Framework of Research*, in J. Peltz e R. Büttner (a cura di), *Mythical Landscapes then and now. The Mythification of Landscapes in Search for National Identity*, Erevan, Erevani Petakan Hamalsaran, 2006, pp. 78-91.

in quella strategica. Nell'espansione imperiale della Russia la conquista della Crimea è stata in effetti meno visibile – almeno da un punto di vista europeo – di quella della Polonia, meno cruenta di quella del Caucaso o meno estesa geograficamente di quella dell'Asia centrale, ma appare quanto mai importante per una serie notevole di fattori. La Crimea è stata in effetti un territorio in cui la dimensione imperiale della Russia si è evidenziata in maniera particolarmente significativa⁷. Un significato mantenuto sia in epoca sovietica, nonostante il controverso passaggio della regione all'Ucraina, sia in quella post-sovietica. La contestata annessione della Crimea e la conseguente crisi della Russia con l'Ucraina e l'Occidente sono infatti storia dei nostri giorni.

La Crimea è un luogo eccezionalmente denso di simboli e miti culturali. A partire dall'antichità ellenica, ma anche – sorprendentemente – per Polacchi, Ungheresi, Tedeschi⁸, oltre che – in maniera più immediatamente comprensibile – per Tatars e Russi⁹. Simboli e miti spesso controversi o conflittuali, soprattutto tra i Tatars e i Russi, ma anche – sia pure in misura minore – tra questi ultimi e gli Ucraini¹⁰. In uno spazio geografico molto ristretto, paragonabile a quello di una regione italiana, si è dunque sviluppata una storia estremamente complessa.

Per quanto possibile si è cercato di evidenziare questa complessità, sin dalla scelta di segnalare il frequente cambiamento dei toponimi, in particolare delle città. Si è usata la grafia italiana soltanto nei rari casi in cui esiste una forma consolidata (Sebastopoli e Simferopoli), ma assai più spesso si sono utilizzati i differenti toponimi diffusi nel corso del tempo. Si troverà quindi, per esempio, Theodosia per l'antichità, Caffa per i secoli del dominio genovese, Kefe per quelli tataro-ottomani

⁷ K. O'Neill, *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire*, New Haven-London, Yale University Press, 2017, p. 5.

⁸ Si veda al riguardo Jobst, *Geschichte der Krim. Iphigenie und Putin auf Tauris*, cit., pp. 12-25.

⁹ Su quest'ultimo aspetto cfr. Jobst, *The Crimea as a Russian Mythical Landscape (18th-20th Century). A Framework of Research*, cit., pp. 78-91.

¹⁰ O'Neill, *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire*, cit., p. XIV.

e Feodosija per l'epoca russa; e allo stesso modo Bahçesaray per l'epoca tatarica e Bachčisaraj per quella russa. È un criterio che tiene conto della specificità storica della Crimea, fatta di infinite stratificazioni e ibridazioni che la rendono uno dei luoghi più interessanti del nostro continente. E anche dei più sensibili geo-politicamente, soprattutto negli ultimi anni, che l'hanno vista al centro della scena internazionale sia per l'annessione alla Russia nel 2014 sia per il suo ruolo importante nella guerra russo-ucraina iniziata a febbraio del 2022.

La Crimea nell'antichità e nel Medioevo

Tra il Mediterraneo e le steppe eurasiatiche

I più antichi insediamenti umani in Crimea risalgono a oltre 150.000 anni fa, ma i primi abitatori storici della Crimea sono i Cimmeri e i Tauri. Fonti greche e del Vicino Oriente parlano dei Cimmeri sin dall'VIII secolo a.C., senza però che le loro origini siano del tutto chiare. La maggior parte degli studiosi li considera nomadi di lingua iranica, dediti prevalentemente all'allevamento del bestiame. Da loro prese il nome il Bosforo Cimmerio, l'attuale stretto di Kerč¹. Altrettanto oscuri sono i Tauri, dai quali derivò l'antica denominazione di Tauride con cui i Greci chiamarono la penisola. Si trattava di una popolazione di incerta appartenenza etno-linguistica, che nel primo millennio a.C. abitava soprattutto nelle zone montuose della penisola crimeana. Il primo autore a parlarne fu Erodoto, che li descrisse come una popolazione dedita al saccheggio oltre che ai sacrifici umani dei prigionieri, in particolare dei navigatori che naufragavano sulle loro coste². Una descrizione ripetuta da numerosi autori classici, quali lo Pseudo-Scimno, Diodoro Siculo, Strabone, Tacito e Ammiano Marcellino³.

Si suppone che i Tauri siano stati progressivamente assorbiti dagli Sciti, una popolazione nomade di lingua iranica che ha avuto a lungo una grande importanza nella storia dell'Europa

¹ I. Slivak, *Na éllinsko-varvaskom pogranič'e. Krym v drevnosti*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 13-14.

² Cfr. Erodoto, *Storie*, IV, 103.

³ Slivak, *Na éllinsko-varvaskom pogranič'e. Krym v drevnosti*, pp. 11-16.

orientale, e non solo. Per secoli, infatti, gli Sciti dominarono le steppe tra il Danubio ed il Don, ma si spinsero con grande slancio anche nel Vicino Oriente dove ebbero un ruolo notevole soprattutto nel VII secolo a.C., ma dal quale si ritirarono definitivamente all'inizio del VI. Questi cavalieri delle steppe, dediti prevalentemente all'allevamento, non furono in realtà solo dei conquistatori ma anche un importante elemento di mediazione tra due mondi stanziali: le città greche del Mar Nero e le popolazioni agricole dei territori meridionali della Russia e dell'Ucraina odierne. Un ruolo che consentì loro di accumulare notevoli ricchezze, come ci mostrano i numerosissimi tumuli funerari (noti con la denominazione più tarda, turco-tatara, di *kurgan*), molti dei quali contenenti autentici tesori. Questi monumenti funebri ci hanno consegnato manufatti in oro realizzati da artigiani greci, soprattutto del Bosforo Cimmerio, che con notevole maestria artistica hanno espresso le credenze cosmogoniche e mitologiche dei loro committenti sciti⁴.

Gli Sciti giunsero in Crimea a partire dal VII secolo e vi esercitarono un'influenza politica ed economica duratura sino al rapido declino avvenuto per ragioni controverse all'inizio del III secolo⁵. In questi secoli la loro interazione con i Greci fu molto intensa. A partire prevalentemente dalla prima metà del VI secolo erano infatti nate numerose colonie greche sulle coste del Mar Nero, soprattutto su quelle settentrionali. Anche la Crimea fu coinvolta da questo processo di colonizzazione, determinata soprattutto dalla ricchezza agricola della penisola che sarebbe stata per molto tempo uno dei principali granai del mondo greco⁶. Sulle sue rive nacquero le importanti colonie

⁴ E.P. Bunjatjan, *Gli Sciti*, in E.A. Arslan e C. Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, Milano, Electa, 1995, pp. 42-43. Sugli Sciti si veda anche lo studio di P. Ognibene, *Tra Don e Danubio. Lo spazio scitico fra nomadismo e sedentarietà*, Milano, Mimesis, 2018.

⁵ Si vedano al riguardo I. Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014, pp. 17-24 e R.P. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014, pp. 11-12.

⁶ L. Gallo, *La Crimea e la colonizzazione greca*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, p. 13.

di Theodosia e Panticapeo, fondate da cittadini di Mileto, e Chersoneso Taurica, sorta ai confini del territorio dei Tauri, nei pressi del sito dell'odierna Sebastopoli, la cui nascita si deve invece a coloni megaresi provenienti da Eraclea Pontica, sulla costa meridionale del Mar Nero⁷.

Nel 480 a.C., come testimonia Diodoro Siculo, le città greche poste sulla parte orientale della penisola, nei pressi dell'odierna Kerč, decisero di unirsi e formare un'alleanza, il cui centro politico divenne Panticapeo. Nacque così il multietnico e potente regno del Bosforo Cimmerio, che si estese dapprima sulla parte orientale della Crimea e poi su alcuni territori al di là del Mare d'Azov, allora chiamato Palude Meotide. Questa singolare entità politica, la cui storia ci è abbastanza nota grazie a testimonianze letterarie, epigrafiche e numismatiche, ha avuto un significato storico notevole, soprattutto all'epoca della sua massima prosperità (IV-III sec. a.C.). Da segnalare che questo Stato si sviluppò al di fuori della tradizione democratica delle *poleis*, consolidandosi invece su base monarchica dapprima sotto la guida degli Arceanattidi, una dinastia di probabile origine mitilenese, e quindi sotto quella degli Spartochidi. Il regno del Bosforo Cimmerio prosperò per secoli grazie al commercio con il Mediterraneo e sulla base di una vera e propria simbiosi etnica e culturale greco-scita⁸.

Chersoneso, fondata secondo la tradizione nel 422/421 a.C. e divenuta indipendente intorno al 370, seguì invece una via più vicina alla consuetudine politica della Grecia classica, essendo governata da un'assemblea popolare e da magistrati eletti. La città riuscì ad espandere il suo territorio sulla parte nord-occidentale della penisola e per secoli dovette confrontarsi dapprima con i Tauri, quindi con gli Sciti⁹.

⁷ *Ibidem*, p. 15.

⁸ Sul regno del Bosforo Cimmerio si vedano soprattutto K. Jobst, *Geschichte der Krym. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 33-45 e S. Gallotta, *Il territorio della Crimea dal Regno del Bosforo Cimmerio a Mitridate IV: alcune riflessioni*, in Bernardini, Sestan e Tonini, *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 25-35.

⁹ Slivak, *Na éllinsko-varvaskom pogranič'e. Krym v drevnosti*, cit., p. 33.

L'incontro dei Greci con le popolazioni dell'antica Crimea è testimoniato da testi letterari di grande rilievo come le *Storie* di Erodoto e la tragedia *Ifigenia in Tauride* di Euripide. Questa regione entrò in effetti a far parte del mondo culturale greco, sia pure in una posizione periferica, come estrema propaggine settentrionale e luogo privilegiato dell'incontro con i barbari, i Tauri in primo luogo, ma soprattutto gli Sciti. Se nell'*Ifigenia in Tauride* il carattere barbaro dei Tauri si esprime soprattutto nell'usanza di sacrificare agli dèi gli stranieri sbarcati nella penisola, nel caso degli Sciti la questione è più complessa. Il nomadismo, infatti, faceva di loro una sorta di barbari per eccellenza, rappresentati come una popolazione primitiva e selvaggia assolutamente «altra» rispetto ai Greci. Non solo in negativo, peraltro, perché si diffuse anche il cosiddetto «miraggio scita», cioè un'immagine dello Scita come modello dell'uomo semplice e giusto. E la figura leggendaria di Anacarsi – Scita da parte di padre, Greco da parte di madre – costituiva addirittura un modello di saggezza oltre che di integrazione culturale¹⁰.

Lo sviluppo di colonie greche non sembra inoltre aver comportato una situazione di conflittualità permanente con la componente scita. I rapporti tra i coloni greci e gli Sciti sono stati per lungo tempo caratterizzati, e non solo in Crimea, da una convivenza abbastanza pacifica; e questo anche perché, per il loro stile di vita prevalentemente nomadico, gli Sciti erano poco interessati al possesso dei territori agricoli che costituivano invece l'oggetto principale delle mire dei coloni¹¹. Per molti aspetti, infatti, più che scontro tra Sciti e Greci si deve in effetti parlare di interazione. Soprattutto lo scambio economico fu molto intenso: i primi procuravano grano, pesce, pelli, cera, bestiame e schiavi, i secondi vino, olio d'oliva e oggetti artistici¹².

¹⁰ Pagine interessanti su questo tema si trovano nel volume di N. Ascherson, *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*, trad. it. Torino, Einaudi, 1999, pp. 53-55 e in Gallo, *La Crimea e la colonizzazione greca*, cit., p. 14.

¹¹ Gallo, *La Crimea e la colonizzazione greca*, cit., p. 13.

¹² Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 15.

Soprattutto a partire dal III secolo a.C., però, il rapporto tra Sciti e Greci conobbe anche momenti di scontro, messi in luce dalle ricerche archeologiche. Nel caso specifico della Crimea questi scontri furono probabilmente provocati dal sempre più intenso spostamento verso sud e dalla sedentarizzazione delle tribù scite. Tale cambiamento avvenne in seguito alla migrazione verso ovest di nuovi conquistatori, i Sarmati, oppure, secondo una più recente spiegazione, in conseguenza della parziale desertificazione delle steppe settentrionali provocata da un cambiamento climatico. In ogni caso, a partire da quest'epoca gli Sciti crearono in Crimea degli insediamenti fortificati a vocazione prevalentemente agricola e – tra il III e il II secolo – nacque nella regione un regno tardo-scita. I resti dell'insediamento scita portati alla luce nella capitale Neapolis, situata nei pressi dell'odierna Simferopoli, ne evidenziano l'alto livello culturale e la forte ellenizzazione. Ciononostante, in questa fase gli Sciti di Crimea attaccarono di frequente i territori delle *poleis* greche, minacciando in particolare Chersoneso Taurica e più tardi anche il regno del Bosforo Cimmerio¹³.

Intorno al 110 a.C. l'intera penisola entrò nell'orbita del regno pontico di Mitridate, il cui esercito sconfisse anche gli Sciti di Crimea, che si dovettero sottomettere. Alla morte di Parisade, re del Bosforo Cimmerio, Mitridate incorporò questo Stato nei propri domini e lo mantenne finché non fu sconfitto dai Romani e costretto al suicidio nel 63 a.C. Lo stesso anno, sotto la crescente pressione degli Sciti, Chersoneso Taurica chiese aiuto ai Romani, che inviarono una guarnigione ad occupare la città. Sotto il controllo di Roma, Chersoneso Taurica conobbe allora una notevole espansione demografica ed economica¹⁴.

Nel corso del I secolo d.C. gli Sciti furono sopraffatti in Crimea da un'altra popolazione nomade iranica, i Sarmati, che dominarono per secoli non solo la penisola, ma anche vasti territori della steppa a nord del Mar Nero. Sotto la loro pressione e quella congiunta dei re del Bosforo Cimmerio il

¹³ Gallo, *La Crimea e la colonizzazione greca*, cit., pp. 22-23.

¹⁴ Cfr. Slivak, *Na éllinsko-varvaskom pogranič'e. Krym v drevnosti*, cit., pp. 24-25, 35.

regno degli Sciti di Crimea cessò presto di esistere. L'elemento etnico scita, peraltro, sopravvisse ancora almeno sino alla metà del III secolo. Come già gli Sciti prima di loro, anche i Sarmati svilupparono intensi rapporti commerciali e politici con le città greche. Era probabilmente uno di loro quell'Aspurg che nel 14 d.C. fondò una nuova dinastia del regno del Bosforo Cimmerio. L'influsso romano su questo Stato era comunque molto forte e al suo interno si coniarono monete che ritraevano gli imperatori di Roma¹⁵.

Anche in questa nuova fase storica la Crimea mantenne appieno il suo ruolo di luogo di incontro tra il Mediterraneo e le popolazioni provenienti dalle steppe eurasiatiche. Tra queste vi furono anche gli Alani, un'altra tribù del ceppo dei Sarmati, che si insediò nella penisola nel III secolo. Originariamente nomadi, gli Alani si sedentarizzarono abbastanza presto, assimilandosi ad altre popolazioni della regione e partecipando ad una civiltà etnicamente mista ancora incentrata sul regno del Bosforo Cimmerio, divenuto oramai un protettorato dell'impero romano¹⁶.

Intorno al 250 d.C. la penisola fu invasa da un'altra ondata di conquistatori, questa volta di origine germanica, gli Ostrogoti, il cui arrivo assestò un duro colpo alla penisola, in particolare al regno del Bosforo Cimmerio e agli ultimi Sciti, che cessarono probabilmente di esistere come comunità etnica a sé stante¹⁷. Anche i Romani furono costretti ad abbandonare la penisola sotto la forte pressione degli Ostrogoti. Il dominio degli Ostrogoti sulla Crimea durò sino agli anni '70 del IV secolo, quando essi vennero sconfitti dagli Unni e costretti a trovar rifugio nelle zone montuose della penisola sopravvivendovi per secoli insieme ai resti degli Alani in un territorio che nelle fonti è talvolta chiamato Gotia¹⁸.

Il dominio degli Unni, la prima popolazione nomade di origine turca giunta nella regione, è una pagina abbastanza

¹⁵ *Ibidem*, p. 31.

¹⁶ Magocsi, *This Blessed land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 19.

¹⁷ Cfr. Slivak, *Na éllinsko-varvaskom poganič'e. Krym v drevnosti*, cit., pp. 25, 31.

¹⁸ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., pp. 42-46.

oscura della storia della Crimea, ma non sembra aver prodotto gravi danni né a Chersoneso Taurica né alle città del Bosforo, che si sottomisero ai nuovi arrivati pagando un tributo. Alla morte di Attila nel 453 l'impero unno si dissolse¹⁹.

La cristianizzazione e il dominio bizantino

In questo periodo la Crimea conobbe un fondamentale cambiamento con l'avvento del cristianesimo come religione dominante. Le diverse popolazioni della Crimea – Greci, Goti e quanto restava dei diversi gruppi di origine iranica (Sciti, Sarmati, Alani) si cristianizzarono in effetti abbastanza rapidamente. Attestato con sicurezza nella penisola sin dai primi anni del IV secolo, già al Concilio di Nicea del 325 il cristianesimo della Crimea era rappresentato da tre vescovi: Filippo di Chersoneso, Cadmo del Bosforo Cimmerio e Teofilo della Gotia²⁰.

In questa fase la penisola assunse un ruolo fondamentale come avamposto settentrionale dell'impero romano d'Oriente, che non lesinò risorse per mantenerne il controllo. La base principale del potere bizantino sulla penisola fu la città di Chersoneso, mentre a Goti e Alani venne concesso lo status di federati²¹. Tra il 530 ed il 534 Giustiniano stabilì un controllo diretto sulla Crimea. La penisola fu allora coinvolta in grandi lavori di costruzione riguardanti sia le mura delle principali città sia nuove fortezze come quelle di Doros (sul monte Mangup) e Kalamita. È in quest'epoca che inizia anche la fondazione di numerosi monasteri cristiani spesso costruiti in luoghi rupestri, come quello dell'Assunzione situato nei pressi

¹⁹ Sugli Unni in Crimea si vedano soprattutto S.I. Ajbabin, *Gli Alani, i Goti e gli Unni*, in Arslan e Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, cit., pp. 159-162 e V.V. Chapaev., *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., p. 38.

²⁰ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., p. 47.

²¹ Chapaev, *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 38.

dell'odierna città di Bachčisaraj²². Cominciarono in quest'epoca a diffondersi tradizioni sull'origine remota del cristianesimo in Crimea, facendola risalire a Clemente I, che fu papa tra l'88 e il 97, o addirittura all'apostolo Andrea, il «Primo Chiamato» secondo la tradizione ortodossa²³.

Prima ancora della cristianizzazione, in Crimea si trovavano già da molto tempo comunità ebraiche, la cui presenza è continuata sino ai nostri giorni. Secondo alcune tradizioni riportate da san Girolamo, gli Ebrei che vivevano alla sua epoca nel Bosforo Cimmerio discendevano da famiglie deportate da Assiri e Babilonesi. Probabilmente, però, questi insediamenti non erano più antichi del II-I secolo a.C. e devono essere collegati piuttosto con la colonizzazione greca delle coste del Mar Nero. Come confermano infatti le iscrizioni rinvenute in loco, si trattava di Ebrei di lingua greca²⁴.

L'inserimento politico e culturale nell'orbita dell'impero bizantino riguardò tuttavia prevalentemente la parte meridionale della Crimea, montuosa e costiera, mentre quella centro-settentrionale, stepposa e contigua alle steppe eurasiatiche, passava di mano in mano a popolazioni nomadi di ceppo turco: Utiguri, Avari, Khazari, Bulgari, Magiari²⁵. Alcune di queste dominazioni furono effimere, altre più durature. In particolare, a partire dalla metà del VII secolo e sino al IX, la parte settentrionale e orientale della regione fu sotto il controllo del khanato khazaro.

A differenza di altre popolazioni nomadi, i Khazari riuscirono infatti a creare uno Stato forte e longevo che per oltre tre

²² Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., pp. 52-54 e Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 22.

²³ Chapaev, *Severnnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., pp. 42-43.

²⁴ Su questa fase della presenza ebraica in Crimea cfr. P. Lucca, *I caraiti nella Crimea imperiale russa. Rappresentazioni e costruzioni identitarie*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>, pp. 69-70.

²⁵ Si vedano al riguardo A.I. Ajbabin, *I Bulgari e i Cazari*, in Arslan e Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, cit., pp. 171-177 e Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 22.

secoli ebbe una grande importanza storica, in primo luogo per aver arrestato l'avanzata araba a nord del Caucaso, ma anche per la almeno parziale conversione all'ebraismo, avvenuta nell'VIII secolo²⁶. Il loro potere si esercitava però soltanto sulla zona settentrionale della Crimea, mentre la parte montuosa della penisola – nota allora come Gotia e nella quale vivevano gli eredi di Alani e Goti – oppose una tenace resistenza. I Bizantini, inoltre, mantennero il controllo di Chersoneso e di parte della costa meridionale della Crimea²⁷. Ciononostante, la secolare dominazione di questo popolo ha fatto sì che la Crimea fosse spesso denominata Khazaria (Ghazaria/Gazaria) sia nelle fonti bizantine che in quelle europee più tarde²⁸.

La coesistenza di molteplici popolazioni e la divisione in diverse zone di influenza politica non impediva peraltro alla regione di svilupparsi, sfruttando la sua posizione di mediatrice tra spazi geografici e culturali differenti. Soprattutto il X secolo fu per la Crimea un periodo relativamente tranquillo e prospero, nel corso del quale vennero costruite o rafforzate le fortezze della regione e furono edificate diverse chiese, tra le quali va segnalata almeno quella di San Giovanni Battista a Bosforo, l'attuale Kerč, ancora oggi esistente²⁹.

In questo periodo la Crimea ebbe un ruolo importante anche nell'avvicinamento dei Russi al mondo mediterraneo ed in particolare all'impero bizantino. Nel 965 Svjatoslav, gran principe di Kiev, inflisse una pesante sconfitta al khanato khazaro, indebolendolo sensibilmente. I rapporti tra la Rus' di Kiev e Costantinopoli erano allora molto intensi dal punto di vista commerciale, ma politicamente altalenanti. Nel 987 il gran principe Vladimir si impadronì di Chersoneso (chiamata

²⁶ Su questa popolazione esiste una vastissima bibliografia per la quale si rimanda all'intervento di G. Lacerenza, *La Crimea e la conversione dei Khazari al giudaismo*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 77-95.

²⁷ Chapaev, *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 49.

²⁸ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., pp. 55-58.

²⁹ Chapaev, *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 58.

Cherson nelle fonti russe), una perdita disastrosa per Costantinopoli. Per recuperare la città l'imperatore Basilio diede la sorella Anna in moglie a Vladimir a patto che questi si convertisse al cristianesimo. Nell'estate del 988 Vladimir sposò Anna e secondo la tradizione russa si convertì proprio a Chersoneso, che però restituì ai Bizantini rispettando i patti³⁰. Come si vedrà in seguito, questo evento ha una grande importanza nella storia della Russia, che peraltro soltanto molti secoli più tardi avrebbe conquistato la Crimea. In questo periodo venne tuttavia fondato al di là dello stretto di Kerč il principato russo di Tmutarakan' che ebbe un ruolo di rilievo nella storia della penisola sino al 1094, quando ritornò sotto il controllo bizantino³¹.

Nel frattempo nuove ondate di popolazioni nomadi premevano sulla regione: dapprima i Magiari, quindi i Peceneghi che vi si insediarono sin dal X secolo, soprattutto nelle zone steppose della penisola, ma senza lasciare grandi tracce del proprio passaggio. Più importante fu l'ondata successiva, quella dei Cumani (chiamati Kipčak nelle fonti turche, Polovcy in quelle slave), che penetrarono in Crimea verso la fine dell'XI secolo. A differenza di altre popolazioni nomadi, i Cumani non occuparono solo la regione settentrionale della penisola, ma anche quella meridionale, come dimostrano le numerose sepolture presenti in alcune città costiere, tra le quali Sogdaia³². La memoria di questa popolazione è preservata anche nel celebre *Codex Cumanicus*, composto da monaci francescani in Crimea agli inizi del XIV secolo. Il testo, conservato presso la Biblioteca Marciana di Venezia in un manoscritto del 1330, si

³⁰ Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 23; Ch. Goldblatt, *La Leggenda di Cherson e l'immagine agiografica del principe Vladimir Svjatoslavič*, in «Russica Romana», 9, 2002, pp. 165-74; A.M. Bruni, «Drevnee žitie» Vladimir Svjatoslaviča i svedenije o vzjatii Korsunja: lingvističeskie zametki, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, cit., pp. 145-155.

³¹ Chapaev, *Severnij fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 66.

³² A.I. Ajbabin, *Peceneghi e Cumani in Crimea*, in Arslan e Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, cit., pp. 211-215; Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., pp. 41-42 e la recente monografia di L. Pubblici, *I Cumani*, Firenze, Firenze University Press, 2021.

divide in due sezioni, la prima delle quali – spesso chiamata «parte italiana» – è una sorta di manuale pratico sulla lingua dei Cumani, che tra l'altro è alla base della successiva lingua tatarica di Crimea. La seconda parte – detta anche «tedesca» – contiene invece testi di carattere prevalentemente religioso scritti in latino e tedesco³³.

Alla fine dell'XI secolo l'impero bizantino manteneva però ancora saldamente il controllo sulla maggior parte della costa meridionale della Crimea. A Chersoneso venne esiliato nel 1091 anche un pretendente al trono che sosteneva di essere il figlio dell'imperatore Romano IV Diogene e viene per questo ricordato come Pseudo Diogene. Con l'aiuto dei Cumani questo impostore mosse nel 1095 alla conquista del trono imperiale, ma fu sconfitto e accecato. Un episodio per alcuni aspetti marginale, ma che dimostra l'inserimento della Crimea e delle popolazioni nomadi che la abitavano nelle dinamiche dell'impero bizantino³⁴.

In questo periodo la città di Sogdaia acquisì una notevole importanza commerciale, in parte a scapito di Chersoneso che all'inizio dell'XI secolo era stata duramente colpita da un terremoto. Sogdaia era ben nota anche nelle fonti russe medievali nella variante Surož e suoi mercanti, di origine greca, armena o italiana, a partire dal XII secolo si recavano spesso a Mosca³⁵. Nel corso del XII secolo lo sviluppo economico e demografico della Crimea fece sì che diverse fortezze rupestri di Goti e Alani divenissero vere e proprie città: Doros (Mangup), Kirkyer, Eski-Kermen, Bakla³⁶.

³³ R. Schmieder e P. Schreiner (a cura di), *Il Codice Cumanico e il suo mondo. Atti del Colloquio Internazionale, Venezia, 6-7 dicembre 2002*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005 e V.M. Minale, *La Crimea in età bizantina: dal thema di Cherson alla Romania genovese. Elementi di storia giuridica sulla base del diritto marittimo romano*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., p. 63.

³⁴ E.E. Bojcova e V.V. Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., p. 67.

³⁵ Si veda al riguardo A. Ljusy, *Krymskij tekst v russkoj literature*, Sankt-Peterburg, Aleteja, 2003, pp. 117-119.

³⁶ Chapaev, *Severnij fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 67.

La vita politica, culturale ed economica della Crimea venne in quel periodo arricchita anche da nuove popolazioni, giunte questa volta via mare. Si trattava in primo luogo di Genovesi e Veneziani che avevano iniziato a portare la loro rivalità sino al Mar Nero, la cui importanza commerciale diventava sempre più rilevante³⁷. Nel 1169 l'imperatore Manuele Comneno consentì ai Genovesi di commerciare nei porti del Mar Nero, mentre due anni dopo i Veneziani furono espulsi dall'impero dopo un massacro ai loro danni. La volontà dei Veneziani di vendicarsi di questi eventi contribuì alla loro scelta di portare la quarta crociata sotto le mura di Costantinopoli nel 1204, provocando così la presa della capitale, la caduta dell'impero bizantino e la nascita sulle sue ceneri di quello latino. Anche la Crimea risentì evidentemente di questa situazione e Chersoneso si avvicinò politicamente all'unico Stato bizantino che avesse uno sbocco sul mare, vale a dire l'impero di Trebisonda, posto sulla sponda meridionale del Mar Nero³⁸. La caduta dell'impero bizantino ed il ruolo decisivo dei Veneziani in questo evento consentì loro di espellere i Genovesi dal Mar Nero e di esercitarvi per alcuni decenni un vero e proprio monopolio commerciale. Essi crearono la loro prima colonia a Sogdaia (che gli Italiani cominciarono a chiamare Soldaia), allora sotto il controllo dei Cumani, costruendovi case e magazzini³⁹.

³⁷ Su questa importante pagina della storia delle repubbliche marinare italiane si vedano soprattutto i seguenti studi: L. Balletto, *Genova, Mediterraneo, Mar Nero: sec. 13.-15.*, Genova, Civico istituto colombiano, 1976; G. Pitarino, *Le fonti genovesi per la Storia del Mar Nero*, Genova, s.e., 1981; G. Pitarino, *Genova e i Genovesi nel Mar Nero*, in Id., *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova – Istituto di Medievistica, 1988, pp. 85-130; S.P. Karpov, *La navigazione veneziana nel Mar Nero 13-15 sec.*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2000; G. Arbore Popescu, *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2003; N.F. Balloni e N. Kukoval'ska (a cura di), *Genovesi in Crimea/Genuevci v Krimu*, Kiev, Goroboc', 2009; S. Origone, *Il Mar Nero nei secoli della supremazia dei Genovesi*, Genova, Coedit, 2011; E. Khvalkov, *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region: Evolution and Transformation*, New York-London, Routledge, 2017.

³⁸ Chapaev, *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, cit., p. 68.

³⁹ Bojčova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 70-71.

Nello stesso periodo la componente cristiana della Crimea fu integrata dall'insediamento armeno. La presenza degli Armeni in Crimea divenne consistente soprattutto a partire dal XIII secolo, grazie ad ondate di immigrati provenienti tanto dal regno armeno di Cilicia quanto dai territori dell'Armenia storica, secondo la tradizione in particolare dall'antica capitale, Ani. Gli Armeni si stabilirono soprattutto nelle città di Caffa, come cominciò ad essere chiamata in quest'epoca antica Theodosia, Kazarat e Solhat e nei villaggi vicini. Nei secoli XIV-XV gli Armeni costruirono in Crimea decine di edifici, destinati soprattutto al culto. Il loro numero era così elevato che in quest'epoca la Crimea era chiamata anche «Armenia marittima»⁴⁰. Secondo alcune fonti sarebbero stati circa 150.000, un dato probabilmente esagerato, anche se i documenti genovesi di Caffa mostrano che nel 1475, alla vigilia della conquista turca della regione, i due terzi della popolazione di Caffa erano costituiti da Armeni⁴¹. Gli Armeni di Caffa non esercitavano funzioni amministrative importanti, ma si dedicavano attivamente all'agricoltura, all'artigianato e al commercio, al cui interno avevano un ruolo considerevole. Le comunità armene di Crimea ebbero grande importanza anche nella sfera culturale, in particolare per quel che riguarda l'architettura, nonché la copia e la miniatura dei manoscritti⁴².

Accanto a queste comunità di nuovo insediamento, in Crimea continuava a rafforzarsi la presenza degli Ebrei. Le comunità più antiche vennero sicuramente integrate da nuove migrazioni, provenienti da Paesi diversi. Fu probabilmente in

⁴⁰ Sulla presenza armena nella Crimea medievale si vedano soprattutto gli studi di F. Macler, *Arménie et Crimée*, Paris, Geuthner, 1930; V.A. Mik'ayelyan, *Erimabayoc' haykakan gatut'i patmut'un*, Erevan, Hayastan, 1989, pp. 5-203; P. Donabédian, *Gli Armeni nella Crimea genovese (XIII-XV secolo)*, in C. Mutafian (a cura di), *Roma-Armenia*, De Luca, Roma, 1999, pp. 188-191; F. Alpi, *In Magna Armenia: appunti sugli Armeni nella Caffa del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 130, 2018, n. 1 (*L'Armenia nel Medioevo, vettore di mobilità tra Oriente e Occidente [sec. XII-XV]*), <https://journals.openedition.org/mefrm/3992>

⁴¹ Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 31.

⁴² E. Korchmazjan, *Armjanskaja miniatura Kryma: XIV-XVII vv.*, Erevan, Arhitekturoe nasledstvo ArmSSR, 1978; A.L. Jakobson e J.A. Tamanjan, *Armjanskaja arhitektura v Krymu*, Erevan, Ajastan, 1999.

questo periodo che apparvero in Crimea i Caraiti, rappresentanti di un ramo dell'ebraismo che rifiuta le Scritture successive alla Torah. Nonostante si abbiano tracce di una loro presenza anche in precedenza, è probabile che l'inizio di una comunità caraita strutturata sia da collocare soltanto intorno alla metà del XIII secolo. Da allora e sino ad oggi in Crimea l'ebraismo rabbanita coesiste con quello caraita. È interessante osservare che entrambe le comunità cominciarono ad usare una variante del ramo kipçak delle lingue turciche⁴³.

L'Orda d'Oro e la Crimea «italiana»

Nonostante il loro importante ruolo economico, né gli Armeni né gli Ebrei recitarono un ruolo politico di qualche rilievo nella Crimea medievale. Vi riuscirono invece Genovesi e Veneziani, che si insediarono a Cembalo (Kalamita), Lupico (Alupka), Soldaia, Cerchio (Bosforo) e soprattutto Caffa, che divenne allora la città principale della penisola. Per circa due secoli Genova e Venezia si contesero il dominio della vita politica ed economica delle città costiere della Crimea, peraltro ampiamente multietniche. A prevalere furono i Genovesi, che non si erano rassegnati alla sconfitta inferta loro dai Veneziani dopo la quarta crociata e nei decenni successivi riuscirono a ribaltare la situazione in un contesto politico fortemente modificato dall'arrivo nella regione prima dei Selgiuchidi, quindi dei Mongoli. I primi fecero una fugace apparizione in Crimea nel 1220 all'epoca della loro massima espansione, quando occuparono Soldaia che per qualche anno fu il loro unico possedimento a nord del Mar Nero⁴⁴.

⁴³ Si veda al riguardo Lucca, *I caraiti nella Crimea imperiale russa. Rappresentazioni e costruzioni identitarie*, cit., pp. 69-73.

⁴⁴ A.C.S. Peacock, *The Saliūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 16, 2006, n. 2, pp. 133-149 e M. Bernardini, *La Crimea dai Selgiuchidi a Tamerlano*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 102-103.

Assai più importante fu invece il ruolo dei Mongoli, una popolazione di ceppo altaico unificata nel 1206 da Temujin, le cui straordinarie conquiste gli valsero il titolo di Gengis Khan (Signore Oceano) con cui è divenuto celebre nella storia universale. I Mongoli fecero la loro comparsa nei territori dell'odierna Russia meridionale nel 1223, sconfiggendo un esercito congiunto di Russi e Cumani sul fiume Kalka, poco a nord del Mare d'Azov. Nel corso di questa spedizione i Mongoli penetrarono anche in Crimea, riuscendo tra l'altro a conquistare Soldaia. Il loro esercito, però, si ritirò per fare ritorno solo nel 1236 sotto la guida di Batù (rus. Baty), nipote di Gengis Khan, che sconfisse e sottomise quasi tutti i principati della Rus' di Kiev⁴⁵. Anche la Crimea entrò da allora nell'orbita della parte occidentale dell'impero mongolo, la cosiddetta Orda d'Oro, divenendone una provincia (*ulus*) che spettò al fratello di Batù, Maval. La capitale dell'*ulus* crimeano fu fissata nella località di Solhat, che cominciò ad essere chiamata anche Kırım. Questo nome – che deriva presumibilmente dalla parola turca *kırım*, «roccia» o «fortezza» – si è poi diffuso a tutta la regione⁴⁶. Occorre in effetti tener presente che la maggior parte dell'esercito mongolo che abbatté la Rus' di Kiev e conquistò la Crimea era costituita da Tatars, una popolazione di lingua turca sconfitta da Gengis Khan che partecipò in seguito alle sue conquiste occidentali. Di qui la frequente oscillazione nelle fonti tra Mongoli e Tatars, che verrà qui evitata utilizzando esclusivamente il primo etnonimo sino alla nascita del khanato di Crimea nel 1441 e il secondo dopo questa data.

La conquista mongola non impedì peraltro ai Genovesi di controllare gran parte della vita economica della Crimea. Si trattava di un successo notevole vista la grande importanza della penisola come snodo del commercio eurasiatico all'interno dell'immenso impero mongolo. I territori genovesi della Crimea

⁴⁵ Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 71-72.

⁴⁶ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., pp. 59-65; Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 73.

erano conosciuti ancora come Gazaria, una denominazione che preservava il ricordo degli ormai scomparsi Khazari. Non a caso, quando nel 1253 sbarcò a Soldaia per intraprendere il suo celebre viaggio alla corte del Gran Khan, Guglielmo di Rubruck descrisse in questo modo la regione:

Approdammo nella Gasaria che ha una forma all'incirca triangolare. A occidente si trova Kersona [Sebastopoli], dove subì il martirio Clemente, quando vi passammo di fronte per mare vedemmo l'isola su cui si trova la chiesa che si dice sia stata costruita dalle mani degli angeli. Al centro della costa, sulla punta meridionale del triangolo si trova una città detta Soldaia, posta di faccia a Sinopoli [Sinop]; è lì che approdano tutti i mercanti provenienti dalla Turchia che intendano recarsi nelle terre del nord, così come vi giungono tutti quelli che fanno la traversata inversa, dalla Russia e dal nord verso la Turchia. Quelli che vengono da nord portano pellicce di scoiattolo e altre pelli preziose; quelli che vengono da sud tele di cotone, tessuti di seta e spezie aromatiche⁴⁷.

Le posizioni dei Genovesi si rafforzarono ulteriormente dopo il trattato di Ninfeo, siglato nel 1261 con Michele Paleologo. In questo trattato i Genovesi si impegnarono a favorire la rinascita dell'impero bizantino, in cambio della promessa di ricevere il monopolio commerciale sul Mar Nero a spese dei Veneziani⁴⁸. I Bizantini riuscirono a riconquistare Costantinopoli senza l'aiuto dei Genovesi, ma mantennero la promessa fatta, il che favorì la penetrazione della città ligure nel Mar Nero a partire dalla Crimea. Nel 1266, inoltre, i Genovesi ricevettero dai Mongoli anche la concessione della città di Caffa, che divenne il principale centro del loro potere politico ed economico in Crimea. Dagli anni '70 del Duecento vi vennero coniate gli aspri cafiati, le monete genovesi dell'Ultramar⁴⁹, che derivarono il loro nome proprio dalla città della Crimea in cui erano prodotte.

⁴⁷ Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di P. Chiesa, Milano, Arnoldo Mondadori-Fondazione Valla, 2011, p. 9.

⁴⁸ Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 73.

⁴⁹ Minale, *La Crimea in età bizantina: dal thema di Cherson alla Romània genovese*, cit., p. 63.

Tuttavia, per limitare l'egemonia genovese, già nel 1265 i Bizantini permisero ai Veneziani di tornare sul Mar Nero. Le città di Tana sul Mare d'Azov e Soldaia in Crimea divennero i loro centri principali. Matteo e Niccolò Polo, lasciata Costantinopoli nel 1259, vissero qualche tempo a Soldaia prima di raggiungere Saray, capitale dell'Orda d'Oro, e quindi Bukhara e la Cina⁵⁰. E anche Marco Polo menzionò la Gazaria nella parte conclusiva de *Il Milione*⁵¹.

Il duello tra Venezia e Genova divenne particolarmente acuto quando, nel 1291, i crociati furono per sempre espulsi dal Levante e la regione accrebbe ancora di più la sua importanza come principale via commerciale verso Oriente. Nel 1289-1290 i Genovesi si impadronirono anche di Tana, sul Mare d'Azov, punto di partenza delle vie carovaniere che attraversavano il Caucaso⁵². Il loro predominio non fu però incontrastato e nel 1296 la flotta veneziana di Giovanni Soranzo si impadronì di Caffa, dove i Genovesi riuscirono a tornare soltanto tre anni dopo⁵³.

Le due repubbliche marinare cercavano con ogni mezzo di ottenere l'appoggio dei khan mongoli sui cui possedimenti si dipanava la Grande via della seta, che proprio in quest'epoca conobbe il suo apogeo. In Crimea le loro colonie principali, Caffa e Soldaia, si trovavano entrambe a poco più di 20 chilometri da Kırım, capitale dell'*ulus* crimeano dell'Orda d'Oro⁵⁴.

In questo periodo il successo arrise soprattutto ai Genovesi, che trovarono un positivo *modus vivendi* tanto con l'impero bizantino quanto con i Mongoli dell'Orda d'Oro. Sotto il

⁵⁰ Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 70-71.

⁵¹ Marco Polo, *Il Milione*, a cura di D. Ponchirolì, Torino, Einaudi, 1982, p. 236.

⁵² Sul ruolo di Tana, in particolare riguardo ai suoi rapporti con le città marinare italiane, si vedano soprattutto gli articoli di M. Berindei e G. Veinstein, *La Tana-Azaq. De la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e-milieu XVI^e siècle)*, in «Turcica», VIII, 1976, n. 2, pp. 110-200 e L. Pubblici, *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIII, 2005, n. 3, pp. 435-484.

⁵³ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., p. 71.

⁵⁴ Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 78.

controllo di questi ultimi la Crimea conobbe una stagione di fioritura, derivante come sempre dal suo importante ruolo di mediazione commerciale tra le merci del Mediterraneo e quelle delle steppe eurasiatiche.

Il rapporto tra Genovesi, Veneziani e Mongoli fu prevalentemente positivo, ma vi furono anche numerosi momenti di scontro. I Mongoli, infatti, attaccarono e saccheggiarono a più riprese Soldaia (1223, 1239, 1249, 1278, 1299, 1322 e 1327) e più di rado Caffa, che però nel 1308 cadde nelle loro mani. Cinque anni dopo, recuperato il controllo della città, i Genovesi provvidero ad una riorganizzazione dei loro possedimenti in Crimea, che nei loro documenti chiamavano Gazaria, istituendo un *Officium Gazarie*, costituito da otto magistrati che rimanevano in carica sei mesi. Le leggi vigenti nei territori genovesi di Crimea vennero raccolte nel 1341 nel *Liber Gazarie*⁵⁵. La difficoltà principale del dominio di Genova sulla Gazaria era costituito dal numero limitato di Genovesi presenti nella regione. Si cercò di risolvere questo problema concedendo con generosità la cittadinanza genovese a elementi locali⁵⁶, ma la maggioranza della popolazione rimase costituita da Greci e Armeni; vi erano anche mercanti russi, che vi portavano le tradizionali merci del loro Paese (pelli, cera, miele)⁵⁷.

Il cosiddetto *Atlante di Luxoro*, un portolano realizzato probabilmente agli inizi del XV secolo e conservato oggi a Genova nella Biblioteca Berio, offre un quadro molto significativo delle coste della Gazaria all'epoca del dominio genovese, indicandone tutte le principali località, da Groxido sulla costa occidentale a Pondico (Panticapeo) su quella orientale⁵⁸. Benché fossero pochi, i Genovesi detenevano completamente il potere sulla Gazaria; in ogni città c'era un console che al

⁵⁵ Minale, *La Crimea in età bizantina: dal thema di Cherson alla Romània genovese*, cit., pp. 65-66.

⁵⁶ Pistarino, *Genova e i Genovesi nel Mar Nero*, cit., pp. 116-123.

⁵⁷ Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 81.

⁵⁸ Bernardini, *La Crimea dai Selgiuchidi a Tamerlano*, cit., pp. 111-112.

termine del mandato doveva fornire un resoconto dettagliato del suo operato. Sebbene anche Armeni e Greci avessero una qualche voce nella politica locale, il governo genovese appariva loro oppressivo e scoppiavano ripetute rivolte⁵⁹.

Il momento più drammatico del dominio genovese sulla costa meridionale della Crimea si ebbe in occasione dell'ennesimo attacco mongolo a Caffa del 1346, che avvenne mentre un'epidemia di peste infuriava tutt'intorno. Nel corso dell'assedio, infatti, il khan mongolo Ganī Bek fece gettare con le catapulte i cadaveri degli appestati all'interno delle mura. I Genovesi fuggirono sulle navi portando a Costantinopoli e quindi in Europa l'epidemia che avrebbe devastato per anni il continente intero⁶⁰.

Nonostante questa tragedia, i Genovesi continuarono la loro espansione nella Crimea meridionale, in particolare creando una nuova colonia a Cembalo, l'odierna Balaklava. La loro lotta contro i Veneziani continuò tra alterne vicende. Nel 1352 i Genovesi riuscirono ad ottenere dall'imperatore Giovanni VI Cantacuzeno che ai Veneziani venisse proibito di toccare i porti della penisola. Nel 1356 i Veneziani ottennero però dai Mongoli il diritto di commerciare a Calitra, l'attuale Koktebel⁶¹. Tuttavia, con l'appoggio degli stessi Mongoli, nel 1362 i Genovesi scacciarono i rivali da Soldaia, trasformandola in un altro centro importante del loro dominio.

La posizione dei Genovesi in Crimea era così forte da consentire loro di intromettersi anche nelle vicende politiche interne dei Mongoli. In particolare quando il condottiero mongolo Mamai – che per quasi due decenni aveva esercitato un controllo di fatto della parte occidentale dell'Orda d'Oro (inclusa la Crimea dove era nato) – fu sconfitto dal khan dell'Orda d'Oro, Tokhtamysh, i Genovesi gli impedirono di rifugiarsi a Caffa e ne provocarono in questo modo la morte (1380). In segno di riconoscenza Tokhtamysh consentì allora ai Genovesi

⁵⁹ *Ibidem*, p. 82.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 79.

⁶¹ Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., p. 73.

di estendere il loro potere su tutta la costa meridionale della Crimea, da Chersoneso a Bosforo⁶².

Alla fine del XIV secolo, Genova era divenuta grazie alle sue colonie in Crimea il principale mediatore commerciale sulla Grande via della seta, dalla Cina all'Europa. Da Oriente arrivavano nei porti della Crimea seta, pietre e metalli preziosi, che venivano scambiati con merci locali: cereali, sale, pesce, caviale, noci, ferro e così via. Molto importante era inoltre il commercio degli schiavi, intensamente praticato tanto dai Veneziani quanto dai Genovesi. Gli schiavi erano forniti dai Mongoli, che vendevano soprattutto i prigionieri razzati nel Caucaso settentrionale e nella Rus', ma talvolta anche i propri figli. I più forti erano venduti in Egitto dove divenivano schiavi-soldati (mamelucchi), mentre le ragazze più belle riempivano gli harem del Vicino Oriente. Una parte degli schiavi era peraltro utilizzata anche da Genovesi e Veneziani, in particolare ai remi delle loro navi⁶³.

Sotto il dominio dei Mongoli – che come già i popoli nomadi che li avevano preceduti vivevano soltanto nella parte settentrionale della penisola, stepposa e aperta – la Crimea rimase quindi contraddistinta da una notevole complessità etnica e culturale, in particolare nella zona montuosa ed in quella marittima. Si trattava soprattutto di cristiani – Alani, Goti, Greci, Armeni, Genovesi, Veneziani – ed Ebrei, sia caraiti che rabbaniti.

Al tempo stesso, però, la conquista mongola determinò l'insediamento anche nelle zone montuose della penisola di un numero elevato di Cumani, dando inizio alla turchizzazione linguistica di questa parte della Crimea⁶⁴ e, in seguito, anche alla sua islamizzazione. Progressivamente, infatti, le popolazioni turco-mongole dell'Orda d'Oro si convertirono all'islam, cosa

⁶² Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 80.

⁶³ *Ibidem*, pp. 81-82.

⁶⁴ Per un breve quadro d'insieme delle lingue turciche della penisola si veda l'articolo di M. Kappler, *Le lingue turciche della Crimea tra migrazioni e estinzione*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, cit., pp. 43-52.

che ebbe un'importanza decisiva nella storia successiva della regione. La moschea più antica di cui si sono conservate tracce venne costruita nel 1263 dal primo khan musulmano della Crimea, Berke (1257-1266). Dopo di lui altri khan furono pagani, mentre la conversione definitiva ebbe luogo con Uzbek (1312-1342), che diede inizio a un'intensa costruzione di moschee (tra le quali quella di Solhat che porta il suo nome, del 1314), di monumenti funebri (*türbe*) e di altri prodotti artistici di rilievo che fondevano elementi islamici, soprattutto selgiuchidi, e bizantini⁶⁵. In quest'epoca cominciarono anche a nascere numerose scuole religiose e l'alto livello della preparazione degli ulema in Crimea già nel XIV secolo è affermata in diverse fonti musulmane⁶⁶.

In quest'epoca una parte consistente della popolazione della penisola era ormai musulmana ma, conformemente alla tradizione gengiskhanide di tolleranza religiosa, la Crimea di epoca mongola vide un'ampia coesistenza di fedi differenti. Nel XIV secolo esistevano in Crimea tre diocesi cattoliche (Caffa, Chersoneso e Bosforo) e tre metropoli ortodosse (Chersoneso, Gotia e Soldaia), mentre nel XIV secolo fu creato il monastero della Santa Croce nei pressi di Solhat (l'attuale Staryj Krym), rimasto sino ad oggi il principale centro religioso degli Armeni della regione⁶⁷. Proprio Solhat costituisce un esempio quanto mai interessante della complessità etnica e culturale della Crimea dell'epoca. Nella città convivevano infatti sia musulmani che cristiani di diversa etnia e confessione (Greci, Armeni, Latini e anche Nestoriani)⁶⁸.

⁶⁵ E. Aibabina, *Monumental Stone Carvings of the Crimea, 14th-18th Centuries*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 61-63.

⁶⁶ Bernardini, *La Crimea dai Selgiuchidi a Tamerlano*, cit., pp. 120-121.

⁶⁷ Bojцова e Чапаев, *Между крестом и полумесяцем. Крым в XIII-XVII веках*, cit., p. 79.

⁶⁸ Si veda al riguardo l'articolo di M.G. Kramarovskij, *Solkhat (Crimea) in the 13th and 14th Centuries*, in Kellner-Heinkele, Gierlichs e Heuer (a cura di), *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, cit., pp. 73-81.

A rendere ancora più complesso il quadro etnico e politico della regione occorre ricordare il consolidamento all'inizio del XV secolo del piccolo principato di Teodoro che si sviluppò nei territori sud-occidentali e montuosi della Crimea meridionale. Quando, nel 1395, l'Orda d'Oro venne duramente sconfitta da Tamerlano, la popolazione della regione, etnicamente composta – Greci, Goti, Alani, Ebrei – ma di religione prevalentemente cristiano-ortodossa, colse l'occasione per creare un proprio stato indipendente la cui capitale era la città rupestre di Mangup, che fu allora ridenominata Teodoro⁶⁹.

I principi di Teodoro, di probabile origine etnica greca, riuscirono progressivamente ad ampliare verso sud il loro dominio a spese dei Genovesi, sfruttando anche il fatto che la popolazione locale fosse in maggioranza greca (o ellenizzata) e comunque di confessione ortodossa, quindi poco favorevole al dominio dei Genovesi cattolici. Sotto Alessio I (1405-1455) il principato di Teodoro conquistò la fortezza di Kalamita e giunse sino a Cembalo. Dopo una dura guerra con un corpo di spedizione inviato da Genova sotto il comando di Carlo Lomellini, che vi perse la vita, il principato di Teodoro dovette restituire Cembalo ai Genovesi, ma mantenne Kalamita⁷⁰. In questo principato si preservò l'elemento culturale greco, mentre l'influsso genovese rimase limitato. Al suo interno era peraltro attiva anche una piccola comunità ebraica⁷¹.

In quest'epoca di relativa stabilità e benessere la Crimea era quindi divisa tra l'Orda d'Oro, che ne occupava la parte centro-settentrionale, la costa dominata dei Genovesi con centro a Caffa e il territorio montuoso organizzato politicamente

⁶⁹ Su questo principato si vedano gli studi di A.L. Jakobson., *Krym v srednie veka*, Moskva, Nauka, 1973, pp. 128-133; A.V. Vasil'ev e M.N. Avtušenko, *Zagadka knjažestva Feodoro*, Sevastopol', s.e., 2006; M.T. Fadeeva e A.K. Šapošnikov, *Knjažestvo Feodoro i ego knjaz'ja*, Simferopol', s.e., 2005; V. Djuličev, *Krym. Istorija v očerkach*, Simferopol', Rubin, 2008, pp. 250-260; Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 82-85; Lebedynsky, *La Crimée, des Tatars aux Tatars*, cit., pp. 78-79.

⁷⁰ Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 84-85.

⁷¹ Jakobson., *Krym v srednie veka*, cit., p. 132.

dal principato di Teodoro⁷². In effetti, durante la dominazione mongola la tradizionale natura della Crimea come luogo di incontro etno-culturale ed economico tra le steppe eurasiatiche ed il Mediterraneo conobbe uno dei suoi momenti più significativi.

⁷² Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, cit., p. 33.

Il khanato di Crimea

La nascita del khanato di Crimea e l'espansione ottomana

La situazione di coesistenza tra diverse realtà etniche e politiche non fu sostanzialmente modificata neppure dalla nascita, nel 1441, del khanato di Crimea per opera di Hacı Giray, un discendente di Gengis Khan che approfittò del declino dell'Orda d'Oro per rendersene indipendente e fondare una dinastia che per oltre tre secoli avrebbe governato la penisola e vasti territori più a nord. In effetti, si è trattato dell'unico caso storico nel quale la Crimea è divenuta il centro di uno Stato indipendente. Il prestigio dell'origine gengiskhanide diede a Hacı Giray (morto nel 1466) ed ai suoi discendenti un grande prestigio all'interno del vasto mondo turco-mongolo¹. Nei suoi primi decenni il khanato di Crimea dovette da un lato guardarsi dai khan dell'Orda d'Oro, che continuavano a proclamare la loro sovranità sulla regione, dall'altro confrontarsi con i Genovesi ed il principato di Teodoro, che controllavano rispettivamente la parte marittima e quella montuosa della penisola. Di lì a poco, però, la caduta di Costantinopoli per mano degli Ottomani nel 1453 avrebbe completamente trasformato la situazione politica del Mar Nero e ovviamente anche della Crimea.

Inizialmente, avendo appoggiato gli Ottomani contro Venezia nel corso della presa di Costantinopoli, i Genovesi

¹ Sulle complesse vicende politiche legate alla nascita del khanato di Crimea si veda A.W. Fisher, *The Crimean Tatars*, Stanford, Hoover Institution Press, 1978, p. 17.

ottennero il diritto di attraversare gli Stretti con le loro navi e salvaguardare i possedimenti nel Mar Nero. La situazione, tuttavia, era quanto mai precaria e il 15 novembre 1453 la repubblica di Genova decise di vendere tutte le sue colonie sul Mar Nero al Banco di San Giorgio, i cui azionisti erano facoltosi genovesi, per la cifra simbolica di 5.000 lire². Già nel 1454 navi ottomane bombardarono Caffa e la caduta della città poté essere evitata solo pagando un forte tributo³. Negli anni successivi i Genovesi rafforzarono tutte le loro fortificazioni lungo la costa della Crimea. E lo stesso fece il principato di Teodoro nei territori montuosi della penisola. Dimenticando i vecchi contrasti, Genovesi e Teodoriti firmarono nel 1471 un trattato di alleanza, che non valse però ad arrestare la minaccia di un nemico di gran lunga più forte.

La conquista ottomana iniziò con l'arrivo a Caffa nel maggio 1475 di una flotta comandata dal gran visir Gadyk Ahmet Pasha. Nonostante la resistenza dei Genovesi guidati da Oberto Squarciafico, la città cadde il 6 giugno⁴. Anche Soldaia, sotto la guida del console Cristoforo De Nigro, provò a resistere, ma senza successo. Quando gli Ottomani irrupero dentro le mura i Genovesi cercarono scampo nella chiesa, dove vennero bruciati vivi⁵. Anche le altre città genovesi caddero una dopo l'altra: dapprima quelle della Crimea – Chersoneso, Cembalo, Bosforo – quindi anche Matrega e Tana, situate sulla sponda orientale del Mare d'Azov. Molti Genovesi catturati vennero condotti schiavi a Costantinopoli, altri riuscirono a fuggire e i loro discendenti, spesso di sangue misto, avrebbero continuato

² Cfr. G. Pistarino, *Genova e i Genovesi nel Mar Nero*, in Id., *I Gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova – Istituto di Medievistica, 1988 pp. 127-128; E.E. Bojcova e V.V. Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, p. 89.

³ I. Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014, p. 78.

⁴ Si vedano al riguardo G. Pistarino, *La caduta di Caffa*, in Id., *Genovesi d'Oriente*, Genova, Istituto Colombiano, 1990, pp. 477-518 e G. Cossuto, *L'italianità trasformata: la caduta di Caffa e gli italiani della ex colonia tra kbanato di Crimea e Impero ottomano*, in «Altreitalie», 36-37, 2008, pp. 163-172.

⁵ Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 89.

a vivere a lungo tra le sponde settentrionali del Mar Nero e le regioni costiere del Caucaso⁶.

Lo stesso destino toccò al principato di Teodoro, che soccombette dopo un'acanita resistenza alle forze ottomane. Soprattutto la capitale, Mangup, posta in una posizione elevata e ben difesa, poté essere conquistata solo al termine di un lungo assedio, durante il quale gli Ottomani impiegarono anche l'artiglieria pesante. La presa della città fu seguita da un massacro e il principato di Teodoro scomparve per sempre dalla storia. Ebbe così fine un episodio unico nella storia della Crimea, vale a dire la creazione di uno Stato cristiano-ortodosso autoctono e derivante dalla fusione di componenti etniche differenti. In ogni caso con la caduta di Mangup la conquista della penisola fu completata, trasformando per molto tempo l'intero Mar Nero in un «lago ottomano»⁷.

La conquista ottomana mise in crisi anche l'insediamento degli Armeni in Crimea. Molti vennero uccisi, altri emigrarono nuovamente, questa volta verso i Balcani e i territori dell'odierna Ucraina, dove la loro presenza divenne consistente nei secoli successivi. Nonostante questo esodo, la presenza armena in Crimea non scomparve e anzi tornò presto a rafforzarsi grazie all'afflusso regolare di nuovi rifugiati provenienti dalla madrepatria devastata da invasioni e continue guerre⁸.

Gli Ottomani non occuparono peraltro l'intera penisola, ma stabilirono un controllo diretto soltanto sulla sua parte meridionale, in particolare sulle città costiere, i cui nomi greci e italiani furono sostituiti da quelli turchi. Caffa, Cem-

⁶ Su questo tema si veda G. Pistorino, *Ghenos, Iguénos, Genevis, Gin*, in Id., *I Gin dell'Oltremare*, cit., pp. 457-488.

⁷ R.P. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014, p. 38; Lebedynsky, *La Crimée. Des Taures aux Tatars*, cit., pp. 80-81 e Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 90.

⁸ Si vedano E. Schütz, *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea*, in *Transcaucasica II. Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia*, Roma-Venezia, Scalia, 1980, pp. 132-134 e K. Érlich, *Krym. Armjane. Desjaty' vekov sozidanija*, Kiev, Energija pljus, 2006, pp. 32-33.

balo, Kalamita, Soldaia e Cerchio divennero pertanto Kefe, Balıklava, Inkerman, Sudak e Kerç. Questo territorio divenne la provincia (*eyalet*) di Kefe, dal nome della sua città principale. Una guarnigione ottomana venne collocata peraltro anche a Mangup, per controllare il territorio montuoso alla spalle del litorale⁹.

Il consolidamento degli Ottomani nella parte meridionale della penisola trovò il khanato di Crimea in una difficile crisi dinastica. Dopo la morte di Hacı Giray nel 1466 sarebbe dovuto salire al trono il figlio maggiore, Nurdevlet, ma suo fratello Mengli gli si oppose, riuscendo infine a prendere il potere nel 1478 e riconoscendo la sovranità dell'impero ottomano¹⁰.

Nei tre secoli successivi i rapporti dei Tatars con la Porta sarebbero stati molto complessi. La fedeltà al sultano, divenuto anche califfo nel 1517, era ovviamente indiscussa, anche perché la presenza delle navi ottomane nelle città costiere della Crimea costituiva un forte elemento di pressione. Nonostante il prestigio gengiskhanide della dinastia, il sultano tendeva ad intromettersi nella scelta dei nuovi khan, appoggiando quello a lui più gradito. Questo si poneva in contrasto con la tradizione tataro-mongola, che privilegiava la nomina da parte della nobiltà del più anziano della famiglia, mentre gli Ottomani sceglievano l'erede tra i figli. Il problema era complicato dal fatto che a Costantinopoli vivevano costantemente alcuni membri della dinastia Giray, sui quali il sultano aveva evidentemente un forte influsso. Nonostante queste difficoltà il khanato di Crimea si mantenne ampiamente autonomo nei confronti del sultano, come si vede sia dal frequente rifiuto da parte della nobiltà tatarica di accettare il khan prescelto a Costantinopoli sia dalla relativa indipendenza della politica estera¹¹.

⁹ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 38.

¹⁰ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 8-11.

¹¹ *Ibidem*, pp. 12-14 e Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 91-92.

Dinamiche politiche, economiche e culturali

Nel complesso il khanato di Crimea era uno Stato ben organizzato che per secoli ha non solo recitato un ruolo molto importante nella storia dell'Europa orientale, ma ha anche occupato una posizione di un certo rilievo politico e culturale nel mondo islamico¹².

Il khan di Crimea non era un sovrano assoluto, ma governava in collaborazione con i capi dei principali clan, il più importante dei quali era quello degli Şirin. Notevole era anche il ruolo di un'altra popolazione nomade di ceppo turco, i Nogay, che vivevano nelle steppe a nord della Crimea vera e propria, ma facevano parte del sistema politico, economico e militare del khanato. I Nogay erano particolarmente apprezzati dai khan per il loro contributo alle spedizioni militari, che procuravano un gran numero di prigionieri da vendere come schiavi ed impedivano al tempo stesso alla popolazione slave di scendere verso le coste del Mar Nero¹³.

I capi dei clan si riunivano periodicamente in assemblee chiamate *kurultay*, che eleggevano il nuovo khan e lo proponevano per l'approvazione al sultano ottomano. Un'attività più regolare spettava invece al consiglio (*divan*), che si occupava delle questioni di politica interna ed esterna del khanato. Le cariche erano distribuite secondo regole e tradizioni che derivavano dall'eredità dei popoli delle steppe. A destra del khan sedeva l'erede al trono (*kalgay sultan*), a sinistra il secondo erede (*pureddin sultan*, un titolo introdotto nel 1538). Il *kalgay sultan* governava la regione orientale della penisola e il fianco sinistro dell'esercito quando il khan era presente alla battaglia,

¹² Si vedano al riguardo soprattutto i seguenti studi: Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 26-36; D. Kołodziejczyk, *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania: International Diplomacy on the European Periphery (15th-18th Century). A Study of Peace Treaties Followed by Annotated Documents*, Leiden, Brill, 2011 e D. Klein (a cura di), *The Crimean Khanate between East and West (15th-18th Century)*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2012.

¹³ Al tempo stesso, però, le frequenti incursioni dei Nogay facilitarono il sorgere tra le popolazioni slave di formazioni militari spontanee che avrebbero portato alla nascita dei Cosacchi. Cfr. Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 42-46.

altrimenti aveva diritto al comando supremo. La sua residenza era nella località di Ak-Meçet, dove aveva un proprio *divan*. Il *nurreddin sultan* governava invece la parte occidentale della Crimea e nelle spedizioni militari comandava il fianco destro dell'esercito¹⁴.

Nel *divan* sedevano anche i *bey*, cioè i capi delle famiglie nobili, che governavano le regioni poste sotto il loro controllo (*beylik*). Tra questi, un ruolo importante spettava all'*or-bey*, comandante delle truppe di frontiera e dell'imponente fortezza eretta nel 1509 a difesa dell'istmo di Perekop, che costituiva l'unico accesso terrestre alla penisola. Del *divan* facevano parte anche la massima autorità religiosa della Crimea, il *mufti*, il principale magistrato (*kadiasker*) e la moglie più anziana del khan (*ulu-beym*). Nel 1525 venne creato il titolo di *ana-beym*, cioè «madre-signora», attribuito alla madre o alla sorella maggiore del khan, che sedeva nel *divan* con diritto di voto. Ad un livello inferiore dell'amministrazione si trovavano i funzionari (*aga*) del khan, vale a dire scrivani, interpreti, doganieri, esattori e così via. Per bilanciare il peso militare della nobiltà di sangue, il khan Mehmet Giray (1577-1596) volle istituire una guardia personale (*kapikulu*) della quale faceva parte la piccola nobiltà di servizio¹⁵.

Il sistema fiscale del khanato prendeva in considerazione tanto le persone fisiche quanto le comunità di villaggio. Come nel resto del mondo islamico, tutti i non musulmani erano tenuti al pagamento della tassa supplementare nota come *jizia*. Una parte notevole delle entrate del khan proveniva inoltre dai «doni» (tributi) pagati da Russia, Moldavia e Polonia. Le tasse dalle dogane e dal commercio della città di Kefe e della fortezza di Enikale erano invece riservate al sultano. In Crimea si coniavano molte monete di argento e bronzo, ma di limitato valore, mentre quelle più preziose prevenivano dall'impero ottomano o dalla Russia¹⁶.

¹⁴ Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 91-92.

¹⁵ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 21 e Bojcova e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 96-97.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 98-99.

Il principale proprietario della terra era il khan, ma erano molto estese anche le proprietà della nobiltà (*beylik*) e quella religiosa, il *vakif*, esentata da tributi ed inalienabile, la cui estensione crebbe costantemente nel corso del tempo. La nobiltà non pagava tasse, ma era obbligata a fornire servizio militare al khan. Questo valeva non solo per i *bey*, ma anche per i nobili di rango inferiore, i *mirza*, che come compenso del loro servizio ricevevano dal khan della terra la cui proprietà tendeva a divenire ereditaria¹⁷.

La maggior parte della popolazione tatara era costituita da contadini liberi, ma sottoposti al pagamento di tributi – un decimo del raccolto e un dodicesimo del bestiame – e a corvée lavorative¹⁸. Altra categoria era quella dei contadini non tataro che vivevano in Crimea in una condizione semiservile, mentre gli schiavi veri e propri erano pochi, in quanto si preferiva venderli con buon profitto piuttosto che utilizzarli come manodopera gratuita¹⁹.

Una parte consistente della classe inferiore era costituita dai nomadi, che pagavano al khan un tributo chiamato *jasak* e dovevano obbedienza ai propri nobili. Il loro ruolo era notevole nella sfera militare, perché ognuno era un abile cavaliere, armato d'arco. Grazie a loro la cavalleria tatara poteva arrivare a 50.000 unità, talvolta anche di più quando a guidare le spedizioni era lo stesso khan. Si trattava di una cavalleria assai mobile ed esperta, ma con poche armi da fuoco e senza cannoni, non molto adatta quindi a prendere d'assalto città e fortezze²⁰.

A metà del XVI secolo il khanato aveva presumibilmente una popolazione di circa 500.000 abitanti, divisa in due categorie fondamentali: sedentari e nomadi. Molti Tataro si erano infatti progressivamente sedentarizzati, insediandosi sia nelle città che nei territori collinosi e montuosi. La componente ri-

¹⁷ *Ibidem*, pp. 99-100.

¹⁸ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 24.

¹⁹ Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 100.

²⁰ *Ibidem*, p. 101.

masta nomade viveva invece nei territori stepposi della Crimea settentrionale e in quelli situati a nord dell'istmo di Perekop.

La prima capitale del khanato fu Solhat (Kırım, l'attuale Staryj Krym), ma già Gazi Giray (1523-1524) la spostò nella città rupestre di Kirkyer, in una posizione molto più sicura. Sahib I Giray (1532-1550) trasferì infine la capitale a Bahçesaray, che rimase il centro politico e culturale del khanato sino alla fine della sua esistenza, mentre Kirkyer divenne un insediamento importante della comunità caraita e venne ridenominata con il nome con il quale è nota sino ad oggi, Çufut Kale, vale a dire Fortezza degli Ebrei²¹.

Nella vita del khanato un ruolo di rilievo spettava al clero musulmano, i cui esponenti principali erano i *mufti*, appartenenti a tutte e quattro le principali scuole teologiche sunnite, ma soprattutto a quella hanafita. Al di sotto stavano i magistrati (*kadi*), guidati dal *kadasker*, suprema autorità giuridica del khanato. Inizialmente i *kadi* erano scelti dagli ulema, soprattutto all'interno delle quattro famiglie di sceicchi che possedevano autorità spirituale e terre nelle quali sorgevano monasteri e tombe di santi. I khan potevano mettere il veto su queste nomine, ma di solito le confermavano, anche se nel Seicento i *kadi* cominciarono ad essere nominati dall'amministrazione del khan e del *mufti*. Una parte consistente delle entrate statali andava alle numerose istituzioni religiose musulmane. L'istruzione elementare era fornita dalle *mektebe*, nelle quali si imparava essenzialmente la lettura del Corano in arabo, ma venivano insegnate anche le scienze coraniche ed elementi di matematica, geografia e diritto musulmano. In tutte le città esistevano centri superiori di istruzione islamica, le *medrese*. Nel khanato in Crimea giunsero ad esistere 1531 moschee, 21 *tekkie* (monasteri dervisci), 25 *medrese* e 35 *mektebe*²².

Le confraternite sufi erano diffuse in molte località della Crimea e godevano di grande prestigio, come testimoniato anche dal famoso viaggiatore turco Evliya Çelebi, che visitò la Crimea

²¹ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 43-45.

²² Bojцова e Чapaев, *Между крестом и полумесяцем. Крым в XIII-XVII веках*, cit., pp. 101-103.

tra il 1665 ed il 1667. In particolare, il villaggio di Keleş, nei pressi di Kefe, diede i natali ad un santo sufi molto amato nella regione, Ahmet Efendi, i cui seguaci erano chiamati Keleşli. Molti Tatars di Crimea, inclusi alcuni membri della dinastia Giray, appartenevano alla confraternita sufi dei mevlevi²³.

Il centro della vita culturale del khanato era Bahçesaray, dove sorgeva il magnifico palazzo del khan, fornito di una vasta biblioteca, nel quale si riunivano letterati e studiosi. Di grande rilievo era anche la *medresa* Zincirli, fondata nel 1500 da Mengli Giray nella vicina località di Salaçlık, nella quale lavorarono il noto filosofo Abdul Aziz Efendi e gli storici Rommal Khoja, Abdul veli-Efendi, Kejr-zade Efendi e Muhammed Riza (XVIII secolo)²⁴. La lingua letteraria del khanato di Crimea era il turco ottomano, ma le persone colte conoscevano anche l'arabo. La figura più notevole della letteratura tatarica di Crimea fu il khan Bora Gazi Geray II (1554-1608), poeta e scienziato di notevole valore²⁵.

Nelle città della Crimea vennero costruiti notevoli monumenti architettonici nei quali si fondevano elementi mongoli, bizantini e ottomani. Di particolare interesse sono alcuni monumenti funebri: la Eski Türbe a Bahçesaray, quella di Gazi Giray nella necropoli di Kırk Azizler e quella di Canike Hanum a Kirkyer, splendidamente decorate con arabeschi in rilievo e ornamentazione geometrica e floreale. Di grande raffinatezza è anche la già ricordata *medresa* Zincirli a Salaçlık (secc. XV-XVI). Tra le moschee della Crimea spicca invece quella del Venerdi (Cuma Cami), costruita a Gözleve (l'attuale Evpatorija) tra il 1552 ed il 1562 dal famoso architetto ottomano Sinan. Il culmine dell'architettura tatarica di Crimea è però senza dubbio il complesso del palazzo dei khan a Bahçesaray, simbolo della potenza ma anche del gusto raffinato della dinastia Giray, al cui

²³ *Ibidem*, p. 105.

²⁴ Su questo aspetto si veda soprattutto lo studio di I. Zajcev, *Krymskaja istoriograficeskaja tradicija XV-XIX vv.: puti razvitija, rukopisi, teksty i istočniki*, Moskva, Vostočnaja Literatura RAN, 2009.

²⁵ Bojčova e Čapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 109.

interno i diversi edifici, le fontane e il giardino compongono un quadro unitario e di grande bellezza²⁶.

Il dominio tataro non pose fine alla tradizionale complessità etno-culturale della Crimea ma nel corso dei secoli XV-XVIII si verificò un esteso processo di fusione tra i conquistatori e le popolazioni che in precedenza abitavano la penisola, molte delle quali di antico insediamento (soprattutto Greci, Alani, Goti²⁷, ma anche Ebrei, Armeni, Slavi, Italiani). Alcune di queste popolazioni si turchizzarono e islamizzarono completamente, scomparendo per sempre dalla storia. Talvolta la turchizzazione linguistica aveva luogo senza una conversione religiosa, come avvenne non solo agli Armeni, tra i quali si diffuse ampiamente la lingua *kipčak*, scritta peraltro con l'alfabeto nazionale²⁸, e ai cosiddetti Urum (o Greco-Tatari)²⁹, ma anche agli Ebrei rabbaniti (Krym-šak) e caraiti.

Pur essendo relativamente sicura, l'esistenza delle minoranze etno-religiose del khanato di Crimea si svolgeva nelle condizioni

²⁶ Sull'arte tataro di Crimea si vedano soprattutto gli studi di A.L. Jakobson, *Krym v srednie veke*, Moskva, Nauka, 1973, pp. 146-159; N. Kançal-Ferrari, *Architectural Monuments of the Period of the Crimean Khanate: State of Research, General Conditions, Problems*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 83-91; Bojcovà e Chapaev, *Meždu krestom i polumesjajem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., pp. 110-111.

²⁷ La sopravvivenza in Crimea della lingua gotica ancora in epoca medievale e moderna – testimoniata da diverse fonti risalenti al periodo compreso tra il IX ed il XVIII secolo – costituisce in effetti uno degli aspetti più notevoli della storia etno-culturale della Crimea. Solo una di queste fonti, peraltro, fornisce dettagli sulla lingua stessa. Si tratta di una lettera dell'ambasciatore fiammingo Ogier Ghislain de Busbecq, scritta nel 1562 e pubblicata nel 1589. L'attendibilità delle informazioni di Busbecq è peraltro messa in dubbio da molti studiosi. Si veda al riguardo M. Stearns, *Crimean Gothic – Analysis and Etymology of the Corpus*, Saratoga, Anma libri, 1978, pp. 64-73.

²⁸ Nacque così una letteratura armeno-kipčak che dalla Crimea si estese anche alle numerose colonie armenie dell'odierna Ucraina. Cfr. K. Stopka, *L'écriture arménienne dans les textes de langue kiptchake*, in J. Den Heijer, A. Schmidt e T. Pataridze (a cura di), *Scripts Beyond Borders. A Survey of Allographic Traditions in the Euro-Mediterranean World*, Louvain-la-Neuve, Peeters, 2014, pp. 351-405.

²⁹ Su questa comunità si vedano l'articolo di I. Ponomaryova, *The Urums of The North Azov Sea Region*, in «Visnik Mariupol'skogo Deržavnogo Universitetu, serija: Istorija, Politologija», 2014, n. 10, pp. 30-37 e lo studio di M.A. Aradžioni, *Greki Kryma i Priazov'ja. Istorija, process i istoriografija etniceskoj istorii i kul'tury (80-e gg. XVIII-90-e gg. XX vv)*, Simferopol', Amena, 1999, pp. 5-6.

di discriminazione giuridica ed economica consuete nel mondo musulmano. Le comunità cristiane, pertanto, si ridussero grandemente dal punto di vista numerico, con la progressiva assimilazione all'elemento tataro della maggior parte dei Greci³⁰ e di quanto rimaneva di Goti ed Alani. Armeni e Greci vivevano prevalentemente nelle città della costa meridionale poste sotto la sovranità ottomana, dedicandosi soprattutto al commercio ed all'artigianato³¹. I Greci avevano nel monastero della Dormizione presso Bahçesaray il loro principale riferimento religioso, mentre tra gli Armeni uno ruolo analogo spettava a quello della Santa Croce, nei pressi di Solhat³².

Caraiti e Krymčaki vivevano soprattutto nelle città principali del khanato: Bakhçesaray, Gözleve, Akmeçet e Karasubazar³³. Sotto la dominazione tataro le due comunità ebraiche della Crimea erano soggette alla medesima legislazione e le autorità non facevano distinzione tra loro: i Caraiti, infatti, nei documenti ufficiali compaiono come Yahudi (Giudei), esattamente come gli Ebrei rabbaniti. Anche i viaggiatori che visitavano la Crimea nei secoli XV-XVII non distinguevano solitamente tra le due comunità. D'altro canto, anche i Caraiti definivano sé stessi – e avrebbero continuato a farlo ancora fino a oltre la metà del XIX secolo – *Yehudim* o *Yehudim qara'im* («Ebrei» o «Ebrei caraiti»), insistendo quindi non sull'aspetto etnico, ma sulla peculiarità della loro tradizione religiosa rispetto a quella degli Ebrei rabbaniti³⁴. Entrambe le comunità avevano

³⁰ La maggior parte dei Greci convertiti conservò peraltro – soprattutto lungo la costa – alcune tradizioni dell'antica fede cristiana. Si veda al riguardo lo studio di M. Kozelsky, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, DaKalb (IL), Northern Illinois University Press, 2009, p. 43.

³¹ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 52-53.

³² È interessante osservare che proprio nella Crimea tataro fiorirono diversi storici armeni come Xaç'atur Kafayec'i (1592-1659?) e Martiros Ėrimec'i (m. 1683), che hanno lasciato importanti descrizioni della vita della comunità armena all'interno del khanato. Cfr. A. Ferrari, *La storiografia armena moderna. Origine e sviluppi (secoli XVII-inizio XX)*, in A. Fedeli, R.B. Finazzi, C. Milani, C.E. Morrison e P. Nicelli, *Gli Studi di Storiografia. Tradizione, Memoria e Modernità*, Milano, Biblioteca Ambrosiana Centro Ambrosiano, 2019, pp. 228-229.

³³ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 52-53.

³⁴ P. Lucca, *I caraiti nella Crimea imperiale russa. Rappresentazioni e costruzioni identitarie*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e*

un ruolo di rilievo nell'economia della Crimea, come del resto anche Greci e Armeni.

È da segnalare in Crimea anche la presenza di una specifica comunità di Zingari, solitamente denominati Cingheni, che dall'impero ottomano si trasferirono nella penisola nei secoli XVI-XVII. Il celebre viaggiatore turco Evliya Çelebi (1611-1682) descrisse nel 1666 «tende arabi» dei membri di queste comunità che vivevano nelle città di Kefe e Gözleve. Nominalmente i Cingheni erano musulmani, ma non si recavano nelle moschee e pertanto pagavano una tassa supplementare al pari di cristiani ed ebrei³⁵.

L'economia della Crimea combinava l'allevamento, tradizionalmente l'attività principale dei popoli nomadi, con l'agricoltura, che prevaleva nelle zone montuose e pedemontane, nonché in quelle marittime. Le città erano attivi centri artigianali che producevano tappeti, abiti, armi e oggetti metallici e così via. A queste attività partecipavano tutte le comunità cristiane ed ebraiche quanto i Tatarì, che erano organizzati in numerose gilde (*esnaf*). La loro produzione artistica ed artigianale mostrava una particolare vicinanza ai modelli ottomani, ma si ispirava anche alle antiche tradizioni nomadi. Le città marittime della Crimea – Kefe, Gözleve, Sudak – erano snodi commerciali molto attivi nei quali si vendevano merci tanto europee quanto asiatiche. Peraltro, tutto il commercio marittimo era monopolio del sultano e i mercanti locali potevano affittare soltanto navi ottomane. Nella penisola si esportavano bestiame, pesce, sale, cereali, pelli e una gran quantità di schiavi. Si importavano soprattutto vari oggetti di lusso³⁶.

L'economia del khanato era in effetti fortemente caratterizzata dalla vendita di schiavi, destinati soprattutto all'impero ottomano. I Tatarì si procuravano questa merce umana organiz-

Impero ottomano, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>, p. 72.

³⁵ Cfr. E. Marushiakova e V. Popov, *Segmentation vs. consolidation: The example of four Gypsy groups in CIS*, in «Romani Studies» 14, 2004, n. 2, pp. 148-149.

³⁶ Bojцова e Чapaев, *Между крестом и полумесяцем. Крым в XIII-XVII веках*, cit., pp. 107-108.

zando devastanti spedizioni nei territori del regno di Polonia e della Russia. Ogni anno migliaia e a volte decine di migliaia di persone venivano catturate e vendute schiave nei porti della Crimea. A questo proposito vale la pena di ricordare le parole scritte nel 1625 dal frate domenicano Jan de Luc:

I Tatars fanno abitualmente guerra ai Polacchi, agli abitanti della Russia e di Mosca, a Circassi, Moldavi e Ungheresi. E rendono schiavi tutti i prigionieri presi a questi popoli. Essi non conoscono altra occupazione al di fuori della guerra³⁷.

Tuttavia diversi studiosi considerano eccessiva e unilaterale questa visione. In particolare, Kerstin Jobst ritiene che l'insistenza sul commercio degli schiavi praticato dai Tatars sarebbe un *topos* ingiustamente applicato ad un'intera popolazione, che in realtà non era dedita soltanto alla guerra. Andreas Kappeler ha scritto invece che

non fa meraviglia dunque che i Tatars di Crimea nella tradizione russa appaiano crudeli ed infidi predoni, che per pura malvagità, avidità e barbarie aggredivano, schiavizzavano o trucidavano pacifici coloni cristiani. [...]. Tuttavia, questo ritratto unidimensionale dei nomadi, tipico di una società sedentaria, è stato giustamente criticato, per esempio dallo storico americano Alan Fisher³⁸.

Altri autori sottolineano inoltre come la schiavitù non fosse prerogativa dei soli Tatars, ma venisse praticata anche dagli Europei, oppure come in molti casi le stesse famiglie delle persone rapite vedessero positivamente questa sorte, che poteva garantire ai figli una vita migliore di quella che avrebbero avuto nei loro luoghi d'origine³⁹. Robert P. Magocsi ha anche ritenuto opportuno inserire nel suo libro sulla storia della Crimea una sezione significativamente intitolata *Was Crimean and Ottoman Slavery all that bad?* e dedicata soprattutto alla

³⁷ Questo passaggio è riportato in K. Jobst, *Geschichte der Krym. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, p. 125.

³⁸ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, ed. it. a cura di A. Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 45.

³⁹ Ch. King, *Storia del Mar Nero dalle origini ai nostri giorni*, trad. it. Roma, Donzelli, 2005, pp. 128-130.

sorte di Roxolana, una giovane di origine polacca (o ucraina) che, dopo essere stata rapita dai Tatars e venduta schiava, divenne la moglie principale del sultano Solimano il Magnifico (1494-1566) ed ebbe un ruolo politico importante nell'impero ottomano⁴⁰.

Le osservazioni di questi studiosi contengono sicuramente spunti corretti, ma appaiono al tempo stesso un po' squilibrate nel loro tentativo di ridurre la portata del commercio degli schiavi in Crimea, la cui dimensione tragica apparve peraltro chiara anche al già citato Evliya Çelebi:

Una persona che non abbia visto questo mercato non ha visto nulla al mondo. La madre è separata dal figlio e dalla figlia, il figlio dal padre e dal fratello, e sono venduti tra lamenti, invocazioni di aiuto, pianti e dolore⁴¹.

In effetti il ridimensionamento del fenomeno del commercio degli schiavi in Crimea sembra essere parte della tendenza presente in diversi studiosi ad una certa idealizzazione del khanato di Crimea⁴². In ogni caso proprio la volontà di porre fine a questo commercio fu una delle ragioni fondamentali che determinarono la politica della Russia verso la Crimea.

⁴⁰ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 49.

⁴¹ Traduco dall'edizione russa (parziale, dedicata alla Crimea) del suo *Libro dei Viaggi: Kniga putešestvija, Tureckij avtor Evlija Celebi o Kryme (1666-1667)*, Simferopol', Krimskoe otdelenie Instituta vostokovedenija Nacional'noj Akademii Nauk Ukrainy, 1991, p. 75. Per un approccio equilibrato alla questione del commercio degli schiavi nel khanato di Crimea si veda l'articolo di M. Kizilov, *Slave Trade In the Early Modern Crimea from the Perspective of Christian, Muslim, and Jewish Sources*, in «Journal of Early Modern History», 2007, pp. 1-31.

⁴² L'esempio più sconcertante di questa tendenza si trova nel già ricordato studioso statunitense A.W. Fisher, secondo il quale: «It is understandable that the Slavic historians describe these events with dismay; yet viewed from a less emotional and nationalistic perspective, these slave raids can be seen as a very successful economic activity that produced the means by which the Tatars produced a lively urban and cultural society» (*The Crimean Tatars*, cit., p. 27). In questa ottica, quindi, il commercio degli schiavi appare accettabile in quanto determinò un'accumulazione di capitale favorevole allo sviluppo culturale della società tatara di Crimea. Inutile sottolineare cosa comporterebbe usare questo punto di vista sul commercio degli schiavi in altri contesti, magari negli Stati Uniti...

Tra impero ottomano, Polonia e Russia

Nonostante avesse accettato la sovranità della Porta, il khanato di Crimea manteneva ampi margini di autonomia nei confronti del sultano, sia per il prestigio gengiskhanide dei suoi khan, sia per la notevole forza militare che poteva mettere in campo. La sua politica estera fu in effetti spesso indipendente da quella ottomana. Per esempio, alla fine del XV secolo i khan di Crimea si allearono con Mosca contro la Grande Orda, erede principale dell'Orda d'Oro. In particolare, nel 1480 la spedizione tataara contro i Polacchi impedì loro di aiutare il khan Ahmad della Grande Orda e consentì pertanto ai Russi di fronteggiarlo sul fiume Ugra in una «battaglia non combattuta» che segnò la fine del secolare giogo tataaro⁴³.

Spesso, ovviamente, i Tatars di Crimea operavano in accordo con gli Ottomani, come avvenne per esempio nel 1484 in Moldavia contro il principe (*gospodar*) locale, che era appoggiato dai Polacchi. Inoltre, fu proprio attraverso il khan tataaro Mengli Giray che nel 1492 il sultano Bayazet stabilì rapporti diplomatici con il Gran principe di Mosca Ivan III.

I buoni rapporti dei khan di Crimea con Mosca vennero però meno dopo la disfatta della Grande Orda nel 1502. In quell'anno, infatti, i khan di Crimea ne occuparono la capitale Saray, mettendo fine alla sua esistenza e rivendicando tutta l'eredità dell'Orda d'Oro. Questa pretesa li mise in contrasto non solo con gli altri due khanati successori, quello di Kazan' e quello di Astrachan', ma anche con Mosca, la cui potenza cresceva rapidamente. Sin dal 1507 i khan di Crimea iniziarono ad allearsi con Polacchi e Lituani contro i Russi. Da allora praticamente ogni anno i Tatars compirono devastanti scorrerie in territorio russo, rapendo grandi quantità di persone che venivano poi vendute schiave. La conquista moscovita dei khanati tatars di Kazan' (1552) ed Astrachan' (1556) pose fine alle rivendicazioni dell'eredità dell'Orda d'Oro da parte dei

⁴³ Bojцова e Чапаев, *Между крестом и полумесiacem. Крым в XIII-XVII векach*, cit., p. 93.

khan di Crimea, che da allora tesero ad appoggiarsi sempre di più all'impero ottomano⁴⁴.

L'avanzata verso sud di Mosca preoccupava tanto i Tatars di Crimea quanto gli Ottomani che nel 1569 mossero su Astrachan' con un grande esercito di 70.000 soldati guidati dal khan Devlet Giray e dal pasha di Kefe, Nasim⁴⁵. La spedizione fallì, ma la minaccia delle scorrerie tatarre pesò ancora a lungo sulla Russia. Nel 1571 la stessa Mosca fu incendiata nel corso di un'incursione dei Tatars di Crimea e in quell'occasione circa 100.000 Russi furono catturati e venduti schiavi⁴⁶.

Talvolta, peraltro, i Tatars di Crimea ritennero opportuno allearsi con i Russi contro Lituani e Polacchi, sia per evitare un eccessivo rafforzamento di questi ultimi, sia per razziarne i territori. Più di rado, invece, furono Russi e Polacchi ad allearsi contro i Tatars. Un esempio di questo genere si ebbe negli anni 1550-1560, quando il khan Devlet Giray fu costretto a chiedere la pace di fronte alla superiorità militare dei due Stati slavi per una volta alleati⁴⁷. Si trattò tuttavia di un insuccesso isolato e alla fine del XVI secolo il khanato di Crimea raggiunse l'apice della sua potenza. Nel 1594 le sue truppe insieme con quelle ottomane penetrarono in Ungheria, mentre l'anno successivo il khan raziò Moldavia e Polonia. Al khanato di Crimea pagavano allora tributo non solo le tribù circasse del Caucaso nord-occidentale, ma anche la Moldavia, la Polonia e la stessa Russia.

Nella prima metà del Seicento i Tatars di Crimea continuarono infatti a compiere numerose spedizioni in Russia e nei territori ucraini della Polonia. Tra l'altro queste incursioni rafforzarono le capacità militari dell'elemento cosacco, che sempre più spesso riusciva a passare all'offensiva. Per esempio, nel 1616 i cosacchi ucraini raggiunsero la Crimea sulle loro

⁴⁴ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 41.

⁴⁵ N.N. Petruščincev e J.V. Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., p. 156.

⁴⁶ Lebedynsky, *La Crimée. Des Taures aux Tatars*, cit., pp. 84-85.

⁴⁷ Bojčova e Čapaev, *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, cit., p. 93.

imbarcazioni, prendendo d'assalto anche Kefe e liberando numerosi prigionieri⁴⁸.

Per cercare di limitare gli effetti devastanti delle scorrerie tataro, i Russi concentrarono una grande quantità di soldati sulla frontiera meridionale del loro impero e costruirono una linea di fortificazioni difensive che fu completata solo verso il 1650. Questi sforzi immani riuscirono a porre un argine alle scorrerie dei Tatars, ma non ad arrestarle del tutto⁴⁹.

Nella seconda metà del Seicento il khanato di Crimea, appoggiato dall'impero ottomano, era ancora in grado di lottare contro Polonia e Russia per gli odierni territori ucraini, allora controllati dai cosacchi. Da segnalare il tentativo di collaborazione a metà del secolo tra il khan Islam Giray III e l'etmano ucraino Bogdan Chmel'nickij, che si allearono contro i Polacchi riuscendo a sconfiggerli ripetutamente nel 1652⁵⁰. Questa alleanza non ebbe seguito, in primo luogo perché i Tatars non avevano interesse al rafforzamento dei cosacchi. Tuttavia, come è stato osservato, il solo fatto che abbia potuto svilupparsi un tentativo di questo genere indica che la distanza politica e culturale tra i Cosacchi cristiani e i Tatars musulmani poteva essere superata⁵¹.

In ogni caso, nel 1654 Chmel'nickij sottoscrisse il trattato di Perejaslav, di grande importanza storica perché determinò la sottomissione a Mosca di buona parte dei territori ucraini, mentre il khanato di Crimea si alleò con la Polonia. Nell'autunno di quell'anno l'esercito tataro-lituano venne ripetutamente sconfitto dall'alleanza tra Russi e Cosacchi ucraini. Occorre anche tenere presente che la «diplomazia delle steppe» di Mosca riuscì a coinvolgere anche i Calmucchi, una popolazione nomade di ceppo mongolo e religione buddista insediata nelle steppe a nord del Mar Caspio nel XVIII secolo, in un'alleanza che garantì il loro efficace sostegno contro i Tatars di Crimea e

⁴⁸ *Ibidem*, p. 95.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 94.

⁵⁰ N. Kent, *Crimea. A History*, London, Hurst & Company, 2016, p. 44.

⁵¹ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 41.

gli Ottomani⁵². La guerra si concluse nel 1667 con la pace di Andrusovo, che divise l'odierna Ucraina in due parti: i territori a destra del Dnestr spettarono alla Polonia, quelli a sinistra alla Russia. La pace però fu effimera, anche per l'intervento dell'impero ottomano che nel 1672 irruppe in Podolia con un immenso esercito del quale faceva parte come sempre anche la cavalleria tatarica. Il trattato di Bahçesaray del 1681 sancì la vittoria degli Ottomani, che strapparono l'Ucraina occidentale alla Polonia, la cui forza diminuiva rapidamente.

Gli equilibri politici dell'Europa orientale stavano cambiando e presto la Russia avrebbe avuto la forza per muovere con decisione verso la Crimea e i suoi protettori ottomani⁵³.

Il declino del khanato e la conquista russa

Oltre alla necessità di difendersi dalle scorrerie tatariche, la Russia era spinta a muovere verso la Crimea anche da altre ragioni, di carattere sia economico che strategico. Il Paese, infatti, aveva grande bisogno di procurarsi le «terre nere» dell'odierna Ucraina, poco popolate e quasi incolte, ma potenzialmente fertilissime. Inoltre, l'immenso territorio russo era ancora privo di uno sbocco sul mare. Da questo punto di vista il Mar Nero – mai bloccato dal ghiaccio – era ancora più appetibile del Baltico, sul quale peraltro la Russia sarebbe giunta solo ai primi del Settecento, con Pietro il Grande.

A partire dalla seconda metà del XVII secolo la Russia iniziò quindi a muovere con decisione verso sud, esercitando una crescente pressione sul khanato di Crimea, l'ultimo di quelli discendenti dall'Orda d'Oro ancora indipendente, sia pure in una situazione di formale supremazia ottomana. Dal punto di vista politico c'era quindi anche la volontà di completare la

⁵² A.J. Rieber, *The Struggle for the Eurasian Borderlands: From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War*, New York, Cambridge University Press, 2014, p. 360; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 44.

⁵³ Petruhinčev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossii (1687-1783)*, cit., p. 112.



rivincita sugli antichi conquistatori tatarsi. Per impadronirsi della Crimea la Russia ha avuto tuttavia bisogno di quasi un secolo e di quattro guerre che coinvolsero anche l'impero ottomano (1687-1700; 1710-1713; 1735-1739; 1768-1774). E furono guerre molto impegnative, che costarono decine di migliaia di vite⁵⁴.

Nella prima di queste guerre la Russia partecipò alla Lega santa organizzata dal papa Innocenzo XI, che comprendeva anche la Polonia, l'Austria e Venezia. Al termine della guerra, caratterizzata dalla conquista ad opera di Pietro il Grande della fortezza ottomana di Azov nel 1696⁵⁵, i Tatarsi di Crimea furono sconfitti insieme all'impero ottomano. Il trattato di Costantinopoli liberò per sempre Mosca dall'obbligo di pagare tributi a Bahçesaray⁵⁶.

I decenni successivi videro la lenta agonia della Crimea tatarica, ma il «fattore steppa», vale a dire la necessità di agire in spazi aperti contro un nemico molto mobile, ostacolò a lungo l'avanzata russa. Anche il conflitto del 1710-1711 contro l'impero ottomano ed i Tatarsi, combattuto mentre la Russia era impegnata nella estenuante Guerra del Nord contro la Svezia, fu estremamente difficile; nel 1711 Pietro il Grande rischiò persino di essere ucciso o catturato sul fiume Prut e dovette sottoscrivere una pace in base alla quale veniva restituita agli Ottomani la fortezza di Azov. Per la Russia – che continuò anche nei decenni successivi a subire le scorrerie tatariche, almeno trentacinque dal 1713 al 1735 – fu una pesante battuta d'arresto nella sua avanzata verso il Mar Nero. La sicurezza ai confini meridionali era scarsa, il rischio di cattura e schiavitù altissimo nonostante il fatto che circa un terzo dell'esercito russo stazionasse in loco e che negli anni successivi si costruissero nuove linee fortificate⁵⁷.

Maggiore successo ebbe la durissima guerra del 1735-1739 che vide di nuovo la Russia combattere contro Ottomani e

⁵⁴ *Ibidem*, p. 113.

⁵⁵ *Ibidem*, pp. 119-121 e Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 50.

⁵⁶ Lebedynsky, *La Crimée. Des Taures aux Tatars*, cit., p. 78.

⁵⁷ Petručincev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., pp. 132-134.

Tatari avendo questa volta l’Austria come alleata. Nel 1736 i Russi occuparono per la prima volta Bahçesaray, la capitale tatarata. La pace di Niš ripagò ben poco la Russia delle durissime perdite subite durante la guerra, sancendo in sostanza soltanto la riconquista della fortezza di Azov⁵⁸.

La guerra successiva, scoppiata nel 1768 con un attacco tataro ordinato dal sultano, ebbe invece un esito molto più favorevole per la Russia. Questo conflitto si combatté peraltro soprattutto sul fronte danubiano, ma anche sul mare con la grande vittoria russa di Çeşme, nell’Egeo, nel 1770. Quello stesso anno la Russia riuscì anche ad infrangere la secolare alleanza dei Nogay con il khanato di Crimea, acquisendo la fedeltà di Can Mambet Bey, capo dell’importante clan Yedisán. Questo pose fine alla continuità territoriale del khanato con l’impero ottomano e anche alla secolare minaccia di scorrerie sul territorio russo. Pietroburgo provò ad attrarre dalla sua parte anche il khan tataro Kaplan Giray, che – dubitando ormai del sostegno ottomano – si mostrò favorevole ad accettare la sovranità russa. Gli Ottomani, allora, posero sul trono al suo posto Selim Giray III, peraltro poco amato in patria⁵⁹. Nell’estate del 1771 l’esercito russo penetrò nella penisola crimeana e anche Kefe cadde a fine giugno, senza una valida difesa da parte degli Ottomani. Selim Giray allora si arrese ai Russi e a settembre abdicò, venendo sostituito da Sahib Giray, che scelse come erede al trono (*kalgay*) Şahin Giray e lo incaricò di recarsi a Pietroburgo per trattare un nuovo status di indipendenza per la Crimea⁶⁰.

Şahin Giray fece un’ottima impressione su Caterina II e le trattative portarono nel 1772 al trattato di Karasubazar con il quale la Crimea si poneva sotto la protezione della Russia,

⁵⁸ *Ibidem*, p. 146.

⁵⁹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 53-54; Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 50 e Petruhinčev e Višnjakov, *Put’ k Tavride. Bor’ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoedinenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., pp. 153-154.

⁶⁰ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 55 e Petruhinčev e Višnjakov, *Put’ k Tavride. Bor’ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoedinenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., p. 160.

abbandonando dopo tre secoli il vassallaggio alla Porta⁶¹. La Porta esitò però a lungo prima di accettare questo disastro politico, anche per l'opposizione di numerosi dignitari tatarsi fuggiti a Costantinopoli dopo l'arrivo delle truppe russe. Solo nel 1774, con la pace di Küçük Kaynarca, la Porta riconobbe che il khanato di Crimea cessava di essere un proprio vassallo, perdendo anche la sua sovranità sui territori costieri intorno a Keefe. La Crimea divenne allora un protettorato della Russia che si impadronì anche di alcune fortezze nella penisola mentre le sue navi ebbero il diritto di attraversare gli Stretti⁶².

In seguito a questa guerra le frontiere meridionali dell'impero russo si rafforzarono notevolmente ed ebbe inizio la costruzione della flotta dal Mar Nero. La pace con l'impero ottomano era però precaria. La Porta, infatti, non accettava una situazione che di fatto poneva fine alla sua secolare egemonia sul Mar Nero, mentre la Russia voleva continuare ancora la sua espansione verso sud. In quegli anni la politica estera di Pietroburgo era notevolmente influenzata dal cosiddetto «progetto greco» di Caterina II⁶³. Si trattava di un ambizioso disegno, che l'imperatrice espresse in una lettera del settembre 1782 all'imperatore d'Austria Giuseppe II, ma che doveva essere già stato elaborato negli anni precedenti con l'attiva partecipazione di Grigorij Potëmkin e preceduto da una gestazione culturale alla quale parteciparono diversi intellettuali russi ed europei dell'epoca. Il progetto prevedeva in sostanza la creazione di un rinnovato impero greco con Costantinopoli capitale, il cui sovrano avrebbe dovuto essere il nipote di Caterina – nato nel

⁶¹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 55 e Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 50.

⁶² Petruchincev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoesdinenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., p. 160.

⁶³ Su questo progetto esiste una vasta letteratura al cui interno segnalò gli articoli di O.P. Markova, *O proischoždenii tak nazyvaemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)*, in «Istoriiia SSSR», 1958, n. 4, pp. 52-78; H. Ragsdale, *Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project*, in «Slavonic and East European Review», 66, 1988, pp. 91-117 e S. Parastatov, *Cultural Exchange in the Black Sea Region: Greek Migration to the Russian Empire in the 19th century*, in I.D. Michailidis e G. Antoniou (a cura di), *Europe and the Black Sea Region (early 19th – early 20th centuries)*, Thessaloniki, Epikentro Publishers, 2019, pp. 57-70.

1779 e chiamato non casualmente Costantino⁶⁴ – a condizione che questi ed i suoi discendenti rinunciassero per sempre ai diritti sul trono russo. Nell’ambito di questo progetto – sulla cui concreta portata gli studiosi continuano ancora oggi a discutere, ma che indubbiamente contribuì al rafforzamento delle posizioni russe nel Mar Nero – la Crimea aveva evidentemente un significato fondamentale⁶⁵.

Negli anni successivi il khanato di Crimea fu scosso da continue rivalità di palazzo, che risentivano della nuova situazione politica creata dopo la pace di Küçük Kaynarca. Si trattò di una svolta decisiva per il khanato di Crimea che per qualche anno fu in teoria indipendente, ma con un territorio ridotto alla sola penisola e combattuto al suo interno tra una tendenza filo-russa ed una filo-ottomana. Alla morte di Sahib Giray nel 1775, la Porta riuscì a mettere sul trono il suo candidato Devlet Giray. La Russia decise invece di appoggiare Şahin Giray, ma già quell’anno il conte Aleksandr Bezborodko, uno dei consiglieri più vicini a Caterina, propose all’imperatrice di farla finita con i secolari nemici tatars e di occupare la Crimea. Questa indicazione non venne per il momento accolta e la Russia si limitò invece a scacciare Devlet Giray, che fuggì a Costantinopoli. Şahin Giray divenne khan, ma fu naturalmente molto condizionato da Pietroburgo. Una guarnigione russa rimase ad Akmeçet, mentre il cosiddetto Battaglione albanese (o greco), composto da cristiani provenienti dai Balcani (soprattutto Albanesi e Greci), venne insediato nella fortezza di Yenikale⁶⁶.

Il nuovo khan introdusse numerose riforme amministrative, rinnovando la struttura e le funzioni del *divan*, organizzando un censimento, creando un esercito regolare posto esclusivamente sotto la sua autorità e modellato su quelli europei, giungendo anche a confiscare le proprietà religiose, il *vakif*. Queste riforme

⁶⁴ Cfr. A. Zorin, *Kormia dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaia ideologija v Rossii v poslednei treti XVIII – pervoi treti XIX veka*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2001, pp. 35-64.

⁶⁵ Petruchincev e Višnjakov, *Put’ k Tavride. Bor’ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoedinenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., p. 161.

⁶⁶ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 65 e Parastatov, *Cultural Exchange in the Black Sea Region: Greek Migration to the Russian Empire in the 19th century*, p. 62.



«europeizzatrici», ispirate alla Russia illuminista di Caterina II, erano volte a rafforzare l'autorità del khan a spese degli altri elementi che tradizionalmente lo limitavano, a partire dalla nobiltà e dal clero musulmano. Şahin Giray non riuscì tuttavia a realizzare tali riforme, anche per l'opposizione della popolazione al suo stile di vita troppo «europeo» (abiti, cibi, carrozze)⁶⁷. Inoltre, egli commise l'errore di voler modificare i rapporti tradizionali con la popolazione ebraica e cristiana del khanato, alla quale voleva dare diritti uguali a quelli di cui godevano i musulmani, ponendo fine alle tradizionali discriminazioni giuridiche ed economiche. La maggioranza dei Tatars vide in queste riforme un inaccettabile allontanamento dalla tradizione⁶⁸.

Lo scontento di gran parte della popolazione tatara determinò nel 1777 lo scoppio di una rivolta che fu appoggiata dagli Ottomani, i quali inviarono in Crimea Selim Giray, un membro della dinastia che viveva a Costantinopoli. La rivolta divampò in tutta la penisola, sino a quando – nel febbraio 1778 – venne soffocata dall'esercito russo comandato dal generale Aleksandr Suvorov, che restituì il potere a Şahin Giray⁶⁹.

In seguito ai violenti scontri scoppiati in quel periodo tra i Tatars e le minoranze cristiane, le autorità ecclesiastiche greche e armenie chiesero aiuto a Caterina II. L'imperatrice diede allora ordine di trasferire circa 30.000 tra Greci ed Armeni dalla Crimea nei territori meridionali che la Russia aveva appena conquistato. I Greci si insediarono principalmente nella nuova città di Mariupoli, posta sulle rive del Mare d'Azov, mentre gli Armeni fondarono la colonia di Nor Naxiĵevan, sul Don. Questo trasferimento, che avvenne in condizioni difficili e con gravi sofferenze per le popolazioni coinvolte, è per alcuni aspetti poco comprensibile in quanto Greci e Armeni erano del tutto favorevoli alla Russia. Probabilmente tale decisione venne presa sia per colonizzare i poco abitati territori della

⁶⁷ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 62-64.

⁶⁸ *Ibidem*, pp. 64-65; Petruchincev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., p. 163.

⁶⁹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 65.

Russia meridionale sia per indebolire la Crimea, al cui interno le comunità cristiane avevano un importante ruolo economico, in particolare nel commercio. Questo indicherebbe peraltro che nel 1778 la Russia non aveva ancora deciso di conquistare la Crimea. La partenza di Greci e Armeni dalla penisola determinò in ogni caso un duro colpo per l'economia del khanato⁷⁰.

Il potere di Şahin Giray fu rafforzato dal trattato di Aynali Kavak sottoscritto nel 1779 tra l'impero ottomano e quello russo, nel quale la Porta lo riconosceva come legittimo sovrano del khanato di Crimea e si impegnavo a non intervenire più negli affari interni del Paese, neppure in quelli religiosi⁷¹.

Şahin Giray riprese allora le sue riforme in maniera ancora più decisa, incontrando però di nuovo una forte resistenza da parte della popolazione. Nel 1781 la rivolta divampò ancora una volta. Şahin Giray agì duramente verso i rivoltosi e giunse a far impiccare il *mufti* che lo esortava a rispettare maggiormente le tradizioni religiose e politiche del khanato⁷². Nel 1782 anche due fratelli del khan, Arslan Giray e Bahadır Giray, si unirono alla rivolta. Şahin fu sconfitto dagli oppositori e fuggì in Russia, ma venne ancora una volta rimesso sul trono, peraltro con la raccomandazione di moderare la repressione ai danni dei suoi oppositori. La sua impopolarità, infatti, suscitava la preoccupazione degli stessi Russi. Infine, nel marzo 1783, Potëmkin convinse l'imperatrice ad annettere la Crimea vista la difficoltà di mantenere al potere un khan tanto invisio ai suoi sudditi. A questo punto Caterina II impose a Şahin di lasciare il trono⁷³. Nel mese di aprile un manifesto dell'imperatrice proclamò l'annessione della Crimea alla Russia.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 66; Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 5; Kozelsky, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, cit., p. 44.

⁷¹ Petruščincev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossiii (1687-1783)*, cit., p. 164.

⁷² *Ibidem*.

⁷³ Davvero triste fu la sorte successiva di Şahin Giray, che visse dapprima in Russia quindi, nel 1787, fu trasferito ad Adrianopoli. Di lì a poco il riformatore mancato della Crimea fu trasferito a Rodi e fu giustiziato. Sulla sua figura si veda l'articolo di A.W. Fisher, *Şahin Giray, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of Crimea*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 15, 1967, n. 2, pp. 341-364.

La penisola entrò a far parte dell'impero praticamente senza opporre resistenza⁷⁴.

Questa conquista incruenta di un territorio così importante fece una notevole impressione sui Russi dell'epoca, persuadendoli della «necessità» storica dell'espansione verso il Mar Nero⁷⁵. Si trattò in effetti di un evento di grande significato, che pose fine al secolare conflitto tra la Russia e i khanati tatarsi eredi dell'Orda d'Oro. Al tempo stesso, la conquista del khanato di Crimea portò a compimento il lungo processo di espansione della Russia in direzione del Mar Nero. La Crimea divenne allora un fondamentale sbocco marittimo per l'impero russo, soprattutto con la fondazione sin dal 1783 di Sebastopoli, che da allora e sino ad oggi è il porto principale della marina militare russa del Mar Nero⁷⁶.

⁷⁴ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 66; Petruhinčev e Višnjakov, *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossii (1687-1783)*, cit., p. 165.

⁷⁵ Cfr. Zorin, *Kormia dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaia ideologija v Rossii v poslednei treti XVIII – pervoi treti XIX veka*, cit., p. 98.

⁷⁶ Nel 1796 fu invece fondata poco a ovest della Crimea la città di Odessa, che si affermò come principale porto civile della Russia sul Mar Nero.

La Crimea nell'impero russo

Il governatorato di Tauride e i Tatars

Subito dopo l'annessione, il governo russo soppresse la struttura amministrativa del khanato e la Crimea venne inserita nella struttura dell'impero con la denominazione ufficiale di regione di Tauride (*Tavričeskaja oblast'*), affermando in tal modo il legame della regione con l'antichità classica¹. Anche se nell'uso quotidiano si continuò a parlare e a scrivere di Crimea, in conformità con il disegno politico del Progetto greco di Caterina e con l'ellenofilia culturale dell'epoca le sue città vennero ribattezzate con nomi greci a scapito di quelli tatars: Aktiar, Keŕe, Gözleve ed Akmečet divennero quindi Sebastopoli, Feodosija, Evpatorija e Simferopoli. Il centro amministrativo della nuova regione divenne la città di Simferopoli, fondata nei pressi del villaggio tataro di Akmečet. Nel 1784 la regione di Tauride ricevette il suo stemma ufficiale, un'aquila bicefala sul cui petto era raffigurata una croce d'oro a otto punte. Questo simbolo rappresentava il fatto che l'ortodossia era giunta alla Russia proprio in Crimea, a Chersoneso, riaffermando quindi il fondamentale significato storico e culturale della regione².

In questa prima fase Potëmkin, che ricevette il titolo di «principe di Tauride», detenne il pieno controllo della Crimea nella sua qualità di governatore generale della Russia meridio-

¹ I. Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014, p. 126.

² A.A. Nepomnjaščij e V.V. Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, p. 170.

nale. Un ruolo importante spettò anche ai comandanti militari della regione, che furono dapprima il conte Anton de Bal'men, quindi il barone Osip Igel'strom. Tra le iniziative principali del governo russo vi fu quella di censire la popolazione della Crimea. Il primo di questi censimenti si svolse già nel 1783, altri seguirono negli anni successivi. Nel 1796 vennero censite nella penisola 156.400 persone, con queste percentuali: Tatarsi 87,6%, Russi 4,3%, Greci 1,9%, Zingari 1,7%, Caraiti 1,5%, Ucraini 1,3%, Ebrei 0,8%, Armeni 0,6% e così via³.

Il predominio demografico dei Tatarsi era schiacciante e la questione principale che la Russia dovette affrontare nel governo della Crimea fu ovviamente il rapporto con questa popolazione che per secoli aveva dominato la regione. Preoccupava soprattutto il secolare rapporto politico e religioso dei Tatarsi con l'impero ottomano. Pietroburgo non poteva escludere che la Porta tentasse di ristabilire il suo controllo sulla regione e quindi la presenza militare russa in Crimea fu notevole; una situazione del tutto nuova per i Tatarsi e assai poco gradita⁴.

Tuttavia la transizione politica avvenne in maniera sostanzialmente pacifica, cosa non scontata alla luce della secolare ostilità tra la Russia e il khanato di Crimea. In effetti l'animosità che secondo diversi studiosi i Russi avrebbero dovuto provare nei confronti dei Tatarsi a causa delle loro devastanti razzie non si manifestò affatto nella politica imperiale verso di loro. Al tempo stesso, i Tatarsi non opposero ai Russi nulla di simile alla resistenza decennale ed eroica dei montanari musulmani che caratterizzò invece la conquista del Caucaso, iniziata proprio nel 1783 e conclusasi soltanto nel 1864⁵.

Occorre considerare che la Russia aveva già una lunga tradizione della gestione di minoranze tatariche e musulmane sin dalla conquista dei khanati di Kazan' e Astrachan' a metà del

³ J.E. Vodarskij, O.I. Eliseeva e V.M. Kabuzan, *Naselenie Kryma v konce XVIII – konce XX veka (čislennost', razmeščenie, étničeskij sostav)*, Moskva, Institut Rossijskoj Istoriiu RAN, 2003, pp. 90-91 e 122-123.

⁴ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 169.

⁵ Cfr. A. Ferrari, *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, 2007, pp. 54-64.

XVI secolo. In questa tradizione l'ostilità nei loro confronti, derivante soprattutto dalla Chiesa ortodossa, era compensata dal pragmatismo dello Stato, interessato in **primi** luogo alla stabilizzazione politica e sociale dei domini imperiali⁶. Nel corso del tempo la politica russa riguardante i Tatars e l'islam aveva oscillato tra queste due direttrici, conoscendo un sostanziale inasprimento sotto Pietro il Grande che perseguì una politica di cristianizzazione forzata per omogeneizzare la popolazione dell'impero⁷. Con l'avvento del dispotismo illuminato di Caterina II, però, questo rapporto contrastato venne superato da una fase più positiva, sancita già nel 1773 nell'*Editto di tolleranza di tutte le fedi*, al cui interno l'islam aveva ovviamente molta importanza. L'annessione della Crimea, tatara e musulmana, fu un ottimo banco di prova di questa concezione.


Nel *Manifesto di annessione* dell'8 aprile 1783 Caterina II affermò:

Facciamo sacra e indefettibile promessa, a nome nostro e dei nostri successori al trono, di trattarli come i nostri sudditi nativi, di rispettare e difendere le loro persone, i beni, i templi e la loro religione naturale [...] e di garantire a ciascuno secondo il proprio stato i privilegi e diritti esistenti in Russia⁸.

Il 28 giugno 1783, in occasione dell'anniversario dell'ascesa al trono di Caterina II, i rappresentanti maggiori della nobiltà e del clero furono riuniti sulla cima del monte Ak-Kaj, nei pressi di Karasubazar. Qui venne letto loro il decreto di annessione, che riconosceva tra l'altro alla nobiltà tatara diritti uguali a quella russa e tutta una serie di privilegi, tra i quali l'esenzione

⁶ A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, ed. it. a cura di A. Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, p. 29.

⁷ Si vedano al riguardo M. Khodarkovsky, *Russia's Steppe Frontier: The Making of the Colonial Empire, 1500-1800*, Bloomington, Indiana University Press, 2000, pp. 185-195 e L. Sestan, *L'integrazione della Crimea nell'impero russo. Gli anni di Caterina II*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini, *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 127-128.

⁸ V.G. Titov (a cura di), *Krym v razvitií Rossi: istorija, politika, diplomatija. Dokumenty archivov MID Rossii*, Iževsk, M.  *erstvo Instrannykh Del Rossii*, 2018, pp. 186-188.

dagli obblighi militari. Secondo le fonti russe il giuramento di fedeltà avrebbe avuto luogo festosamente, tra salve d'artiglieria, giochi popolari e banchetti⁹.

Anche in Crimea Pietroburgo mise in atto la consolidata politica di cooptazione delle élite, che costituiva la linea guida dell'espansione imperiale russa, cercando pertanto di coinvolgere la nobiltà tatara nell'amministrazione della regione. Già nel 1783 venne creato un governo civile crimeano con sede a Karasubazar, guidato da Mehmeşa, capo del clan Şirin, che ricevette il titolo di governatore (*namestnik*). Numerosi nobili tatarati parteciparono a questa istituzione la cui stessa esistenza dimostra la volontà di Caterina e Potëmkin di collaborare con l'élite locale. Esponenti della nobiltà e del clero musulmano entrarono in effetti a far parte anche degli organi di polizia e giudiziari¹⁰. Questa presenza della componente tatara nell'amministrazione imperiale in Crimea era abbastanza consistente anche perché nei primi anni dopo l'annessione fu molto difficile utilizzare funzionari russi, riluttanti a trasferirsi in un territorio così remoto e spesso devastato da epidemie. È interessante osservare che, nonostante l'esenzione dagli obblighi militari, molti Tatarati espressero il desiderio di servire nell'esercito imperiale e già nel 1784 vennero costituiti diversi reparti, che servirono sia localmente sia alla frontiera russo-polacca. Nel 1796, peraltro, questi reparti furono sciolti dall'imperatore Paolo I¹¹.

La politica di collaborazione con l'élite tatara prevedeva in sostanza che questa conservasse i suoi privilegi in cambio del servizio prestato nell'esercito o nell'amministrazione regionale. La nobiltà mantenne la proprietà della terra, aggiungendovi anche alcuni lotti che erano precedentemente appartenuti al

⁹ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 166.

¹⁰ A.W. Fisher, *The Crimean Tatars*, Stanford, Hoover Institution Press, 1978, p. 73 e E.J. Lazzerini, *The Crimea under Russian Rule. 1783 to the Great Reforms*, in M. Rywkin, *Russian Colonial Expansion to 1917*, London, Mansell, 1988, pp. 125-126.

¹¹ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 172.

khan, gli unici ad essere incamerati dallo Stato russo e prevalentemente distribuiti tra i principali collaboratori e favoriti di Caterina, quali Potëmkin e Bezborodko¹².

L'inserimento dei nobili tatars della Crimea, *mirza* e *bey*, nella nobiltà dell'impero russo era però frenata dalle difficoltà derivanti dal riconoscimento ufficiale dei loro titoli e delle loro proprietà. Per risolvere questo problema, il barone Igel'strom, un tedesco del Baltico convinto della necessità di sviluppare un atteggiamento positivo nei confronti dei musulmani della Crimea per conquistarne la lealtà, costituì una commissione interamente tatarica che nel 1785 riconobbe 334 *mirza* come nobili russi (*dvorjane*).

Queste norme facilitarono senza dubbio l'inserimento della nobiltà tatarica nel nuovo contesto imperiale e agevolarono la transizione politica e sociale nella regione. Almeno una parte della nobiltà tatarica di Crimea si adeguò rapidamente allo stile di vita di quella russa, talvolta aggiungendo desinenze russe al cognome (per esempio le famiglie Karašajskij, Kipčakskij e Gasprinskij) e partecipando alle assemblee locali della nobiltà. Queste dinamiche determinarono naturalmente una crescente distanza dell'élite nobiliare tatarica dal resto della popolazione¹³.

Il governo russo cercò di instaurare un rapporto di collaborazione anche con il clero islamico, considerato l'elemento più ostile, anche per i suoi stretti legami con l'impero ottomano e il sultano. Questa ostilità venne però almeno in parte vinta dalla politica russa di cooptazione, che riuscì ad attrarre soprattutto lo strato più alto, facendone una classe sociale ereditaria (*so-slovie*) e garantendone il mantenimento attraverso le rendite della proprietà terriera religiosa (*vakif*), che costituiva circa il 30% del terreno coltivabile della Crimea. Il clero stesso era

¹² Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 79.

¹³ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 76. Per un quadro approfondito della nobiltà tatarica di Crimea dopo l'annessione alla Russia si vedano soprattutto gli studi di K. O'Neill, *Rethinking Elite Integration: Crimea Mirzas and the Evolution of Russian Nobility*, in «Cahiers du Monde russe», 51, 2010, n. 2-3, pp. 397-417 e Ead., *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire, Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire*, New Haven-London, Yale University Press, 2017, pp. 84-123.

esentato dal pagamento di tributi ed aveva diritto ad avere servi, cosa negata invece a quello ortodosso russo¹⁴.

Il clero islamico venne anche inserito nella burocrazia imperiale, soprattutto attraverso la creazione della Direzione spirituale dei musulmani di Crimea, istituita nel 1794. Il più alto dignitario religioso era il *mufti*, nominato dallo zar, inserito nella nobiltà e ben retribuito¹⁵. Nonostante i buoni rapporti stabiliti con il clero, le autorità russe temevano che potesse nutrire sentimenti filo-ottomani. In particolare, coloro che avevano compiuto il pellegrinaggio alla Mecca (*hadji*) erano considerati sospetti e pertanto si tentò di ostacolarli con vessazioni burocratiche, talvolta anche deportandoli all'interno della Russia o inducendoli ad emigrare. Queste misure erano peraltro in contrasto con la politica ufficiale di rispetto dei diritti dei musulmani stabilita nel *Manifesto* di Caterina II e anche con la prassi generalmente seguita dalle autorità locali¹⁶.

Venne anche deciso che i proprietari terrieri russi non avrebbero avuto il diritto di avere servi della gleba tatarsi, per evitare problemi tra le due popolazioni. Inoltre i contadini tatarsi che lavoravano le terre dei *mirza* sarebbero stati considerati contadini di Stato, quindi collocati in una posizione migliore di quella dei servi della gleba russi¹⁷. Ciononostante, la condizione sociale ed economica dei contadini tatarsi, come anche quella degli allevatori della zona stepposa settentrionale della penisola, peggiorò in maniera sostanziale a causa dell'insediamento di numerosi coloni promossa dal governo russo sin dagli anni successivi all'annessione¹⁸.

¹⁴ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 78.

¹⁵ *Ibidem*, p. 77; R.P. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014, p. 46; Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, cit., pp. 46-47.

¹⁶ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 172.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 75-76.

¹⁸ Lazzerini, *The Crimea under Russian Rule. 1783 to the Great Reforms*, cit., pp. 126-128 e Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., p. 127.

La politica russa verso i Tatars, secolari dominatori della Crimea, è stata valutata in maniera molto controversa. Esiste naturalmente una tradizione storica russa e sovietica che ne esalta strumentalmente gli aspetti positivi e «progressisti»; ma esiste anche una lettura fortemente negativa diffusa soprattutto tra gli storici occidentali o di origine tatarica, che tende a fornirne un quadro nettamente negativo, interpretandola in un'ottica coloniale. Tuttavia, come ha osservato A. Kappeler, «la trasposizione semplicistica dei concetti di colonialismo e imperialismo nella realtà russa e sovietica, diffusa soprattutto nella ricerca americana, finisce per occultare più di quanto spieghi»¹⁹. La politica pragmatica della Russia verso la Crimea ebbe nel complesso esiti positivi e, come si è detto in precedenza, non vi furono in sostanza episodi significativi di resistenza armata o di rivolta. Ciò non significa, tuttavia, che i Tatars di Crimea abbiano accettato di buon grado la perdita della secolare indipendenza e l'inserimento in un contesto politico, economico e sociale molto meno favorevole di quello precedente, al cui interno erano stati l'elemento dominante.

La conseguenza principale di questa insoddisfazione fu un massiccio processo di emigrazione. Già negli anni immediatamente successivi all'annessione diverse migliaia di persone lasciarono la Crimea alla volta dell'impero ottomano. Non si deve inoltre dimenticare che sin dal 1475 i Tatars di Crimea avevano avuto stretti legami con gli Ottomani, ai quali erano anche accomunati dalla fede musulmana. In effetti molti Tatars non credettero alle promesse russe di tolleranza religiosa e mantenimento dei diritti tradizionali. Inoltre, l'inserimento della Crimea nell'impero russo infranse il secolare ordinamento politico, sociale ed economico della loro esistenza. I primi a lasciare la regione furono le persone legate più direttamente al khan, gli Ottomani residenti a Kefe/Feodosija, quindi un certo numero di proprietari terrieri della parte montuosa e meridionale della regione, che vendettero per un tozzo di pane le loro proprietà e si trasferirono nell'impero ottomano. Si

¹⁹ Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 9.

trattava soprattutto di *mirza* non ammessi allo stato nobiliare. Anche molti Nogay, tuttavia, scelsero la via dell'emigrazione²⁰.

Questo esodo preoccupò lo stesso Potëmkin che comprese la necessità di assicurare i Tatari, ma vi riuscì solo in parte, autorizzando comunque la loro emigrazione senza ostacolarla. Oltre al flusso iniziale nel 1783, ve ne fu un altro pochi anni dopo, al termine di una nuova guerra della Russia con l'impero ottomano (1787-1791). Nel corso del conflitto Potëmkin ordinò di disarmare i Tatari di Crimea e di trasferire in altre regioni dell'impero quelli ritenuti più favorevoli al nemico. Benché la popolazione tatarica rimanesse sostanzialmente leale durante la guerra, queste misure accelerarono il processo migratorio dopo che la pace di Jasy nel 1791 tra la Russia e l'impero ottomano sembrò segnare la definitiva rinuncia da parte di quest'ultimo alle sue pretese sulla Crimea.

La dimensione esatta di questa emigrazione è difficile da stabilire in assenza di dati precisi sulla demografia della regione. Alcune stime parlano di 100.000 Tatari che avrebbero abbandonato la Crimea, altre stime riducono questo numero all'incirca a 20.000-30.000 persone, una cifra comunque consistente vista la limitata popolazione della penisola²¹.

La perla dell'impero

A sancire simbolicamente il significato straordinario che l'acquisizione di questa regione ebbe per la Russia fu il celebre viaggio di Caterina II in Crimea nel 1787. Un viaggio organizzato da Potëmkin, al quale parteciparono non solo molti nobili russi, ma anche importanti ospiti stranieri, tra i quali persino l'imperatore d'Austria, Giuseppe II. Nel corso del viaggio l'illustre corteo visitò molti luoghi della Crimea in un turbinio di festeggiamenti, parate e spettacoli, attraversando molte città

²⁰ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 78-79; Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 55-56.

²¹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 78; Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 55-56; Lebedynsky, *La Crimée, des Taures aux Tatars*, cit., p. 126.

e villaggi in costruzione, i cosiddetti «villaggi di Potëmkin», destinati a divenire un simbolo di mistificazione probabilmente esagerato, se non del tutto falso²².

Questo viaggio, che durò diversi mesi ed ebbe un costo altissimo, servì in primo luogo a mostrare all'Europa il successo della missione civilizzatrice della Russia ai suoi confini meridionali²³. Il suo significato non fu però solo propagandistica-mente rivolto verso l'esterno, ma ebbe anche una significativa valenza interna, come confermano la visita a Sebastopoli, il nuovo porto militare sul Mar Nero, e l'attenzione con la quale Potëmkin volle far incontrare l'imperatrice con delegazioni delle popolazioni locali, dei Tatars in particolare, per dimostrarne l'acquisita fedeltà. È da segnalare che la forte dimensione propagandistica e politica di questo viaggio venne sentita come una provocazione dalla Porta, che nell'agosto 1787 dichiarò guerra alla Russia²⁴.

Il viaggio di Caterina in Crimea ebbe in ogni caso un'importantissima dimensione culturale. Le tante narrazioni del viaggio scritte dalla stessa imperatrice e da diversi ospiti stranieri enfatizzano l'esotismo locale per testimoniare la sostanziale diversità della Crimea dalla Russia europea sulla base di un immaginario dell'Oriente simile a quello che aveva tanto successo nel mondo occidentale di quel periodo²⁵. Al tempo stesso, l'intento di Caterina e del suo *entourage* era anche quello di sottolineare la connessione tra la Crimea e l'antica Grecia. Nel contesto classicista del XVIII secolo, nutrito della convinzione che l'antica Grecia rappresentasse l'origine e l'apice della civiltà occidentale, il possesso della Crimea permetteva

²² Si veda al riguardo l'articolo di A.M. Pančenko, *Potemkinskie derevni kak kul'turnyi mif*, in Id., *Russkaja istorija i kul'tura. Raboty raznyh let*, Sankt Peterburg, Juna, 1999, pp. 462-475.

²³ K.S. Jobst, *Die Taurische Reise von 1787 als Beginn der Mythisierung der Krim. Bemerkungen zum europäischen Krim-Diskurs des 18. und 19. Jahrhunderts*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 83, 2001, pp. 135-138.

²⁴ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 180.

²⁵ A. Ferrari, *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 25-32.

infatti alla Russia di Caterina II di affermare un legame culturale con l'antichità, ponendosi in questo modo alla pari degli Stati europei «civili»²⁶.

L'ode del maggior poeta russo dell'epoca, Gavrila Deržavin, intitolata *In occasione della conquista della Crimea* (Na priobrenenie Kryma, 1784), costituisce il principale tributo letterario a questa visione della Russia come salvatrice della Grecia, alla quale si aggiunge anche la soddisfazione per la vittoria sugli Ottomani, costretti a ritirarsi:

La Russia ha posto la mano
 Su Tauride, Caucaso e Chersoneso
 E sventolando le bandiere nel Bosforo
 Minaccia Istanbul con la flotta
 Non più gesta dei valorosi Goffredo
 Né gli eserciti dei Crociati
 Ora si libra la mia aquila.
 Maometto, pallido e intorito,
 solleva il suo piede dall'Europa.
 E Costantino cresce!

Circeo urla per la stizza,
 la sua magia non vale a nulla,
 Degli Achei trasformati in bestie,
 Minerva fa di nuovo degli uomini.
 Sorride Pitagora, vedendo
 La trasmigrazione delle anime,
 E Omero, non più libellula,
 Con il suo canto sonoro
 Non una favola canta, ma la verità²⁷.

In questa prospettiva politica e culturale di rinascita della classicità attraverso l'espansione imperiale russa, Minerva/Caterina restituisce ai Greci – divenuti animali sotto la dominazione musulmana – la loro umanità e ora Omero/Deržavin può cantare imprese reali, quelle della Russia! E il riferimento

²⁶ A. Zorin, *Kormia dvuglavogo ora: Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2001, p. 100.

²⁷ G. Deržavin, *Sočinenija Deržavina*, Sankt Peterburg, Imperatorskaja Akademija Nauk, 1864, vol. 1, p. 183.

a Costantino, il nipote di Caterina, costituisce ovviamente un riferimento diretto al Progetto greco²⁸.

In stretto collegamento all'ellenofilia dell'epoca deve essere visto anche il cosiddetto «battaglione delle Amazzoni», costituito interamente da mogli e figlie di soldati del Reggimento greco, che fu allestito da Potëmkin per accogliere Caterina in Crimea²⁹.

In questa ottica, cioè, la conquista russa riportava la Crimea allo splendore dell'antichità e la trasformazione della toponomastica, da tataro a greco, confermava questa nuova situazione. Le memorie letterarie ed architettoniche che collegavano la Crimea all'antica Grecia, così importanti nell'atmosfera filo-ellenica del classicismo settecentesco, non esaurivano però la suggestione della regione appena conquistata. La sua secolare – pur se flebile – appartenenza all'impero bizantino consentiva alla Russia anche di riaffermare la sua continuità con la Seconda Roma. Inoltre, era proprio in Crimea, nell'antica città di Cherson – situata nei pressi della moderna Sebastopoli – che Vladimir era diventato cristiano, convertendo la Russia alla nuova religione. Di questo fatto era consapevole lo stesso Potëmkin che in una lettera del 1783 scriveva a Caterina II: «La città di Cherson nella Tauride è la fonte del nostro cristianesimo e della nostra umanità [...]. Qui c'è qualcosa di mistico»³⁰.

L'importanza simbolica della regione era di grande rilievo anche nella sfera religiosa, con una combinazione di classicismo e cristianesimo nell'esaltazione russa per la conquista della Crimea che non deve sorprendere. Come è stato osservato, infatti, «nella coscienza delle persone di quegli anni il cristianesimo greco e l'antichità erano legati in maniera strettissima»³¹.

²⁸ U. Jekutsch, *The Annexation of Crimea in Russian Literature of the 18th and 21st Centuries*, in «Rocznik Komparatystyczny – Comparative Yearbook», 6, 2015, pp. 254-255.

²⁹ Su questo episodio cfr. S. Parastatov, *Cultural Exchange in the Black Sea Region: Greek Migration to the Russian Empire in the 19th century*, in I.D. Michailidis e G. Antoniou (a cura di), *Europe and the Black Sea Region (early 19th – early 20th centuries)*, Thessaloniki, Epikentro Publishers, 2019, p. 62.

³⁰ V.S. Lopatin, *Ekaterina II i G.A. Potemkin. Ličnaja perepiska, 1769-1791*, Moskva, Nauka, 1997, p. 180.

³¹ Zorin, *Kormija dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, cit., p. 104.

La conquista della Crimea ha avuto un ruolo quanto mai importante anche nella sfera della cultura russa, con la nascita sin dagli anni '80 del Settecento di un vero e proprio «mito crimeano»³² al cui interno questa regione veniva rappresentata come una sorta di giardino dell'Eden acquisito dall'impero russo. La natura mediterranea della Crimea, in particolare della costa meridionale, il clima mite, i forti legami con l'antichità classica e la dimensione esotica data dall'impronta tatarica e musulmana contribuivano a formare un'immagine incantata e unica di questa regione all'interno dell'impero. Una percezione alla quale partecipava la stessa Caterina II, che in una lettera scritta nel corso del viaggio in Crimea affermava: «Sono assolutamente felice di quanto ho visto con i miei occhi [...] questo Paese è un paradiso terrestre»³³.

Un paradiso terrestre che avrebbe dovuto essere popolato da coloni provenienti da vari Paesi, all'interno di un sistema politico e religioso cristiano, capace di risollevarlo dal disordine e dalla violenza dei secoli di dominio musulmano. Questa è la tesi centrale dell'ode *Tauride* (Tavrida), scritta nel 1798 da Semën Bobrov (1763-1810), un funzionario che servì diversi anni in Crimea, e ripubblicata con grande successo nel 1804 in una versione ampliata con il titolo *Chersonida*. Questa lunga poesia si conclude con una preghiera quanto mai significativa:

Proteggi in ogni secolo a venire
 Questo Eden risollevatosi dall'abisso,
 E Chersoneso con santo entusiasmo
 Per sempre possa benedire e cantare
 Il nome tuo, come in un tempio,
 Sino a quando dei Russi l'alloro fiorisce³⁴.

³² *Ibidem*, pp. 95-156 e K.S. Jobst., *Die Perle des Imperiums. Der russische Krim-Diskurs im Zarenreich*, Konstanz, UVK, 2007.

³³ Su questa visione «paradisiaca» della Crimea si vedano gli studi di A. Schönle, *Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea*, in «Slavic Review», 60, 2001, n. 1, pp. 1-23; Zorin, *Kormja dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednei treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, cit., pp. 108-117; S. Dickinson, *Russia's First «Orient»: Characterizing the Crimea in 1787*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 3, 2002, n. 1, pp. 3-25.

³⁴ S. Bobrov, *Rassvet polnoči. Chersonida*, Moskva, Nauka, 2008, vol. 2, p. 388.

La nuova Crimea

L'importanza culturale della Crimea non valse però a mitigare i numerosi problemi che la sua amministrazione pose alle autorità russe. Il controllo dell'elemento tataro e la gestione dell'intensa immigrazione nella regione di popolazioni differenti era ovviamente accompagnato da uno sforzo importante dell'impero russo per lo sviluppo economico della Crimea. Su richiesta di Potëmkin già nel 1784 venne redatta una descrizione approfondita dell'economia e delle infrastrutture della regione³⁵. Allo studio della Crimea parteciparono anche alcuni dei maggiori studiosi dell'impero russo, sovente di origine tedesca, quali l'accademico Peter Simon Pallas, che venne incaricato di studiare la riva meridionale della penisola. Sulla base delle informazioni ricevute, Potëmkin impostò diversi progetti di sviluppo economico, basati sull'agricoltura, il commercio, l'allevamento e l'industria, pochi dei quali furono realmente avviati. Tra i punti di rilievo di questa riorganizzazione vi fu la scelta di Feodosija come principale porto commerciale della penisola, mentre cresceva l'importanza di Sebastopoli come base della marina militare, la cui importanza fu visibile sin dalla guerra russo-ottomana del 1787-1791. Proprio da Sebastopoli salparono infatti le navi che inflissero diverse pesanti sconfitte alla flotta ottomana nel corso del conflitto³⁶.

Sebastopoli era chiaramente al centro della direttrice politica meridionale e mediterranea impostata da Potëmkin in concorrenza con quella baltica e settentrionale sviluppata nella prima parte del Settecento da Pietro il Grande. In una lettera a Caterina II egli scriveva al riguardo:

Pietroburgo, collocata nei pressi del Baltico, è la capitale settentrionale della Russia; Mosca è quella centrale; Cherson Achtiarskij [Sebastopoli] sarà la capitale meridionale della mia Sovrana. Si vedrà quale Sovrano abbia fatto la scelta migliore³⁷.

³⁵ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 171.

³⁶ *Ibidem*, pp. 171-176.

³⁷ Lopatin, *Ekaterina II i G.A. Potemkin. Ličnaja perepiska, 1769-1791*, cit., p. 153.

Queste parole mostrano quante speranze riponesse nella Crimea Potëmkin, che però morì nel 1791. Il suo posto come governatore generale della Nuova Russia venne preso dal principe Platon Zubov, l'ultimo favorito di Caterina II. Alla morte di quest'ultima, avvenuta nel 1796, il nuovo imperatore Paolo I smantellò buona parte delle decisioni della poco amata madre, anche per quel che riguarda la Crimea. In particolare le città tornarono ai nomi tatarsi al posto di quelli greci, mentre la regione perse la sua autonomia amministrativa ed entrò a far parte del grande governatorato della Nuova Russia, comprendente buona parte del territorio dell'odierna Ucraina meridionale. Vennero liquidate anche molte delle istituzioni amministrative create da Potëmkin aggravando in questo modo la già difficile situazione della Crimea. L'emigrazione tatarica aveva infatti conseguenze molto negative per l'economia, anche alla luce delle difficoltà incontrate dai nuovi coloni ad adattarsi al clima e alle particolarità sociali della regione, dove la lingua russa era ancora poco conosciuta³⁸.

L'ascesa al trono di Alessandro I nel 1802 riportò in auge gran parte delle politiche di Caterina II. La Crimea fu di nuovo costituita come governatorato di Tauride, con centro a Simferopoli, includendo anche i distretti di Berdjansk, Melitopoli e Dnepr, posti al di fuori della penisola³⁹. I primi anni dell'Ottocento videro l'inizio di un lento miglioramento della situazione sociale ed economica della regione, che ebbe anche alcuni validi amministratori come lo scrittore Pavel Sumarokov, nonché i governatori Dmitrij Mërtvago e Andrej Borodin. Questi funzionari cercarono da un lato di richiamare nuovi coloni e sviluppare il commercio e l'agricoltura, dall'altro di migliorare i rapporti con i Tatarsi, in particolare con il clero e i nobili, ma anche con i contadini per sottrarli ai costanti tentativi dei proprietari terrieri russi di ridurli in servitù nonostante la legge vigente lo proibisse⁴⁰.

³⁸ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 182.

³⁹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 83 e Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 183.

⁴⁰ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 91.

Nel corso delle guerre napoleoniche alcuni *mirza* tatarî chiesero di contribuire allo sforzo bellico della Russia. Con il permesso dell'imperatore vennero allora costituiti quattro squadroni di cavalleria tatara che combatterono valorosamente in diversi scontri, inclusa la battaglia di Borodino, e giunsero sino a Parigi. Nel 1817 questi reparti furono smobilitati, ma nel 1826 venne istituito uno squadrone della Guardia costituito interamente da Tatarî di Crimea, che si batté con onore nella guerra russo-ottomana del 1828-1829⁴¹.

Nel complesso, tuttavia, l'inserimento dei *mirza* nella nobiltà e nell'amministrazione imperiale fu piuttosto difficile nonostante le promesse di Caterina II. In particolare la loro spesso limitata conoscenza della lingua russa ostacolava l'accesso alle cariche amministrative più elevate⁴².

Un ruolo importante in questa nuova fase della storia della regione spettò al conte Michail Voroncov (1782-1856), uno dei funzionari più validi che l'impero russo abbia mai avuto. Nel corso della sua lunga carriera militare e amministrativa, Voroncov ebbe anche la carica di governatore generale della Nuova Russia e in questa veste diede un importante contributo allo sviluppo della Crimea. Tra i suoi collaboratori principali vi fu Aleksandr Kaznačëev, governatore della Tauride dal 1823 al 1837, che ristrutturò Simferopoli, si occupò intensamente di sanità, agricoltura e istruzione, tra l'altro scoprendo il talento pittorico del giovane Ivan Ajvazovskij e consentendogli di studiare nell'Accademia di Belle Arti di Pietroburgo. Un ruolo particolare in questo processo di sviluppo sociale e culturale della Crimea spettò alla principessa Anna Golicyna (1779-1838), che in stretta collaborazione con Voroncov creò sin dagli anni '20 dell'Ottocento una sorta di colonia aristocratica sulle coste della Crimea, a Koreiz, nelle vicinanze di Alupka⁴³.

⁴¹ Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 189.

⁴² Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 83.

⁴³ Su questa figura e sulla sua attività si veda lo studio di T. Fadeeva, *Južnyj bereg russkoj aristokratii. Iz istorii osnovanija krymskogo Južnoberež'ja 1820-1830 gg. V neopublikovannyh pis'mach knjagini A.S. Golicynoj Aleksandru I, M.S. Voroncovu i dr. licam*, Moskva, Progress-Tradicija, 2016.

In questi decenni la Crimea superò le difficoltà dei primi tempi dell'annessione e conobbe un discreto sviluppo demografico ed economico, acquisendo una crescente importanza all'interno dell'impero russo. Ferma restante la sua importanza strategica come base della flotta del Mar Nero e quella – più limitata, ma significativa, di altri porti come Feodosija – la Crimea acquisì una posizione pressoché unica nell'impero russo grazie alla sua bellezza mediterranea, che la rese immensamente popolare proprio per l'assoluta eterogeneità rispetto al resto del Paese. Altrettanto importante fu anche il suo forte colorito orientale che nel contesto culturale romantico dell'epoca contribuì notevolmente alla sua fama.

Dopo il celebre viaggio di Caterina II la Crimea attrasse sempre più numerosi viaggiatori, sia russi che stranieri, tra i quali numerosi artisti e scrittori⁴⁴. Tra questi ultimi fu soprattutto Aleksandr Puškin a rappresentare una tappa fondamentale del mito letterario della Crimea. Egli vi trascorse alcuni mesi del 1820, ancora giovanissimo ma già famoso. La costa meridionale della penisola, in particolare Gurzuf, colpì con forza la sua immaginazione, lasciando tracce importanti tanto nelle lettere quanto nel successivo poema *Evgenij Onegin*. Ma il contributo maggiore di Puškin nel collocare la Crimea in un posto speciale dell'immaginario culturale russo fu sicuramente il celebre poema *La fontana di Bachčisaraj*, nel quale si racconta la tragica vicenda di una principessa polacca rapita e condotta nel palazzo del khan:

Par solo ieri! Ed ecco, già erompeva
 In Polonia dei Tartari la piena:
 Così per campi secchi si solleva
 L'incendio, e corre, e già più in là balena,
 La guerra sconda di quella terra amena,
 Un dì fiorita ora deserta ed arsa;
 Tetri sono i villaggi, cupo il bosco,
 Il bel castello sta lì vuoto e fosco,

⁴⁴ L. Tonini, *Dal miraggio alla realtà. Relazioni di viaggio in Crimea nella prima metà del XIX secolo*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 151-180.

E danze e suoni... ogni gioia è scomparsa.

[...]

Ora la reggia del tartaro sire
Ahimé!, la principessa imprigionava,
In mesta servitù deve appassire
E piange nella sua disperazione,
Tace la cameretta di Maria...

[...]

È la negra bellezza cara al cuore
Delle notti del fastoso Oriente.
E come dolci stillano le ore
Pel popolo del profeta onnipossente!
Quanta mollezza in ogni sua dimora,
In ogni suo giardino che innamora
Negli harem quieti da ogni mal protetti!
Là per l'influsso magico lunare
Immoto e misterioso tutto appare,
Tutto trasuda voluttuosi affetti.

Proprio nell'harem Maria viene uccisa per gelosia da un'altra donna, Zarema, anch'essa un tempo cristiana e rapita alla famiglia. La vendetta del khan colpisce implacabile l'assassina, per poi sfogarsi in nuove, feroci, scorrerie e nella costruzione di una fontana dedicata al ricordo della principessa polacca:

Spopolò il khan con l'armi e con il fuoco
Nelle terre del Caucaso ogni loco;
Cheti villaggi russi alla radice
Distrusse, e nella Tauride tornò.
Ricordo della giovane infelice,
Una fontana in marmo edificò,
In un angol appartato della reggia.
All'ombra di una croce cristiana
Pose una mezzaluna maomettana
(Miseria d'ignoranza che vaneggia
Unione concepì sì empia e vana).

[...]

Quando, dal nord partito, finalmente,
I banchetti e le feste abbandonai,
Io venni a visitar Bachčisaraj,
L'antica reggia nell'oblio dormiente.

Vagai pei labirinti solitari,
 Ove, dopo gli assalti sanguinari,
 Tra i tumultuosi suoi divertimenti,
 Sprofondava in fastoso ozio regale,
 Il tartaro, flagello delle genti⁴⁵.

Questo poema ebbe uno straordinario successo per la raffigurazione romantica della Crimea come un Oriente domestico, esotico, ma al tempo stesso «russo», pacificato, europeizzato. Puškin diede in effetti un contributo fondamentale all'affermazione di un «testo crimeano» all'interno della letteratura russa, poi arricchito da numerosi altri scrittori quali Lev Tolstoj, Konstantin Leont'ev, Anton Cechov, Ivan Bunin, Osip Mandel'stam, Maksimilian Vološin e così via⁴⁶. La regione, peraltro, affascinava anche scrittori stranieri, tra i quali va citato almeno il grande poeta polacco Adam Mickiewicz, che la visitò nel 1825 e le dedicò i famosi *Sonetti di Crimea*, che costituiscono una sorta di geografia romantica della regione, definita «un Oriente in miniatura»⁴⁷.

Al tempo stesso la Crimea si impose anche nella sfera artistica, diventando uno dei luoghi principali dell'arte russa, in particolare per quel che riguarda la pittura, che evidentemente trovava di straordinario fascino i paesaggi mediterranei della penisola. Tra i tanti artisti russi che contribuirono a diffondere la bellezza della Crimea si possono ricordare Silvestr Ščedrin, Maksim Vorob'ev, Ivan Ajvazovskij, Lev Lagorio, Fëdor Vasilev⁴⁸, mentre tra gli stranieri meritano di essere ricordati almeno il ticinese Carlo Bossoli, che dipinse la regione in un gran nu-

⁴⁵ Utilizzo la traduzione di S. Molinari: *Puškin orientale: «La fontana di Bachčisaraj»*, in G. Scarcia (a cura di), *Lo spirito del testo*, Venezia, Il Cardo, 1993, pp. 437-447. Sulla dimensione ideologica di questo poema si veda l'analisi di K. Hokanson, *Puškin's Captive Crimea: Imperialism in the Fountain of Bakhchisarai*, in M. Greenleaf e S. Moeller-Sally (a cura di), *Russian Subjects. Empire, Nation and the Culture of the Golden Age*, Evanston (IL), Northwestern University Press, 1998, pp. 123-148.

⁴⁶ Su questo tema si veda lo studio di A. Ljusyj, *Krymskij tekst v russkoj literature*, Sankt-Peterburg, Aleteja, 2003.

⁴⁷ A. Mickiewicz, *I sonetti di Crimea e altre poesie*, Milano, Adelphi, 1977, p. 175.

⁴⁸ I. Kouteinikova, *The Artistic Renaissance of the Crimea*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, cit., pp. 203-218.

mero di notevoli acquerelli, e il tedesco Wilhelm Kiewewetter, che vi trascorse due anni tra il 1845 ed il 1847⁴⁹.

Un'importanza particolare nella storia culturale della Crimea nell'impero russo ha anche la fioritura architettonica che si verificò nella regione, soprattutto grazie a numerosi esponenti della nobiltà russa. Pur trascorrendo la maggior parte del tempo a Odessa, Voroncov fu legatissimo alla Crimea, dove si fece costruire ad Alupka dal 1828 al 1848 uno straordinario palazzo eclettico nel quale il rinascimento gotico e lo stile neo-Tudor si fondono con elementi moreschi. Questo palazzo, collocato in una meravigliosa posizione naturale tra il mare e il monte Aj Petri e circondato da un giardino incantevole, costituisce tuttora una delle principali attrazioni della regione. Nel 1837 l'imperatore Nicola I fu così colpito dal palazzo di Alupka da volerne uno simile, se non ancora più grandioso, a Oreanda⁵⁰. Costruito in stile neoclassico dal 1842 al 1852, questo palazzo venne distrutto da un incendio nel 1882 e mai più ricostruito. Alessandro II preferì infatti farsene costruire uno proprio, dall'architetto italiano Ippolito Minghetti, a Livadija, nei pressi di Jalta, che rimase poi la residenza imperiale in Crimea sino alla rivoluzione del 1917. Molti altri splendidi palazzi aristocratici vennero costruiti a Massandra, Melas e così via, in gran parte preservati ancora oggi a testimonianza dell'irresistibile attrazione che la regione esercitava sull'élite russa dell'epoca⁵¹.

Un altro aspetto importante dell'inserimento della Crimea nell'impero russo fu il processo di «ricristianizzazione» conosciuto dalla regione. Come si è visto, sin dal momento

⁴⁹ Su questi pittori si vedano C. Bossoli, *The beautiful scenery and chief places of interest throughout the Crimea*, London, Day & Son, 1856 e l'articolo di E. Tietmeyer, *The Painter Wilhem Kiewewetter in Crimea (1845-1847)*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic Art and Architecture in the European Periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 109-116.

⁵⁰ A. Loseva, *La prima residenza dello zar in Crimea: aspetti della sua percezione e progetto architettonico*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 181-200.

⁵¹ Su questo tema si veda soprattutto lo studio di A. Mal'gin, *Russkaja riv'era. Kurorty, turizm i otdych v Krymu v epochu Imperii. Konec XVIII - načalo XX v.*, Simferopol', Sonat, 2004.

dell'annessione la sua fondamentale importanza nella storia religiosa della Russia divenne un punto centrale del discorso ufficiale sulla Crimea. Pertanto si fece uno sforzo notevole per recuperare il carattere cristiano venuto ampiamente meno nei secoli del khanato tataro. L'emigrazione dei Tatars musulmani e l'immigrazione di cristiani di varie nazionalità, ma prevalentemente ortodossi, contribuì notevolmente a questa politica. Soprattutto a partire dagli anni '20 e '30 la Crimea cominciò ad essere esaltata all'interno della cultura russa non solo per il legame con l'antichità classica e per la dimensione «orientale», ma anche alla luce della piattaforma ideologica dello Stato zarista, rappresentato dalla triade «ortodossia, nazionalità, spirito nazionale (*narodnost'*)»⁵². L'antichità cristiana della regione, bizantina in particolare, ed il suo legame con la conversione della Russia al cristianesimo iniziarono ad assumere un ruolo sempre più rilevante, in particolare attraverso l'opera di archeologi, geografi, etnografi e storici, attivi sia nella Società geografica imperiale sia nella Società di Odessa per la storia e l'antichità⁵³. Nel 1837 fu creata la diocesi di Cherson e Tauride, i cui primi prelati, Gavriil Rozanov e soprattutto Innokentij Borisov, lavorarono energicamente per restaurare e rivitalizzare i numerosi monasteri cristiani in rovina. Il vescovo Borisov scrisse una *Nota sulla rinascita degli antichi luoghi santi sui monti crimeani*, approvata dal Santo Sinodo e dall'imperatore, che costituisce un documento fondamentale di questa azione. Tanto più che il progetto aveva anche un significato importante nella politica russa nei confronti degli altri popoli ortodossi. L'obiettivo ultimo di questa politica era in effetti quello di trasformare la Crimea in una sorta di Monte Athos collocato in territorio russo⁵⁴.

Sin dai primi decenni dell'Ottocento, cioè, la Crimea acquisì progressivamente un carattere sempre più russo e ortodosso

⁵² M. Kozelsky, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, DaKalb (IL), Northern Illinois University Press, 2009, p. 4.

⁵³ *Ibidem*, pp. 52-54.

⁵⁴ *Ibidem*, pp. 78-88 e Nepomnjaščij e Kalinosvkij, *Pod skeptom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, cit., p. 195.

nella sfera politica come in quella culturale, essenzialmente a discapito della presenza tataro e musulmana che, pur senza scomparire, cessò di essere dominante. Nel 1784 i funzionari russi individuaronο in Crimea soltanto 33 chiese, più 57 in rovina, mentre le moschee erano invece ben 1540⁵⁵.

Il paesaggio culturale essenzialmente tataro e musulmano della Crimea fu ampiamente trasformato dopo la conquista russa, in effetti sin dai tempi di Potëmkin e Caterina II. Una volta scelta Akmeçet, divenuta Simferopoli, come centro della nuova provincia, il palazzo del *kalgay sultan* venne distrutto, peraltro in circostanze poco chiare⁵⁶. Tuttavia nei decenni successivi Simferopoli vide la convivenza di due parti ben distinte, l'una russa e l'altra tataro, al cui interno le quattro grandi moschee preesistenti vennero lasciate intatte. Questa città rimase a lungo prevalentemente tataro, venendo spesso chiamata con il suo antico nome. In effetti, seguendo la politica di tolleranza di Caterina II, Potëmkin diede ordine ai soldati russi di non distruggere né dissacrare le moschee della Crimea. Un ordine che venne sostanzialmente eseguito, anche se alcuni monumenti tataro furono comunque utilizzati per procurarsi materiale da costruzione a buon mercato. Questo avvenne peraltro anche a spese dei monumenti greci di Chersoneso, utilizzati per costruire Sebastopoli dove in precedenza sorgeva Aktiar, un piccolo villaggio di pescatori tataro. La nuova città imperiale e marittima di Sebastopoli fu in effetti costruita secondo un modello assolutamente europeo⁵⁷.

Alcuni studiosi sostengono che la Russia avrebbe compiuto in Crimea un'opera di distruzione premeditata dell'architettura tataro⁵⁸, ma questa impostazione sembra essere poco fondata.

⁵⁵ È interessante peraltro osservare che nel 1826 il loro numero era cresciuto sino a 1646. Cfr. K. O'Neill, *Constructing Russian Identity in the Imperial Borderland: Architecture, Islam, and the Transformation of the Crimean Landscape*, in «Ab Imperio», 2006, n. 2, p. 173.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 168.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 175-178.

⁵⁸ Si vedano in particolare Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 94-96 e N. Kaçal-Ferrari, *Architectural Monuments of the Period of the Crimean Khanate: State of Research, General Conditions, Problems*, in Kellner-Heinkele, Gierlichs e

Kelly O' Neill, che può essere considerata la maggiore studiosa dei Tatars di Crimea all'interno dell'impero russo, osserva tra l'altro che un progetto di restauro dei monumenti storici della Crimea commissionato da Alessandro I all'archeologo tedesco Karl Köhler nel 1821 prevedeva ben cinque monumenti tatarsi su otto selezionati. È vero che questa proposta fu peraltro scartata perché a Pietroburgo si preferì il restauro di monumenti greci e genovesi, più corrispondenti al progetto di ricristianizzazione della Crimea, ma il fatto stesso che fosse stato possibile avviarla è quanto mai significativo. In realtà il governo russo seguì verso i monumenti tatarsi della Crimea una politica di limitata considerazione piuttosto che di deliberata distruzione. A Bahçesaray, che rimase il centro principale dei Tatars di Crimea, vennero preservati i monumenti più significativi dell'antico khanato. A partire dal palazzo del khan, che venne peraltro reso una sorta di simbolo della sottomissione dei Tatars al dominio imperiale russo⁵⁹. E lo stesso avvenne nella grande maggioranza dei casi in tutta la regione. Vi furono certo delle eccezioni, ma in entrambi i sensi: la moschea di Feodosija fu infatti abbattuta, ma al tempo stesso quella di Evpatorija – la più celebre della regione – fu restaurata a spese di Nicola II⁶⁰. Come è stato osservato,

despite the fact that these sites forged a symbolic tie between Crimean Tatars and the steppe and Islamic worlds, both of which continued to challenge Russian authority along the empire's frontier, imperial officials did not disturb them⁶¹.

In effetti la presenza architettonica tatarica in Crimea non venne cancellata dai Russi, ma piuttosto integrata e alla fine superata quantitativamente da un grande numero di nuovi edifici quali gli edifici neoclassici di Sebastopoli e i palazzi della nobiltà, collegati all'antichità classica ed alla cultura europea, mentre

Heuer (a cura di), *Islamic Art and Architecture in the European Periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, cit., pp. 83-91.

⁵⁹ O'Neill, *Constructing Russian Identity in the Imperial Borderland: Architecture, Islam, and the Transformation of the Crimean Landscape*, cit., pp. 180-181.

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 185 e 189.

⁶¹ *Ibidem*, p. 184.

la costruzione ed il restauro di chiese e monasteri significò con forza il ritorno del cristianesimo nella regione. In questo modo, la Crimea dell'Ottocento divenne un contesto culturale nel quale coesistevano numerosi elementi, in particolare tatarsi e russi, ma anche altri, in particolare ebraici, greci e armeni⁶².

Un mosaico etno-culturale

L'emigrazione di numerosi Tatarsi dopo l'annessione alla Russia fu accompagnata dall'insediamento in Crimea di molte altre popolazioni, un processo che determinò un graduale ma profondo mutamento del quadro demografico, sociale ed etno-culturale della regione. Il tradizionale carattere multinazionale continuò in effetti ad essere una caratteristica essenziale della Crimea, ma con un forte aumento della componente cristiana rispetto a quella musulmana dominante nei secoli precedenti.

L'emigrazione di una parte consistente della popolazione tatarica e l'insediamento di diverse ondate di immigrati di origine quanto mai varia rese la Crimea una sorta di concentrato di quella dimensione multinazionale che costituiva una caratteristica fondamentale dell'intero impero russo. Nel corso dell'Ottocento la penisola divenne in effetti un vero e proprio mosaico etnico e culturale; un dato che, insieme con la particolare collocazione – geograficamente meridionale e culturalmente «orientale» – ne determinò il carattere eccezionale all'interno di un contesto pur tanto variegato come quello della Russia imperiale. Le comunità cristiane che si insediarono in Crimea erano molto diversificate. Russi e Ucraini vi giunsero per la prima volta, così come Tedeschi, Bulgari, Albanesi; per Greci, Armeni e Italiani si trattava invece di un ritorno, sia pure in circostanze molto diverse rispetto al passato.

I Greci, che costituivano un elemento essenziale della politica meridionale di Pietroburgo, ebbero un ruolo molto importante in questa nuova immigrazione. Il loro insediamento fu notevole

⁶² *Ibidem*, p. 191.

in tutta la Russia meridionale, dove molti di loro si stabilirono come mercanti, marinai, militari e così via⁶³. Il centro principale di questo insediamento fu Odessa, ma molti raggiunsero anche la Crimea dove tornarono in buon numero dopo il trasferimento verso Mariupoli del 1778⁶⁴. I Greci fecero anche da comparse nei famosi villaggi Potëmkin, ma poi rimasero ad abitarci, rendendoli meno inutili di come sono stati tradizionalmente descritti. Da segnalare in particolare l'insediamento militare di Balaklava, i cui esponenti combatterono più volte accanto ai Russi contro l'impero ottomano, sino alla Guerra di Crimea. In tempo di pace questa comunità, che colpì molti viaggiatori stranieri alla luce del diffuso filo-ellenismo dell'epoca, svolgeva compiti di pattugliamento delle coste e costruiva strade. I suoi servizi furono ricambiati dall'impero russo con la concessione di terre coltivabili⁶⁵. Altre comunità greche si insediarono a Evpatorija, Sebastopoli, Kerč, Karasubazar, Bahçesaray e Perekop⁶⁶.

I Greci diedero anche un notevole contributo alla rinascita della vita religiosa cristiano-ortodossa in Crimea, in particolare contribuendo alla riapertura di alcuni importanti monasteri. A partire da quello di San Giorgio a Balaklava, dove alcuni monaci erano rimasti anche dopo il trasferimento del 1778. La presenza del già citato Battaglione greco fu di forte sostegno per questo monastero che nei decenni successivi ebbe un significato fondamentale tanto come simbolo della continuità della presenza greca in Crimea quanto per la collaborazione russo-greca, soprattutto perché nel 1806 divenne la residenza dei cappellani della marina militare del Mar Nero. Un ruolo di grande rilievo ebbe anche il monastero della Dormizione, situato nei pressi di Bahçesaray, che nei decenni successivi fu visitato anche da diversi membri della famiglia imperiale. La Crimea vide in effetti una positiva collaborazione della Chiesa greca con

⁶³ M.A. Aradžioni, *Greki Kryma i Priazov'ja. Istorija, process i istoriografija etničeskoj istorii i kul'tury (80-e gg. XVIII-90-e gg. XX vv)*, Simferopol', Amena, 1999.

⁶⁴ Parastatov, *Cultural Exchange in the Black Sea Region: Greek Migration to the Russian Empire in the 19th century*, cit., pp. 29-30.

⁶⁵ Kozelsky, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, cit., pp. 69-70.

⁶⁶ *Ibidem*.

quella russa nell'opera comune della ricristianizzazione della regione. Molte chiese costruite in epoca bizantina e poi andate in disuso furono restaurate e riportate a nuova vita in questo periodo. Le chiese greche servivano anche come centri culturali, con le loro biblioteche e le scuole parrocchiali⁶⁷. Un contributo importante venne anche da alcune figure preminenti di sudditi greci dell'impero russo quali Aleksandr Sturdza, un diplomatico al servizio di Alessandro I che aveva importanti proprietà nel governatorato di Cherson e sosteneva la collaborazione tra Russi e Greci sulla base della comune fede ortodossa⁶⁸.

La popolazione greca della Crimea, peraltro, non era molto numerosa, anche se passò da poche migliaia di persone alla fine del XVIII secolo a circa 25.000 alla vigilia della rivoluzione. Un'ondata migratoria di rilievo si ebbe negli anni '20 dell'Ottocento, a causa delle repressioni ottomane in occasione della guerra per l'indipendenza della Grecia. Molti Greci di Crimea svolgevano attività commerciali, anche all'interno delle gilde più importanti, la prima e la seconda⁶⁹.

Per alcuni aspetti simile fu l'immigrazione armena. Come i Greci, anche gli Armeni avevano una storia secolare di insediamento nella penisola, interrotta bruscamente nel 1778. Tuttavia, già a partire dagli anni '90 del Settecento gli Armeni tornarono in Crimea, provenendo soprattutto dall'impero ottomano ed insediandosi in molte città: Feodosija, Karasubasazar, Evpatorija, Bahçesaray e Jalta. Una parte consistente di questi Armeni era di confessione cattolica, a metà dell'Ottocento circa 1.500 su 7.000, insediati prevalentemente a Karasubazar⁷⁰. L'integrazione degli Armeni in Crimea fu davvero positiva ed essi contribuirono notevolmente allo sviluppo della regione trovandosi condizioni favorevoli e venendo molto apprezzati dalle autorità russe come sudditi fedeli e laboriosi. Come i

⁶⁷ *Ibidem*, p. 73.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 51.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 72.

⁷⁰ *Ibidem*, p. 74. Sugli Armeni di Crimea in epoca zarista resta fondamentale lo studio di V. Mik'alyeyan, *Erimi haykakan galut'i patmut'yun. 1801-1917*, Erevan, SSH GA, 1970.

Greci, anche gli Armeni recuperarono le antiche chiese abbandonate e ne costruirono di nuove, come quella magnifica di Jalta, dedicata a Santa Hripsimè⁷¹. Inoltre crearono scuole importanti e riviste, che diedero un contributo significativo alla cultura armena nell'impero russo⁷².

Carattere diverso ebbe l'immigrazione dei Bulgari che cominciarono ad arrivare in Crimea ai primi dell'Ottocento, formando piccole colonie a Staryj Krym e Kišlav. Si trattava soprattutto di persone non più disposte a vivere sotto il dominio ottomano, che occupavano principalmente i villaggi abbandonati dai Tatars. Un'altra ondata arrivò dopo la guerra russo-ottomana del 1828-1829, insediandosi nella penisola in condizioni molto difficili a causa di un'epidemia che infuriava in quegli anni. Lentamente anche questi nuovi immigrati si consolidarono e a metà dell'Ottocento i Bulgari costituivano ormai un'importante comunità ortodossa all'interno della Crimea, mantenendo buoni rapporti con la Chiesa russa⁷³.

Nonostante la sua dimensione limitata, anche l'insediamento italiano in Crimea è di notevole interesse. Dopo la conquista ottomana del 1475 questa presenza fu per secoli quasi inesistente e solo in seguito all'annessione russa piccoli gruppi di Italiani tornarono a stabilirsi nella penisola. I primi tentativi di insediamento si ebbero già negli anni '80 del Settecento, ma con esito fallimentare⁷⁴. Maggior successo ebbe invece nei decenni successivi l'insediamento nella città di Kerč, situata all'estremità orientale della penisola, nello stretto che collega il Mar Nero con il Mare d'Azov⁷⁵. Nel 1820 a Kerč abitavano circa 30 famiglie italiane, dedite prevalentemente al commercio.

⁷¹ T. Sargsjan, *Chram Svjatoj Ripsime v Jalte*, Simferopol', DIAJPI, 2015.

⁷² A. Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1800-1917)*, Milano, Mimesis, 2000, pp. 185-192.

⁷³ Su questa comunità si veda lo studio di Kozelsky, *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, cit., pp. 75-79.

⁷⁴ H. Rojas Gomez, *Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, cit., pp. 124-128.

⁷⁵ Ead., *Gli italiani di Crimea. Dall'emigrazione al Gulag*, Gorizia, LEG, 2021, pp. 61-96.

Dopo quella di Odessa si trattava della più consistente comunità italiana sul Mar Nero. Già negli anni '40 questa città ospitava un vice-console del regno di Sardegna, il che testimonia di rapporti non trascurabili, soprattutto con Genova. Uno dei vice-consoli di questa città, Antonio Felice Garibaldi, fu lo zio di Giuseppe Garibaldi, che non soggiornò mai in Crimea, ma trascorse un periodo importante della sua vita nella vicina città di Taganrog, sul Mare d'Azov. Tra il 1833 ed il 1840 l'architetto italo-inglese Alessandro Digby, molto attivo nel sud della Russia, realizzò la grande scalinata che ancora oggi adorna la città. Nel 1840-1841 venne costruita su suo progetto anche una chiesa cattolica, solitamente chiamata «chiesa degli Italiani» benché spesso i suoi parroci fossero Tedeschi o Polacchi. A partire dagli anni '60 aumentarono a Kerč i coloni provenienti dal Sud, soprattutto dalla Puglia (Trani, Bisceglie, Molfetta). Si trattava in primo luogo di marinai e pescatori, ma anche di agricoltori, in particolare vignaioli⁷⁶.

All'inizio dell'Ottocento anche Feodosija, l'antica Caffa, vide un nuovo – anche se limitato – insediamento italiano, prevalentemente ligure. Una delle vie principali della città era chiamata non a caso Via degli Italiani (*Ital'janskaja ulica*) e la nostra lingua era spesso usata nelle insegne delle taverne locali. In questa città Felice Lagorio, un mercante nativo di Oneglia, svolse la funzione di vice-console del regno delle Due Sicilie ed ebbe un ruolo fondamentale nella nascita della loggia massonica Iordan (Il Giordano), a conferma del ruolo importante della presenza italiana nella regione⁷⁷. È interessante osservare che inizialmente a questa loggia aderirono soltanto Francesi ed Italiani, tra i quali l'avventurosa figura di Raffaele Scassi⁷⁸.

La Guerra di Crimea (1853-1856) – che come è noto coinvolse anche il regno di Sardegna accanto a Francia, Gran Bretagna

⁷⁶ *Ibidem*, soprattutto pp. 62-66.

⁷⁷ Cfr. G.E. Džaketti-Bojko, *Italiancy Kryma. Istorija i sud'by*, Simferopol', Biznes-Inform, 2016, p. 47.

⁷⁸ Su questo intraprendente genovese, la cui attività si svolse tra la Crimea ed il Caucaso, si veda Rojas Gomez, *Gli italiani di Crimea. Dall'emigrazione al Gulag*, cit., pp. 39-60.

e impero ottomano contro la Russia – non ebbe conseguenze rilevanti per questa piccola comunità. Il precoce riconoscimento del nuovo regno d'Italia da parte della Russia nel 1862 favorì invece l'afflusso di altri immigrati italiani in questo territorio, dove crearono una sessantina di insediamenti, continuando a vivere e lavorare tranquillamente sino alla rivoluzione del 1917⁷⁹.

Dopo la conquista russa la Crimea attrasse anche molti coloni tedeschi, che soprattutto inizialmente si insediarono prevalentemente in villaggi agricoli autonomi⁸⁰. A fine Ottocento i Tedeschi giunsero ad essere quasi il 5% della popolazione della Crimea, ben più numerosi quindi di altre popolazioni storicamente insediate nella regione quali Greci, Armeni ed Ebrei. Erano di lingua tedesca anche molti degli Svizzeri che pure si installarono in Crimea in questo periodo⁸¹.

Accanto a questi immigrati appartenenti a differenti confessioni cristiane, in Crimea continuarono peraltro a svilupparsi anche gli Ebrei rabbaniti (Krymčaki) e i Caraiti⁸². Tuttavia la consistenza della popolazione ebraica di Crimea crebbe notevolmente da quando – già nel 1794 – venne consentito agli Askenaziti «polacchi» di insediarsi nella regione, soprattutto nelle città di Kerč, Simferopoli, Sebastopoli, Evpatorija e Feodosija, dove in parte si mescolarono ai Krymčaki⁸³. A più riprese, peraltro, le autorità russe limitarono l'insediamento

⁷⁹ M. Samarina, *La diaspora italienne de Crimée et de la côte nord de la Mer Noire: état actuel*, in E. Simonato, I. Ivanova e M. Giolitto (a cura di), *Les communautés suisses de Crimée et de la Mer Noire. Langues et traditions*, in «Cahiers de l'ILSL», 2017, n. 51, p. 87.

⁸⁰ Su questo tema si vedano i volumi di J.N. Laptev (a cura di), *Nemcy v Krymu*, Simferopol', Tavrija Pljus, 2000; N.P. Doldo e V.D. Skripničenko, *Krymskie nemcy: put' v 200 let; k 200-letiju s načala poselenija nemcev v Krymu*, Simferopol', Feniks, 2009.

⁸¹ Cfr. Simonato, Ivanova e Giolitto (a cura di), *Les communautés suisses de Crimée et de la Mer Noire. Langues et traditions*, cit.

⁸² Molto interessanti sono le cronache caraiti riguardanti la conquista russa recentemente tradotte in russo e pubblicate da G. Achiezer, *Zavoevanie Kryma Rossijskoj Imperiej glazami karaimskich chronistov*, Ierusalim-Moskva, s.e., 2015.

⁸³ D.A. Prochorov, *Ebrejskoe naselenie Tavričeskoj gubernii v konce XVIII - načala XX veka: statistika, narodnoe obrazovanie, organizacija religioznoj žizni*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, p. 171.

degli Ebrei in Crimea, soprattutto a Sebastopoli, dove nel 1832 venne concesso di abitare solo alle famiglie di soldati e marinai. Nonostante ciò il numero degli Ebrei aumentò considerevolmente nei decenni successivi, con ogni probabilità ben oltre le statistiche ufficiali⁸⁴.

Sin dall'inizio della dominazione russa, i Caraiti ebbero condizioni migliori, sia per l'esenzione dal servizio militare (che gli altri Ebrei potevano evitare solo pagando una tassa ad hoc) sia per il diritto di acquistare terra. Nel complesso erano visti in maniera molto migliore degli altri Ebrei e considerati più onesti, sinceri ed amichevoli. Tuttavia, a partire dal 1857 i Caraiti cessarono di essere distinti dagli altri Ebrei a fini statistici⁸⁵. In epoca zarista il loro centro principale divenne la città di Evpatorija, dove si trasferì una parte consistente degli abitanti di Čufut Kale. All'interno di questa comunità è da segnalare la figura di Abraham Firkovič (1787-1874), che ebbe un ruolo importante e controverso nello studio della cultura caraita⁸⁶.

A metà dell'Ottocento la composizione etnica della Crimea era ormai profondamente cambiata rispetto a quella precedente la conquista russa, che era stata caratterizzata dall'assoluta preponderanza dei Tatars. Questi ultimi costituivano ancora la maggioranza della popolazione della regione, ma non ne erano più l'elemento dominante. La Crimea si era ormai consolidata come una provincia dell'impero russo, caratterizzata sia da un intenso carattere multietnico sia da uno sviluppo specifico, incentrato sulla sua importanza strategica come avamposto meridionale dell'impero e al tempo stesso su una dimensione culturale «mediterranea» che la rendeva un unicum al suo interno.

Questo sviluppo della regione fu però bruscamente interrotto da una crisi politica e militare che la rese famosa in tutta Europa.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 174.

⁸⁵ *Ibidem*, pp. 175-176.

⁸⁶ G.A. Tamani, *Firkovič, archeologo, bibliofilo e scrittore caraita*, in «Studia Patavina – Rivista di scienze religiose», 1976, n. 23, pp. 338-349 e P. Lucca, *I caraiti nella Crimea imperiale russa. Rappresentazioni e costruzioni identitarie*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, cit., pp. 77-83.

La Guerra di Crimea

La causa principale dello scoppio della Guerra di Crimea deve essere considerata la crescente ostilità al rafforzamento della Russia nei confronti dell'impero ottomano e più in generale dell'equilibrio continentale da parte di diversi Stati europei, in particolare della Gran Bretagna, alla quale si avvicinarono anche Francia e Austria⁸⁷. Il pretesto che portò allo scoppio del conflitto fu però l'esplosione nel 1853 della controversia tra Russia e Francia sulla protezione dei luoghi sacri cristiani in Terrasanta. Sentendosi sostenuti da Inglesi e Francesi, gli Ottomani respinsero le richieste di Nicola I, il quale ordinò allora l'occupazione dei principati di Moldavia e Valacchia, che erano vassalli della Porta. Il rifiuto di Pietroburgo di porre fine a questa occupazione fece sì che nell'ottobre di quello stesso anno l'impero ottomano attaccasse le posizioni russe tanto sul fronte balcanico quanto su quello caucasico. La Russia dichiarò allora guerra all'impero ottomano, al cui fianco entrarono la Gran Bretagna e la Francia, che inviarono le loro flotte nel Mar Nero già alla fine del 1853. Dopo lo sgombero da parte della Russia dei principati romeni, che vennero occupati dagli Austriaci, proprio la Crimea divenne il principale fronte di guerra. Si trattava di un teatro bellico lontano dai territori dei Paesi alleati, ma decentrato anche rispetto all'impero russo. La scelta di sbarcare in Crimea si spiega soprattutto per la volontà degli Alleati di distruggere la flotta russa sul Mar Nero che il 22 novembre 1853 aveva riportato una grande vittoria su quella ottomana a Sinope. La strategia di Pietroburgo, tuttavia, non prevedeva uno scontro navale con la flotta anglo-francese, che era superiore a quella

⁸⁷ Si vedano al riguardo soprattutto le monografie di A. Gouttman, *La guerre de Crimée: 1853-6. La première guerre moderne*, Paris, Perrin, 2003; O. Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, trad. it. Torino, Einaudi, 2015 e M. Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, New York, Oxford University Press, 2019, nonché l'articolo di S. Bertolissi, *La Russia allo specchio. La guerra di Crimea 1853-1856*, in Bernardini, Sestan e Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, cit., pp. 201-212.

rusa, ma piuttosto la difesa di quest'ultima sotto la protezione delle fortificazioni di Sebastopoli⁸⁸.

Il primo settembre 1854 le forze alleate sbarcarono con forze imponenti nei pressi della città di Evpatorija, facendone la base delle loro operazioni militari. Le autorità russe erano preoccupate dalla prospettiva che i Tatars di Crimea potessero parteggiare per gli Alleati, vista la presenza tra loro degli Ottomani, vicini culturalmente ed etnicamente. In effetti tutte le fonti confermano che i Tatars della città simpatizzarono con gli Alleati e collaborarono con loro. Benché gli episodi di violenza ai danni dei Russi fossero limitati, Pietroburgo accolse molto negativamente i fatti di Evpatorija, a volte definiti «rivolta tatarica». Questa vicenda non influenzò le sorti del conflitto, ma ebbe conseguenze negative sui rapporti tra i Tatars e le autorità russe, i cui sospetti nei loro confronti si rafforzarono notevolmente. Nel corso del conflitto un certo numero di Tatars venne trasferito in governatorati a nord della Crimea⁸⁹.

Non si deve inoltre dimenticare che durante la Guerra di Crimea la Russia si trovava anche nella fase più problematica della decennale conquista del Caucaso. Il timore che gli Alleati riuscissero ad attirare dalla loro parte i montanari musulmani del Caucaso rendeva le autorità zariste ancora più sospettose nei confronti dei Tatars. Tentativi in questa direzione furono effettivamente compiuti, ma tanto Šamil', che guidava la resistenza dei montanari del Caucaso nord-orientale, quanto i capi circassi decisero di non disperdere le loro forze intervenendo anche sul fronte crimeano⁹⁰.

Tuttavia la situazione apparve subito difficilissima per la Russia che, nonostante la sua notevole potenza militare, nel corso del conflitto non poté inviare un numero sufficiente di soldati in Crimea per la necessità di proteggere non solo la costa baltica – con la capitale Pietroburgo – da un possibile sbarco anglo-francese, ma anche l'intera frontiera terrestre con

⁸⁸ A.A. Smirnov, *Sebastopol'skaja strada*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., pp. 198.

⁸⁹ Si veda al riguardo Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, cit., pp. 60-64.

⁹⁰ *Ibidem*, pp. 60-61.

Prussia e Austria. Inoltre, le truppe anglo-francesi disponevano di un migliore equipaggiamento e, in alcuni casi, di una più recente esperienza bellica, per esempio i reparti francesi da poco impegnati in Algeria. Il primo scontro militare avvenne l'8 settembre, sul fiume Al'ma, posto sulla strada per Sebastopoli. La netta superiorità numerica e di artiglieria degli Alleati si manifestò immediatamente. Nonostante l'accanita resistenza russa, gli alleati prevalsero, costringendo l'esercito russo a ritirarsi verso Sebastopoli⁹¹.

Il comandante russo, il principe Aleksandr Menšikov, decise allora di spostare parte delle truppe nei pressi di Bahçesaray, per costringere gli Alleati a combattere su due fronti. Ordinò anche di affondare una parte delle navi della flotta di Sebastopoli al fine di impedire l'accesso alla rada a quelle anglo-francesi. L'assedio della città ebbe inizio il 13 settembre. I bombardamenti iniziarono il 5 ottobre, violentissimi, uccidendo anche l'ammiraglio Vladimir Kornilov, anima della difesa russa. Nei giorni successivi i combattimenti si accesero anche nei dintorni di Sebastopoli, con particolare rilievo a Balaklava, sul Monte Sapun e a Inkerman, con esiti incerti⁹². Il gelo invernale determinò un rallentamento dei combattimenti, ma mentre gli Alleati – ai quali il 14 gennaio 1855 si unì anche il regno di Sardegna – continuarono a ricevere via mare copiosi rifornimenti e rinforzi, i Russi non riuscirono a rinforzare sostanzialmente le loro truppe⁹³. La causa principale di questa debolezza fu la mancanza di ferrovie che collegassero la Crimea al centro dell'impero, un altro segnale importante del suo ritardo tecnologico rispetto ai più progrediti Paesi europei. Nel febbraio fallì anche un attacco russo alla città di Evpatorija e il 18 di quel mese morì Nicola I, al quale successe Alessandro II.

⁹¹ Smirnov, *Sebastopol'skaja strada*, cit., pp. 202-204.

⁹² *Ibidem*, p. 221.

⁹³ Da segnalare peraltro che accanto ai Russi si batté un contingente di volontari cristiani dei Balcani, costituito prevalentemente da Greci. Cfr. M.N. Todorova, *The Greek Volunteers in The Crimean War*, in «Balkan Studies», 25, 1984, n. 2, pp. 539-563.

Gli scontri a Sebastopoli ripresero con intensità a fine marzo 1855, mentre gli Alleati riuscirono ad occupare Kerč ed Enikale, nella parte orientale della Crimea, per penetrare quindi nel Mare d'Azov, mossa che rese ancora più difficile rifornire le forze russe in Crimea. Anche qui la popolazione tatarica collaborò in vario modo con gli Alleati accrescendo l'irritazione e la diffidenza delle autorità russe in un momento in cui il corso della guerra prendeva ormai il suo esito finale⁹⁴. Un disperato tentativo di raddrizzare le sorti del conflitto fallì dopo la sanguinosa battaglia sul fiumiciattolo Čërnaja il 4 agosto, alla quale diedero un contributo importante anche i soldati piemontesi. I violentissimi bombardamenti su Sebastopoli riuscirono infine ad infrangere la resistenza della città, che capitolò dopo 349 giorni di assedio il 29 agosto (9 settembre).

Le attività belliche cessarono allora quasi completamente, sinché nel febbraio 1856 fu siglato un armistizio e il 18 marzo venne sottoscritto il trattato di pace di Parigi. Tra aprile e luglio gli Alleati evacuarono la Crimea, dopo una guerra che costò ai Russi 128.000 tra morti e feriti, 71.000 agli Alleati. Le condizioni di pace furono umilianti per la Russia, che dovette acconsentire alla smilitarizzazione del Mar Nero, cedere la Bessarabia meridionale al principato di Moldavia, vassallo della Porta, e ritirarsi dai territori conquistati sul fronte caucasico.

La Guerra di Crimea segnò in sostanza la fine dell'Europa del Congresso di Vienna, ridisegnando gli equilibri continentali. La Francia e l'Inghilterra ottennero il risultato di ridimensionare sensibilmente la potenza di Pietroburgo, mentre l'impero ottomano vide allentare la pressione russa su di sé. Il regno di Sardegna, infine, vi acquisì meriti verso Francia e Inghilterra in vista della successiva unificazione dell'Italia⁹⁵.

⁹⁴ Smirnov, *Sebastopol'skaja strada*, cit., p. 332; H. Kırmılı, *Emigrations from the Crimea to the Ottoman Empire during the Crimean War*, in «Middle Eastern Studies», 44, 2008, p. 756; Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, cit.

⁹⁵ Si vedano al riguardo gli studi di F. Valsecchi, *L'Europa e il Risorgimento: l'alleanza di Crimea*, Firenze, Vallecchi, 1968 e G. Lami, *Storia dell'Europa orientale. Da Napoleone alla fine della prima guerra mondiale*, Firenze, Le Monnier, 2019, pp. 78-79.

Ovviamente l'impatto maggiore si ebbe proprio sulla Russia, disabituata alle sconfitte, che ne fu profondamente scossa. Anche se in realtà era praticamente impossibile fronteggiare un'alleanza tra Gran Bretagna, Francia, impero ottomano e regno di Sardegna, sostenuti politicamente anche da Austria, Prussia e Svezia, l'incapacità di organizzare in maniera efficiente la difesa di una regione situata all'interno del territorio imperiale mostrò l'inadeguatezza tecnologica e amministrativa del Paese. La parte più colta della società russa chiese a gran voce delle riforme che arrivarono in effetti proprio in conseguenza della sconfitta nella Guerra di Crimea ad opera del nuovo imperatore, Alessandro II, la principale delle quali fu la liberazione dei contadini, realizzata nel 1861⁹⁶.

La Guerra di Crimea fu molto importante anche nella sfera militare, prefigurando in parte le tremende battaglie della Prima guerra mondiale. Ma si trattò di un evento importante anche nella sfera sociale e culturale, soprattutto in Inghilterra e Russia⁹⁷. Se in Europa sono notissime le figure di Florence Nightingale⁹⁸ e dei fotografi Roger Fenton e William Russell, le cui foto vennero pubblicate sul «Times», in Russia lo è altrettanto quella del chirurgo Nikolaj Pirogov, considerato il fondatore della medicina militare moderna.

La Guerra di Crimea ebbe anche importanti ricadute letterarie. A partire naturalmente da Lev Tolstoj, che partecipò come ufficiale alla difesa di Sebastopoli e ne trasse l'ispirazione per i suoi celebri *Racconti di Sebastopoli* pubblicati nel 1855, nei quali descrisse la tragedia e l'eroismo della città assediata in maniera del tutto priva di retorica. Un'altra importante figura della cultura russa, Konstantin Leont'ev, servì invece

⁹⁶ Smirnov, *Sebastopol'skaja strada*, cit., p. 247 e G. Lami, *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'Impero ottomano e dell'Impero russo*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, cit., pp. 157-172.

⁹⁷ Su questo aspetto si veda soprattutto Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., pp. 483-509.

⁹⁸ M. Bostridge, *Florence Nightingale: The Woman and her Legend*, London-New York, Viking, 2008.

come medico a Kerč, descrivendone la caduta nel 1855⁹⁹ e ambientando in Crimea uno dei suoi racconti più originali, *La confessione di un marito*, pubblicato nel 1867¹⁰⁰. Non partecipò invece alla guerra Fëdor Dostoevskij, che fu però traumatizzato dal vedere l'Europa fare fronte comune contro la Russia, per di più in appoggio alla Turchia, «asiatica» e «infedele», come vediamo in una poesia intitolata *Sugli avvenimenti europei del 1854* (Na evropejskie sobytija 1854 g.), in cui rivolge un'aspra accusa agli europei:

Il cristiano unito con il turco contro Cristo!
 Il cristiano difensore di Maometto!
 Vergogna a voi, apostati della Croce
 Che spegnete la luce Divina!¹⁰¹

Riflessi importanti della Guerra di Crimea si hanno anche nella cultura inglese dell'epoca. Si pensi alla poesia di Alfred Tennyson *The Charge of the Light Brigade*, scritta nel 1855 e ispirata alla leggendaria carica della cavalleria inglese nella battaglia di Balaklava o alla rappresentazione di Florence Nightingale come una Britannia armata di lampada invece che di scudo¹⁰².

Anche la cultura italiana dedicò una certa attenzione a questa guerra, così importante per il nostro Risorgimento. A Torino si trovano una Piazza Crimea, un Corso Sebastopoli e una Via Cernaia, quest'ultima presente anche a Roma e in altre città. La spedizione militare piemontese fu accompagnata dal pittore Gerolamo Induno, il quale dipinse alcuni quadri (*La battaglia della Cernaia*, *Il Quartier generale dei Piemontesi in Crimea* e *La presa del torrione di Malakoff*) che ebbero una buona fama nell'atmosfera patriottica dell'epoca¹⁰³, mentre fiorì una memo-

⁹⁹ Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, cit., pp. 95-96.

¹⁰⁰ Si veda al riguardo E. Pupulin, *Crimea, orienti e orientalismo nel racconto. La confessione di un marito di K.N. Leont'ev*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, cit., pp. 173-188.

¹⁰¹ F.M. Dostovskij, *Polnoe sobranie sočinenij*, Sankt Peterburg, s.e., 1894, vol. 2, p. 405.

¹⁰² Figes, *Crimea. L'ultima crociata*, cit., p. 486.

¹⁰³ *Ibidem*, pp. 497-498.

rialistica abbastanza vasta da parte di diversi militari presenti al conflitto, tra i quali sono da segnalare soprattutto le *Lettere dalla Crimea* di Ettore Bertolé Viale. Di notevole interesse è anche il romanzo antimilitarista *Una nobile follia*, pubblicato nel 1866 dallo scrittore scapigliato Iginio Ugo Tarchetti, che contiene descrizioni terribili della battaglia della Černaja.

La Riviera russa

Dopo la fine del conflitto la Crimea era devastata. Lo sbarco dell'imponente esercito alleato aveva praticamente raddoppiato la popolazione della penisola, determinando seri problemi abitativi e di approvvigionamento. Inoltre, la violenza dei combattimenti in uno spazio così limitato come quello della penisola ne aveva sconvolto l'economia, facendo danni gravissimi all'agricoltura e all'allevamento. Le città erano state particolarmente colpite e soprattutto Sebastopoli appariva in completa rovina, oltre che smilitarizzata in base alle condizioni del trattato di Parigi. L'intero paesaggio umano e naturale della Crimea fu in effetti profondamente modificato dalla violenza della guerra¹⁰⁴.

Il cambiamento principale riguardò la comunità tatarica, che prima dello scoppio del conflitto costituiva ancora la maggior parte della popolazione della Crimea. Benché i casi di vero e proprio collaborazionismo fossero stati pochi, al termine della guerra le autorità zariste erano ormai profondamente diffidenti nei confronti dei Tatars, molti dei quali faticavano d'altra parte a vedere per sé un futuro positivo all'interno dell'impero russo. Una prima ondata migratoria, stimata in 20.000-25.000 persone, lasciò la Crimea già negli anni 1855-1856. Se nel 1783 Potëmkin aveva cercato di frenare l'esodo dei Tatars, nella situazione creatasi dopo la Guerra di Crimea le autorità russe non si opposero affatto, anzi la videro con sollievo nonostante i problemi economici che avrebbe potuto provocare. L'esodo

¹⁰⁴ Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, cit., p. 5.

fu particolarmente intenso tra il 1859 ed il 1861, coinvolgendo anche i Nogay della steppa a nord della Crimea, ma proseguì anche negli anni successivi per un insieme di differenti fattori. Alcuni esponenti del clero musulmano contribuirono all'inasprimento della situazione predicando la necessità dell'unione tra i popoli musulmani sotto il sultano ottomano. Cominciarono a diffondersi anche voci sull'imminente confisca di beni e sull'esilio per alcune personalità tatar. A questo si aggiunse il crescente impoverimento dei contadini tatars, in particolare delle zone settentrionali della penisola, in seguito alla riforma agraria del 1861¹⁰⁵.

Tutto questo diede inizio ad una nuova ondata di emigrazione verso l'impero ottomano. Tra 140.000 e 180.000 Tatars lasciarono allora la regione, al cui interno il loro numero continuò a diminuire nei decenni successivi¹⁰⁶. Altri coloni cristiani (soprattutto Russi, Ucraini, Bulgari, Greci, Armeni, Tedeschi) si insediarono allora nei villaggi lasciati liberi dai Tatars, accelerando il profondo processo di mutamento etnico e culturale della regione iniziato nel 1783.

Sin dal 1856 le autorità russe realizzarono progetti destinati a sanare le profonde ferite provocate dalla guerra, compensare le perdite subite dalla popolazione e promuovere la rinascita delle attività economiche della Crimea. Per la sua importanza strategica e culturale, oltre che per l'epopea bellica appena subita, la regione aveva un significato di notevole rilievo per Pietroburgo. La carica di governatore di Tauride era piuttosto importante nella gerarchia burocratica dell'impero, come dimostra il grado elevato dei funzionari che la occuparono nel

¹⁰⁵ Su questa emigrazione si vedano soprattutto gli articoli di B.G. Williams, *Hijra and forced migration from nineteenth-century Russia to the Ottoman Empire*, in «Cahiers du monde russe», 2000, n. 1, pp. 79-108 e Kırımlı, *Emigrations from the Crimea to the Ottoman Empire during the Crimean War*, in «Middle Eastern Studies», 44, 2008, 5, pp. 751-773.

¹⁰⁶ A.A. Nepomnjaščij e A.V. Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX – načale XX veka*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., pp. 253-254; Kozelsky, *Crimea in War and Transformation*, cit., pp. 195-197 e G. D'Oro, *On the 19th Century Crimean Tatar Migration. Ismail Gasprinskij's point of view in the pages of the journal Perevodčik-Teržiman*, in «The Annual Kurultaj of Endangered Cultural Heritage», 2019, n. 2, pp. 35-62.

corso degli anni. La ripresa, però, fu lenta ed occorre molto tempo perché la Crimea potesse tornare alla normalità¹⁰⁷.

Le riforme di Alessandro II riguardarono naturalmente anche la penisola, a partire dalla liberazione dei contadini, i quali ricevettero peraltro un trattamento meno favorevole rispetto a quanto avvenne in altre regioni dell'impero. Nel 1877 il 45% della terra coltivabile apparteneva ai proprietari fondiari, il 44% allo Stato e alle confessioni religiose e soltanto il rimanente ai contadini singoli o alle comunità contadine. Un gran numero di contadini era quindi privo di terra e lavorava con scarso guadagno appezzamenti presi in affitto. Ciononostante, in Crimea come nel resto dell'impero questa riforma trasformò profondamente la vita economica e sociale, rendendola più dinamica ed aumentando la mobilità della popolazione¹⁰⁸.

Molto importante fu anche la riforma finanziaria del 1860 che autorizzava i privati a fondare banche commerciali, la prima delle quali aprì nel 1873 a Simferopoli, dove alla fine dell'Ottocento nacque anche una borsa. Significato ancora maggiore ebbe la riforma che nel 1864 introdusse gli *zemstvo*, organi di autogoverno locale preposti all'organizzazione della sanità, dell'istruzione elementare, delle infrastrutture e delle città. In Crimea gli *zemstvo* fecero la loro comparsa nel 1866, mentre nel 1870 entrò invece in vigore la riforma che prevedeva l'elezione di un consiglio cittadino e un sindaco a Bahçesaray, Evpatorija, Karasubazar, Kerč, Sebastopoli, Simferopoli, Feodosija e Jalta. Le riforme giudiziarie del 1864 divennero operative in Crimea nel 1869, quando a Simferopoli iniziò a funzionare un tribunale basato sui nuovi principi giuridici di ispirazione europea. La leva obbligatoria, introdotta nel 1874, incontrò la resistenza dei Tatarsi, sino ad allora esentati dal servizio militare. La loro opposizione venne però superata con un compromesso, vale a dire con la creazione di un reparto costituito interamente da Tatarsi di Crimea. Tutte queste riforme contribuirono in

¹⁰⁷ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., pp. 175-194.

¹⁰⁸ *Ibidem*, p. 249.

modo significativo alla modernizzazione della vita economica e sociale della Crimea¹⁰⁹.

Di fondamentale importanza per la ripresa della Crimea fu la Convenzione di Londra del 1871, che ridava alla Russia il diritto di possedere una flotta militare e basi sul Mar Nero. Questo poneva le basi per la rinascita di Sebastopoli come principale porto militare sul Mar Nero, restituendo così alla città il significato perduto dopo la Guerra di Crimea. Sebastopoli era in effetti ancora in rovina quando Mark Twain la visitò nel 1867¹¹⁰, ma dopo il 1871 cominciò a riprendersi, sia pure lentamente, anche per le difficoltà economiche a ricostruire la flotta¹¹¹.

La ripresa economica della Crimea fu basata su un notevole sviluppo agricolo. Le riforme di Alessandro II modificarono profondamente la struttura sociale della regione, al cui interno la scomparsa dei servi della gleba determinò l'apparizione di agricoltori indipendenti, talvolta benestanti, che si avvalevano di braccianti. Inoltre, l'emigrazione massiccia dei Tatarsi determinò una forte riduzione dell'allevamento, i pascoli vennero trasformati in terre agricole e la Crimea divenne una delle regioni più produttive dell'impero, in particolare per quel che riguardava i cereali, molto richiesti sul mercato russo e internazionale. L'esportazione era favorita dalla presenza nella penisola di diversi porti che conobbero in questo periodo un notevole sviluppo, beneficiando anche della costruzione di ferrovie che li collegarono al resto della Russia. Nel 1874 la ferrovia raggiunse Simferopoli, l'anno dopo Sebastopoli, che per qualche anno fu il principale porto per le esportazioni cerealicole della Crimea sino a quando – nel 1899 – venne destinata a un uso esclusivamente militare. Il posto di Sebastopoli come principale porto commerciale della Crimea fu allora preso da Feodosija, che nel 1892 era stata a sua volta raggiunta dalla ferrovia e si specializzò

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 250.

¹¹⁰ K. Jobst, *Geschichte der Krym. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, p. 213.

¹¹¹ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 252.

nell'esportazione dei cereali, mentre Evpatorija si dedicava a quella di lana ovina e pelli non lavorate¹¹². Lo sviluppo delle città determinò un forte incremento della popolazione urbana, che nel 1897 raggiungeva la cifra di 228.000 persone, pari al 41,9% della popolazione della regione, una percentuale tra le più alte all'interno dell'impero russo¹¹³.

La produzione agricola della Crimea non si limitava però ai cereali. Venne infatti introdotta con successo anche la coltivazione del tabacco, soprattutto nel distretto di Jalta. Nella regione si cominciò inoltre a coltivare intensamente la frutta e un'importanza particolare assunse la produzione di uva e vino, che si diffuse soprattutto nei distretti di Sebastopoli, Bel'bek, Kač'in, Al'ma, Jalta e Feodosija. Nel 1868 venne creato un istituto di studio su giardinaggio e viticoltura all'interno del giardino botanico di Nikitskij, situato nei pressi di Jalta¹¹⁴.

Proprio la produzione di vino divenne una delle particolarità principali dell'economia crimeana; imprese vinicole sorsero a Gurzuf, Alušta, Kastel' e Massandra. A occuparsi della viticoltura in quest'ultima località era inizialmente il principe Semën Voroncov, mentre dopo la sua morte l'azienda passò allo Stato. Un altro esponente dell'alta aristocrazia che si dedicò alla vinificazione fu Lev Golicyn, il cui champagne – prodotto nella tenuta di Novyj Svet – arrivò negli anni '90 dell'Ottocento anche sui mercati europei e nel 1900 fu premiato all'Esposizione universale di Parigi. È da segnalare che il suo vino, prodotto con l'idea di creare una cultura vinicola russa, era venduto a prezzi accessibili a tutti. Anche questa azienda fu in seguito rilevata dallo Stato e divenne il centro principale della produzione vinicola crimeana¹¹⁵.

Nella seconda metà dell'Ottocento anche la Crimea fu progressivamente raggiunta dallo sviluppo capitalista, favorito dalla creazione delle infrastrutture necessarie, in particolare le ferrovie. Se nel 1863 si contavano nella penisola solo 63 imprese

¹¹² *Ibidem*, p. 262.

¹¹³ *Ibidem*, p. 254.

¹¹⁴ *Ibidem*, pp. 256-258.

¹¹⁵ *Ibidem*.

industriali, agli inizi del XX secolo il loro numero era salito a 264 con circa 15.000 addetti. I centri principali erano Simferopoli (industrie alimentari, fabbriche di mattoni e sapone, tabacchifici e così via) e Sebastopoli (in primo luogo i cantieri navali), mentre Kerč era attiva soprattutto nella lavorazione del ferro e Feodosija per il tabacchificio della famiglia caraita degli Stamboli¹¹⁶.

Un altro settore di grande importanza per l'economia della Crimea fu quello delle case di cura e del turismo. Nella prima metà dell'Ottocento la regione, in particolare la meravigliosa costa meridionale, era stata colonizzata dalla classe aristocratica, a partire dalla famiglia imperiale. Le sontuose residenze costruite in quell'epoca, caratterizzate da architetture straordinarie e magnifici parchi, sono ancora oggi tra le maggiori attrattive della Crimea. Accanto a queste realtà elitarie si diffuse nella seconda metà del secolo una nuova tipologia di costruzioni, destinata ad un ceto medio rafforzatosi sensibilmente in seguito alle riforme degli anni '60 e desideroso di soggiornare nella Riviera russa ad imitazione della nobiltà¹¹⁷. Un numero crescente di persone poté allora costruire dace e ville che cominciarono a rendere la Crimea sempre più viva e centrale nella percezione sociale e culturale russa. I centri più importanti del turismo erano Alupka, Simeiz, Alušta e Feodosija, Gurzuf e soprattutto Jalta, che assunse il ruolo di «capitale turistica» della Crimea¹¹⁸. Nel 1913 la popolazione di Jalta era arrivata a 30.000 abitanti, acquisendo una decisa supremazia sulle altre

¹¹⁶ *Ibidem*, pp. 259-260.

¹¹⁷ Sullo sviluppo del turismo in Crimea nell'ultima fase dell'impero russo si vedano gli studi di Mal'gin, *Russkaja riv'era. Kurorty, turizm i otdych v Krymu v epochu Imperii. Konec XVIII- načalo XX v.*, cit.; L. McReinolds, *The Prerevolutionary Russian Tourism: Commercialization in the Nineteenth Century*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 17-42 e S. Layton, *Russian Military Tourism: The Crisis of the Crimean War Period*, in Gorsuch e Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, cit., pp. 43-63.

¹¹⁸ Per un quadro di queste località si veda Mal'gin, *Russkaja riv'era. Kurorty, turizm i otdych v Krymu v epochu Imperii. Konec XVIII - načalo XX v.*, cit., pp. 77-188.

città della Crimea come luogo di villeggiatura. Una supremazia consacrata anche in letteratura dal celebre racconto *La signora col cagnolino* di Anton Čechov, che trascorse tra l'altro proprio a Jalta gran parte dei suoi ultimi anni nella speranza di curare la sua tubercolosi.

Oltre alle attività turistiche, in Crimea assunse presto una notevole importanza la creazione di luoghi di cura. Il primo fu quello di Saki, sulla costa occidentale della penisola, che ebbe come primi pazienti dei veterani della Guerra di Crimea e sin dagli anni '80 passò sotto il controllo dello *zemstvo* locale, cosa che contribuì a dargli un importante contenuto sociale. In diverse località della Crimea si diffuse la climaterapia, in particolare a Jalta, cosa che accrebbe la sua capacità di attrazione anche in questo settore, che da allora è diventato centrale nell'economia della regione e nell'immagine che la Russia intera ne ha¹¹⁹.

Grazie a questi miglioramenti economici, raggiunti in differenti settori, la popolazione della Crimea aumentò significativamente nella seconda metà dell'Ottocento, passando da 239.000 abitanti nel 1870 a 523.000 nel 1897. In quell'anno ebbe infatti luogo il primo censimento moderno dell'impero russo, in base al quale gli abitanti della Crimea erano così ripartiti: Tatarsi 194.000 (35,6%), Russi 181.000 (33,1%), Ucraini 64.000 (11,8%), Tedeschi 31.000 (5,8%), Ebrei 24.000 (4,4%), Greci 17.000 (3,1%), Armeni 8.300 (1,5%), Bulgari 7.300 (1,3%), Polacchi 6.800 e così via¹²⁰.

Come si vede, a fine Ottocento la Crimea costituiva un vero e proprio mosaico di etnie, alcune delle quali di antico insediamento, altre giunte in seguito alla politica zarista di colonizzazione della regione. È interessante osservare come nonostante il forte processo migratorio successivo alla Guerra di Crimea i Tatarsi costituissero ancora più di un terzo della popolazione della regione.

¹¹⁹ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., pp. 264-266.

¹²⁰ Vodarskij, Eliseeva e Kabuzan, *Naselenie Kryma v konce XVIII - konce XX veka (čislennost', razmeščenie, étničeskij sostav)*, cit., p. 129.

Inoltre, in Crimea gli Ebrei risentirono meno che altrove delle politiche vessatorie seguite all'assassinio di Alessandro II nel 1881. Le autorità locali cercarono infatti di evitare i conflitti su base etnica e confessionale. Anche per questa ragione, a differenza di quanto avvenne in altre regioni meridionali dell'impero russo, in Crimea gli atti di violenza contro gli Ebrei furono decisamente rari, anche se vennero prese alcune misure restrittive nei loro confronti, quali un parziale divieto di residenza a Jalta, dove la famiglia imperiale trascorreva le vacanze. Proprio nel 1881 venne inaugurata la Grande sinagoga corale, che dominava il centro di Simferopoli, aggiungendosi alle numerose altre già esistenti in Crimea¹²¹. Ancora meno problematica fu in questo periodo la situazione dei Caraiti che si inserirono attivamente nella vita economica della regione. E lo stesso può dirsi anche delle altre popolazioni – Armeni, Greci, Bulgari, Tedeschi, Italiani e così via – che conobbero nella seconda metà dell'Ottocento una fase complessivamente positiva, contribuendo non poco allo sviluppo della Crimea.

La dimensione culturale

Accanto allo sviluppo economico conosciuto dopo la devastazione arrecata dalla guerra, la Crimea visse anche una notevole crescita nella sfera culturale. L'istituzione educativa più importante della regione era il ginnasio maschile di Simferopoli, fondato nel 1812. Negli anni successivi diversi altri istituti dello stesso genere vennero creati a Kerč, Feodosija, Jalta e Evpatorija. Nel 1865 aprì a spese dei cittadini l'istituto femminile di Simferopoli, che nel 1871 fu trasformato in un ginnasio statale. Altri istituti educativi femminili furono creati negli anni '80-'90 a Evpatorija, Kerč, Sebastopoli, Jalta e Karasubazar¹²². Inoltre, numerose altre istituzioni private, sia

¹²¹ Prochorov, *Evrejskoe naselenie Tavričeskoj gubernii v konce XVIII – načale XX veka: statistika, narodnoe obrazovanie, organizacija religioznoj žizni*, cit., pp. 171-186.

¹²² Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 268.

maschili che femminili, nacquero in diverse città della Crimea. In questo modo si venne a costituire un sistema educativo di buon livello e molto ramificato, che includeva anche istituti commerciali e un seminario ortodosso. Da segnalare anche la presenza di numerose istituzioni educative anche tra le altre comunità nazionali della regione. Come nel resto dell'impero, il livello di istruzione degli Ebrei era superiore alla media. La maggior parte degli studenti ebrei frequentava le scuole tradizionali, ma molti entravano anche in quelle imperiali¹²³. Particolarmente vivace era la situazione educativa tra gli Armeni, che sin dal 1825 possedevano una scuola cattolica dell'ordine dei Mechitaristi a Karasubazar e dal 1858 un importante istituto a Feodosija, il Xalibeian¹²⁴.

Di grande importanza culturale fu la creazione nel 1887 della Commissione Scientifica Archivistica della Tauride, che nei decenni successivi avrebbe svolto un intenso lavoro di ricerca archeologico, storico ed artistico. Oltre a esponenti della cultura locale, questa Commissione attrasse a lavorare in Crimea anche specialisti di grande fama come l'orientalista V.V. Bartol'd e l'archeologo M.I. Rostovcev. Il lavoro di questa Commissione ebbe in effetti un'importanza fondamentale per lo studio della Crimea durante gli ultimi decenni dell'impero russo¹²⁵.

La crescita culturale della regione nella seconda parte dell'Ottocento si consolidò anche grazie alla creazione di diversi musei a Bahçesaray, Evpatorija, Simferopoli e Jalta, che si aggiunsero a quelli creati già nel 1811 a Feodosija e nel 1826 a Kerč, soprattutto per l'esposizione e lo studio dei numerosi monumenti antichi e medievali presenti nella regione. Un museo di tutt'altro genere fu invece inaugurato nel 1869 a Sebastopoli per celebrare la difesa della città nel corso della Guerra di Crimea. Seguirono nel 1889 il Museo delle antichità a Simferopoli, nel 1892 a Jalta il Museo di storia naturale, nel

¹²³ Prochorov, *Evrejskoe naselenie Tavričeskoj gubernii v konce XVIII - načale XX veka: statistika, narodnoe obrazovanie, organizacija religioznoj žizni*, cit., pp. 185-186.

¹²⁴ Ferrari, *Alla frontiera dell'impero. Gli armeni in Russia (1800-1917)*, cit., p. 136.

¹²⁵ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 270.

1899 a Bahçesaray il Museo etnografico e storico-archeologico. E ancora nel 1916, nel pieno della Prima guerra mondiale, aprì a Evpatorija il Museo archeologico-etnografico¹²⁶.

Nella sfera culturale un aspetto di grande interesse è costituito dalle dinamiche di interazione che si manifestarono nella seconda metà dell'Ottocento all'interno delle diverse popolazioni della Crimea in rapporto alla cultura russa ormai dominante nella regione. Si pensi all'importanza in questo senso di una figura emblematica come quella del pittore armeno Ivan Ajvazovskij (Yovhannēs Ajvazean, 1820-1900), nativo di Feodosija che nel corso della sua lunga vita si affermò come il maggior marinista russo, apprezzato da tre imperatori e interprete straordinario del paesaggio crimeano. La sua piena appartenenza tanto alla cultura armena quanto a quella russa costituisce in effetti un esempio notevole della «polivalenza culturale» degli Armeni, ma anche della dimensione imperiale più che coloniale della Russia¹²⁷.

Un altro esempio di grande importanza di queste dinamiche è quello del pedagogo e giornalista Ismail Gasprinskij (Gaspıralı, 1851-1914), che ebbe un ruolo centrale nelle dinamiche culturali e sociali dei Tatars di Crimea. Nativo di Bahçesaray e membro di una famiglia della piccola nobiltà, Gasprinskij promosse l'idea che la cultura russa potesse avere un ruolo positivo nel processo di modernizzazione non solo dei Tatars di Crimea, ma di tutti i musulmani dell'impero. Il suo volume *I musulmani russi* (Russkoe musul'manstvo), pubblicato nel 1881, e soprattutto la rivista bilingue tataro-russa «Il traduttore» (Perevodčik-Tercüman), apparsa nel 1883 a Bahçesaray, ebbero un ruolo molto importante, anche se controverso, nelle dinamiche culturali dei Tatars di Crimea e dei musulmani dell'impero

¹²⁶ *Ibidem*, p. 272.

¹²⁷ Su questa figura cfr. M. Sarsgjan, *Žizn' velikogo marinista. Ivan Kostantinovič Ajvazovskij*, Feodosija, Izdatel'skij dom «Koktebel'», 2010; A. Ferrari, *I fratelli Ayvazyan/Ajvazovskij tra la Crimea e Venezia*, in «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia», XIV-XV, 2012-2013, pp. 185-192; T.L. Karpova (a cura di), *Ivan Ajvazovskij. K 200-letiju so dnja roždenija*, Moskva, Gosudarstvennaja Tret'jakovskaja Galereja, 2016.

russo, dando un contributo fondamentale allo sviluppo del movimento modernizzatore del giadidismo¹²⁸.

Di notevole interesse è anche la vicenda di Lev Lagorio (1826-1905), figlio del già ricordato Felice Lagorio. Nativo di Feodosija e allievo di Ajvazovskij, Lev Lagorio divenne un importante pittore «russo», costituendo al tempo stesso un esempio significativo delle interazioni etniche e culturali della Crimea di epoca imperiale¹²⁹.

A fine Ottocento la Crimea aveva in effetti un ruolo assolutamente unico nell'immaginario russo. La bellezza mediterranea, la ricchezza di monumenti storici di diverse civiltà e la ricchissima produzione letteraria ed artistica ad essa collegata facevano di questa regione un vero e proprio mito culturale la cui diffusione nella società russa cresceva con il passare del tempo, arricchendosi di sempre nuove suggestioni.

Alla vigilia della rivoluzione

A parte la sua specificità culturale, agli inizi del XX secolo la Crimea era una regione assolutamente particolare nell'impero russo anche per altri aspetti. In primo luogo per l'estrema complessità etnica, visto che nel suo territorio ristretto vivevano più di trenta etnie differenti. Ma anche per l'alto livello di urbanizzazione, il 45%, uno dei maggiori dell'intero Paese. In effetti, in questi anni crebbe notevolmente il peso delle città, molto diversificate nelle loro attività: Sebastopoli porto militare, Feodosija porto commerciale, Kerč dedita allo sfruttamento dei minerali, Jalta al turismo, mentre Simferopoli era non solo il capoluogo amministrativo della regione, ma anche

¹²⁸ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 100-103; E.J. Lazzerini, *Ismail Bey Gasprinskii's Perevodchik/Tercüman: A Clarion of Modernity*, in B.P. Hasan (a cura di), *Central Asian Monument*, Istanbul, Isis, 1992, pp. 143-156; A. Ferrari, *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003, pp. 103-107; V. Gankevič e S. Šendrikova, *Ismail Gasprinskij i vozniknovenie liberal'no-musul'manskogo političeskogo dviženija*, Simferopol', Dolja, 2008.

¹²⁹ N.O. Majorova e G.K. Skokov, *Lev Lagorio. Istorija žiznennogo puti, tvorčeskoe nasledie*, Moskva, Belyj gorod, 2006.

un importante centro industriale. La maggior parte della popolazione continuava peraltro ad occuparsi di agricoltura, in un contesto socio-economico in cui un numero relativamente piccolo di persone possedeva la maggior parte della terra; anche la Crimea, tuttavia, risentì delle riforme agrarie del primo ministro Pëtr Stolypin e dopo il 1907 vi fu un forte aumento della proprietà contadina¹³⁰.

In Crimea come nel resto dell'impero russo l'inizio del XX secolo fu segnato da forti tensioni sociali e politiche. In particolare apparvero le prime cellule socialdemocratiche, che organizzarono nel maggio del 1901 una dimostrazione a Simferopoli in cui circa 150 operai marciarono al canto della Marsigliese chiedendo la giornata lavorativa di otto ore e libertà politiche¹³¹. Il comitato crimeano del Partito socialdemocratico russo, fondato nel 1903, dopo la scissione tra bolscevichi e menscevichi si schierò con questi ultimi. Negli stessi anni si formarono in diverse città della regione anche organizzazioni dei social-rivoluzionari. E nacquero anche organizzazioni politiche delle minoranze etniche, a partire da quelle degli Ebrei (Poalej-Ciona) e degli Armeni (Hnč'ak e Dašnak)¹³². Di particolare rilievo furono peraltro le attività politiche dei Tatars di Crimea, tra i quali il lealismo politico di Gasprinskij cominciò ad essere sfidato da posizioni più radicali, espresse da una generazione di intellettuali che sarebbe stata chiamata Giovani Tatars sul modello dei Giovani Turchi che si stavano allora affermando nell'impero ottomano¹³³.

Le attività di questi movimenti politici si intensificarono notevolmente allo scoppio della rivoluzione del 1905-1907, che in Crimea coinvolse soprattutto le città di Sebastopoli, Simferopoli e Feodosija. Nel corso della rivoluzione ebbe un grande significato l'attività politica dei marinai della flotta, mol-

¹³⁰ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 275.

¹³¹ *Ibidem*, p. 276.

¹³² *Ibidem*, p. 277.

¹³³ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 105 e H. Kırmıli, *National Movements and National Identity Among the Crimean Tatars (1905-1916)*, Leiden, Brill, 1996.

to influenzati dai partiti rivoluzionari. In particolare è celebre l'ammutinamento dell'incrociatore *Očakov* l'8 novembre 1905, quando il sottotenente P.P. Šmidt si proclamò comandante della flotta del Mar Nero. Il giorno dopo la bandiera rossa sventolava su altre 13 navi. Questa rivolta fu rapidamente soffocata, ma divenne leggendaria nella mitologia rivoluzionaria russa¹³⁴.

Dopo la concessione nell'ottobre del 1905 del *Manifesto* con cui Nicola II concedeva libertà politica, anche in Crimea cominciarono a formarsi partiti legali. Nella regione fu particolarmente forte il Partito liberale dei cadetti, tra i cui leader locali emersero il principe V.A. Obolenskij e gli imprenditori N.N. Bogdanov, D.D. Pospolitaki e S.S. Krym, gli ultimi due rispettivamente un Greco e un Caraita¹³⁵. Deboli furono invece in Crimea le organizzazioni monarchiche e di destra. I Giovani Tatarsi, tra i quali si affermò la figura di Abdurrešit Mechdi, eletto nella prima Duma, si avvicinarono in questo contesto politico soprattutto ai social-rivoluzionari. Tra il 1906 ed il 1909 Mechdi pubblicò il giornale «Vatan Hadimi» (Servo della Patria) a Karasubazar, città di cui fu sindaco sino alla sua morte nel 1912¹³⁶.

Nel corso del 1906 l'ondata rivoluzionaria andò scemando in Crimea e l'azione dei partiti socialdemocratico e social-rivoluzionario si indebolì. In effetti la regione era abbastanza isolata dai centri principali della lotta politica dell'impero russo e i suoi abitanti non si distinguevano per radicalismo ideologico. Nelle elezioni per la prima Duma nel 1906 la maggior parte dei voti andò ai rappresentanti liberali (cadetti) e al partito socialista moderato dell'Unione del lavoro (*Trudovoj sojuz*). L'anno dopo, peraltro, accanto a due cadetti furono eletti due *trudoviki*, un socialdemocratico (menscevico) e due social-rivoluzionari. Nella terza Duma, invece, la nuova legge elettorale che ostacolava il voto ai partiti di sinistra favorì l'elezione di due cadetti e di ben quattro esponenti del partito ottobrista, di orientamento

¹³⁴ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 278.

¹³⁵ *Ibidem*, p. 277.

¹³⁶ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 105.

conservatore. Nella quarta Duma vennero invece eletti un socialdemocratico, due cadetti e tre senza partito che aderirono però al Blocco progressista¹³⁷.

Nel frattempo è da segnalare la nascita di un nuovo e più radicale gruppo di intellettuali tatars emigrati a Costantinopoli. Sotto l'influsso dei Giovani Turchi, costoro crearono nel 1908 una Società degli studenti crimeani (Kırım Talebe Cemiyeti), rimasta legale sino al 1917. L'anno dopo, però, nacque al suo interno una sezione illegale, Vatan (Patria), che perseguiva l'obiettivo di una Crimea indipendente dalla Russia e negli anni successivi creò cellule clandestine in molte località della penisola. Nonostante gli sforzi dell'ormai anziano Gasprinskij, la radicalizzazione dell'*intelligencija* tatar divenne sempre più un fattore centrale della vita politica della Crimea¹³⁸.

Tuttavia, dopo l'esaurimento della prima rivoluzione, la vita sembrava aver ripreso un corso ordinato, in Crimea come nel resto dell'impero. Gli anni successivi videro infatti un'ulteriore crescita della regione, tanto nella sfera economica quanto in quella culturale. Proprio in questi anni, infatti, il mito della Crimea si arricchì di nuovi contributi, in particolare grazie a poeti come Ivan Bunin, Marina Cvetaeva, Osip Mandel'stam¹³⁹ e soprattutto Maksimilian Vološin, che visse a lungo in Crimea, dove la sua casa di Koktebel' divenne un vero cenacolo di poeti e artisti. Alla Crimea egli dedicò una parte notevole della sua poesia creando il mito della sua dimensione arcaica e «cimmerica»¹⁴⁰.

¹³⁷ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 279.

¹³⁸ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 107.

¹³⁹ Si veda al riguardo l'articolo di D. Rizzi, *Note sul tema: Osip Mandel'stam e la Crimea*, in Ferrari e Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, cit., pp. 189-202.

¹⁴⁰ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., pp. 272-274. Sulle risonanze tataro-cimmeriche di Vološin si veda l'articolo di G. Bellingeri, *Cimmeria proscenio, la Rus' sulla sfondo, e tatarsi, drammi ucraini compressi (su Kirienko-Vološin)*, in L. Calvi e G. Girauda (a cura di), *L'Ucraina del XX secolo*, Padova, EVA, 1998, pp. 15-40. Esiste una traduzione italiana di questi versi: M.A. Vološin, *Versi sulla Crimea*, intr. e trad. di P. Bocale, Ariccia, Aracne, 2016.

Si trattò tuttavia soltanto di un breve periodo di quiete, destinato ad essere infranto di lì a poco dallo scoppio della Prima guerra mondiale, che avrebbe mandato in frantumi l'impero russo e modificato radicalmente anche la vita della Crimea.

La Prima guerra mondiale

Lo scoppio della Prima guerra mondiale peggiorò immediatamente i rapporti interetnici della penisola, nella quale vivevano molti Tatars e Tedeschi. Le autorità zariste ne diffidavano, considerando i primi legati all'impero ottomano, i secondi a quello tedesco, l'uno e l'altro nemici della Russia.

In particolare, la guerra mise a seria prova il rapporto tra la Russia e i Tatars. Dopo il 1906 la situazione economica e culturale della comunità era migliorata e all'inizio del conflitto la sua piena collaborazione non era in discussione¹⁴¹. Allo scoppio della guerra la massima autorità musulmana della Crimea, il *mufti* Adil Mirza Karašajskij, espresse apertamente il sostegno della comunità tatarica alla Russia. Molti Tatars si arruolarono volontariamente e in particolare la nobiltà partecipò alla guerra all'interno della Cavalleria crimeana, uno dei reparti d'élite dell'esercito zarista¹⁴². Il comando militare russo preferì in ogni caso impiegare i Tatars di Crimea prevalentemente sul fronte occidentale, dove peraltro combatterono con lealtà. Nel corso del conflitto, tuttavia, i contrasti aumentarono, in particolare a causa di una sempre maggiore intromissione delle autorità zariste nella vita della comunità tatarica. Alcuni attivisti – tra i quali Čelebi Čelebiev e Džafar Sejdamet – abbandonarono la Crimea per sottrarsi all'arresto e insieme ad altri musulmani provenienti dall'impero russo crearono un Comitato per la difesa dei diritti dei popoli musulmani turco-tatars della Russia con sede dapprima a Costantinopoli, quindi in Svizzera. Questa iniziativa politica venne interpretata dalle autorità russe come

¹⁴¹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 109.

¹⁴² N. Kent, *Crimea. A History*, London, Hurst & Company, 2016, pp. 117-118.

una prova della loro slealtà, tanto più che un certo numero di prigionieri tatarsi subì l'influsso della propaganda austro-ungarica e si accostò alle idee panturche in funzione anti-russa¹⁴³.

Allo scoppio della guerra anche la numerosa comunità tedesca della Crimea si trovò in una situazione quanto mai complicata. Già a luglio del 1914 un *ukaz* di Nicola II ordinò che i Tedeschi in età di leva fossero trasferiti in governatorati posti al di là della Volga, mentre gli altri rimasti in Crimea furono sottoposti ad una rigida sorveglianza. Nel 1915 vennero emanate delle leggi speciali che costrinsero in pratica i coloni tedeschi della regione a vendere le loro terre, colpendo negativamente l'economia della regione¹⁴⁴.

Nel corso della guerra il fronte non arrivò in Crimea, ma già nell'ottobre del 1914 tre incrociatori turchi, due dei quali erano tedeschi, ma battenti bandiera ottomana, bombardarono Sebastopoli, Kerč e Feodosija, che subì danni rilevanti. Questi bombardamenti continuarono saltuariamente anche negli anni successivi, ma la Crimea risentì della guerra soprattutto nella sfera sociale ed economica, in particolare per l'afflusso di numerosi profughi provenienti dalle regioni occidentali dell'impero, l'aumento dei prezzi e la crescente disoccupazione. Queste difficoltà locali, insieme al peso dello sforzo bellico, diedero nuove opportunità di azione agli elementi rivoluzionari, in particolare ai bolscevichi che cominciarono agitazioni antibelliche, senza però grandi risultati sino al febbraio 1917¹⁴⁵.

¹⁴³ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 109-110 e Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 118.

¹⁴⁴ A.G. Zarubin e B.G. Zarubin, *Bez pobeditelej. Iz istorii graždanskoj vojny v Krymu*, Simferopol', s.e., 2008, pp. 42-44.

¹⁴⁵ Cfr. Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX - načale XX veka*, cit., p. 281.

Capitolo quarto

La Crimea in epoca sovietica

Le rivoluzioni del 1917

In Crimea la rivoluzione di febbraio fu accolta abbastanza tranquillamente, confermando l'assenza di radicalismo politico nella popolazione della penisola. Nelle città principali, tuttavia, si svolsero molte manifestazioni organizzate dai partiti socialisti e cominciarono, come nel resto del Paese, ad organizzarsi i *soviet*, vale a dire i consigli di operai e militari. A Sebastopoli apparvero il *soviet* dei deputati dei lavoratori del porto e quello dei deputati dei marinai e dei soldati. La rivoluzione venne accolta con favore anche dalla flotta del Mar Nero, sebbene in maniera meno radicale di quanto avvenne in quella del Baltico. Non si ebbero infatti eccidi di ufficiali, ma già in primavera vi furono casi di disobbedienza da parte di soldati e marinai. In questa fase recitò un ruolo importante e controverso l'ammiraglio Aleksandr Kolčak, destinato a divenire uno dei principali leader dei Bianchi, ma che allora cercò di evitare uno scontro frontale con gli elementi rivoluzionari. Il 6 luglio egli ordinò agli ufficiali di deporre le armi, dimettendosi e lasciando la Crimea¹.

Oltre alla questione cruciale della prosecuzione della guerra contro le potenze centrali, il governo provvisorio andato al potere dopo la rivoluzione di febbraio dovette confrontarsi con due problemi principali, vale a dire la questione agraria

¹ A.V. Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 283-284.

e quella delle nazionalità. Quest'ultima riguardava in maniera particolarmente diretta i Tatars di Crimea, che allo scoppio della rivoluzione di febbraio vivevano una fase di ulteriore intensificazione della loro attività politica. Inizialmente le rivendicazioni tatariche avevano un carattere soprattutto culturale, ma presto assunsero anche un orientamento politico, dapprima puntando ad un'autonomia territoriale, quindi all'indipendenza². Nel marzo del 1917 si riunì a Simferopoli il Congresso generale dei musulmani della Crimea, al quale parteciparono più di 1500 delegati. Il congresso costituì il Comitato esecutivo dei musulmani di Crimea (Musispolkom), guidato da Ćelebi Ćelebiev che fu eletto *mufti*, mentre Džafar Sejdamet divenne direttore della commissione per il *vakif*. Il Comitato espresse sostegno al governo provvisorio, al quale chiese inizialmente soltanto una forma moderata di autonomia all'interno della Russia. Questa richiesta coincideva con la dichiarazione del governo provvisorio del 9 aprile 1917, che prometteva maggiore libertà per gli abitanti musulmani della Russia, ma senza consentire la creazione di autonomie territoriali.

Presto, però, tra i Tatars prevalse un orientamento più radicale, influenzato dalle idee panturche. A luglio cominciò ad essere pubblicato a Simferopoli un giornale significativamente intitolato «Millet», cioè «Nazione»³, e nello stesso mese fu creato un Partito nazionale (Milli Firka), guidato da Ćelebiev e Sejdamet, tra i cui membri ve ne erano diversi che avevano studiato nell'impero ottomano ed avevano fatto parte della già citata organizzazione Vatan. Il programma di questo partito aveva alcuni aspetti socialisti, in particolare per quel che riguarda la divisione della grande proprietà terriera tra i contadini⁴. Tuttavia l'accento maggiore era di carattere nazionalista, in quanto si proponeva di ottenere per la Crimea una forte autonomia o addirittura l'indipendenza dalla Russia con l'aiuto dell'impero ottomano e della Germania. La sua

² A.W. Fisher, *The Crimean Tatars*, Stanford, Hoover Institution Press, 1978, p. 112.

³ *Ibidem*, p. 114.

⁴ N. Kent, *Crimea. A History*, London, Hurst & Company, 2016, p. 119.

attività fu anche sostenuta da prigionieri di guerra turchi, in particolare per la formazione di reparti militari musulmani. Questo attivismo dei Tatars portò alla nascita di analoghe organizzazioni di altre nazionalità – Ebrei, Ucraini e Armeni – ed all'aumento dei contrasti interetnici. La richiesta dei Tatars di ottenere un'autonomia territoriale sembrava inammissibile alle altre nazionalità della penisola visto che, dopo un secolo e mezzo di emigrazione, essi costituivano ormai soltanto il 25% della popolazione totale del governatorato di Tauride. Occorre peraltro osservare che di questo governatorato facevano parte anche territori a nord di Perekop, non inclusi dai Tatars nella loro concezione di Crimea.

A ottobre Čelebiev riuscì a far collocare in Crimea alcuni reparti militari tatars provenienti da altre regioni della Russia, rafforzando così la posizione della sua comunità mentre il percorso del governo provvisorio volgeva ormai al termine⁵. A giugno Čelebiev e Šabarov, comandante dei reparti militari tatars, furono arrestati su ordine del commissario del governo provvisorio N.N. Bogdanov perché sospettati di spionaggio a favore dell'impero ottomano. L'accesa reazione dei Tatars portò al loro rilascio il giorno dopo, ma la tensione interetnica contribuiva a rendere sempre più limitato il controllo del governo provvisorio sulla Crimea, peraltro pregiudicato anche da altri fattori. In particolare, la flotta versava in condizioni disastrose per l'assenza di disciplina tra i marinai che erano spesso ubriachi e non obbedivano più agli ufficiali. Nelle campagne, inoltre, iniziavano le razzie delle tenute dei proprietari terrieri. La Crimea, come il resto della Russia, stava ormai precipitando nel caos⁶.

Il 26 ottobre (7 novembre), subito dopo il colpo di Stato bolscevico a Pietrogrado, il comitato centrale della flotta del Mar Nero riconobbe il nuovo governo. Le altre organizzazioni della Crimea – tanto quelle di carattere nazionale quanto quelle politiche – se ne astennero, ma in generale la situazione

⁵ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 115.

⁶ *Ibidem*, p. 114 e Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., pp. 286-287.

si mantenne per qualche tempo tranquilla. Il 4 novembre, tuttavia, il commissario Bogdanov si dimise e fu sostituito da P.I. Bianki (Bianchi), un esponente della comunità italiana di Crimea. Sempre a novembre si tennero le elezioni per l'Assemblea costituente panrusa e in Crimea i social-rivoluzionari ottennero il 67,9%, i cadetti il 6,8%, i bolscevichi il 5,5%, i menscevichi il 3,3%, mentre la lista tatara ebbe l'11,9%⁷. L'organo supremo del governatorato divenne il Consiglio dei rappresentanti del popolo, ma la situazione politica della Crimea si complicò quando il 7 novembre nacque la Repubblica popolare ucraina. Il nuovo Stato volle inserire al suo interno i tre distretti settentrionali del governatorato di Tauride, posti al di fuori della penisola (Berdjansk, Dnepr e Melitopoli), avanzando anche pretese sulla flotta del Mar Nero. Le rivendicazioni dell'Ucraina vennero accolte negativamente in Crimea, se non da bolscevichi e Tatars. Un altro fattore che complicò notevolmente la situazione fu il crescente afflusso nella penisola di rifugiati provenienti soprattutto da Mosca, Pietrogrado e Kiev. Si trattava in primo luogo di persone appartenenti agli strati alti della società, tra le quali anche diversi membri della famiglia imperiale. Questo afflusso accentuò lo scontro politico con i rivoluzionari bolscevichi che stavano assumendo un peso crescente nella regione, in particolare grazie ai marinai della flotta⁸.

La dinamica politica della Crimea, inoltre, era notevolmente complicata dalle rivendicazioni dei Tatars, che a fine novembre 2017 convocarono un'assemblea nazionale chiamata *kurultay* come già all'epoca del khanato⁹. Il 13 dicembre venne proclamata la nascita di una repubblica democratica dei Tatars di Crimea, guidata inizialmente da un direttorio che si insediò a Simferopoli. Le figure principali di questa repubblica erano ancora Celebiev e Sejdamet, le cui posizioni era però differenti; il primo era infatti disposto a trattare con i bolscevichi, mentre

⁷ *Ibidem*, p. 288.

⁸ *Ibidem*.

⁹ Si veda al riguardo B.G. Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, London, Hurst & Company, 2015, pp. 60-66.

il secondo era molto più intransigente. Nel gennaio 1918 vi furono violenti scontri a Bachčisaraj e Simferopoli tra Tatars e reparti di marinai e soldati dell'Armata rossa provenienti da Sebastopoli. I Tatars furono sconfitti e il *kurultaj* venne disciolto. Sejdamet riuscì allora a fuggire nell'impero ottomano, mentre Čelebiev fu arrestato e fucilato a febbraio. La sua uccisione accrebbe ulteriormente l'avversione tatarica nei confronti dei bolscevichi¹⁰.

In Crimea si consolidò allora per una prima volta il potere sovietico, che durò dal 27 gennaio al 25 aprile. Fu un periodo di terrore, soprattutto nelle città della Crimea. Già a dicembre a Sebastopoli si verificò il primo massacro di ufficiali dell'esercito, al quale ne seguirono molti altri, che provocarono centinaia di vittime¹¹. A fine gennaio venne creato un comitato esecutivo costituito da dieci bolscevichi e quattro social-rivoluzionari, alla cui testa fu posto il lettone Žan Miller, che guidò anche la nuova Repubblica socialista sovietica di Tauride, proclamata a marzo a Simferopoli¹². Soprattutto il periodo da gennaio a marzo 1918 vide la diffusione del Terrore rosso che colpì violentemente tutte le persone ostili al nuovo potere, mentre la situazione economica della regione precipitava. In questi mesi, infatti, vennero applicate nella penisola misure caratteristiche del comunismo di guerra quali la nazionalizzazione dell'industria e la confisca delle proprietà terriere. Il nuovo regime, fortemente avversato dalla maggior parte della popolazione della Crimea e in modo particolare dai Tatars, si poggiava essenzialmente sui marinai della flotta del Mar Nero, un nucleo armato molto coeso e ideologicamente vicino ai bolscevichi. A metà aprile i Tatars insorsero in diverse località, scacciando e spesso uccidendo i funzionari bolscevichi. In particolare, i mem-

¹⁰ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 115-120.

¹¹ Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., p. 289 e N. Werth, *Uno stato contro il suo popolo. Violenze, repressioni, terrore nell'Unione Sovietica*, in S. Courtois et al., *Il Libro Nero del Comunismo, Crimini, terrore, repressione*, trad. it. Milano, Mondadori, 1998, p. 93.

¹² Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., p. 290.

bri del Sovnarkom di Simferopoli furono arrestati e fucilati a fine aprile¹³.

In questo periodo, peraltro, la Crimea – di grande importanza strategica per la posizione geografica e la presenza della flotta del Mar Nero – era contesa non solo da forze locali, ma anche dalla Germania e dagli Alleati. I Tatars puntarono sulla Germania, riuscendo a convincerla a considerare la Crimea all'interno della loro sfera di influenza, che comprendeva anche l'Ucraina. Questa scelta era motivata dalla speranza che Berlino potesse premiare l'appoggio dei Tatars con una forma di autonomia, se non di indipendenza. Sejdamet collaborò soprattutto con Matvej Sul'kevič, un Tataro di Lituania che era stato generale dell'esercito zarista e che si pose a capo di una formazione militare musulmana alleata con i Tedeschi quando questi invasero la penisola nell'aprile del 1918¹⁴. La resistenza dei bolscevichi fu di breve durata e i Tedeschi occuparono l'intera Crimea. I Tatars si resero allora responsabili di gravi violenze ai danni dei bolscevichi e di altre persone di etnia russa, greca e armena. La reazione dei bolscevichi, ma anche delle altre popolazioni, non si fece attendere e cominciarono massacri ai danni dei Tatars, molti dei quali si rifugiarono sulle montagne della penisola. Per breve tempo furono presenti in Crimea anche forze militari ucraine, che si ritirarono per volere dei Tedeschi¹⁵.

In questi mesi i Tatars negoziarono con Berlino un'ampia autonomia nazionale. Il comandante tedesco, il generale Robert Kosh, permise la ricostituzione del *kurultaj* come assemblea della popolazione tatarica, ma rifiutò di porre il suo leader Sejdamet a capo del nuovo governo della Crimea. Questo incarico venne invece dato a Matvej Sul'kevič, mentre Sejdamet divenne ministro degli Esteri, il russo V.I. Polivanov ministro della Giustizia e il caraita Solomon Krym ministro delle Finanze. In Crimea si formò allora un singolare governo tedesco-tataro,

¹³ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 120-121.

¹⁴ *Ibidem*, p. 122.

¹⁵ Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., p. 291.

detestato dalla maggior parte della popolazione locale. La lingua ufficiale rimase il russo, ma era consentito l'uso di tataro e tedesco. Il 30 luglio fu riconosciuta l'autonomia nazionale dei Tatars. Tra le misure politiche principali di questo governo va segnalata la concessione fatta ai proprietari di tornare in possesso delle terre precedentemente espropriate dai bolscevichi. Nel frattempo l'Ucraina chiese al comando tedesco di poter occupare la Crimea, in contrasto con quanto era stato deciso dal trattato di Brest-Litovsk. Kiev condusse anche una sorta di blocco economico nei confronti della penisola¹⁶.

I crescenti contrasti tra i Tatars e le altre nazionalità della Crimea indussero peraltro i Tedeschi a modificare la composizione del primo governo, che rimase guidato da Sul'kevič, ma divenne più equilibrato nella sua rappresentatività etnica¹⁷. Ciononostante, il periodo dell'occupazione tedesca può essere considerato assai positivo per i Tatars di Crimea, a partire dal fatto che essi furono l'unica comunità nazionale ad avere riconosciuto un organo rappresentativo come il *kurultay*. Occorre considerare al tempo stesso che il ruolo privilegiato dei Tatars in questi mesi determinò molto negativamente la percezione bolscevica nei loro confronti, come avrebbero mostrato gli eventi successivi.

La situazione in Crimea era infatti in rapida evoluzione, sia per le pressioni dell'Ucraina sia per il rafforzamento dei Bianchi nella regione. Il 17 ottobre un'assemblea della popolazione russa si riunì a Simferopoli chiedendo ai Tedeschi di modificare la loro politica, in particolare riguardo alla posizione privilegiata dei Tatars. Questa indicazione fu accolta dai Tedeschi nel poco tempo che restava loro, prima che la sconfitta nella Prima guerra mondiale li costringesse ad abbandonare tutti i territori conquistati all'interno di quello che era stato l'impero russo, inclusa la Crimea. Il 15 novembre venne formato a Simferopoli un nuovo governo di coalizione tra cadetti e socialisti, guidato da Solomon Krym, un ricco proprietario

¹⁶ *Ibidem*, p. 296.

¹⁷ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 123-124.

terriero di origine caraita che era stato deputato cadetto nella Duma¹⁸. Egli governò con le leggi del governo provvisorio, abbandonando il separatismo dei mesi precedenti e riducendo in maniera sostanziale il peso politico dell'elemento tataro, che però mantenne la sua autonomia culturale¹⁹.

Ai Tedeschi subentrarono gli Alleati (Inglese, Francesi e Greci), la cui flotta entrò a Sebastopoli il 26 novembre 1918. Il governo di Solomon Krym, privo di un proprio esercito, si appoggiò agli Alleati, che sbarcarono oltre 20.000 soldati, peraltro malvisti dalla popolazione locale²⁰. La Crimea assunse in questo periodo un ruolo decisivo per l'esercito bianco della Russia meridionale, comandato inizialmente dal generale Anton Denikin, che appoggiava il governo di Solomon Krym. La penisola in quel periodo richiamò per questa ragione anche un elevato numero di rappresentanti dell'*ancien régime*. Gli abitanti della Crimea diedero peraltro un contributo limitato all'esercito dei Bianchi, la cui idea di una Russia unita e indivisibile era osteggiata soprattutto dai Tatars. Nel corso della guerra civile i Tatars dovettero muoversi tra Bianchi e Rossi senza appoggiare realmente né gli uni né gli altri e dividendosi al loro interno su questo punto²¹.

Nell'aprile 1919 i bolscevichi penetrarono di nuovo in Crimea e sconfissero l'esercito di Denikin, ricreando un Comitato rivoluzionario (Revkom) alla cui testa fu posto il fratello di Lenin, Dmitrij Ul'janov. Questa nuova fase vide un rapporto decisamente migliore tra bolscevichi e Tatars, diversi dei quali collaborarono con il nuovo potere. Anche per questa ragione, il ritorno dei Bianchi di Denikin in Crimea vide nel giugno 1919 la soppressione del Direttorio nazionale tataro, la

¹⁸ Su questa figura di notevole interesse nella storia culturale e politica della Crimea si veda soprattutto l'articolo di A.S. Pučenkov, *Pravitel'stvo Solomona Kryma: istorija neudavšesja liberal'noj popytki épochi Graždanskoj vojny*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 206. Tra l'altro egli fu il fondatore dell'Università di Simferopoli, inaugurata nel 1918.

¹⁹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 126-127 e Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., p. 297.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 128.

chiusura di diverse testate tataro e soprattutto del Milli Firka. Quest'ultimo organizzò allora delle formazioni armate, note come Bande verdi, che si opposero militarmente ai Bianchi. La loro resistenza era peraltro ostacolata dalle divisioni esistenti al loro interno tra la corrente nazionalista guidata da Džafar Sejdamet²² e quella più internazionalista e vicina ai bolscevichi guidata da Veli Ibrachimov²³.

All'inizio del 1920 il barone Pëtr Vrangeli prese il posto di Denikin alla testa dei Bianchi che operavano nella Russia meridionale e ne cambiò per molti aspetti la linea politica, sia per il progetto di una riforma agraria a vantaggio dei piccoli proprietari sia per un atteggiamento più favorevole nei confronti dei Tatars e delle altre minoranze della Crimea²⁴. Ma il tempo che Vrangeli ebbe a disposizione fu troppo limitato per rendere autosufficiente la regione tanto nella sfera economica quanto in quella politica. L'Armata rossa, guidata dall'abile generale Michail Frunze, intraprese una vigorosa offensiva di fronte alla quale la resistenza dei Bianchi si dimostrò impossibile. Il colpo principale fu assestato sull'istmo di Perekop la notte dell'8 novembre 1920, quando i Rossi riuscirono a penetrare nella penisola. L'11 novembre Frunze propose via radio ai Bianchi di arrendersi promettendo loro l'amnistia, cosa che suscitò l'irritazione di Lenin, propenso ad una soluzione più drastica. Nei giorni successivi l'Armata rossa dilagò nell'intera penisola, occupandone una dopo l'altra le principali città²⁵.

Ebbe allora inizio l'imponente e drammatico esodo di gran parte dell'esercito bianco e della numerosa popolazione civile che si era rifugiata in Crimea. Sotto la protezione della marina francese, allora di stanza a Odessa, circa 150.000 persone tra

²² Dopo la definitiva vittoria dei bolscevichi, questi emigrò nell'impero ottomano e pubblicò con grafia francesizzata (Džafar Sejdamet) il volume *La Crimée. Passé, présent, revendications des Tatars de Crimée*, Lausanne, Impr. G. Vaney-Burnier, 1921.

²³ Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 121.

²⁴ Cfr. V.G. Zarubin, *Nacional'naja politika P.N. Vrangelja v Krymu (1920)*, in Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, cit., pp. 207-232 e Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, cit., p. 68.

²⁵ Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., pp. 322-323.

militari e civili abbandonarono la Crimea a bordo di 126 navi, cercando scampo dalla violenza bolscevica e avendo Costantinopoli come prima meta. Non tutti coloro che lo desideravano riuscirono però ad imbarcarsi e la sorte di chi rimase in Crimea sarebbe stata davvero tragica. Questa evacuazione fu una sorta di atto finale dell'impero russo e l'imposizione del potere sovietico in Crimea, ultimo ridotto dei Bianchi, nel novembre 1920 è considerato il momento conclusivo della guerra civile, almeno nella parte europea della Russia²⁶.

Il fallimento dei Bianchi nell'organizzare la resistenza in Crimea aveva mostrato ancora una volta che la penisola può sussistere soltanto all'interno di uno Stato più grande non disponendo né di proprie sufficienti risorse né della possibilità di difendersi da invasioni provenienti dal continente. La Crimea, in effetti, non è un'isola...²⁷.

La sovietizzazione

L'atteggiamento della popolazione della regione dinanzi al nuovo corso bolscevico era molto differenziata. Gli operai, peraltro **non molto** numerosi, erano favorevoli, mentre i contadini – soprattutto i più benestanti – avevano un atteggiamento diffidente, anche perché molti sapevano già che in altri territori il comunismo di guerra estorceva una quantità enorme di risorse per le necessità dello Stato. I più favorevoli alla nuova situazione erano ovviamente i contadini senza terra, tra i quali pesavano molto quelli tatarsi. Il resto della popolazione aveva nel complesso un atteggiamento poco favorevole, se non ostile. Tra l'altro, in Crimea si trovavano ancora molte persone che

²⁶ Kent, *Crimea. A History*, cit., 121.

²⁷ Non si realizzò quindi la possibilità, che poi sarebbe stata prospettata nel romanzo *L'isola di Crimea* di Vasilij Aksënev (1932-2009), scritto nel 1981 e bandito in Unione Sovietica, che questa regione mantenesse la sua indipendenza in maniera simile a quella che qualche decennio più tardi Taiwan avrebbe ottenuto rispetto alla Cina comunista, incarnando quindi un'altra Russia, in continuità con quella prerivoluzionaria.

si erano rifugiate nella regione durante la guerra civile e non erano riuscite a fuggirne.

Il primo atto del nuovo potere fu la costituzione del Comitato rivoluzionario di Crimea (Krymrevkom) alla cui testa fu posto il comunista ungherese Bela Kun, mentre Jurij Gaven, lettone di nazionalità, divenne suo vice. A capo del partito venne posta invece Rozalija Zalkind, un'ebrea bielorusa. Furono costoro, nessuno dei quali era nativo della Crimea, i principali responsabili del Terrore rosso che cominciò presto a colpire la popolazione della regione nonostante le promesse di amnistia fatte in precedenza²⁸. Sulla violenza inaudita della repressione pesarono senza dubbio in maniera determinante anche le parole di Lenin sul fatto che in Crimea si fossero concentrate 300.000 persone esponenti della borghesia e altre classi «estranee»²⁹.

I primi ad essere colpiti dalla violenza bolscevica furono gli ufficiali, chiamati a registrarsi ed immediatamente arrestati e fucilati senza processo. Ma la repressione coinvolse moltissime altre persone, colpite per l'origine sociale o per le idee politiche, ma talvolta anche per ragioni di carattere privato. La fase più violenta del Terrore rosso si concluse nel marzo 1921, ma la repressione continuò sino all'estate. Il numero preciso delle vittime è difficile da ricostruire, le stime variano moltissimo, da 50.000 a 150.000 persone³⁰. Sicuramente la Crimea fu una delle parti della Russia più colpite dalla repressione comunista, anche per il suo ruolo simbolico come ultimo baluardo dell'*ancien régime* e della resistenza bianca. Non a caso il Terrore rosso in Crimea è stato definito «il peggior eccidio di massa della guerra civile»³¹.

²⁸ Ganin, *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, cit., p. 326.

²⁹ A.A. Nepomnjaščij e A.V. Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 332.

³⁰ *Ibidem*, pp. 333-334.

³¹ Si veda al riguardo Werth, *Uno stato contro il suo popolo. Violenze, repressioni, terrore nell'Unione Sovietica*, cit., p. 99. Uno straordinario documento letterario e umano di questa tragedia è *Il sole dei morti*, di Ivan Šmelëv (1870-1950). Apparso in Francia nel 1923 e tradotto in italiano nel 2021, questo romanzo è la cronaca dei mesi terribili trascorsi da Šmelëv nella Crimea dilaniata dalla fame e dalla violenza della repressione comunista, nel corso della quale venne fucilato anche il figlio dello scrittore, che era stato arruolato dai Bianchi.

Un altro fronte fu aperto da una parte della comunità tatarica che, dopo aver resistito ai Bianchi di Denikin e Vrangél', continuò ad opporsi anche al nuovo potere. In particolare, le **Forze** verdi, operanti soprattutto nei territori montuosi della Crimea, diedero del filo da torcere ai Sovietici. Anche in seguito ad una missione in Crimea del dirigente comunista tataro della Volga Sultan Galiev, che criticò fortemente l'operato «coloniale» di Bela Kun, la dirigenza sovietica ritenne allora preferibile andare parzialmente incontro alle richieste tatariche, garantendo l'amnistia a chi aveva sino ad allora resistito al nuovo ordine. Almeno una parte della popolazione tatarica, in particolare i membri del partito progressista Milli Firka, era favorevole a questa collaborazione.

Nel settembre 1921 un'assemblea di rappresentanti tatarici e di altre nazionalità si riunì a Simferopoli per discutere il futuro della Crimea³². Ovviamente, però, la decisione su questo tema venne presa esclusivamente dalle autorità comuniste, dopo un lungo dibattito tra chi voleva inserirla nella Repubblica socialista federale sovietica russa, chi nella Repubblica socialista federale sovietica ucraina e chi voleva farne invece una repubblica autonoma nazionale tataro-crimeana o semplicemente territoriale³³. L'opzione di creare una repubblica nazionale dei Tatarici fu scartata sia perché questa popolazione costituiva solo un quarto di quella complessiva della regione, sia per il timore che potesse risentire dell'influenza turca. La decisione finale fu quella di creare una Repubblica autonoma di Crimea all'interno della Repubblica socialista federale sovietica russa.

La Repubblica sovietica socialista autonoma di Crimea nacque il 18 ottobre di quello stesso anno; nella sua Costituzione il russo ed il tataro erano riconosciuti come lingue ufficiali. Fra il 7 e il 10 novembre si svolse la prima seduta del Consiglio (*soviet*) dei deputati degli operai, dei contadini, dei soldati e dei marinai, organo supremo della repubblica, che stabilì il

³² Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 133-134.

³³ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 334.

testo della Costituzione e scelse i membri dell'organo direttivo permanente, il Comitato esecutivo centrale. Alla guida di questo organo venne posto il lettone Jurij Gaven, mentre il tataro Sachib-Garej Said-Galiev divenne presidente del Consiglio dei commissari del popolo, cioè del governo³⁴.

Come nel resto del Paese, il governo della Crimea era egemonizzato dai membri del Partito comunista, o meglio si identificava con esso. Il partito controllava completamente tanto il potere legislativo quanto quello esecutivo. Un aspetto di grande importanza della politica comunista dell'epoca riguardava la sfera delle nazionalità³⁵, particolarmente significativa in una realtà quanto mai multietnica come la Crimea. Nel maggio 1920 Stalin venne posto a capo del Commissariato delle nazionalità, preposto a regolare le innumerevoli questioni che in questo ambito si ponevano nei territori sovietici. Nel 1923 ebbe inizio il processo di «radicamento» (*korenizacija*), mirante a coinvolgere il più possibile le popolazioni delle regioni e delle repubbliche autonome, offrendo loro possibilità prioritarie di ingresso negli organi di governo³⁶.

Questa politica venne attuata anche in Crimea, dove nel 1923 Russi e Ucraini insieme sfioravano il 50% della popolazione, mentre i Tatars raggiungevano il 25%, gli Ebrei l'8%, i Tedeschi il 6,4% gli Armeni e i Bulgari il 2%³⁷. Nonostante questi numeri, nella penisola la politica di *korenizacija* coincise sostanzialmente con la «tatarizzazione»³⁸. In primo luogo perché i Tatars furono ritenuti vittime – secondo la visione ideologica sovietica degli anni '20 – della repressione zarista. Ma anche grazie alla loro ormai consolidata capacità di organizzazione

³⁴ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 136; Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 335.

³⁵ Su questo aspetto si vedano il già citato studio di A. Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multietnico*, ed. it. a cura di A. Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006, pp. 335-363 e quello di S. Martin, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca, Cornell University Press, 2001.

³⁶ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 337.

³⁷ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 138.

³⁸ G.N. Kondratjuk, *Nacional'naja politika v kerymskoj ASSR (1920-1930-e gody)*, in Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, cit., p. 239.

politica. La figura principale all'interno dell'amministrazione sovietica della Crimea fu Veli Ibrachimov, che era stato membro del Milli Firka³⁹ e del Direttivo nazionale tataro nel 1918. A somiglianza di Sultan Galiev, Veli Ibrachimov univa in sé l'orientamento nazionalista tataro e l'adesione convinta al comunismo. Era pertanto molto adatto a guidare la Crimea come direttore del Consiglio dei commissari del popolo e del Comitato centrale della Crimea⁴⁰.

Veli Ibrachimov ed altri esponenti della comunità tatarata diedero prova di fedeltà al nuovo regime e ne ricevettero una posizione di grande rilievo negli organi di potere. Nel 1925, per esempio, i Tatars costituivano il 40% dei membri del Comitato esecutivo centrale della repubblica, grosso modo come Russi e Ucraini che però erano quasi due volte più numerosi⁴¹. In effetti la Crimea costituì sino al 1927 uno dei pochi territori della Russia sovietica dove l'importanza dell'elemento nativo era maggiore del suo reale peso numerico⁴².

In questi anni si ebbe un considerevole sviluppo culturale della comunità tatarata con l'apertura di scuole, musei, biblioteche e teatri nazionali. Lo studio della lingua e della letteratura tatarata trovò posto anche all'interno dell'Università di Simferopoli⁴³. La «tatarizzazione» si espresse anche nell'organizzazione territoriale al cui interno vennero creati nel 1930 sei distretti nazionali tatars: Bachčisaraj, Alušta, Karasubazar, Balaklava, Jalta e Sudak. Questo processo coinvolse peraltro anche altre comunità etniche, cosicché i distretti di Frajdorf e Larindorf divennero ebraici, quelli di Bijuk-Ondar e di Işun' rispettivamente tedesco e ucraino⁴⁴.

³⁹ Questo partito venne messo fuorilegge nel 1921, ma restò a lungo molto influente all'interno della popolazione tatarata della Crimea. Cfr. Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 139.

⁴⁰ Cfr. *ibidem*, p. 138; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 123.

⁴¹ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 338.

⁴² Ch. Lemerrier-Quelquejay, *The Crimea Tatars. A Retrospective Summary*, in «Central Asian Review», 1968, n. 1, p. 23.

⁴³ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 138; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 140.

⁴⁴ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 339.

Il «radicamento» diede in effetti impulso alla vita culturale nelle lingue nazionali dei diversi popoli della Crimea, ma con una netta prevalenza di quella tatara. In effetti, benché i Tatars non costituissero ufficialmente la «nazionalità titolare» della Crimea come avveniva in molte repubbliche autonome all'interno dell'URSS, nel corso degli anni '20 la loro posizione politica e culturale si rinforzò in maniera notevole⁴⁵.

Questa fase iniziale di positiva collaborazione tra il potere sovietico e la comunità tatara ebbe però termine bruscamente, almeno in parte a causa dell'intransigenza con cui Veli Ibrahimov accolse alcune decisioni di Mosca. In particolare egli si oppose al trasferimento di un numero elevato di Ebrei provenienti dall'antica zona di residenza, che vennero comunque insediati in Crimea, soprattutto come coloni agricoli in zone steppose, all'interno dei due distretti creati specificamente per loro⁴⁶. Ibrahimov divenne allora sospetto alle autorità di Mosca e all'inizio del 1928 fu arrestato con l'accusa di nazionalismo borghese e sostegno ai *kulak* tatars, per essere quindi fucilato⁴⁷. Numerosi altri esponenti dell'élite tatara comunista subirono la stessa sorte all'interno di una più generale repressione del cosiddetto sultangalievismo all'interno dell'URSS⁴⁸.

Negli anni successivi praticamente tutta l'*intelligencija* tatara prerivoluzionaria che aveva trovato un *modus vivendi* con il potere sovietico venne eliminata e sostituita con elementi di maggiore fedeltà, Tatars, Russi o Ucraini. Nel 1929 fu imposto alla lingua tatara l'uso dell'alfabeto latino in sostituzione di quello arabo, una misura vista peraltro favorevolmente da alcuni intellettuali tatars perché indeboliva il legame della popolazione con la tradizione religiosa musulmana. Negli anni

⁴⁵ G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2007, p. 93 e Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, cit., pp. 78-81.

⁴⁶ Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 124.

⁴⁷ Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, cit., p. 82.

⁴⁸ Sulla figura di Sultan Galiev si veda lo studio di A. Bennigsen e Ch. Lemerrier-Quelquejay, *Sultan Galiev. Le père de la révolution tiers-mondiste*, Paris, Fayard, 1986.

'30, peraltro, anche la lingua tatarica di Crimea cominciò ad utilizzare l'alfabeto cirillico⁴⁹. Gradualmente, cioè, l'elemento tatarico perse posizioni in Crimea, senza riuscire a diventarne la popolazione titolare, anche se la cotta d'armi e la bandiera della repubblica mantennero la scritta in tatarico oltre che in russo⁵⁰.

L'economia

La guerra civile aveva devastato tutti i settori dell'economia crimeana, che dovette adeguarsi al nuovo corso sovietico ed alle sue direttive ideologiche. In primo luogo alla totale nazionalizzazione dell'industria, che peraltro era in una situazione di profonda crisi, a partire dalla produzione metallurgica di Kerč e da quella aeronautica di Simferopoli⁵¹. Nelle campagne venne imposta la requisizione delle cosiddette «eccedenze» agricole a favore delle città in una misura così elevata da affamare i contadini e quindi tutta la popolazione della Crimea, come avvenne tra l'inverno del 1920 e la successiva primavera. La fame fu terribile soprattutto nei territori montuosi e sul lungomare meridionale, senza possibilità di ricevere aiuto dall'esterno perché la politica criminale del potere comunista aveva determinato la stessa situazione in gran parte del Paese. Le conseguenze della carestia, aggravata da un'epidemia di tifo, furono tremende, provocando la morte di circa 100.000 persone, con un impatto particolarmente alto sui Tatars che vivevano nei territori agricoli più poveri delle steppe e delle montagne. Solo nell'estate del 1923 la situazione tornò a migliorare⁵².

Nel frattempo, il governo sovietico aveva accettato di fare concessioni ideologiche per alleviare le sofferenze della popolazione, e nel marzo 1921 venne decisa la Nuova politica economica (NEP), che entrò in vigore a luglio. Le requisizioni furono abbandonate e i contadini ricevettero l'autorizzazione

⁴⁹ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., p. 141; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 125.

⁵⁰ Sasse, *The Crimean Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 95.

⁵¹ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 340.

⁵² *Ibidem*, p. 341; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 127.

a vendere liberamente le eccedenze. Nell'industria e nel commercio poté anche essere avviata una parziale iniziativa privata. Grazie alla NEP in Crimea ripresero attività produttive quali tabacchifici, industrie alimentari e pelletterie, ma soprattutto rinacque l'agricoltura, sulla base di proprietà contadine che usavano lavoro salariato. Sin dall'inizio, tuttavia, questa situazione doveva avere soltanto un carattere provvisorio, in attesa di poter riprendere la costruzione di un socialismo senza proprietà privata e basato su un'economia centralizzata e di piano, che prevedeva un forte sviluppo dell'industria.

In Crimea l'industrializzazione si basò soprattutto su complessi siderurgici a Kerč, fabbriche per le costruzioni di macchine a Simferopoli e cantieri navali a Sebastopoli. La crescita industriale fu notevole e già alla fine degli anni '30 la produzione industriale raggiungeva l'80% dell'intera economia della Crimea⁵³.

L'industrializzazione e la crescita demografica delle città dovevano essere sostenute dall'agricoltura, alla quale alla fine degli anni '20 venne imposta la collettivizzazione, soprattutto attraverso la creazione dei *kolchoz*. Questo avvenne anche in Crimea, a partire dal 1928 e con una fase particolarmente intensa nell'autunno dell'anno successivo. I contadini più abbienti, i cosiddetti *kulak*, furono espropriati della terra, privati dei diritti civili e spesso uccisi o deportati⁵⁴. Ancora una volta la popolazione tatarica venne particolarmente colpita da queste misure repressive. Negli anni 1928-1929 decine di migliaia di Tatars furono deportati in Asia centrale per spezzare la loro profonda avversione alla collettivizzazione⁵⁵. Per la seconda volta in pochi anni la Crimea venne quindi privata di una classe sociale produttiva, ma ideologicamente inaccettabile per la dittatura ideologica bolscevica.

Alla fine del 1932 nei *kolchoz* viveva l'85% della popolazione agricola della regione, con esiti umani e produttivi disastrosi, provocati tanto dalla violenza quanto dall'imperizia della

⁵³ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., pp. 343-344.

⁵⁴ *Ibidem*, p. 344.

⁵⁵ Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 128.

collettivizzazione⁵⁶. Il prezzo di queste riforme fu da un lato il forte impoverimento dei contadini, dall'altro la perdita di numerosissime vite umane. Tra il 1932 ed il 1934 la popolazione della Crimea conobbe in effetti una sensibile riduzione dovuta proprio alle dinamiche della collettivizzazione⁵⁷.

Cultura e religione

Il progresso culturale della regione fu invece per molti aspetti intenso, anche grazie all'arrivo durante la guerra civile di numerosi intellettuali provenienti da tutta la Russia. Molti caddero vittime delle repressioni, ma i sopravvissuti contribuirono a dare un nuovo impulso alla regione, soprattutto nella sfera educativa. Nel corso degli anni '20 l'alfabetizzazione aumentò rapidamente e nacquero numerosi nuovi istituti scolastici, soprattutto di indirizzo tecnico e professionale, destinati in particolare a giovani provenienti da famiglie contadine ed operaie. Grazie a questi sforzi già nel 1934 l'alfabetizzazione aveva raggiunto il 97% della popolazione della regione⁵⁸.

Un ruolo di particolare rilievo nello sviluppo culturale ebbe ovviamente l'Università della Tauride, ridenominata Università di Crimea nel 1921, il cui rettore, l'accademico Vladimir Vernadskij, fu rimosso peraltro proprio quell'anno. Suo figlio, lo storico Georgij Vernadskij, andò in esilio insieme a molti altri studiosi. Nel 1925 questa università venne intitolata al generale sovietico Frunze, artefice della sconfitta dei Bianchi nella regione. Negli anni successivi furono creati in Crimea quattro nuovi istituti universitari e politecnici⁵⁹.

Un'attenzione notevole fu dedicata allo studio dell'archeologia e della storia della Crimea, soprattutto attraverso la creazione della Società per lo studio della Crimea, che in sostanza

⁵⁶ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 345.

⁵⁷ Kondratjuk, *Nacional'naja politika v krymskoj ASSR*, cit., p. 254.

⁵⁸ Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 127.

⁵⁹ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., pp. 347; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 127.

proseguiva la Commissione archivistica della Tauride di epoca zarista e spesso era pertanto accusata di essere apolitica, se non peggio. Negli anni 1931-1932 questa ed altre associazioni culturali vennero sciolte e in seguito il controllo del partito sulla vita culturale divenne sempre più stretto⁶⁰.

Alla fine degli anni '20 anche in Crimea la repressione politica tornò ad essere intensa quasi come negli anni della guerra civile, colpendo in particolare gli elementi che in epoca imperiale avevano avuto un rango elevato ed erano riusciti a superare il primo Terrore rosso: ufficiali, nobili, intellettuali ed esponenti religiosi, soprattutto ortodossi e musulmani. In questo periodo in Crimea come nel resto del Paese vennero chiusi o distrutti numerosi luoghi di culto, proibita l'educazione religiosa e quindi sopresse le scuole parrocchiali e le *madrase*. A fare le spese di questa repressione fu in primo luogo la Chiesa ortodossa, che perse non solo il suo status ufficiale e le proprietà, ma anche gran parte degli ecclesiastici, che vennero uccisi, imprigionati o deportati. Un destino simile toccò peraltro anche alle altre confessioni religiose, a partire da quella musulmana, che subì una dura repressione soprattutto tra il 1931 ed il 1935⁶¹.

Queste violenze politiche e culturali non impedirono però che la regione mantenesse anche nel nuovo contesto sovietico un'immagine fortemente positiva, quale luogo privilegiato di bellezza, riposo e salute. Come in epoca zarista, anche in quella comunista artisti e scrittori amavano trascorrere periodi di vacanza in Crimea; tra questi vi era anche Vladimir Majakovskij, che nel 1928 la celebrò con versi roboanti:

È stupido chiamarla «Nizza Rossa»,
 e noioso
 chiamarla
 «Sanatorio di tutta l'Unione».
 La nostra
 Crimea
 con cosa confrontarla?

⁶⁰ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 350.

⁶¹ *Ibidem*, p. 351; Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp 143-149.

Con nulla
 la nostra
 Crimea
 si può confrontare!⁶²

La figura più significativa della letteratura crimeana di questa fase rimase però quella del poeta Maksimilian Vološin (1877-1932), che nella sua casa di Koktebel' ospitò sino alla morte numerosi scrittori e artisti, facendone un'oasi di pace e cultura quasi libera dalla ferocia dell'epoca. Di grande bellezza è a questo proposito la sua poesia *La casa del poeta*, scritta nel 1926.

Comprendi la lezione umile della mia terra:
 Così come la Grecia e Genova tramontarono,
 Così tutto scorrerà, l'Europa e la Russia,
 La forza ardente delle guerre civili
 Si dileguerà... Una nuova era comincerà
 Nuove reti nell'insenatura dell'esistenza...⁶³

Strettamente legata alla Crimea è anche l'opera di numerosi altri autori sovietici, tra i quali vanno ricordati almeno Aleksandr Grin, Vladimir Lugovskoj, Sergej Sergeev-Censkij, mentre tra i pittori furono attivi nella regione soprattutto Aleksandr Dejneka, Konstantin Bogaevskij e l'ucraino Mykola Samokyš⁶⁴.

Riforme e purghe

Dopo il superamento della crisi drammatica provocata dalla collettivizzazione, la situazione della Crimea iniziò a migliorare tanto nella sfera economica quanto in quella demografica. In questi anni gli abitanti della penisola superarono il milione, grazie soprattutto all'aumento della popolazione urbana in

⁶² Traduco da Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 355.

⁶³ M.A. Vološin, *Versi sulla Crimea*, intr. e trad. di P. Bocale, Ariccia, Aracne, 2016, p. 121.

⁶⁴ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 355; Kent, *Crimea. A History*, cit., pp. 129-130.

seguito all'intensa industrializzazione. La percentuale di Russi e Ucraini crebbe sensibilmente riducendo il peso specifico sia della componente tatarica sia di quella di altre nazionalità⁶⁵.

Nel 1935-1936 venne riformata la suddivisione amministrativa della repubblica, portando i distretti da 16 a 25, il che determinò soprattutto un forte aumento del numero dei funzionari dei *soviet*, del partito e degli organi repressivi. Dopo l'approvazione nel 1936 della nuova Costituzione «staliniana» dell'URSS, un'analogha legge fondamentale fu elaborata anche per la Crimea, che veniva ora definita Repubblica socialista sovietica autonoma di Crimea (KrASSR). Dal testo fu eliminato l'articolo sulle lingue ufficiali, russo e tataro, ma si specificava che la pubblicazione delle leggi e l'attività degli organi statali sarebbero avvenute nelle lingue della popolazione dominante. Era peraltro garantita l'educazione nella lingua materna⁶⁶.

Anche in Crimea, come in tutta l'Unione Sovietica, ebbero naturalmente luogo le purghe degli anni 1936-1938, precedute da epurazioni massicce di rappresentanti dell'*intelligencija*, seguite poi da quelle ai danni di esponenti dei *soviet* e del partito, molti dei quali erano membri della comunità tatarica proprio in seguito ai successi della precedente politica di «radicamento». Secondo l'accusa mossa nei loro confronti, infatti, i Tatarsi incriminati avrebbero creato un'organizzazione controrivoluzionaria di orientamento nazionalista e panturchista. Tutte le accuse erano sostenute da confessioni estorte con la tortura da funzionari della polizia segreta (NKVD). Le personalità più importanti – tra le quali A.A. Samedinov (presidente dei commissari del popolo della repubblica), I.U. Tarchan (presidente del Comitato esecutivo centrale) e B.A. Čagar (commissario del popolo per l'educazione) – furono condannate alla fucilazione, altre a lunghe pene detentive. Peraltro, in questo periodo subirono processi dello stesso genere anche esponenti russi dei quadri dirigenti della Crimea. Tra questi va ricordato anche l'ex primo segretario del Partito comunista Boris Semënov che,

⁶⁵ Kondratjuk, *Nacional'naja politika v krymskoj ASSR*, cit., pp. 257-258.

⁶⁶ Nepomnjaščij e Sevast'janov, *Krasnyj Krym (1921-1941)*, cit., p. 352.

accusato di aver creato nel 1933 un'organizzazione terroristica trockista di destra, fu condannato a morte dopo un'udienza durata quindici minuti. Queste repressioni non coinvolsero però solo i vertici del partito, ma anche decine di migliaia di persone di diversa nazionalità ed età, assai spesso condannate contro ogni logica giuridica⁶⁷.

I primi decenni dell'epoca sovietica apportarono quindi una trasformazione profonda delle strutture sociali ed economiche della Crimea che toccò ogni aspetto della vita dei suoi abitanti. Lo sviluppo dell'industria, l'aumento dell'istruzione e il sostegno alle minoranze nazionali furono accompagnati da una violenza brutale e irrazionale. E di lì a poco la regione sarebbe stata coinvolta nella spaventosa carneficina della Seconda guerra mondiale, nel corso della quale avrebbe conosciuto dinamiche simili a quelle di altre parti dell'URSS occupate dai Tedeschi, ma anche alcune assolutamente specifiche.

La Seconda guerra mondiale

Prima ancora di dare inizio al conflitto la Germania aveva progettato di inserire la Crimea in uno Stato ucraino dipendente da Berlino. Hitler stesso presiedette una riunione in cui venne deciso che la penisola sarebbe stata ricostituita come Gotenland, in ricordo dell'antico dominio germanico, e popolata con Tedeschi provenienti dall'Alto Adige e dalla Romania. Simferopoli e Sebastopoli sarebbero state ridenominate rispettivamente Gotesberg e Theodorichhafen⁶⁸. La contingenza bellica non consentì tuttavia la realizzazione di questo «progetto gotico»⁶⁹.

⁶⁷ *Ibidem*, pp. 352-353.

⁶⁸ R.P. Magocsi, *This Blessed Land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014, p. 110. Per uno sguardo d'insieme sulle dinamiche crimeane durante la guerra si veda l'articolo di O.V. Romanko, *Krym v period nacistkoj okkupacii (1941-1944): istoriografija problemy*, in Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, cit., pp. 260-266, mentre sulle dinamiche belliche si veda quello di A.V. Isaev, *Krach proekta «Gotenland». Krym v gody Velikoj Otečestvennoj vojny (1941-1945)*, in Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, cit., pp. 358-406.

⁶⁹ Kent, *Crimea. A History*, cit, pp. 132-133.

A prescindere dai progetti nazisti, i Sovietici già nell'agosto del 1941 deportarono l'intera popolazione tedesca della Crimea, nel timore che intendesse collaborare con la Germania⁷⁰. Nel settembre di quell'anno le truppe tedesche penetrarono in Crimea e nel giro di pochi mesi la occuparono completamente ad eccezione di Sebastopoli che resistette per altri otto mesi, sino al giugno 1942. I Sovietici in ritirata distrussero gran parte delle infrastrutture produttive della regione e liquidarono moltissime persone sospettate di voler collaborare con i Tedeschi⁷¹.

La Crimea fu allora inserita dalle autorità tedesche nel Commissariato di Stato dell'Ucraina e sottoposta a politiche etniche estremamente dure. In particolare, già nell'aprile del 1942 la popolazione ebraica era stata completamente annientata, ad eccezione dei Caraiti che furono invece risparmiati perché ritenuti etnicamente non Ebrei⁷². Gli Zingari (Cingheni) della Crimea vennero sottoposti anch'essi ad una politica di sterminio⁷³. Peraltro, anche la popolazione slava della Crimea fu duramente colpita dalle operazioni di pulizia etnica, eseguite soprattutto dalle SS. Migliaia di persone furono fucilate, molte di più deportate in Germania come forza lavoro⁷⁴.

In maniera abbastanza simile a quanto era avvenuto nel corso della Prima guerra mondiale, le autorità tedesche cercarono invece di instaurare un rapporto positivo con la popolazione tatarica, in primo luogo per non pregiudicare i rapporti con la Turchia, ancora neutrale e con la quale la Germania si comportava con molta prudenza. Alcuni leader tatarici emigrati in Turchia, tra i quali Džafar Sejdamet, fecero ritorno in Crimea e collaborarono con i Tedeschi. Nel novembre 1941 fu creato a Simferopoli un Comitato musulmano preposto alla riorganizza-

⁷⁰ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 117; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 131.

⁷¹ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 110.

⁷² Si veda al riguardo l'articolo di E. Trevisan-Semi, *L'oscillation ethnique. Le cas des caraites pendant la seconde guerre mondiale*, in «Revue de l'histoire des religions», 206, 1989, n. 4, pp. 377-398.

⁷³ Cfr. M. Tyaglyy, *Were the «Chingene» Victims of the Holocaust? Nazi Policy toward the Crimean Roma, 1941-1944*, in «Holocaust and Genocide Studies», 23, 2009, n. 1, pp. 26-53.

⁷⁴ Kent, *Crimea. A History*, cit, pp. 135-136.

zione della vita culturale tatara nella penisola. I Tatars vennero considerati un Kulturvolk, il loro Teatro nazionale poté essere riaperto, venne autorizzata la pubblicazione dal 1942 di un giornale a larga tiratura intitolato «Azat Kirim» (Crimea libera) e si progettò anche la nascita di un'università tatara. Numerosi Tatars furono organizzati militarmente, sia come unità di polizia sia come reparti militari a tutti gli effetti, alcuni dei quali vennero posti sotto la direzione delle SS. Tuttavia i rapporti tra le autorità tedesche e i Tatars furono molto complicati e, oltre ai casi di collaborazionismo con i Tedeschi, ve ne furono anche di segno opposto. Numerosi Tatars ricevettero in effetti decorazioni sovietiche per la loro opposizione ai nazisti all'interno di reparti partigiani⁷⁵.

In ogni caso, dopo che nel maggio 1944 le ostilità in Crimea cessarono con l'evacuazione della penisola da parte dei Tedeschi sconfitti dall'Armata rossa, l'intera popolazione tatara della regione fu deportata in Asia centrale sotto l'accusa di tradimento. Sulla base di alcuni rapporti inviati da Berija a Stalin, l'11 maggio una direttiva del Comitato statale di difesa intitolata *Sui Tatars di Crimea* determinò la deportazione iniziale di circa 150.000 membri di questa popolazione, la maggior parte dei quali venne deportata nella Repubblica sovietica dell'Uzbekistan e distribuita in *sovchoz* e *kolchoz*. Altri furono invece inviati in diverse zone della Repubblica sovietica russa. Il numero complessivo dei Tatars deportati nel corso della guerra raggiunse in effetti la cifra di 220.000 persone, molti dei quali perirono durante il trasporto e nei mesi terribili successivi all'insediamento nelle nuove zone di residenza⁷⁶.

Una deportazione – chiamata *sürgün*, cioè esilio, dai Tatars – che viene letta da alcuni studiosi alla luce di una secolare ostilità russa nei confronti di questa popolazione. Per esempio, secondo Andreas Kappeler

⁷⁵ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 112-113.

⁷⁶ Fisher, *The Crimean Tatars*, cit., pp. 165-173; Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, cit., pp. 89-105.

l'immagine di questi nomadi come crudeli nemici ereditari dei Russi si è conservata fino al XX secolo e non è un caso che i Tatars di Crimea [...] fossero tra i popoli deportati in Asia alla fine della Seconda guerra mondiale⁷⁷.

Tuttavia si tratta di una spiegazione poco convincente, in primo luogo perché nulla di simile alla deportazione del 1944 aveva avuto luogo in precedenza, in particolare in epoca zarista, quando l'emigrazione dei Tatars dalla Crimea era stata volontaria e Pietroburgo cercò – sia pure con limitato successo – di inserire questa popolazione, in particolare la nobiltà e il clero, all'interno del sistema imperiale. In realtà sembra più corretto comprendere la deportazione dei Tatars all'interno della più generale politica repressiva che durante e immediatamente dopo la Seconda guerra mondiale coinvolse numerose popolazioni dell'URSS: dai Tedeschi ai Caucasi, dai Ceceni ai Baltici, dai Mescheti ai Coreani⁷⁸. Nella stessa Crimea, inoltre, insieme ai Tatars vennero deportate diverse altre popolazioni. Il 2 giugno si cominciò infatti ad applicare la direttiva *Sulla rimozione (vynesenie) dal territorio della Repubblica autonoma di Crimea di Bulgari, Greci e Armeni*. Oltre agli Armeni (10.000), ai Bulgari (12.600) e ai Greci (16.000), vennero deportati anche molti esponenti della piccola comunità italiana (oltre 1.000 persone)⁷⁹, tutti accusati più o meno assurdamente di collaborazionismo. Occorre considerare che mentre alcune di queste popolazioni erano in effetti connazionali degli invasori, altre – come gli Armeni e i Greci – non lo erano affatto⁸⁰. La durezza delle condizioni del trasferimento e delle prime fasi del nuovo insediamento provocò grandi perdite, calcolate in circa il 10% dei deportati di tutte le etnie⁸¹.

⁷⁷ Kappeler, *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, cit., p. 45.

⁷⁸ Cfr. A. Nekrič, *Popoli deportati. Il genocidio delle minoranze nazionali sotto Stalin: una ferita ancora aperta*, trad. it. Milano, La casa di Matriona, 1978; P. Polian, *Against Their Will: The History and Geography of Forced Migrations in the USSR*, Budapest, Central European University Press, 2003.

⁷⁹ V. Broševan e P. Tyglijanc, *Izgnanie i vozvraščenie*, Simferopol', Tavrida, 1994. Per la sorte degli Italiani si veda soprattutto H. Rojas Gomez, *Gli italiani di Crimea. Dall'emigrazione al Gulag*, Gorizia, LEG, 2021, pp. 145-165.

⁸⁰ Kent, *Crimea. A History*, cit., pp. 138-139.

⁸¹ A.V. Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, in Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, cit., pp. 408-409.

Nonostante le distruzioni belliche e l'ampiezza delle deportazioni, per decisione di Stalin la Crimea ebbe l'onore di ospitare la Conferenza di pace, che si svolse dal 4 all'11 febbraio 1945 nel palazzo imperiale di Livadija, nei pressi di Jalta. Dei tre grandi, Roosevelt dimorò proprio nel palazzo che era appartenuto agli zar, Churchill nel palazzo Voroncov di Alupka, Stalin nel palazzo Jusupov a Kereiz. Fu allora, poco prima della fine del conflitto, che i tre grandi decisero il futuro dell'Europa al termine – ormai imminente – del conflitto. Per alcuni decenni l'ordine internazionale sorto dalle macerie della Seconda guerra mondiale, il mondo di Jalta, ha quindi portato il nome di una città della Crimea⁸².

La Crimea dopo la guerra

Al termine della guerra la Crimea aveva peraltro subito devastazioni tremende, in particolare nelle città di Sebastopoli e Kerč. Tutta la penisola era però sconvolta dalle distruzioni belliche, dalle repressioni e dalle deportazioni. La popolazione era scesa da 1.127.000 abitanti del giugno 1940 a 379.000 dell'autunno 1944⁸³. A determinare questo tracollo demografico non furono solo le vicende belliche, ma ancor più – come si è visto – le deportazioni dei popoli accusati di aver collaborato con gli occupanti. Queste deportazioni, in particolare quella ai danni dei Tatars, modificarono in maniera molto profonda la composizione etnica della Crimea rispetto all'anteguerra.

I deportati furono sostituiti da immigrati provenienti soprattutto da Russia e Ucraina, ma occorre molto tempo prima di poter compensare le enormi perdite umane degli anni di guerra. Soltanto nel 1960 la popolazione della Crimea superò quella prebellica raggiungendo 1.297.000 abitanti⁸⁴. Anche l'adattamento di questi immigrati fu problematico, nonostante il

⁸² Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 119; Kent, *Crimea. A History*, cit., pp. 139-140.

⁸³ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 407.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 410.

fatto che per ospitarli venissero costruite in fretta e furia case, strade, condutture d'acqua e altre infrastrutture.

Nel 1945 la Crimea cessò di esistere come repubblica autonoma e venne declassata a regione ordinaria (*oblast'*) della Repubblica sovietica russa. Un declassamento che alcuni studiosi interpretano come una dimostrazione dell'importanza dei Tatars nel precedente status repubblicano della penisola. Senza di loro, infatti, veniva meno l'opportunità che la Crimea costituisse una repubblica autonoma⁸⁵. Alla deportazione dei Tatars seguì anche la cancellazione degli ultimi toponimi nella loro lingua ancora presenti in Crimea, che vennero russificati o ucrainizzati: per esempio, Karasubazar divenne Belogorsk (ucr. Bilohirs'k). In quegli anni, inoltre, la storiografia sovietica descrisse i Tatars di Crimea come nemici storici dei popoli slavi. Questa visione negativa, che serviva anche a legittimare la deportazione di un'intera popolazione, fu ufficialmente accolta nella *Grande enciclopedia sovietica* del 1953⁸⁶.

All'interno dell'opera di revisione storica della Crimea prodotta negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale ebbe grande importanza la mitologizzazione di Sebastopoli, alla cui gloria ottocentesca si aggiunse quella conquistata nel durissimo assedio subito durante il conflitto. Grandi spese vennero sostenute per la ricostruzione di Sebastopoli, che venne chiamata «città-eroe» e «città della gloria russa», saldando in questo modo il patriottismo russo con quello sovietico⁸⁷. Nell'ambito dell'incipiente Guerra fredda Sebastopoli riacquistò una grande importanza strategica come base principale della flotta del Mar Nero e fu velocemente ricostruita con fondi generosamente concessi da Mosca, destinati sia alle infrastrutture portuali e industriali, sia a quelle civiche (alberghi, biblioteche, teatro

⁸⁵ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 95.

⁸⁶ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 123.

⁸⁷ Si vedano al riguardo gli articoli di S. Plokhyy, *The City of Glory: Sevastopol in Russian Historical Mythology*, in «Journal of Contemporary History», 35, 2000, n. 3, pp. 369-383 e J. Brown, *Great Patriotic War Memory in Sevastopol: Making Sense of Suffering in the «City of Military Glory»*, in M.V. Kangaspuro, J.P. Lassila, T. Zhurzhenko e J. Fedor (a cura di), *War and Memory in Russia, Ukraine and Belarus*, London, Palgrave Macmillan, 2017, pp. 399-427.

e così via). Sebastopoli, inoltre, divenne una città autonoma, direttamente dipendente dalla Repubblica sovietica russa. Sia pure su scala più ridotta, la ricostruzione avvenne anche nella città portuale di Kerč, dove si lavorò alacremente per rimettere in funzione il cantiere navale e le fabbriche, e a Simferopoli, che rimase il centro amministrativo della Crimea⁸⁸.

Negli anni '50 si sviluppò sensibilmente anche l'agricoltura della regione, con la creazione di oltre 200 nuovi *kolchoz*. Nel 1952 si raggiunse il livello economico d'anteguerra, che fu poi rapidamente superato. Per soddisfare la popolazione crescente venne anche realizzato un importante programma di costruzione di acquedotti e centrali elettriche. La costa meridionale della penisola mantenne il ruolo tradizionale di luogo privilegiato di svago e cura con la costruzione di alberghi, sanatori e campi per la gioventù comunista (pionieri) aperti anche a giovani provenienti da diversi Paesi stranieri⁸⁹.

Anche dopo la guerra continuarono peraltro le repressioni politiche. In particolare nell'agosto 1949 furono arrestati e fucilati diversi funzionari di rilievo, coinvolti nel cosiddetto «affare di Leningrado»; altri vennero rimossi e condannati a lunghe pene detentive⁹⁰. Dal punto di vista politico, però, l'evento principale di questa fase della storia crimeana ebbe luogo nel 1954, quando il segretario generale del Partito comunista dell'URSS Nikita Chruščëv decise inaspettatamente di trasferire la regione dalla Repubblica sovietica russa a quella ucraina. Questa storica decisione venne presa il 25 gennaio 1954 nel corso di una riunione del Presidio del Partito comunista dell'URSS con la seguente motivazione: «In considerazione della connessione economica, della vicinanza geografica e degli stretti legami produttivi e culturali tra la regione di Crimea e l'Ucraina». Il 5 febbraio uscì un decreto corrispondente del Presidio del Soviet supremo della Repubblica sovietica russa. Sebastopoli passò invece all'Ucraina in maniera informale⁹¹.

⁸⁸ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., pp. 411-412.

⁸⁹ *Ibidem*, p. 413.

⁹⁰ *Ibidem*, p. 414.

⁹¹ *Ibidem*, p. 415.

Ancora oggi si discute su quale sia stata la ragione di questa decisione. In epoca sovietica si tendeva ad interpretare questo trasferimento come un'azione volta essenzialmente a celebrare l'amicizia tra Russia e Ucraina in occasione del 300° anniversario del trattato di Perejaslav. Alcuni storici hanno anche ipotizzato che Chruščëv cercasse in questo modo il sostegno dell'influente nomenclatura ucraina del Partito comunista dell'URSS nella lotta per il potere seguita alla morte di Stalin, facendo al tempo stesso dimenticare la sua partecipazione alle repressione in Ucraina negli anni '30. Anche il fatto che lo stesso Nikita Chruščëv avesse origine etniche parzialmente ucraine e fosse stato per molti anni ai vertici del Partito comunista in Ucraina è stato tenuto in considerazione da alcuni studiosi. Altre letture evidenziano invece soprattutto le ragioni di carattere geografico ed economico, vista la forte dipendenza della Crimea dall'Ucraina, soprattutto dal punto di vista del rifornimento idrico⁹².

In effetti, mentre da un punto di vista geografico ed economico l'inserimento della Crimea all'interno dell'Ucraina appare in effetti fondato su valide ragioni, nella sfera storico-culturale tale decisione risulta decisamente meno plausibile. Non è certo un caso che importanti storici ucraini come Mychailo Drahomanov e Mychajlo Hrušëvs'kyi non avessero incluso la penisola nel territorio nazionale⁹³. E anche nella sfera letteraria – benché scrittori ucraini come Mychajlo Kocjubyns'kyj (1864-1913), Lesja Ukrainka (1871-1913) e Pavlo Tyčina (1891-1967) abbiano dedicato alcune loro opere alla Crimea – appare difficile sostenere che il ruolo di questa regione nella letteratura ucraina possa essere accostato a quello quasi mitico che ha nella letteratura russa⁹⁴.

⁹² Su questo punto si vedano soprattutto gli studi di R. Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, London-New York, I.B. Tauris, 2015, pp. 10-101; S. Plochy, *The Gates of Europe. A History of Ukraine*, London, Penguin Books, 2015, pp. 298-299; Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 415; G. Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci 2021, pp. 239-242.

⁹³ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., pp. 58-59 e 79-90.

⁹⁴ Non a caso nel monumentale volume di Oxana Pachlovskaja, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1988, la Crimea occupa un posto del tutto marginale.

In ogni caso il passaggio della Crimea dalla Russia all'Ucraina ebbe relativamente poco impatto in epoca sovietica, in quanto avvenne all'interno dello stesso Stato e senza che esistessero le condizioni per una reale discussione pubblica della questione. A livello interno, naturalmente, ma anche internazionale. Anche in Occidente, infatti, la questione fu affrontata in maniera limitata, in quanto non modificava in alcun modo lo scenario politico negli anni della Guerra fredda. La fine dell'URSS avrebbe evidentemente riaperto la questione in una situazione del tutto differente e con implicazioni quanto mai importanti non solo sulla vita degli abitanti della Crimea, ma sull'intero scenario internazionale.

Gli ultimi decenni sovietici

Al di là delle possibili spiegazioni di questo evento, i vertici del Partito comunista di Kiev presero molto sul serio l'inserimento della Crimea in Ucraina e già nell'aprile 1954 sottoposero a Mosca un progetto di sviluppo della regione che prevedeva miglioramenti nell'agricoltura, nelle zone urbane e nei luoghi di cura. Benché le decisioni fondamentali continuassero ad essere prese a Mosca, il finanziamento e la realizzazione di alcuni progetti economici furono in effetti realizzati da Kiev. Va segnalata soprattutto la realizzazione del Canale crimeano settentrionale, che portava nella regione l'acqua del Dnepr, quindi dal territorio ucraino, consentendo la coltivazione degli aridi territori stepposi settentrionali oltre che il rifornimento idrico delle città della Crimea. La prima parte di quest'opera

Una letteratura in lingua ucraina apparve in Crimea solo dopo la Seconda guerra mondiale, in seguito alla forte immigrazione nella penisola. Peraltro, alcuni autori contemporanei come Vjačslav Huk nelle sue *Krymskyi Elehiyi* (Elegie crimeane, 2013) e Svitlana Povaljaeva nella raccolta *Pislja Krymu* (Dopo la Crimea, 2018) hanno legato strettamente la loro poesia alla Crimea, la cui perdita è percepita come un'amputazione dell'identità culturale ucraina. Si veda al riguardo l'articolo di S. Komarnickyj, *A Castle Built on Sand? Ukrainian Literature and Crimea*, 18/10/2018, <https://lareviewofbooks.org/article/a-castle-built-on-sand-ukrainian-literature-and-crimea/>

fu completata nel 1963 e diede un notevole impulso all'agricoltura della penisola⁹⁵.

Dopo il 1954 in Crimea vennero anche compiuti alcuni tentativi di ucrainizzare culturalmente la regione con la pubblicazione dell'edizione ucraina del giornale «Krymskaja Pravda» e l'introduzione di corsi in lingua ucraina nelle scuole e nelle università. Questi tentativi non furono tuttavia portati sino in fondo e il russo rimase la lingua dominante all'interno della Crimea, anche per la netta supremazia numerica della componente russofona all'interno della popolazione della regione⁹⁶.

La Crimea risentì anche di altre iniziative politiche di Čruščëv, soprattutto per quel che riguarda la campagna per la coltivazione delle terre vergini. Un forte impulso ebbe in particolare la viticoltura, che si diffuse anche in territori prima di allora mai adibiti a questa coltivazione, in particolare nelle parti steppose della penisola. Non sempre, peraltro, la qualità del vino di Crimea era elevata, come vediamo nella ironica poesia di Josif Brodskij del 1969, *Notte invernale a Jalta*⁹⁷. Importanti erano anche le produzioni di olio di rose e lavanda, ma soprattutto quella del tabacco, dal quale derivavano marche di sigarette ben note in epoca sovietica. La produzione industriale della regione conobbe sino al 1970 circa un notevole incremento, in particolare nell'ambito agroalimentare⁹⁸.

Un sensibile miglioramento si ebbe anche nella sfera culturale. Negli anni '80 esistevano in Crimea più di mille case della cultura e club, 1.400 cinema e 1.069 biblioteche. Di notevole rilievo erano gli studi cinematografici di Jalta, nei quali vennero girati molti famosi film sovietici. Il palazzo dei khan a Bachčisaraj, il museo «La difesa di Sebastopoli 1854-1855», i palazzi e i parchi ottocenteschi nella costa meridionale, i musei letterari dedicati a Čechov, Sergeev-Censkij, Vološin e Grin, nonché la galleria Ajvazovskij a Feodosija costituivano attrazioni turistiche di grande significato culturale per tutti i

⁹⁵ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 125-126.

⁹⁶ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 102.

⁹⁷ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 417.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 418-419.

cittadini sovietici. Importante era anche l'osservatorio astronomico creato nel 1945 a Naučnyj, presso Bachčisaraj. Altri istituti scientifici di alto livello esistevano a Jalta e Sebastopoli. Nella penisola c'erano cinque teatri, una filarmonica di Stato e l'importante casa editrice Tavrija. Nel complesso, quindi, la Crimea aveva una posizione culturale di notevole rilievo all'interno dell'URSS⁹⁹.

Nella penisola continuava inoltre a fiorire il turismo, sviluppato in diversi settori – culturale, balneario e curativo – almeno in parte complementari tra loro. Negli anni '80 del Novecento circa 10 milioni di visitatori ogni anno trascorrevano periodi di vacanza in Crimea. Era in effetti un afflusso molto consistente, reso possibile soprattutto dagli aeroporti di Simferopoli e Kerč, nonché dalla ferrovia Mosca-Sebastopoli. Da Sebastopoli partiva anche una straordinaria linea tramviaria, la più lunga al mondo, che giungeva a Jalta (circa 100 km). A partire dal 1958 Jalta, che era tra i pochi porti aperti al di là della «cortina di ferro», poté accogliere anche navi da crociera straniera. Oltre ai tantissimi turisti, negli ultimi decenni sovietici la costa della Crimea ospitava un gran numero di case di riposo e cura, la maggior parte delle quali era collegata ai sindacati. Il grande afflusso turistico, che peraltro durava solo due-tre mesi l'anno, poneva peraltro anche seri problemi di sovraffollamento, inquinamento e difficoltà infrastrutturali¹⁰⁰.

Oltre al turismo di massa, in Crimea ne esisteva anche uno di carattere elitario, riservato agli esponenti principali della nomenclatura sovietica, a partire da Stalin, che trascorse periodi di riposo a Koreiz; Brežnev, invece, aveva una dacia a Oreanda e amava incontrare proprio in Crimea i leader degli altri Paesi comunisti. Questa tradizione continuò sino a Gorbačëv, che trascorrevano le sue vacanze a Foros, dove tra l'altro si trovava

⁹⁹ *Ibidem*, pp. 419-421.

¹⁰⁰ *Ibidem*, pp. 423-424. Sul turismo in Crimea si veda anche l'articolo di Ch. Noack, *Coping with the Tourist: Planned and «Wild» Mass Tourism on the Soviet Black Sea*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 281-304.

in occasione del tentato colpo di Stato dell'agosto 1991. La Crimea vantava in effetti delle infrastrutture di livello molto alto, almeno secondo i parametri sovietici¹⁰¹.

Questa intensa vocazione turistica non impedì tuttavia che nella penisola si continuasse a puntare anche sullo sviluppo industriale, soprattutto chimico ed elettronico, in particolare nelle regioni settentrionali, ma anche a Simferopoli. In generale, tuttavia, la Crimea risentiva negativamente della dipendenza dall'entroterra ucraino delle forniture di carbone, gas, petrolio e così via. Negli ultimi anni dell'URSS si cominciò ad approvvigionare la regione in maniera più razionale, ma rimasero irrisolti numerosi problemi, riguardanti soprattutto l'elettricità. Per questa ragione si progettò nel 1975 la costruzione di una centrale nucleare nei pressi di Kerč, che nel 1990 era in fase di completamento, ma non entrò mai in funzione¹⁰².

Nella seconda metà del Novecento la popolazione della Crimea aumentò in maniera rapida, ma la sua composizione etnica rimase sostanzialmente stabile sino alla fine degli anni '80: nel 1959 gli abitanti della penisola erano 2.201.500 (71,4% Russi, 22,3% Ucraini, mentre i Tatarsi continuavano ad essere assenti); nel 1979 la popolazione era leggermente diminuita: 2.135.900 (68,4% Russi, 25,6 Ucraini, 0,7% Tatarsi), mentre nel 1989 era tornata ad aumentare: 2.430.500 (67,1% Russi, 25,8% Ucraini, 1,6% Tatarsi)¹⁰³.

Questa crescita demografica, ben superiore alla media sovietica, era dovuta soprattutto al fatto che molti militari in pensione trascorrevano i loro ultimi anni in Crimea, facendone peraltro una delle regioni più vecchie dell'URSS ed influenzando negativamente sul mercato del lavoro e sullo sviluppo economico¹⁰⁴.

¹⁰¹ Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 145.

¹⁰² Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., pp. 426-427.

¹⁰³ *Ibidem*. È da considerare che i Russi vivevano prevalentemente nella parte meridionale della Crimea, gli Ucraini soprattutto in quella settentrionale. Cfr. G. Sasse, *The Crimean issue*, in «Journal of Communist Studies and Transition Politics», 12, 1996, n. 1, p. 84.

¹⁰⁴ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 428.

La questione tatarica, la «perestrojka» e la fine dell'URSS

La politica di destalinizzazione promossa nel 1956 da Chruščëv nel corso del XX Congresso del Partito comunista dell'URSS non coinvolse il problema principale della Crimea, vale a dire la questione dei Tatars. Il decreto sui popoli deportati nel 1944, che furono per la maggior parte autorizzati a far ritorno nelle regioni d'origine, non venne infatti esteso a questa popolazione. I Tatars ebbero soltanto il diritto di pubblicare un giornale nella loro lingua a Taškent, capitale dell'Uzbekistan, la repubblica sovietica in cui era stata insediata la maggior parte dei deportati. Questa concessione non poteva certo bastare ai Tatars che cominciarono una lunga e coraggiosa lotta per ottenere la riabilitazione politica ed il diritto a fare ritorno in Crimea. Una prima petizione in questo senso fu rivolta alle autorità sovietiche già nel 1957 e molte altre iniziative seguirono negli anni successivi. La reazione di Mosca fu però negativa e alcuni attivisti tatars vennero arrestati per propaganda anti-sovietica e minaccia alla concordia interetnica¹⁰⁵. La comunità tatarica in esilio continuò peraltro la sua lotta e al suo interno cominciò ad emergere la figura di Mustafa Džemilev. Negli anni successivi l'attività dei Tatars esiliati ebbe qualche successo sino a quando, nel luglio del 1967, una loro delegazione venne ricevuta al Cremlino da alcuni importanti funzionari sovietici, tra i quali il capo del KGB, Jurij Andropov. Il principale risultato di questo incontro fu il decreto del settembre di quello stesso anno che annullava «la decisione degli organi statali che contenevano accuse indiscriminate nei confronti dei cittadini di nazionalità tatarica residenti in Crimea»¹⁰⁶.

Per quanto positivo, questo atto non compensava però i Tatars della violenza subita nel 1944 né li autorizzava a far ritorno in Crimea. Pertanto, circa 10.000 Tatars lasciarono l'Uzbekistan e tornarono nella loro antica patria senza autorizzazione. Le autorità locali negarono però loro la *propiska*, vale

¹⁰⁵ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., pp. 130-131.

¹⁰⁶ Fisher, *Crimean Tatars*, cit., p. 176.

a dire il permesso di soggiorno obbligatorio in epoca sovietica, e fecero distruggere i rifugi temporanei che i Tatars avevano rapidamente costruito. Quasi tutti furono costretti a tornare in Uzbekistan, ma un migliaio di loro riuscì a restare in Crimea, seppure in condizioni estremamente precarie¹⁰⁷.

Il governo sovietico cercò allora di reprimere il movimento tataro arrestando e processando i principali attivisti. I processi si conclusero con pesanti condanne, che però non posero fine agli sforzi dei Tatars e attrassero invece l'attenzione nei loro confronti di alcuni tra i principali esponenti della dissidenza che si battevano in URSS per il rispetto dei diritti umani, tra i quali il generale in pensione dell'Armata rossa Pëtr Grigorenko, il celebre fisico Andrej Sacharov e sua moglie Elena Bonner.

A partire dal 1985 la *perestrojka* promossa da Michail Gorbačëv acutizzò in diverse repubbliche dell'URSS il problema nazionale, che coinvolse anche l'Ucraina e la Crimea al suo interno. In particolare il risorgente sentimento nazionale che si diffondeva rapidamente in molte etnie sovietiche fece sì che nel 1989 venisse promulgata nella Repubblica sovietica di Ucraina la cosiddetta «Legge sulle lingue», che definiva l'ucraino unica lingua di Stato. Questa legge suscitò reazioni negative tra i russofoni della Crimea che chiesero la restituzione dello statuto di autonomia perduto nel 1945¹⁰⁸. Dal 1987 cominciò inoltre ad intensificarsi il ritorno dei Tatars e di altre popolazioni deportate, sanzionato nel 1989 dalla dichiarazione del Soviet supremo dell'URSS *Sul riconoscimento come illegali e criminali delle azioni repressive contro i popoli deportati forzatamente e sul soddisfacimento dei loro diritti*. Nonostante questa dichiarazione né il governo locale né quello centrale furono in grado di organizzare il rimpatrio, che si svolse in maniera privata, accrescendo la tensione politica e sociale nella penisola. Nel giro di pochi mesi non meno di 130.000 Tatars fecero rientro in Crimea¹⁰⁹.

¹⁰⁷ Magocsi, *This Blessed Land*, cit., p. 132.

¹⁰⁸ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 428.

¹⁰⁹ *Ibidem*, p. 429; Kent, *Crimea. A History*, cit., p. 145.

Per cercare di risolvere i numerosi problemi politici e nazionali che si stavano manifestando nella regione venne allora indetto – con il consenso del presidente del Soviet supremo della Repubblica sovietica di Ucraina Leonid Kravčuk – un referendum sulla ricostituzione della Repubblica autonoma di Crimea come soggetto dell'URSS, evitando peraltro di fare riferimento all'Ucraina¹¹⁰. Al referendum, che si svolse il 20 gennaio 1991, partecipò l'81,37% della popolazione con i sì che raggiunsero il 93,26% per cento dei votanti. Peraltro, nel referendum del 1° dicembre 1991 che sancì l'indipendenza dell'Ucraina, la maggioranza degli abitanti della Crimea votò a favore di questa decisione, sia pure con una percentuale assai più bassa di quella dell'intera repubblica (54% rispetto a 91%)¹¹¹.

¹¹⁰ Kuz'mina, *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, cit., p. 429.

¹¹¹ Cfr. Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 101.

Capitolo quinto

Dall'Ucraina alla Russia

In cerca di una nuova collocazione

La sorte della Crimea post-sovietica si sarebbe quindi dovuta decidere all'interno del nuovo Stato ucraino, dove le elezioni presidenziali del dicembre 1991 – che si svolsero nello stesso giorno del referendum per l'indipendenza – videro la vittoria di Leonid Kravčuk. Il 26 febbraio 1992 il Soviet supremo della Crimea ridenominò la penisola «Repubblica di Crimea»¹ in un contesto politico di grave incertezza; pesavano in primo luogo le difficoltà economiche e sociali seguite alla dissoluzione dell'URSS, particolarmente gravi in Ucraina, dove la liberalizzazione dei prezzi portò ad un'inflazione fuori controllo. Inoltre, l'Ucraina emerse dalla dissoluzione dell'URSS come un Paese popoloso e molto industrializzato, ma dotato di insufficienti risorse energetiche e quindi dipendente dalla Russia per il suo approvvigionamento di gas e petrolio. Oltre a condividere molti problemi generali con il resto dello Stato ucraino, la Crimea risentiva fortemente del crollo del turismo, quasi dimezzato nei primi anni post-sovietici, e della crisi del settore militare-industriale, sul quale si rifletteva pesantemente la caotica situazione politica tra Russia e Ucraina. La popolazione della regione tendeva comprensibilmente ad addebitare la sua difficile situazione economica alla separazione tra Kiev e Mosca².

¹ R. Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, London-New York, I.B. Tauris, 2015, p. 101.

² A.N. Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014)* gg., in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, p. 447.

La questione della Crimea divenne allora un tema scottante nei rapporti tra Russia e Ucraina, in particolare riguardo alla legittimità del trasferimento della regione avvenuto nel 1954.

Nei primi anni '90, peraltro, il presidente russo El'cin si mostrò riluttante ad assumere una posizione intransigente nei riguardi della Crimea, e questo nonostante la forte spinta in questo senso di alcune forze politiche di orientamento nazionalista fortemente rappresentate in parlamento. Tuttavia i rapporti tra Russia e Ucraina furono condizionati dalla questione della flotta del Mar Nero di stanza a Sebastopoli. Nel gennaio 1992 alcuni dei suoi elementi iniziarono a giurare fedeltà all'Ucraina, ma la decisione dell'ammiraglio russo Igor Kasatonov di far imbarcare il personale e di salpare pose fine a questo tentativo³. Dopo qualche esitazione, dopo che due giorni prima Kravčuk aveva dichiarato di voler costruire sulla base della flotta del Mar Nero una nuova marina ucraina, il 7 aprile 1992 El'cin firmò il decreto *Sul passaggio sotto la giurisdizione della Federazione russa della flotta del Mar Nero*. In questo modo la Russia acquisiva il diritto di mantenere una flotta nel porto della «gloria russa», Sebastopoli. L'inferiorità militare rispetto alla Russia costrinse l'Ucraina ad accettare questa situazione, ma le trattative furono lunghe e solo il 15 aprile 1994 i presidenti El'cin e Kravčuk firmarono a Mosca un accordo per la regolamentazione del problema della flotta del Mar Nero. In base a tale accordo, il 15/20% della flotta sarebbe spettato all'Ucraina, il resto alla Russia, mentre Sebastopoli sarebbe stata la base di entrambe le marine⁴.

Kravčuk – che durante la campagna elettorale per le presidenziali aveva sostenuto l'autonomia della Crimea, dove ottenne il 57% dei voti rispetto al 61% su base nazionale – non fu tuttavia capace di attuare una politica coerente verso la regione. Nella penisola, infatti, le tendenze autonomiste

³ S. Plokhy, *The Gates of Europe. A History of Ukraine*, London, Penguin Books, 2015, p. 325.

⁴ Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014)* gg., cit., pp. 449-450; G. Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci, 2021, pp. 290-292.

erano forti anche a prescindere dall'identità etnica e si basavano sulla percezione della specificità culturale della regione rispetto al resto dell'Ucraina. In Crimea, inoltre, era diffuso il timore del nazionalismo ucraino, alcuni esponenti del quale visitarono la penisola nel marzo 1992, rafforzando le posizioni separatiste locali, orientate verso la Russia. Questo timore si rafforzò quando – il 29 aprile 1992 – il parlamento ucraino approvò una legge che definiva l'autonomia della Crimea in termini molto riduttivi⁵.

La risposta della componente filorusa della Crimea a questa posizione dell'Ucraina fu rapida e decisa. Il Movimento repubblicano di Crimea, guidato da Jurij Meškov (1945-2019), divenne allora la principale espressione politica di questo orientamento, che poteva contare anche sul sostegno del giornale più diffuso localmente, la «Krymskaja Pravda». Il 5 maggio il parlamento della Crimea adottò a forte maggioranza un Atto di proclamazione dell'autonomia (*samostojatel'nost'*) della Repubblica di Crimea. La Costituzione – promulgata il 6 maggio 1992 in nome del popolo multinazionale della Crimea – definiva la Repubblica di Crimea uno Stato con poteri sovrani sul suo territorio e con il diritto di avere relazioni internazionali. Al tempo stesso, però, l'articolo 9 del testo costituzionale riaffermava che la Crimea faceva parte dell'Ucraina. Questa ambiguità era dovuta anche al tentativo di trovare un equilibrio tra Kiev e Simferopoli da parte soprattutto di Mykola Bahrov (in russo Nikolaj Bagrov, 1937-2015), un politico ucraino che per circa vent'anni ebbe un ruolo notevole nella vita della Crimea⁶.

Nel frattempo a Mosca alcuni politici di orientamento nazionalista cominciarono a definire la Crimea un territorio russo e, nel maggio del 1992, la Duma approvò una risoluzione che dichiarava illegale il trasferimento della Crimea dalla Russia all'Ucraina del 1954 e auspicava l'inizio di negoziati sul futuro della penisola. Questo sostegno infiammò il separatismo

⁵ G. Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2007, pp. 142-145.

⁶ *Ibidem*, p. 146; Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014) gg.*, cit., p. 443.

russo in Crimea. Nel maggio dello stesso anno il parlamento di Simferopoli, con 118 voti a favore e 28 contro, dichiarò l'indipendenza e promulgò la prima Carta costituzionale della Crimea pianificando un referendum per l'agosto dello stesso anno. Kiev, tuttavia, dichiarò illegale l'atto di indipendenza. In questa fase le autorità della penisola preferirono evitare lo scontro aperto con l'Ucraina. Dopo intense trattative, la Crimea rinunciò sia all'indipendenza che al referendum, accettando lo status di repubblica autonoma all'interno dell'Ucraina. Nel settembre 1992 venne anche varata una nuova Costituzione, che dichiarava ambigualmente la Repubblica di Crimea uno «Stato», ma posto all'interno dell'Ucraina⁷.

La questione dello status della Crimea rimase però sostanzialmente irrisolta, almeno dal punto di vista della maggioranza russofona della penisola e dell'opinione pubblica russa. Tra i tanti possibili esempi si può ricordare Aleksandr Solženicyn, secondo il quale «la Crimea è parte della Russia a prescindere dalla sua storia e dalle sue differenti nazioni. In passato la Crimea è stata italiana e tatara, ma negli ultimi 200 anni è divenuta russa»⁸.

Il ritorno dei Tatari e la parentesi separatista

La vita politica della Crimea negli anni immediatamente successivi alla fine dell'URSS fu segnata profondamente dal massiccio ritorno dei Tatari in quella che continuavano a considerare la loro patria dopo decenni dall'espulsione subita nel 1944.

La scarcerazione nel 1988 del leader riconosciuto di questa comunità, Mustafa Džemilev, ed il suo rientro in Crimea nel 1989 segnarono l'inizio di una nuova fase della storia tormentata di questa popolazione. Nell'agosto del 1991, negli ultimissimi giorni della sua esistenza, l'URSS riconobbe finalmente il

⁷ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., pp. 148-149.

⁸ A.I. Solženicyn, *Ja serdečno, vsej dušoj s krymčanami*, in «Krykmskij al'bom», 1999, pp. 130-131.

diritto dei Tatars a far ritorno in Crimea. Il flusso migratorio era peraltro iniziato senza attendere tale autorizzazione e già alla fine dell'anno circa 140.000 persone erano ritornate nella penisola. Il loro insediamento avvenne però in condizioni molto difficili, occupando illegalmente terreni e costruendo abusivamente abitazioni di fortuna, spesso sovraffollate e prive di servizi. E senza certo incontrare il favore della popolazione slava (tanto russa quanto ucraina) della regione, che li considerava degli intrusi⁹.

La difficile situazione politica, sociale ed economica in cui si vennero a trovare i nuovi arrivati rafforzò l'intensità delle loro richieste. I Tatars, in sostanza, facevano riferimento alla repubblica autonoma creata nel 1921, mentre non affrontavano la questione del trasferimento all'Ucraina della Crimea nel 1954, avvenuta quando essi erano già in esilio. Nella nuova situazione, i Tatars si sentivano peraltro più vicini a Kiev che a Mosca, vedendo il Cremlino in sostanziale continuità storica con le sofferenze subite nell'epoca staliniana¹⁰.

Nel giugno 1991 venne organizzato a Simferopoli un nuovo *kurultay* tataro, che elesse il *majlis*, un organo nazionale con funzioni tanto legislative quanto amministrative alla cui testa fu posto Džemilev. Nei mesi successivi il *majlis* realizzò una bozza costituzionale che riconosceva il ruolo speciale delle popolazioni «indigene» (*korennyye narody*) della Crimea, vale a dire Tatars, Krymčaki e Caraiti. Ai Tatars era anche riconosciuto il diritto all'autodeterminazione. Le decisioni del *majlis* vennero peraltro dichiarate illegali dal Soviet supremo della Crimea che non riconobbe tale istituzione. Anche gli incontri dei rappresentanti tatars con i leader della Crimea, incluso un moderato come Bahrov, non produssero risultati concreti. L'attivismo politico degli immigrati tatars destò in effetti la crescente preoccupazione dell'élite politica e della popolazione slava della Crimea. Si verificarono anche alcuni scontri interetnici, tra i quali il più

⁹ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 151; B.G. Williams, *The Crimean Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, London, Hurst & Company, 2015, pp. 139-146.

¹⁰ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 151.

grave fu quello avvenuto nei pressi di Alušta il 2 ottobre 1992, quando circa venti Tatars che avevano occupato illegalmente terreni agricoli vennero arrestati. La tensione crebbe nei giorni successivi quando attivisti tatarsi manifestarono per chiedere la liberazione dei connazionali. Scoppiarono allora nuovi scontri con le forze di sicurezza locali e oltre 100 persone rimasero ferite. Gli arrestati furono rilasciati, ma la questione tatarica rimase irrisolta¹¹.

Il problema principale della Crimea rimaneva però quella del suo status politico. Nell'ottobre 1992 Jurij Meškov riuscì a riunire intorno a sé la maggior parte degli abitanti della Crimea orientati verso la Russia all'interno di una nuova formazione politica denominata Partito repubblicano della Crimea – Movimento repubblicano della Crimea, che godeva anche dell'appoggio di altre associazioni quali il Partito russo della Crimea, la Comunità russa della Crimea, la Società russa della Crimea e il Movimento della lingua russa di Crimea. In questa fase, nonostante la presenza di alcuni partiti «centristi» interessati a stabilire rapporti di collaborazione con Kiev, la politica della Crimea si sviluppò su base prevalentemente etnica. Nel settembre del 1993 il Soviet supremo della Crimea votò una legge che definiva un ruolo predominante per il presidente della repubblica. Un altro cambiamento importante fu quello di una nuova legge elettorale che introduceva quote di rappresentanza per le minoranze etniche del Paese, in primo luogo i Tatars, ai quali furono riservati 14 seggi, mentre ad Armeni, Greci, Bulgari e Tedeschi ne fu riconosciuto uno soltanto¹².

Il parlamento ucraino approvò questa legge ritenendo che Bahrov sarebbe stato eletto presidente e avrebbe potuto esercitare in questo modo un ruolo di equilibrio nella penisola. Invece, inaspettatamente per Kiev, nelle elezioni presidenziali del gennaio 1994 vinse nettamente Jurij Meškov che al ballottaggio si impose su Bahrov con il 73% dei voti. La sua piattaforma genericamente filorusa attrasse molto di più di quella del

¹¹ *Ibidem*, pp. 152-153.

¹² *Ibidem*, pp. 155-157.

rivale, incline al compromesso con Kiev e con i Tatars, pochi dei quali peraltro poterono votare, perché la maggior parte di loro non aveva ancora la cittadinanza ucraina.

Anche le elezioni parlamentari che si svolsero in due turni tra marzo e aprile videro il netto successo di Jurij Meškov e del suo movimento politico denominato Blocco Russia sui comunisti e sul partito centrista, espressione degli uomini d'affari favorevoli a rapporti positivi con l'Ucraina. In parlamento entrarono anche rappresentanti dei Tatars e delle altre minoranze della Crimea¹³.

Questi risultati rafforzarono Jurij Meškov e la sua linea politica, ma alzarono ovviamente la linea dello scontro politico con Kiev. Meškov volò a Mosca subito dopo la sua elezione, ma non ottenne il sostegno incondizionato che sperava. Occorre tener presente che Meškov era appoggiato soprattutto dagli oppositori di El'cin, in particolare da Ruslan Chasbulatov e Aleksandr Ruckoj e, dopo la loro sconfitta nella crisi tra presidente e parlamento nell'ottobre 1993, la sua posizione si indebolì sensibilmente¹⁴.

I mesi successivi videro un duello di leggi e decreti tra Kiev e Simferopoli. Jurij Meškov compì tutta una serie di passi politici imprudenti, tra i quali imporre in Crimea l'ora di Mosca rispetto a quella di Kiev e nominare vice-primo ministro un cittadino russo, Evgenij Saburov, suscitando molte opposizioni in loco. Inoltre, il suo progetto di creare in Crimea un regime economico aperto apparve troppo ambizioso ai magnati locali, alcuni dei quali vedevano minacciate le proprie posizioni dal suo programma di privatizzazioni. Nella seconda metà del 1994 l'opposizione alla politica economica di Meškov divenne fortissima nel parlamento della Crimea, in cui tali posizioni erano molto rappresentate. Il programma di riforme fu pertanto bloccato e Saburov costretto alle dimissioni. Questo completo fallimento nella sfera economica fece sì che nel giro di pochi mesi Meškov perdesse quasi interamente il sostegno popolare

¹³ *Ibidem*, pp. 159-160.

¹⁴ Romanov, *Golovnaia boľ' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014)* gg., cit., p. 444.

oltre a quello dei politici locali. A settembre 1994 il parlamento della Crimea emendò la legge sulla presidenza della repubblica, in sostanza esautorandolo dal potere¹⁵.

Il 17 marzo 1995 il parlamento ucraino cancellò la Costituzione della Crimea e abolì la carica di presidente. Meškov fu allora costretto a trasferirsi a Mosca, dove rimase sino al 2014. La sua sconfitta politica segnò anche la fine del separatismo crimeano degli anni '90, provocato soprattutto dall'incapacità di proporre soluzioni economiche efficaci alla difficile situazione della regione, nonché dalla disunione di intenti tra Russi e Ucraini, ostili alle rivendicazioni dei Tatars, ma discordi sullo status politico della repubblica¹⁶.

Anche l'assenza di un esplicito sostegno da parte di Mosca al movimento separatista fu decisivo. In questi anni la Russia di El'cin agiva in maniera riluttante e ondivaga nelle questioni collegate al cosiddetto «Esterio vicino» e, nel caso della Cecenia, persino all'interno dello stesso territorio federale. Il presidente russo non desiderava assolutamente un conflitto con l'Ucraina e si trovava spesso in contrasto con il parlamento, che era orientato in senso più nazionalista. Il suo desiderio di avvicinarsi all'Occidente e di evitare il sospetto di pulsioni neo-imperiali della Russia rendeva improponibile la possibilità di sostenere militarmente i separatisti della Crimea. Non si deve neppure dimenticare che dalla fine del 1994 la Russia era impegnata nella difficile operazione militare di riconquista della Cecenia, quindi ancora meno disposta a sostenere politiche rischiose nei confronti di Kiev.

In questa fase la collaborazione russo-ucraina produsse un accordo molto importante, noto come il Memorandum di Budapest del 5 dicembre 1994, con il quale Kiev accettava di eliminare le testate nucleari ereditate in seguito alla dissoluzione dell'URSS e di aderire al trattato di non proliferazione delle armi nucleari. In cambio, l'Ucraina ottenne garanzie dalla Russia, ma anche da Stati Uniti e Regno Unito, successivamente

¹⁵ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 170.

¹⁶ *Ibidem*, pp. 171-172.

anche da Cina e Francia, per la sua sicurezza, indipendenza ed integrità territoriale, inclusa quindi anche la Crimea¹⁷.

Molto importante fu anche l'abilità con la quale Leonid Kučma, eletto presidente dell'Ucraina nel luglio 1994, seppe conquistare il favore degli abitanti della Crimea, presentandosi come un sostenitore dell'autonomia della repubblica, nonché favorevole al russo come seconda lingua ufficiale e a più stretti rapporti con la Russia. Non a caso egli ottenne quasi il 90% dei voti nella penisola e sfiorò il 92% a Sebastopoli¹⁸.

L'Ucraina riuscì a riprendere il controllo della Crimea anche grazie al fatto che il blocco politico incentrato su Meškov si frantumò rapidamente in diverse fazioni, mentre i rappresentanti centristi e tatarì portavano avanti politiche di collaborazione con il governo di Kiev. Il nuovo primo ministro della Crimea, Anatolij Frančuk, era fedele all'Ucraina e nel governo entrò anche il primo rappresentante tataro. La fine della polarizzazione etnica favorì quindi una nuova fase politica per la regione al cui interno il separatismo verso la Russia cessò di apparire una valida opzione, senza però che l'Ucraina garantisse un futuro soddisfacente.

In ogni caso il fallimento dell'esperienza politica di Meškov sembrò chiudere definitivamente la stagione del separatismo russo in Crimea. Negli anni successivi i filo-russi si concentrarono soprattutto sulla protezione del patrimonio culturale e della lingua. In questa fase tornò invece a rafforzarsi il Partito comunista verso il quale si rivolgeva la popolazione nostalgica dell'URSS, particolarmente numerosa in Crimea. In un sondaggio condotto all'inizio del 1996 riguardo a ciò che gli abitanti della penisola considerassero la propria patria, il 32% dei rispondenti indicò l'URSS, il 28% la Crimea, il 16% la Russia e l'11% l'Ucraina. Un esito interessante, che mostra tanto la forza dell'eredità sovietica quanto la diffusione di un'identità crimeana slegata da riferimenti etnici esclusivi¹⁹.

¹⁷ Si veda al riguardo Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, cit., pp. 295-309.

¹⁸ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 171.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 195-197.

La Crimea e la Rivoluzione arancione

Negli anni successivi l'Ucraina cercò di inserire la Crimea nel suo ordinamento politico ed economico in maniera più organica e soddisfacente di quanto fosse avvenuto nel convulso periodo precedente. Il 17 marzo 1995 per decisione del parlamento e del presidente dell'Ucraina la Costituzione del 1992 della Crimea e la carica di presidente della Crimea furono annullate. Il 1° novembre di quell'anno il parlamento della Crimea promulgò una seconda Costituzione al cui interno mancava il presidente della repubblica e non si menzionava la sua sovranità. In questo modo la Crimea venne strutturata come repubblica autonoma, ma con prerogative alquanto limitate. Nel novembre 1995 venne preparata la prima stesura della futura Costituzione della Crimea, che sarebbe stata approvata definitivamente nel 1998²⁰.

Uno sviluppo positivo, anche se non dal punto di vista del nazionalismo ucraino, può essere considerato l'accordo siglato tra Mosca e Kiev nel 1997 in merito alla flotta del Mar Nero. In base a questo accordo quasi tutte le navi vennero attribuite alla marina russa, che sarebbe potuta rimanere a Sebastopoli per altri 20 anni pagando un affitto di 97 milioni di dollari all'Ucraina. Mosca ottenne anche il diritto di mantenere attrezzature militari e sino ad un massimo di 25.000 soldati a protezione della flotta²¹.

Nel 1998 venne promulgata a Kiev una nuova Costituzione che nell'articolo 1 dichiarava la Crimea parte ineliminabile dell'Ucraina. In questa Costituzione la Crimea è definita Repubblica autonoma di Crimea. In realtà tale autonomia era fortemente condizionata da Kiev, come si vede in alcuni altri articoli. L'articolo 134, ad esempio, dopo aver ricordato che la Crimea è una componente integrante dello Stato ucraino, stabilisce che essa deve risolvere i problemi delegati alla sua autorità avendo come schema di riferimento la Costituzione

²⁰ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 146; Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014) gg.*, cit., p. 443.

²¹ Cella, *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, cit., p. 293.

ucraina, così come l'articolo 135 stabilisce che la Costituzione della Crimea e le norme che la riguardano devono essere approvate dal parlamento di Kiev. Altri articoli stabiliscono che la scelta del presidente del Consiglio dei ministri deve essere approvata dal presidente dell'Ucraina e che i poteri e le procedure per far funzionare il parlamento della Crimea e il Consiglio dei ministri sono definite dalla Costituzione e dalle leggi ucraine; analoghi articoli si trovano nella Costituzione della Repubblica autonoma della Crimea. Per completare il quadro costituzionale è necessario ricordare che, sempre nel 1998, venne deciso che la Crimea non avrebbe più controllato l'area di Sebastopoli, riconosciuta come città a statuto speciale e amministrativamente sotto la giurisdizione diretta di Kiev²². La Costituzione, inoltre, dichiarava l'ucraino lingua statale della repubblica. Al russo, come al tataro e alle altre lingue della Crimea, si garantivano soltanto «funzionamento, sviluppo, utilizzo e difesa». Tuttavia l'uso del russo rimase ampiamente maggioritario nell'intero territorio della Crimea²³.

Nonostante queste limitazioni, la Repubblica autonoma di Crimea era comunque l'unica presente nel territorio dell'Ucraina. Dal punto di vista del nazionalismo ucraino la sua stessa esistenza costituiva potenzialmente un serio problema in quanto avrebbe potuto facilitare l'affermazione di tendenze separatiste in altre parti del Paese²⁴. Per esempio Marija Isčuk, leader della sezione crimeana dell'Organizzazione dei nazionalisti ucraini, affermò nel 1996 che «la Crimea deve essere una regione come le altre. Non c'erano e non ci sono le condizioni per costituire una repubblica autonoma, in quanto la Crimea non è speciale come spesso si afferma»²⁵.

²² Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 187.

²³ Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014)* gg., cit., p. 445.

²⁴ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., pp. 192-194; Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014)* gg., cit., p. 447.

²⁵ Citata in Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 165. Per una visione «plurale» della composita realtà storica e culturale dell'Ucraina cfr. A. Roccucci, *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, in «Limes», 2014, n. 4, pp. 29-44.

Occorre considerare che in questa fase anche i Tatarsi si opponevano alla costituzione di un'autonomia crimeana, temendo che venisse egemonizzata dalla componente russa e puntando piuttosto su un'accresciuta collaborazione con le autorità ucraine per soddisfare le proprie richieste. In Crimea vivevano ormai oltre 200.000 Tatarsi, la maggior parte dei quali era però ancora senza casa né lavoro. Tuttavia si trattava di una comunità molto compatta politicamente, al cui interno la figura di Džemilev era ancora predominante benché cominciasse ad emergere alcuni contrasti politici con movimenti più radicali come l'Unione dei Turchi di Crimea e l'Unione degli ufficiali tatarsi di Crimea, che non escludevano il ricorso alla violenza per realizzare i loro piani²⁶.

Queste dinamiche etno-politiche si delineavano mentre l'economia della Crimea si trovava in una situazione quanto mai problematica: nel corso degli anni '90 quattro imprese su cinque chiusero e la produzione industriale fu dimezzata. I salari medi erano più bassi di quelli del resto dell'Ucraina e anche il processo di privatizzazione appariva molto lento e tortuoso. Inoltre, la tassazione di strutture importanti quali le case di cura e di riposo prendeva in larghissima parte la via di Kiev, giovando poco all'economia locale. In effetti il processo tendente all'autonomia politica non aveva contribuito all'economia crimeana, che avrebbe avuto grande bisogno di integrarsi efficacemente con quelle della Russia e dell'Ucraina²⁷.

In questo contesto problematico nel 1998 si svolsero anche in Crimea le elezioni politiche sulla base di un sistema che bandiva i partiti regionali, imponendo una registrazione a livello nazionale ucraino. Erano state anche eliminate le quote nazionali, a discapito soprattutto dei Tatarsi. Il Partito comunista emerse dalle urne come la forza politica principale della regione con il 35,5% dei voti, molti dei quali provenienti da Russi che non avevano più un movimento politico di riferimento. Il default della Russia in quell'anno diminuì ulteriormente l'attrattiva di

²⁶ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., pp. 190-191.

²⁷ *Ibidem*, p. 187; Romanov, *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014) gg.*, cit., p. 447.

Mosca sugli abitanti della Crimea. Il nuovo sistema permise ad un solo Tataro, eletto nel Partito comunista, di entrare nell'assemblea regionale. In questa fase, quindi, la penisola conobbe una sorta di normalizzazione, inserendosi maggiormente nel sistema ucraino e relegando ai margini tanto le istanze separatiste russe quanto quelle tataro²⁸.

Negli anni successivi la vita politica della Crimea fu dominata dalla sezione locale del Partito comunista, il cui leader Leonid Hrač venne eletto presidente del parlamento. Nonostante il forte sostegno di cui godeva, il suo governo ebbe però poco successo nel gestire tanto le questioni etno-culturali quanto quelle economiche della regione. Le elezioni successive, che si svolsero nel 2002, videro pertanto un ridimensionamento dei comunisti, mentre i Tataro riuscirono a far eleggere otto loro rappresentanti, appoggiandosi al partito Nostra Ucraina di Viktor Juščenko, la cui stella iniziava a brillare nella scena politica del Paese. Džemilev osservò che la situazione dei Tataro stava migliorando, ma perché la comunità si consolidasse riteneva necessario garantirle 13 seggi in parlamento, l'uso del tataro come lingua ufficiale accanto all'ucraino e precise garanzie sulla proprietà della terra²⁹.

Al tempo stesso, però, i Russi etnici continuavano a richiedere l'uso del russo come lingua ufficiale della Crimea accanto all'ucraino, sostenuti in questo dal Partito comunista, il cui leader Hrač, pur essendo etnicamente ucraino, era ancora legato alla mentalità sovietica. Una richiesta in questo senso fu avanzata al parlamento ucraino da una schiacciante maggioranza di 75 deputati crimeani. Kiev non accolse tale richiesta, ma si mantenne prudente sulla politica linguistica senza insistere sulla promozione dell'uso dell'ucraino, per esempio nell'ambito universitario. Nel complesso a livello linguistico la Crimea rimase essenzialmente russofona³⁰, in una situazione politica che stava però cambiando sensibilmente rispetto al primo decennio post-sovietico.

²⁸ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 198.

²⁹ *Ibidem*, pp. 212-221.

³⁰ *Ibidem*, pp. 217-219.

I primi presidenti ucraini, Kravčuck e Kučma, pur impegnati in un'opera complessa di costruzione statale che doveva evidentemente confrontarsi soprattutto con la Russia, erano stati nel complesso prudenti ed equilibrati verso l'ingombrante vicino. D'altra parte, come si è visto, anche la dirigenza di Mosca, in particolare con El'cin (1991-1999), si era mantenuta cauta e aveva evitato di soffiare sul fuoco nazionalista riguardo alla Crimea. Il Memorandum di Budapest del 1994 e gli accordi del 1992 e del 1997 sulla flotta del Mar Nero erano caratteristici di una situazione di compromesso, in ultima analisi accettabile in quella fase tanto a Mosca quanto a Kiev.

Tutto cambiò in seguito ai cambiamenti politici emersi tanto in Russia con l'arrivo al potere di Vladimir Putin nel marzo del 2000 quanto in Ucraina con la comparsa di una leva di politici più giovani, in particolare Viktor Juščenko e Julija Timošenko, desiderosi di modificare radicalmente il corso politico del Paese, allontanandolo da Mosca in maniera più coerente di quanto fosse avvenuto sino ad allora.

La Crimea è stata in effetti attivamente coinvolta nel peggioramento dei rapporti della Russia con l'Occidente. Un peggioramento iniziato dal punto di vista russo soprattutto a causa dell'intervento statunitense in Iraq nel 2003, delle cosiddette «rivoluzioni colorate» in Georgia e nella stessa Ucraina (2003-2004)³¹ e del lancio della politica di vicinato dell'Unione Europea (2004). Mosca vedeva infatti in tutte queste azioni, molto diverse tra loro per natura e finalità, delle prove di egemonia globale da parte dell'Occidente a guida statunitense dalla quale la Russia si sentiva direttamente minacciata. Dal punto di vista occidentale la responsabilità della crisi è invece da attribuire essenzialmente all'involuzione autoritaria della Russia sotto la guida di Putin e alle sue rivendicazioni di un ruolo dominante nello spazio post-sovietico³².

³¹ Su questo tema si veda D.Ó Beacháin e A. Polese, *The Colour Revolutions in the Former Soviet Republics: Successes and failures*, London-New York, Routledge, 2010.

³² Per un quadro generale di questa evoluzione si vedano soprattutto gli studi di R. Sakwa, *Russia against the Rest: The Post-Cold War Crisis of World Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017 e F. Bettanin, *Putin e il mondo*

L'Ucraina e soprattutto la Crimea hanno avuto un ruolo decisivo nel peggioramento dei rapporti tra la Russia e l'Occidente. La Rivoluzione arancione ucraina del 2004 ha influito notevolmente anche sulla Crimea, la cui posizione in bilico tra Russia e Ucraina è divenuta sempre più delicata in seguito al progressivo allontanamento tra i due Paesi. Nel secondo turno delle elezioni presidenziali di quell'anno, ripetute dopo che le prime erano state annullate per brogli dalla Corte costituzionale di Kiev, Viktor Juščenko – esponente della linea filo-occidentale e vittorioso a livello nazionale – ottenne in Crimea solo il 14,59% dei voti (il 7,61% a Sebastopoli), mentre il suo rivale Viktor Janukovyč, appoggiato tanto da Kučma quanto da Putin, ottenne l'81,99% (l'88,97% a Sebastopoli)³³.

Un risultato chiarissimo, dovuto al timore che Juščenko potesse determinare una netta svolta verso l'Occidente ed allontanare quindi ancor più la Crimea dalla Russia. La reazione locale alla Rivoluzione arancione di Kiev ed ai suoi leader politici fu quindi negativa e negli anni successivi la Crimea si mantenne stabilmente dalla parte di Janukovyč, che invece era favorevole al rafforzamento della lingua russa e dei legami con la Russia. Da segnalare che i Tatarsi si schierarono invece con Juščenko, ritenendo che fosse maggiormente sensibile alle loro richieste, tanto politico-culturali quanto economiche, in particolare riguardo alla proprietà della terra³⁴.

Le elezioni parlamentari del 2006 confermarono le dinamiche di quelle presidenziali di due anni prima. Il Partito delle regioni di Janukovyč ottenne in Crimea il 58,01% dei voti (64,26% a Sebastopoli), lasciando molto indietro i partiti che sostenevano Juščenko e Timošenko, che furono nuovamente appoggiati dalla componente tatarica. In questo confronto la politica internazionale acquisì un significato molto maggiore che in passato, soprattutto perché l'aspirazione di Juščenko a far entrare l'Ucraina nella NATO – parte essenziale del suo

che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale, Roma, Viella, 2018.

³³ Sasse, *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, cit., p. 263.

³⁴ *Ibidem*, pp. 264-265.

programma politico – era fortemente osteggiata in Crimea. Nel 2006 furono organizzate in Crimea manovre congiunte NATO/Ucraina, denominate See Breeze, che dovettero essere interrotte a causa delle proteste della popolazione filorusa della regione, timorosa che il governo di Kiev potesse modificare o annullare l'accordo sulla flotta del Mar Nero di stanza a Sebastopoli³⁵.

Nel frattempo i rapporti tra Mosca e l'Occidente continuavano a peggiorare, in modo particolare per quel che riguarda il collocamento dei Paesi post-sovietici, a partire dall'Ucraina e dalla Georgia dopo le rispettive «rivoluzioni colorate». Nel 2008 nacque il Partenariato orientale dell'Unione Europea, un'iniziativa rivolta alle repubbliche post-sovietiche dell'Europa orientale e del Caucaso meridionale percepita da Mosca come un tentativo di avvicinare alla NATO altri Paesi dello spazio post-sovietico dopo quelli baltici. Inoltre, durante il vertice della NATO che si svolse a Bucarest nell'aprile 2008, gli Stati Uniti proposero, con il sostegno di Polonia e Regno Unito, di offrire a Ucraina e Georgia il Membership Action Plan, una forma di preadesione. L'opposizione dei Paesi principali della «Vecchia Europa» – Germania, Francia e Italia – riuscì a evitare questo sviluppo, che si sarebbe potuto rivelare molto grave quando, pochi mesi dopo, scoppiò la breve ma pericolosa guerra russo-georgiana dell'agosto 2008. È interessante il fatto che nel corso di questo conflitto la flotta russa del Mar Nero di base a Sebastopoli sia entrata in gioco con l'attuazione di blocchi navali e la distruzione di alcune motovedette georgiane³⁶.

La guerra fra Russia e Georgia segnò una prima crisi profonda tra Mosca e l'Occidente, che venne provvisoriamente superata grazie alla mediazione dell'Unione Europea e alla politica inizialmente aperta verso la Russia del neoeletto presidente statunitense Obama. Presto, però, le contrastanti visioni geopolitiche di Russia e Occidente avrebbero ripreso

³⁵ *Ibidem*, pp. 269-270; Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 102.

³⁶ G. Cella e A. Ferrari, *Crimea, faro russo nel Mediterraneo*, in «Limes», 2014, n. 4, pp. 154-155.

a manifestarsi, trovando proprio in Ucraina – e soprattutto in Crimea – il luogo principale di scontro.

La vittoria di Janukovyč alle elezioni del gennaio 2010 segnò peraltro un miglioramento provvisorio delle relazioni tra Mosca e Kiev. Il 21 aprile di quell'anno Russia e Ucraina firmarono un nuovo accordo per l'affitto sino al 2042 della base navale di Sebastopoli. In base a questo accordo, fortemente contestato da Juščenko e dai suoi sostenitori, l'Ucraina ricevette dalla Russia un sostanziale sconto sul prezzo delle forniture di gas³⁷. Il prolungamento della presenza della flotta russa a Sebastopoli costituì senza dubbio un notevole successo di Mosca, assestando anche un duro colpo alla prospettiva dell'adesione dell'Ucraina nella NATO; l'adesione non può infatti essere concessa a quei Paesi che ospitano sul proprio suolo basi militari di Paesi terzi³⁸. Sempre all'interno di questo patto, si dava inoltre alla Federazione russa il permesso di incrementare la sua potenza navale senza chiedere l'autorizzazione di Kiev. La base navale di Sebastopoli accrebbe quindi ulteriormente la sua importanza strategica per la proiezione russa nel Mar Nero e nel Mediterraneo³⁹.

Negli anni successivi la situazione della Crimea ha continuato a risentire con particolare intensità della competizione strategica ed economica tra l'Occidente e la Russia. Una competizione che costituisce la causa primaria della crisi scoppiata dopo che Mosca aveva persuaso Janukovyč a non firmare il trattato di associazione con l'Unione Europea nel vertice di Vilnius del 28-29 novembre 2013 spingendolo invece ad aderire all'Unione economica eurasiatica. La vigorosa opposizione delle forze politiche ucraine di orientamento filo-occidentale a questa svolta diede inizio alle proteste che nel giro di pochi mesi portarono al completo cambiamento del quadro politico a Kiev⁴⁰.

³⁷ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 71; A. Wilson, *The Ukrainians: Unexpected Nation*, New Haven, Yale University Press, 2015⁴, p. 344.

³⁸ M. de Leonardis, *La NATO tra globalizzazione e perdita di centralità*, CeMiSS, Centro Militare di Studi Strategici, Ricerca 2009, p. 24.

³⁹ Cella e Ferrari, *Crimea, faro russo nel Mediterraneo*, cit., p. 154.

⁴⁰ Su questi avvenimenti si veda soprattutto la narrazione equilibrata di Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., pp. 81-99, mentre il punto di

Il rivolgimento del 22 febbraio 2014, che impedì di entrare in vigore al compromesso raggiunto il giorno precedente tra Janukovyč e i capi dell'opposizione sotto la supervisione di rappresentanti europei e russi, è stato considerato da Mosca un colpo di Stato, un cambiamento di regime violento da parte di una piazza nazionalista appoggiata in maniera decisiva dall'Occidente. Tanto più che il nuovo governo esclude quasi completamente la componente sud-orientale del Paese (solo 2 ministri su 21), mentre al suo interno aveva numerosi rappresentanti dei partiti nazionalisti antirussi. Inoltre, e come sua prima misura legislativa, il parlamento ucraino il 23 febbraio abolì la legge del 2012 che sanciva l'esistenza di seconde lingue di Stato ovunque una minoranza raggiungesse il 10%. Questa misura – che peraltro non entrò mai in vigore – era evidentemente diretta contro la lingua russa, suscitando il risentimento dei numerosi russofoni del Paese, presenti soprattutto nelle regioni sud-orientali dell'Ucraina, in particolare in Crimea e nel Donbass⁴¹.

Un'annessione controversa

In Crimea la reazione al cambio di regime a Kiev fu pressoché immediata: il 26 febbraio, il parlamento si riunì per discutere la possibilità di indire un referendum per richiedere maggiore autonomia; e questo mentre nelle città della penisola la popolazione manifestava sia a favore che contro il nuovo governo dell'Ucraina⁴².

Il giorno seguente la sede del parlamento crimeano fu occupata da militanti pro-russi, che costrinsero il primo ministro nominato da Janukovyč – Anatolij Mogilëv – ad abbandonare il suo posto. La sera stessa il parlamento designò Sergej Aksënov, presidente del partito Unità russa (che nelle elezioni precedenti

vista ucraino è presente in Plokhy, *The Gates of Europe, A History of Ukraine*, cit., pp. 340-341.

⁴¹ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., pp. 95-96.

⁴² *Ibidem*, p. 103.

aveva peraltro ottenuto solo il 5% dei voti)⁴³, nuovo capo del governo della Crimea e indisse un referendum per il 25 maggio mirante ad ottenere una maggiore autonomia da Kiev. Gli eventi presero però un corso differente.

Nella notte tra il 27 e il 28 febbraio, reparti di soldati – senza mostrine e quindi non identificabili – occuparono numerose caserme, gli aeroporti di Simferopoli e Sebastopoli, le sedi delle emittenti televisive e delle compagnie telefoniche. Come Mosca riconobbe in seguito, si trattava di militari russi di stanza in Crimea a protezione della flotta di Sebastopoli sulla base degli accordi con Kiev. Non erano quindi «invasori russi» o «occupanti», come li definiva la stampa ucraina e gran parte di quella occidentale, ma sicuramente agivano ben oltre il loro mandato ufficiale. È peraltro da rilevare il fatto, di solito poco considerato anche a livello internazionale, che tutte queste operazioni avvennero in maniera incruenta, senza provocare vittime⁴⁴.

Forte del sostegno di Mosca, il 6 marzo il parlamento della Crimea approvò la decisione di anticipare il referendum già annunciato al 16 marzo e di modificarne l'oggetto: non più una maggiore autonomia dall'Ucraina, ma l'adesione alla Federazione russa. Il 15 marzo il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite si riunì per discutere una risoluzione volta ad invalidare il referendum in Crimea. Pur con 13 voti a favore ed un astenuto (la Cina) la risoluzione non passò, in quanto l'ambasciatore russo presso l'ONU, Vitalij Ćurkin, oppose il veto per il suo Paese, chiamando in causa il parere della Corte di giustizia internazionale che il 22 luglio 2010 riconosceva come legittima la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo e affermando che la devoluzione della penisola all'Ucraina nel 1954 rappresentava una violazione delle leggi vigenti in epoca sovietica⁴⁵.

⁴³ Plokyh, *The Gates of Europe. A History of Ukraine*, cit., p. 340.

⁴⁴ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., pp. 103-104.

⁴⁵ Cfr. M. Carta, *Diario della Crisi*, in S. Teti e M. Carta (a cura di), *Attacco all'Ucraina*, Roma, Sandro Teti Editore, 2015, p. 24.

Il nuovo governo di Kiev e l'organo rappresentativo dei Tatars di Crimea, il *majlis*, chiesero ai loro connazionali di astenersi dal voto per far sì che il referendum non raggiungesse il 50% del quorum e venisse quindi invalidato. Invece, almeno secondo le autorità russe, il 16 marzo votò l'83% degli aventi diritto, e il 96,7% rispose «sì». Nonostante le proteste dell'Ucraina e della maggior parte degli Stati della comunità internazionale – che, data l'assenza di osservatori esterni e indipendenti, espressero forti dubbi sulla veridicità delle cifre – questo referendum sanzionò quindi il ritorno della Crimea all'interno della Russia⁴⁶.

Due giorni più tardi, il 18 marzo, la Crimea divenne ufficialmente parte della Federazione russa. In una solenne cerimonia al Cremlino alla presenza dei deputati della Duma di Stato, dei membri del Consiglio federale, dei governatori regionali e dei principali rappresentanti della società russa, il presidente Putin pronunciò un lungo e articolato discorso per legittimare l'annessione. Dopo aver ricordato l'importanza della Crimea nel battesimo della terra russa e il suo significato come luogo di gloriose battaglie, Putin contestò il fondamento giuridico del «dono» di Chruščëv nel 1954 e affermò che

nei cuori e nelle menti del popolo la Crimea è sempre stata una parte inseparabile della Russia. Questa ferma convinzione, basata su verità e giustizia, è passata di generazione in generazione, in ogni circostanza e nonostante tutti i profondi cambiamenti conosciuti dal nostro Paese nell'intero XX secolo⁴⁷.

Secondo Putin, inoltre, l'annessione della Crimea sarebbe stata una reazione obbligata e proporzionata al «colpo di Stato» avvenuto a Kiev il 22 febbraio 2014, di fronte al quale il Cremlino avrebbe deciso di intervenire in difesa dei Russi all'estero, colpiti nei loro diritti – linguistici e culturali in primo luogo – ed esposti a gravi rischi:

⁴⁶ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 104.

⁴⁷ Si veda il testo inglese sul sito del Cremlino: <http://en.kremlin.ru/events/president/news/20603>

Le cosiddette nuove autorità hanno debuttato introducendo una bozza di legge per rivedere la politica linguistica a scapito dei diritti delle minoranze etniche [...]. Chi si è opposto al golpe è stato immediatamente minacciato di repressione e naturalmente in prima linea c'era la Crimea, il popolo russofono di Crimea. Alla luce di ciò, gli abitanti della Crimea e di Sebastopoli si sono rivolti alla Russia per essere aiutati a difendere i loro diritti e la loro vita⁴⁸.

Il discorso di Putin, inoltre, spiega la decisione di anettere la Crimea non solo alla luce della specifica situazione creatasi in Ucraina, ma anche nel contesto più vasto dei rapporti della Russia con l'Occidente: Unione Europea, Stati Uniti e NATO. In particolare Putin rivendicò alla Russia il diritto di non riconoscere la legittimità del nuovo ordine mondiale seguito alla dissoluzione dell'URSS; un ordine egemonizzato da Washington e dai suoi alleati che, a partire dall'intervento in Jugoslavia negli anni '90 del XX secolo, si sono posti sistematicamente al di fuori del diritto internazionale pur atteggiandosi a suoi paladini:

I nostri partner occidentali, guidati dagli Stati Uniti, preferiscono farsi guidare non dalla legge internazionale, ma dalla forza delle armi. Essi sono giunti a credere nella loro esclusività ed eccezionalità, arrogandosi il diritto di decidere i destini del mondo nella convinzione di essere gli unici ad aver sempre ragione⁴⁹.

A prescindere dalla valutazione del punto di vista espresso dal presidente Putin, l'annessione della Crimea ha segnato un netto cambiamento nella politica estera della Russia. In particolare, con questa azione Mosca ha sostanzialmente messo da parte la ricerca di un rapporto positivo con l'Occidente che in precedenza aveva consentito, nonostante i numerosi contrasti – dall'invasione dell'Iraq nel 2003, alle rivoluzioni colorate, sino alla Guerra di Georgia – di stabilire rapporti di collaborazione su molti temi delicati. Con questa mossa la Russia ha invece contestato apertamente la legittimità dei confini post-sovietici e rivendicato il diritto all'uso della forza per difendere la popolazione di etnia russa al di fuori dei

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

confini della Federazione⁵⁰. E, cosa ancora più importante, ha messo in discussione l'unipolarismo statunitense che dopo il crollo dell'URSS ha pregiudicato l'equilibrio delle relazioni internazionali per la pretesa di esercitare un'egemonia globale⁵¹.

In ogni caso, la fulminea annessione della Crimea ha attenuato la sconfitta subita dalla Russia in Ucraina dove la nuova dirigenza – chiaramente orientata in senso occidentale e fortemente sostenuta da Unione Europea e Stati Uniti – diede inizio a un percorso politico mirante a portare il Paese fuori dall'orbita di Mosca. Per il Cremlino si è trattato di uno scacco politico di portata epocale, solo parzialmente compensato dal «ritorno a casa» della Crimea. L'annessione⁵² della regione, percepita come riparazione di un torto storico e riprova della ritrovata centralità politica della Russia nello scenario internazionale, è stata approvata in effetti dall'ampia maggioranza dei Russi, determinando anche un picco della popolarità di Putin. Dal marzo 2014 al febbraio 2018 l'indice di approvazione del presidente russo non scese mai sotto l'80%, arrivando all'89% nel giugno 2014⁵³.

L'annessione della Crimea è stata invece condannata dalla maggioranza degli Stati della comunità internazionale. All'assemblea generale delle Nazioni Unite del 27 marzo 2014 sulla questione del riconoscimento dell'illegalità del referendum

⁵⁰ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., pp. 106-107; A. Ferrari, *Crimea. Una svolta per la politica estera russa?*, in Id. (a cura di), *Oltre la Crimea. La Russia contro l'Europa?*, e-book ISPI, 2014, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/oltre_la_crimea.pdf, pp. 1-12.

⁵¹ Su questa interpretazione dell'annessione della Crimea si vedano gli studi di R. Müllerson, *Dawn of a New Order: Geopolitics and the Clash of Ideologies*, London, I.B. Tauris, 2017, p. 5 e L. Mälksoo, *The Annexation of Crimea and Balance of Power in International Law*, in «The European Journal of International Law», 30, 2019, n. 1, p. 315.

⁵² I Russi, peraltro, usano prevalentemente il termine *vossoedinenie*, cioè «riunione», intendendo così legittimare la loro azione sul piano storico, come se fosse stata posta così fine all'ingiustizia subita nel 1954.

⁵³ Questa rilevazione è stata condotta dal Centro Levada di Mosca, la cui indipendenza dal Cremlino è riconosciuta anche in Occidente: *Odobrenie dejatel'nosti Vladimira Putina*, <https://www.levada.ru/indikatory/>

crimeano su 193 Stati membri 100 hanno votato sì, 11 no e 58 si sono astenuti⁵⁴.

Particolarmente ostile è stata la reazione dell'Occidente. In risposta «all'annessione illegale della Crimea e alla deliberata destabilizzazione dell'Ucraina» da parte di Mosca, dal marzo 2014 gli Stati Uniti e l'Unione Europea sono ricorsi alle sanzioni economiche, che da allora vengono riconfermate ogni semestre. Le sanzioni occidentali hanno colpito le relazioni diplomatiche (sospensione di vertici e colloqui bilaterali, esclusione della Russia dal G-8), la cooperazione economica (con la limitazione dell'accesso per diverse banche e società russe ai mercati di capitali e alle tecnologie europee). Alcune misure restrittive sono applicate specificamente al territorio della Crimea e di Sebastopoli e riguardano il divieto di importazione di beni provenienti da queste aree, le restrizioni sugli scambi e gli investimenti relativi a taluni settori economici e progetti infrastrutturali, il divieto di prestazione di servizi turistici in Crimea o nella città di Sebastopoli nonché il divieto di esportazione di taluni beni e tecnologie⁵⁵. Il meccanismo di rinnovo adottato da Bruxelles rende molto difficile sospendere le sanzioni in quanto questo obiettivo potrà raggiungersi soltanto quando vi sarà accordo tra i Paesi membri, il che appare quanto mai problematico vista la presenza nell'Unione Europea di Paesi pregiudizialmente ostili alla Russia quali la Polonia e le repubbliche baltiche. L'annessione della Crimea è quindi diventata il punto di non ritorno, almeno per quanto prevedibile, nei rapporti tra Mosca e l'Occidente. E, di conseguenza, anche del rafforzamento dei rapporti strategici della Russia con la Cina sulla base di una comune volontà di opporsi all'egemonismo statunitense⁵⁶.

⁵⁴ Si veda al riguardo l'articolo di R.V. Micheeva, A.S. Loginova e A.V. Skiperskich, *Integracija Kryma v sostave Rossii; «cena» voprosa*, in «Sravnitel'naja Politika», 2017, n. 4, pp. 83-94.

⁵⁵ <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/sanctions/ukraine-crisis/>

⁵⁶ Sakwa, *Russia against the Rest: The Post-Cold War Crisis of World Order*, cit., pp. 277-305 e A. Ferrari, *Russia, Cina e Grande Eurasia. Una sfida all'ordine occidentale*, in R. Petri e M.L. Picchio Forlati (a cura di), *L'Europa a cent'anni dalla prima guerra mondiale. Storia, politica, diritto*, Torino, Giappichelli, 2020, pp. 187-197.

Sono esiti geopolitici e culturali di grande importanza che, se esaminati in una prospettiva storica di lunga durata, sembrano contrapporsi a quelli della Guerra di Crimea del 1853-1856. Infatti, se in entrambi i casi la Crimea ha visto un contrasto – militare nel primo, solo politico nel secondo – tra la Russia e l'Europa/Occidente, la sconfitta nel conflitto dell'Ottocento costrinse le autorità zariste ad intraprendere un percorso di riforme modernizzatrici che avvicinarono ulteriormente il Paese all'Europa, mentre l'annessione della Crimea nel 2014 ha determinato uno sviluppo opposto, approfondendo il divario tra la Russia e l'Occidente.

La Crimea nella Federazione russa

A prescindere dallo scenario internazionale, la sottoscrizione del trattato di adesione alla Federazione russa il 18 marzo 2014 e la ratifica della legge costituzionale correlata il 21 marzo 2014 da parte della Duma di Stato, hanno determinato l'ingresso all'interno della Federazione russa della Repubblica di Crimea e di Sebastopoli, quest'ultima inserita come «città di importanza federale», al pari di Mosca e Pietroburgo⁵⁷.

L'inserimento della Crimea nel nuovo contesto ha evidentemente determinato numerosi cambiamenti per i suoi abitanti che si sono dovuti dotare di nuovi documenti, a partire dal passaporto. Inoltre, l'assetto istituzionale, il sistema scolastico e sanitario, i servizi sociali (le pensioni e i sussidi) furono riformati in conformità con quanto previsto dalla normativa russa. Tanto i dipendenti pubblici (funzionari, militari) quanto diverse categorie di privati (avvocati, notai e così via) hanno in effetti dovuto subire un complesso processo di riorganizzazione⁵⁸.

Tutti questi cambiamenti sono stati accompagnati da imponenti finanziamenti da parte del governo centrale che sin dal 2014 lanciò un programma a sostegno dello «Sviluppo socioeconomico della Repubblica di Crimea e della città di

⁵⁷ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 107.

⁵⁸ *Ibidem*, p. 110.

Sebastopoli» dotato di un budget di 669,6 miliardi di rubli (l'equivalente di circa 10 miliardi di dollari). In effetti una parte consistente del bilancio federale del 2014 fu destinato alla Crimea, in particolare per risolvere i problemi fondamentali della penisola, a partire dalla mancanza di un legame terrestre con la Russia e dalla dipendenza idrica ed energetica dall'Ucraina⁵⁹.

Il principale di questi investimenti – destinati in buona parte all'espansione e alla modernizzazione delle infrastrutture della penisola – è il ponte sullo Stretto di Kerč, aperto al traffico nel maggio 2018 e dotato l'anno seguente anche di una linea ferroviaria. Questo ponte, che collega direttamente la penisola alla Russia meridionale e con i suoi quasi 19 km è il più lungo esistente in tutta Europa, ha scatenato numerose polemiche, sia per il costo altissimo sia per l'assoluta ostilità alla sua costruzione da parte delle autorità ucraine ed occidentali, proprio in quanto simbolo della «integrazione forzata con la Russia della penisola annessa illegalmente e del suo isolamento dall'Ucraina di cui resta una parte»⁶⁰.

Il ponte di Kerč – che ha in effetti un forte significato anche simbolico, perché rappresenta concretamente il processo di incorporazione fisica e politica della Crimea all'interno della Federazione russa – è peraltro solo il primo di una serie di interventi infrastrutturali resi necessari dalla separazione della penisola dall'entroterra ucraino. Negli anni successivi sono stati infatti realizzati un gasdotto da Krasnodar, il nuovo aeroporto di Simferopoli e l'autostrada Tavrida, che riprende ancora una volta l'antico nome greco della Crimea, inaugurata

⁵⁹ Cfr. E. Fischer e J. Rogoza, *A Bottomless Pit: The Costs of Crimea's Annexation by Russia*, Center for Eastern Studies, OSW Commentary No. 142, 29 luglio 2014, p. 3 e B. Ballard, *Crimea Doesn't Pay: Assessing the Economic Impact of Russia's Annexation*, in «World Finance», 28 October 2019, <https://www.worldfinance.com/special-reports/crimea-doesnt-pay-assessing-the-economic-impact-of-russias-annexation>.

⁶⁰ P. Stano, *Ukraine: Statement by the Spokesperson on the opening of railway section of the Kerch Bridge*, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/72572/ukraine-statement-spokesperson-opening-railway-section-kerch-bridge_en. Su questo ponte e sulle complesse questioni economiche, ecologiche e di sicurezza che la sua costruzione ha determinato si veda K. Jobst, *Geschichte der Krym. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020, pp. 321-322.

da Vladimir Putin nell'agosto 2020 per collegare il ponte di Kerč a Sebastopoli.

La scarsità di acqua dolce costituisce un problema fondamentale della Crimea dopo l'annessione alla Russia. Circa l'80% dell'acqua dolce proveniva infatti dall'Ucraina ed entrava nella penisola attraverso il Canale della Crimea settentrionale. Dopo il 2014, però, le autorità di Kiev hanno ridotto considerevolmente la fornitura di acqua alla penisola. La Crimea ha quindi affrontato una crisi di approvvigionamento idrico alla quale Mosca ha cercato di rimediare con ulteriori investimenti volti alla costruzione di un bacino nei pressi di Simferopoli e di nuovi impianti per la desalinizzazione delle acque marine⁶¹. Anche il problema dell'approvvigionamento energetico costituisce una questione di estrema importanza la cui soluzione comporta notevoli investimenti da parte di Mosca⁶². In effetti la separazione dal resto della Federazione russa ha reso la Crimea una sorta di isola, rendendone problematico lo sviluppo⁶³.

Oltre ai problemi economici e di approvvigionamento, le autorità russe devono confrontarsi in Crimea con l'insoddisfazione di Tatars e Ucraini, molti dei quali hanno valutato negativamente l'annessione della regione alla Russia.

Mosca è ovviamente consapevole del problema dei Tatars e ancora prima dell'annessione, il 5 marzo 2014, Putin aveva inviato a Simferopoli Rustam Minnichanov, il presidente della Repubblica autonoma del Tatarstan, alla quale i Tatars crimeani sono legati da forti vincoli religiosi e culturali. Anche nel suo discorso in occasione dell'annessione della Crimea Putin citò i Tatars in maniera molto significativa, ricordandone le sofferenze patite in epoca sovietica, ma aggiungendo che la stessa sorte toccò anche a molti altri popoli, a partire dai Russi. Affermò comunque la necessità di prendere «tutte le necessarie misure

⁶¹ Cfr. P. Vynogradova, *Background: The Water Crisis in Crimea*, in «Geopolitical Monitor», 24 aprile 2020, <https://www.geopoliticalmonitor.com/background-the-water-crisis-in-crimea/>.357

⁶² Micheeva, Loginova e Skiperskich, *Integracija Kryma v sostave Rossii; «cena» voprosa*, cit., p. 89.

⁶³ W. Górecki, *The Peninsula as an Island. Crimea in its Third Year Since Annexation*, in «OSW Point of View», novembre 2016, n. 61, pp. 5-42.

politiche e legislative per completare la riabilitazione dei Tatarsi, reintegrarli nei loro diritti e ristabilirne il buon nome»⁶⁴. Nell'aprile del 2014 i Tatarsi sono stati i principali beneficiari del decreto *Misure per la riabilitazione di Armeni, Bulgari, Greci, Tatarsi e Tedeschi e sull'appoggio statale alla loro rinascita e al loro sviluppo*⁶⁵. Le autorità russe hanno preso una serie di iniziative per risolvere l'annoso problema della proprietà della terra e il tataro è divenuto lingua di Stato in Crimea accanto a russo e ucraino⁶⁶.

Questa politica di avvicinamento ha avuto qualche successo tra i Tatarsi, alcuni dei quali hanno iniziato a collaborare con le autorità russe. Di particolare significato è la disponibilità alla collaborazione con Mosca della Direzione spirituale dei musulmani di Crimea, guidata dal *mufti* Emirali Ablaev⁶⁷.

Tuttavia è probabile che la maggior parte dei Tatarsi rimanga contraria all'inserimento della Crimea nella Federazione russa. Questo atteggiamento intransigente contraddistingue senza dubbio gli esponenti del *majlis*, l'organo rappresentativo della comunità tatarica di Crimea. Nella prima fase dopo l'annessione il governo russo cercò di collaborare con i suoi leader storici, Mustafa Džemilev e Refat Čubarov. Nel corso di una telefonata con Putin Mustafa Džemilev rifiutò però ogni forma di collaborazione con il Cremlino⁶⁸. Questo rifiuto è presumibilmente alla base del fatto che nell'aprile 2014 egli sia stato bandito dalla Federazione russa per cinque anni. Di lì a pochi mesi, lo stesso trattamento sarebbe stato riservato all'attuale leader

⁶⁴ <http://en.kremlin.ru/events/president/news/20603>

⁶⁵ Gli Italiani, inizialmente non compresi in questo decreto, sono stati inclusi in seguito ad un incontro tra Berlusconi e Putin svoltosi in Crimea nel settembre 2015. L'annessione russa ha quindi avuto degli aspetti positivi per la comunità italiana di Crimea, che negli ultimi anni si è riorganizzata soprattutto a Kerč, grazie all'organizzazione CERKIO, presieduta da Giulia Giacchetti-Boico. Si veda al riguardo Rojas Gomez, *Storia degli italiani di Crimea*, cit., pp. 167-173.

⁶⁶ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 112.

⁶⁷ K. Zasztowt, *The Crimean Tatar Muslim Community: Between Annexed Crimea and Mainland Ukraine*, in «Studia Religiosa», 52, 2019, n. 1, p. 34.

⁶⁸ Sull'atteggiamento intransigente di Džemilev si veda Williams, *The Crimea Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, cit., p. 158; Zasztowt, *The Crimean Tatar Muslim Community: Between Annexed Crimea and Mainland Ukraine*, cit., p. 34.

del movimento nazionale tataro Rafat Čubarov, accusato di «incitamento all'odio interetnico»⁶⁹. Sia Džemilev che Čubarov vennero eletti nell'ottobre 2014 nel parlamento di Kiev e in questi anni si sono mostrati assolutamente persuasi del fatto che l'Ucraina possa proteggere i diritti dei Tatars più della Russia, sino a credere nella possibilità che possa anche riconoscere nella Costituzione un'autonomia nazionale in Crimea⁷⁰.

Un'opinione non condivisa però da altri esponenti della comunità tatarica di Crimea. Per esempio Vasvi Abduraimov, presidente del rinato partito Milli Firka, dichiarò nel maggio 2014 che in due mesi Mosca aveva fatto per i Tatars di Crimea più di Kiev in vent'anni⁷¹. In ogni caso, nell'aprile 2016 il *majlis* è stato dichiarato fuori legge nel territorio della Federazione russa perché considerato un'organizzazione estremista⁷².

Oltre a questi contrasti politici, le autorità russe devono confrontarsi anche con la diffusione tra i Tatars di Crimea dell'estremismo islamico attraverso gruppi di osservanza wahabita che dispongono di cospicui finanziamenti provenienti dalle monarchie mediorientali. Tra questi, il movimento Hizb ut-Tahrir (in arabo Partito della liberazione), che promuove la nascita di un califfato regionale unificato retto dalla legge coranica, posto fuorilegge in quasi tutti i Paesi post-sovietici, ma considerato legale in Ucraina⁷³. Il rischio del radicalismo islamico è aggravato dal preoccupante livello di disoccupazione della gioventù tatarica. Inoltre, si sono registrate presenze di jihadisti tatars di Crimea nel teatro bellico siriano. Tutto questo aumenta le preoccupazioni di Mosca nei confronti di una popolazione che costituisce il maggior problema interno della Crimea dopo l'annessione alla Russia.

⁶⁹ Report OHCHR del 27 settembre 2017, cit., p. 18.

⁷⁰ Zasztowt, *The Crimean Tatar Muslim Community: Between Annexed Crimea and Mainland Ukraine*, cit., p. 36.

⁷¹ Sakwa, *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, cit., p. 112.

⁷² Zasztowt, *The Crimean Tatar Muslim Community: Between Annexed Crimea and Mainland Ukraine*, cit., p. 29.

⁷³ E. Muratova, *Krymskie musul'mane. Vzgljad iznutri (Rezultaty sociologičeskogo issledovanija)*, Simferopol', s.e., 2009, pp. 30-31.

La collaborazione con la popolazione tatara di Crimea è resa difficile dai complicati precedenti storici, ma non impossibile se si considera la lunga esperienza russa nel governare consistenti minoranze musulmane, come avviene per esempio con buon successo nel Tatarstan. In questo senso la linea migliore sembrerebbe essere quella di recuperare la tradizione di collaborazione culminata con Ismail Gasprinskij nell'Ottocento e superare il tragico lascito novecentesco, in particolare la deportazione di epoca staliniana. Ovviamente questo potrebbe avvenire solo sulla base di politiche culturali e giuridiche che recuperino il più possibile il favore dei Tatars di Crimea ridimensionando al tempo stesso le tendenze anti-tatara presenti nella maggioranza russa della penisola.

Per quanto numerosi e poco entusiasti dell'annessione alla Russia, in Crimea gli Ucraini sono politicamente meno attivi e organizzati dei Tatars. Un certo numero di elementi che in passato lavoravano nell'amministrazione e nelle forze di sicurezza ha lasciato la Crimea, ma la maggioranza della componente ucraina è rimasta nella penisola e sembra nel complesso essersi adeguata alla nuova situazione, in primo luogo alla cittadinanza russa. A partire dal 18 marzo 2014, i residenti della penisola furono infatti considerati dalla legge russa cittadini della Federazione a tutti gli effetti, a meno che non avessero rinunciato a tale concessione/imposizione entro un mese. Un anno dopo la «riunificazione» soltanto il 4% circa della popolazione della penisola – attorno alle 100.000 persone – non era in possesso della cittadinanza russa⁷⁴.

A distanza ormai di otto anni dall'annessione della Crimea alla Russia la valutazione di questo evento appare fortemente polarizzata. Il giudizio ampiamente positivo espresso dalla vasta maggioranza dell'opinione pubblica russa si contrappone a quello intransigentemente critico non solo dell'Ucraina, ma anche dell'Occidente. Le istituzioni politiche e la maggior parte dei media e degli studiosi occidentali considerano il referendum illegittimo, l'annessione della Crimea una

⁷⁴ Citato in Report OSCE-ODIHR/HCNM del 17 settembre 2015, p. 23.

violazione del diritto internazionale ed una minaccia grave alla sicurezza in Europa, mentre la situazione giuridica ed economica della penisola viene dipinta a tinte fosche come repressiva e depressa⁷⁵.

C'è però da chiedersi se davvero gli abitanti della Crimea sentano di vivere su un territorio occupato. Per alcuni di loro è certamente così, soprattutto per quel che riguarda gli Ucraini e i Tatars, le cui posizioni vengono ampiamente registrate e diffuse in Occidente. La percezione della maggioranza dei residenti della Crimea non sembra però confermare questo quadro. In particolare, i sondaggi condotti in Crimea dal 2014 ad oggi mostrano una situazione abbastanza diversa, caratterizzata da un ampio sostegno all'annessione. E non solo quelli realizzati da istituzioni russe «ufficiali». Per esempio, secondo uno studio del Centre for East European and International Studies (ZOiS) condotto nel 2017 su un campione di 1.800 residenti, il 79% degli intervistati confermerebbe il proprio sostegno alla «riunificazione» con la Russia nell'ipotesi in cui il referendum dovesse tenersi nuovamente⁷⁶. Anche un sondaggio del dicembre 2019 condotto sotto la direzione di alcuni studiosi occidentali (John O'Loughlin, Gerard Toal e Kristin M. Bakke) dal già citato Centro Levada di Mosca riporta un alto grado di soddisfazione verso l'esito del referendum del 2014: l'84% dei Russi, il 77% degli Ucraini e anche il 52% dei Tatars intervistati si sono detti favorevoli all'annessione. Da segnalare in particolare che quest'ultimo dato, se confrontato con il risultato di cinque anni prima, mostra un deciso incremento. Nel 2014 – sempre secondo quanto riportato dal

⁷⁵ Si vedano per esempio W. Czaplinski, S. Dębski, R. Tarnogórski e K. Wierczyńska (a cura di), *The Case of Crimea's Annexation under International Law*, Warsaw, Scholar Publishing House-Centre for Polish-Russian Dialogue and Understanding, 2017; O. Skrypnik (a cura di), *The Peninsula of Fear: Five years of unfreedom in Crimea*, Kiev, 2019³, <https://krymbezpravil.org.ua/en/analytics/the-peninsula-of-fear-five-years-of-unfreedom-in-crimea/>; G. Dimova, G. Soroka, T. Stepniewski e A. Umland (a cura di), *Russia's Annexation of Crimea II*, in «Journal of Soviet and Post-Soviet Politics and Society», 6, 2020, n. 2.

⁷⁶ G. Sasse, *Terra incognita – The public mood in Crimea*, in «ZOiS», 2017, n. 3, p. 17, https://www.zoisberlin.de/fileadmin/media/Dateien/ZOiS_Reports/ZOiS_Report

Centro Levada – soltanto il 21% dei Tatarsi intervistati si era infatti detto favorevole all'annessione⁷⁷.

Lo stesso quesito posto a tre anni di distanza dal Centro russo di ricerca dell'opinione pubblica (VCIOM), che viene considerato più vicino alle posizioni del Cremlino, riporta un risultato molto simile: l'88% delle 1.600 persone intervistate sosterebbe ancora la «riunificazione della Crimea alla Federazione russa», contro un 4% favorevole al «mantenimento dello statuto di Repubblica autonoma di Crimea come parte dell'Ucraina». Inoltre, alla domanda «Come valutate complessivamente la riunificazione della Crimea alla Federazione russa» il 93% ha risposto «positivamente»⁷⁸. Sulla base di questi sondaggi il problema principale della popolazione della penisola sembra in realtà essere individuabile soprattutto nelle gravi difficoltà insorte dopo l'annessione per viaggiare verso e dall'Ucraina⁷⁹.

Anche le risposte incentrate sull'economia sembrano in effetti indicare una situazione abbastanza soddisfacente. Secondo il già citato sondaggio del Centre for East European and International Studies, nel 2017 il 19,2% e il 44,6% degli intervistati si riteneva rispettivamente soddisfatto e molto soddisfatto, contro un 27,2% e un 9% insoddisfatto e molto insoddisfatto⁸⁰. Tuttavia, come si è visto, la crescita economica della Crimea è stata in gran parte stimolata e sostenuta tramite sussidi e investimenti provenienti dal bilancio federale nei primi anni dopo l'annessione. L'economia della regione risente ovviamente delle difficoltà di quella della Federazione russa, che è peggiorata dopo il 2014 in conseguenza delle sanzioni imposte dall'Occidente. Tali difficoltà sono state aggravate anche dalla situazione di emergenza sanitaria collegata al Covid 19, cosicché

⁷⁷ J. O'Loughlin, G. Toal e K.M. Bekke, *To Russia With Love*, in «Foreign Affairs», 3 aprile 2020, <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2020-04-03/russia-love>.

⁷⁸ *Vossoedinenie Kryma i Sevastopolja s Rossiej: itogi pervych šesti let*, n. 4193, 18 marzo 2020, <https://wciom.ru/index.php?id=236&uid=10204>.

⁷⁹ Cfr. Sasse, *Terra incognita – The public mood in Crimea*, cit., pp. 4-5 e il sondaggio VCIOM del 18 marzo 2020, n. 4193: *Vossoedinenie Kryma i Sevastopolja s Rossiej: itogi pervych šesti let*, cit.

⁸⁰ Sasse, *Terra incognita – The public mood in Crimea*, cit., p. 13.

Mosca fatica a mantenere il proprio sostegno economico alla regione nella stessa misura dei primi anni successivi all'annessione. Inoltre anche il turismo, che costituisce la principale fonte di entrata economica indipendente della penisola, risente negativamente tanto dello status ambiguo della Crimea quanto delle permanenti difficoltà di approvvigionamento idrico.

Dopo l'annessione la Crimea ha assunto anche un ruolo sempre più importante nella dimensione strategica della Russia, che negli ultimi anni ha notevolmente rafforzato la flotta del Mar Nero, ampliando la base di Sebastopoli, collocando nella penisola una divisione aerea, sistemi radar sofisticati e sistemi missilistici antiaerei e antinavi di ultima generazione. Al tempo stesso occorre osservare che proprio da Sebastopoli sono salpite le navi russe che nei momenti critici della crisi siriana hanno avuto un ruolo di rilievo. Inoltre, l'annessione della penisola ha rafforzato notevolmente la posizione della Russia sul Mar Nero, assicurando il controllo *de facto* dello stretto di Kerç e quindi del Mare d'Azov. In questo modo la Russia ha aumentato – sia pure in modo non riconosciuto internazionalmente – la propria costa sul Mar Nero da 420 a 1.200 chilometri. Il Mare d'Azov è divenuto fondamentale per limitare l'isolamento della Crimea e questo ha aumentato il rischio di confronto con l'Ucraina, come si è visto sin dal dicembre 2018 quando i marinai di tre navi ucraine fermate dai Russi in acque internazionali sono stati detenuti per alcuni giorni⁸¹.

Mosca vede sempre di più il Mar Nero come un'area all'interno della propria sfera di influenza, anche sulla base della convenzione di Montreux del 1936, che limita il diritto dei Paesi non rivieraschi a far entrare navi da guerra. Questa linea pone la Russia in crescente contrasto con la NATO, in particolare con Stati Uniti e Gran Bretagna che spingono per la totale libertà di navigazione nel Mar Nero. La base di Sebastopoli

⁸¹ D. Lewis, *Strategic Culture and Geography: Russia's Southern Seas after Crimea*, in «George C. Marshall European Center for Security Studies», 2019, n. 36, <https://www.marshallcenter.org/en/publications/security-insights/strategic-culture-and-geography-russias-southern-seas-after-crimea-0>; Jobst, *Geschichte der Krim. Iphigenie und Putin auf Tauris*, cit., p. 322.

deve in effetti essere inquadrata in una più ampia proiezione di potenza di Mosca verso l'area Mar Nero-Mediterraneo, dove la Russia ha installato nel tempo una rete di altre strutture militari, in particolare Gudauta in Abkhazia e Tartus in Siria, alla quale il Cremlino vorrebbe affiancarne un'altra a Cipro. Questa strategia, che vede la Russia partecipare sempre più attivamente alle vicende politiche e militari del Mediterraneo, ha proprio in Crimea il suo punto di partenza e questo contribuisce alla tensione con l'Occidente e con il suo braccio armato, la NATO⁸².

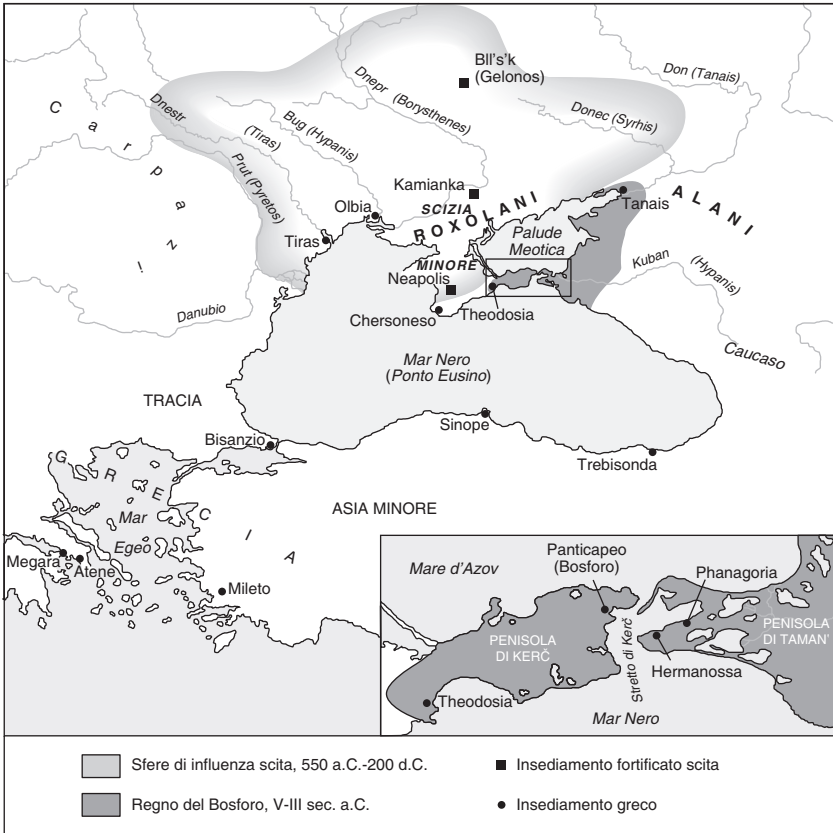
In questi anni, inoltre, Mosca ha collocato in Crimea importanti forze militari, facendone una sorta di piattaforma per il controllo del Mar Nero, ma non solo. I reparti di stanza nella penisola hanno infatti avuto un ruolo importante nell'offensiva russa contro l'Ucraina iniziata a febbraio 2022, muovendosi verso Mariupoli a est e Cherson ad ovest secondo un piano sostanzialmente già individuato da mesi⁸³.

Come già a metà Ottocento, anche in questa fase della sua lunga storia la Crimea è divenuta quindi un luogo cruciale della scena politica internazionale. La sua annessione da parte della Russia ha determinato una crisi profonda delle relazioni di Mosca con Kiev e l'Occidente. Dopo il 2014 l'inserimento della Crimea all'interno della Federazione russa è sembrato consolidarsi, ma la guerra in corso tra Mosca e Kiev potrebbe avere conseguenze importanti sul suo futuro, in un senso o nell'altro.

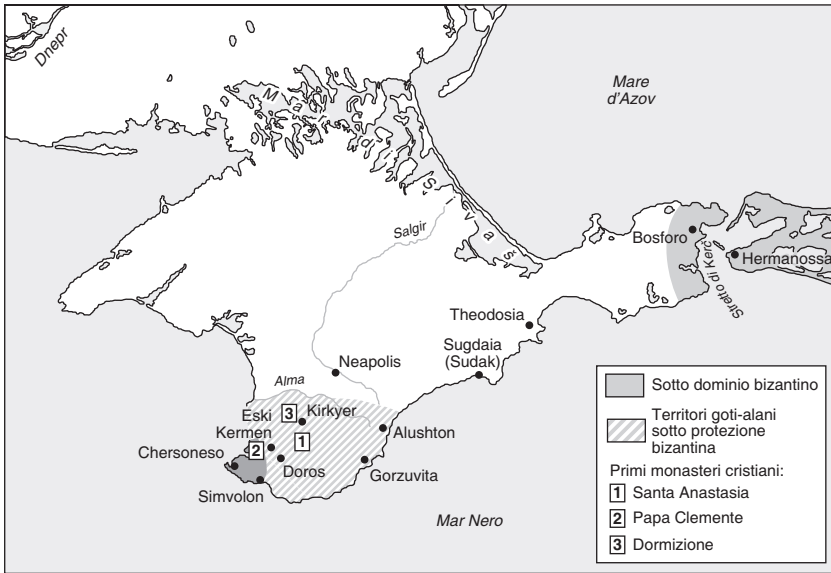
⁸² D. Lewis, *Strategic Culture and Geography: Russia's Southern Seas after Crimea*, cit.

⁸³ G. Gressel, *Waves of Ambition: Russia's Military Build-up in Crimea and the Black Sea*, ECFR Policy Brief, 21 settembre 2021, <https://ecfr.eu/publication/waves-of-ambition-russias-military-build-up-in-crimea-and-the-black-sea/>

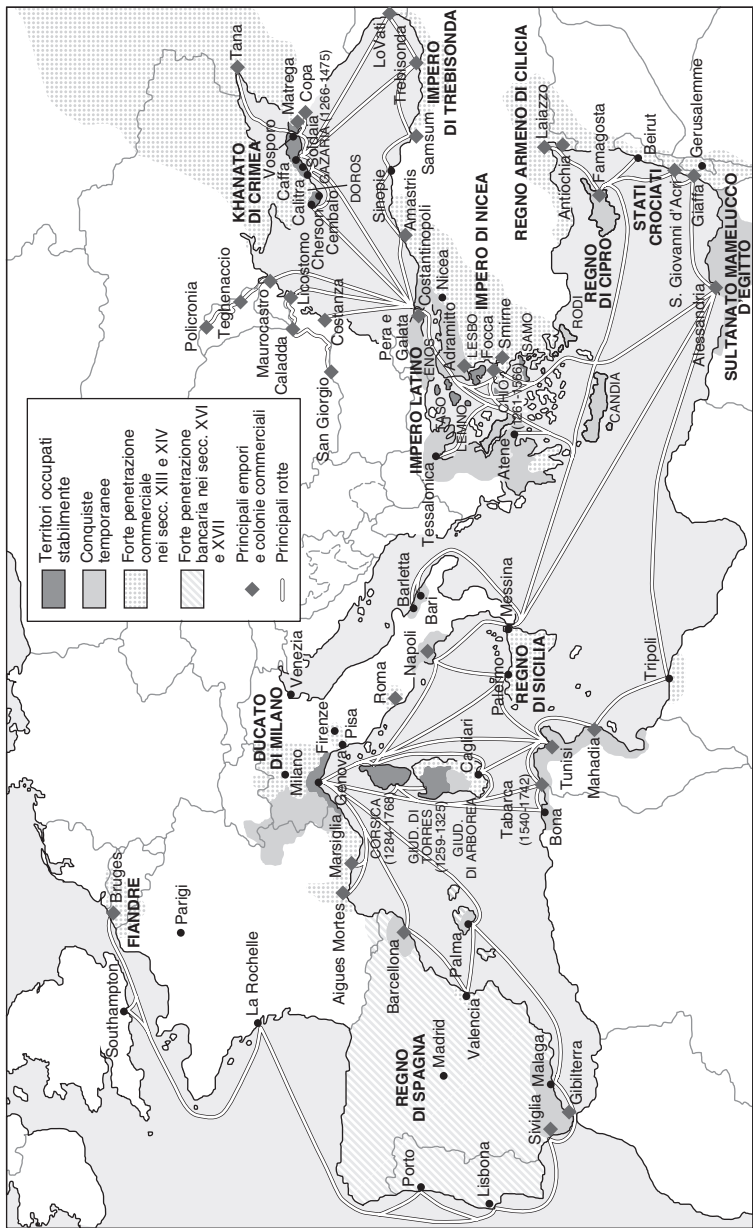
Carte



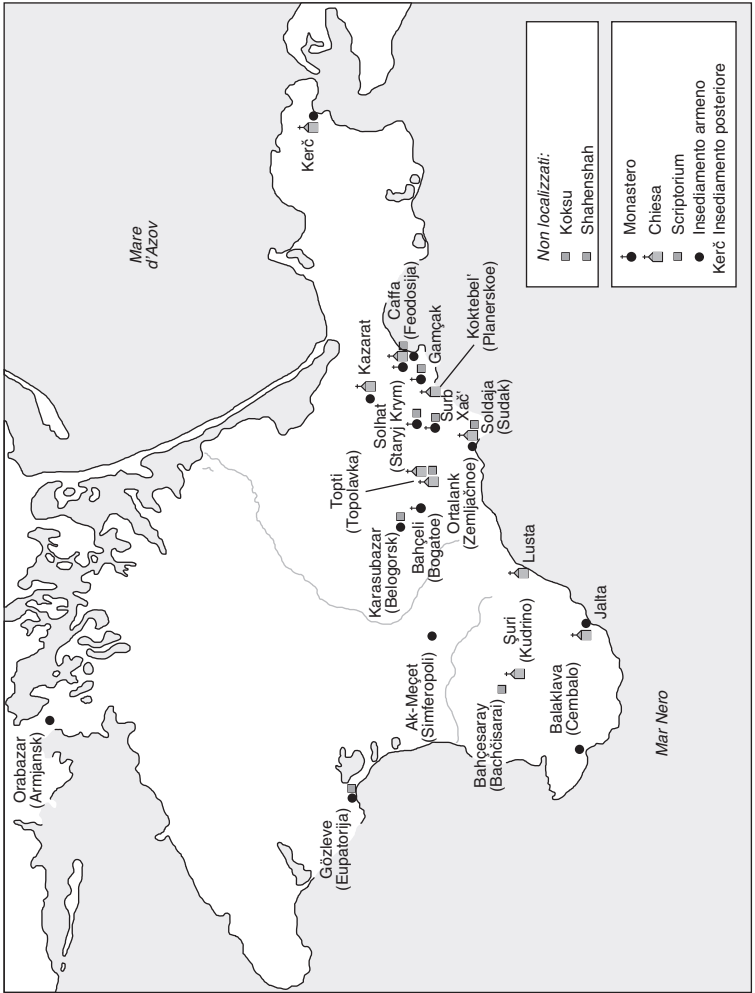
CARTA 2. L'epoca scitica.



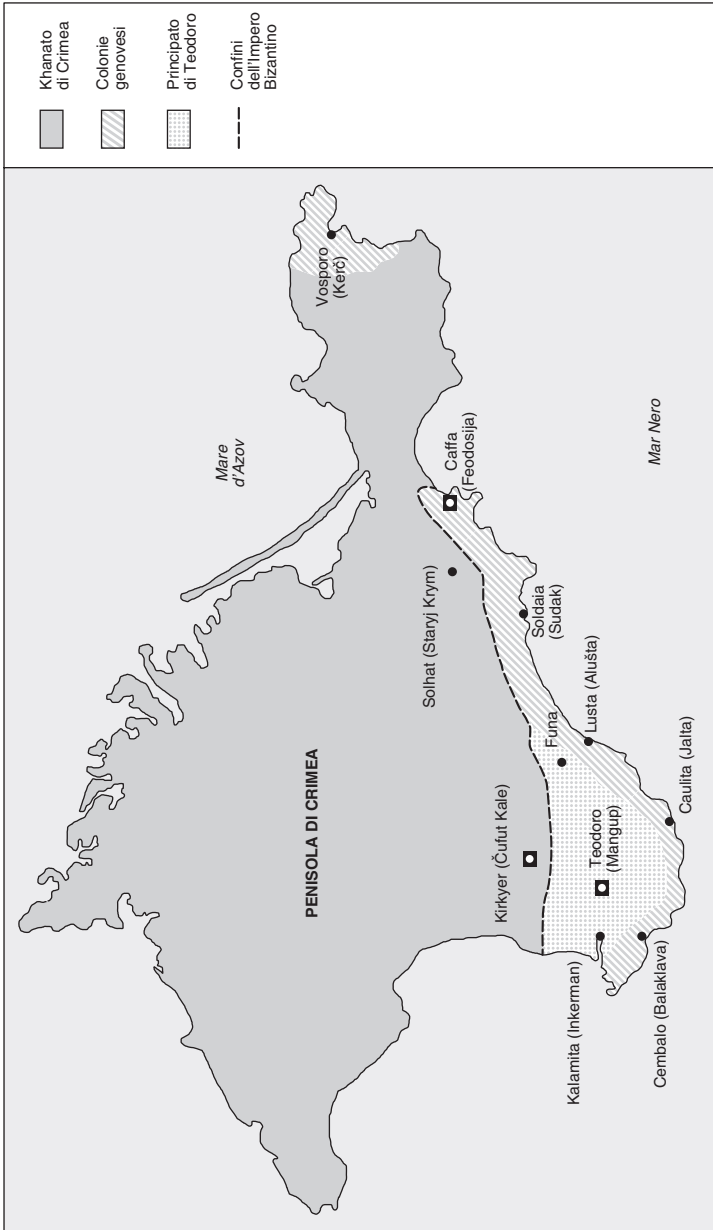
CARTA 3. La Crimea gotica e bizantina, 650 d.C.



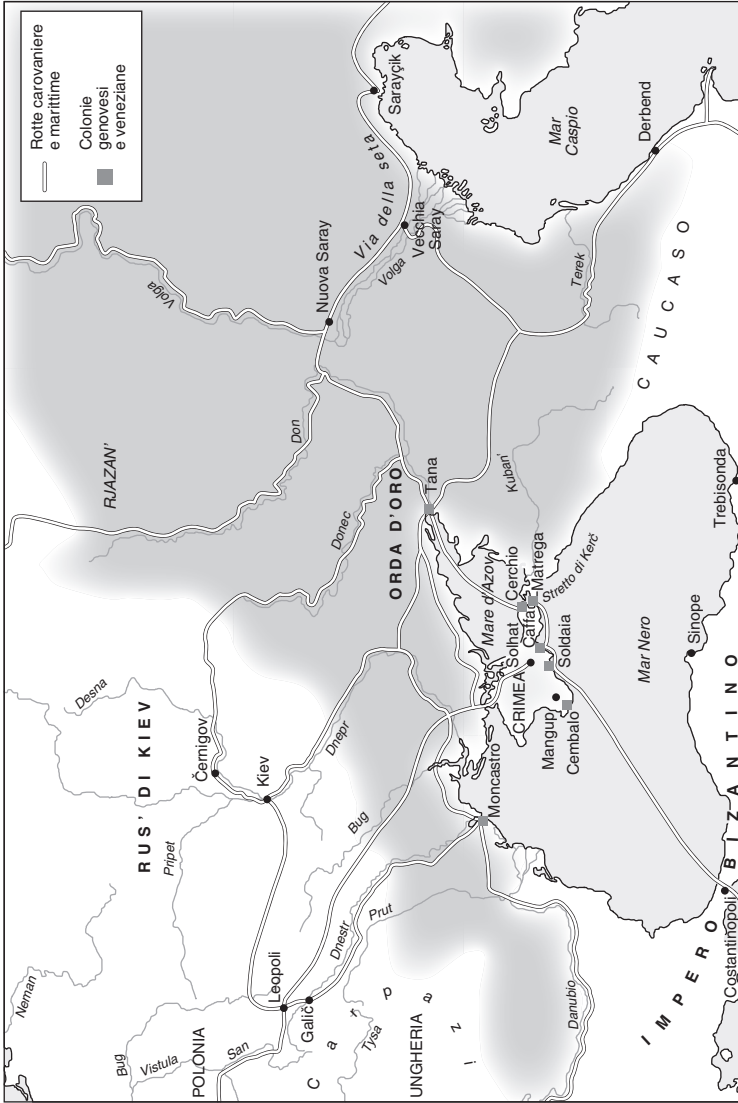
CARTA 4. L'espansione delle colonie genovesi nel Mediterraneo.



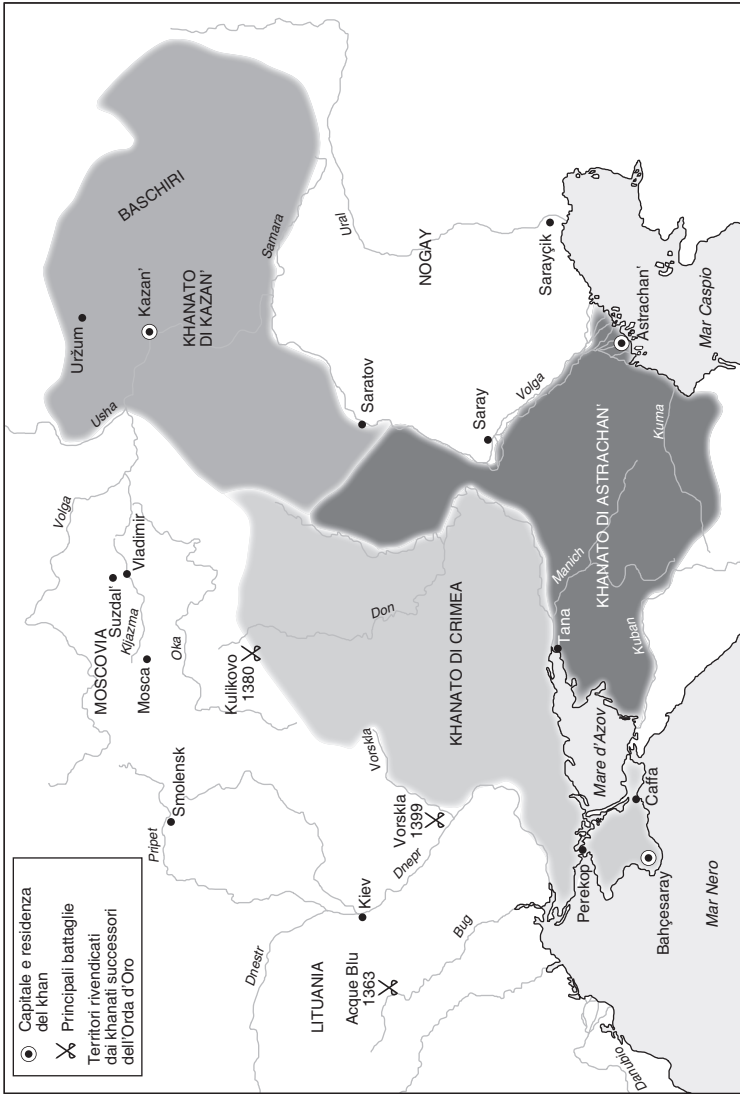
CARTA 5. Gli Armeni in Crimea.



CARTA 6. Il principato di Teodoro.



CARTA 7. L'Orda d'Oro, 1300 circa.



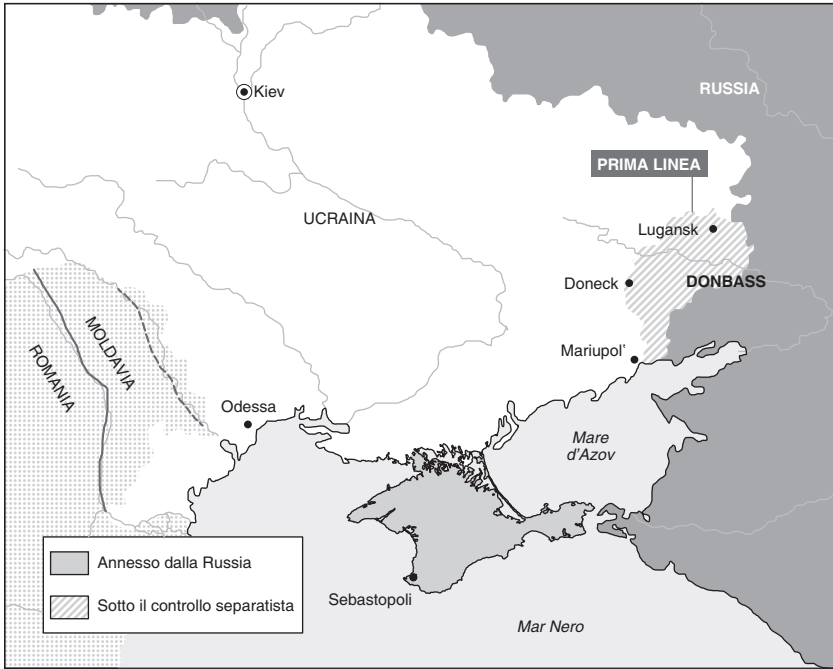
CARTA 8. La dissoluzione dell'Orda d'Oro, 1520 circa.



CARTA 9. La Crimea nel 1650 circa.



CARTA 10. Il governatorato di Tauride dal 1802 al 1917.



CARTA 11. L'Ucraina e la Crimea nel 2014.

Bibliografia

- Achiezer G., *Zavoevanie Kryma Rossijskoj Imperiej glazami karaimskich chronistov*, Ierusalim-Moskva, Mosty kul'tury, 2015.
- Aibabina E., *Monumental Stone Carvings of the Crimea, 14th-18th Centuries*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 61-72.
- Ajbabin A.I., *I Bulgari e i Cazari*, in E.A. Arslan e C. Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, Milano, Electa, 1995, pp. 171-177.
- Ajbabin A.I., *Peceneghi e Cumani in Crimea*, in E.A. Arslan e C. Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, Milano, Electa, 1995, pp. 211-215.
- Ajbabin A.I., *Étničeskaja istorija rannesrednevekovogo Kryma*, Simferopol', Dar, 1999.
- Aksënev V., *L'isola di Crimea*, trad. it. Milano, Mondadori, 1988.
- Alpi F., *In Magna Armenia: appunti sugli Armeni nella Caffa del XIV secolo*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 130, 2018, n. 1 (*L'Armenia nel Medioevo, vettore di mobilità tra Oriente e Occidente [sec. XII-XV]*), <https://journals.openedition.org/mefrm/3992>.
- Aradžioni M.A., *Greki Kryma i Priazov'ja. Istorija, process i istoriografija etniceskoj istorii i kul'tury (80-e gg. XVIII-90-e gg. XX vv)*, Simferopol', Amena, 1999.
- Arbore Popescu G., *Dall'Adriatico al Mar Nero: veneziani e romeni, tracciati di storie comuni*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 2003.

- Ascherson N., *Mar Nero. Storie e miti del Mediterraneo d'Oriente*, trad. it. Torino, Einaudi, 1999.
- Balard M., *Les Arméniens à Caffa du XIII^e au XV^e siècle*, in *Arménie entre orient et occident, 3000 ans de civilization*, Paris, Bibliothèque nationale de France, 1996, pp. 139-141.
- Ballard B., *Crimea doesn't pay: assessing the economic impact of Russia's annexation*, in «World Finance», 28 ottobre 2019, <https://www.worldfinance.com/special-reports/crimea-doesnt-pay-assessing-the-economic-impact-of-russias-annexation>.
- Balletto L., *Genova, Mediterraneo, Mar Nero: sec. 13-15*, Genova, Civico istituto lombiano, 1976.
- Balloni N.F. e Kukovalska N. (a cura di), *Genovesi in Crimea/ Genuezci v Krimu*, Kiev, Goroboc', 2009.
- Beacháin D.Ó. e Polese A., *The Colour Revolutions in the Former Soviet Republics: Successes and failures*, London-New York, Routledge, 2010.
- Bellingeri G., *Cimmeria proscenio, la Rus' sullo sfondo, e tatarì, drammi ucraini compressi (su Kirienko-Vološin)*, in L. Calvi e G. Giraudò (a cura di), *L'Ucraina del XX secolo*, Padova, EVA, 1998, pp. 15-40.
- Berindei M. e Veinstein G., *La Tana-Azaq. De la présence italienne à l'emprise ottomane (fin XIII^e-milieu XVI^e siècle)*, in «Turcica», VIII, 1976, n. 2, pp. 110-201.
- Bernardini M., *La Crimea dai Selgiuchidi a Tamerlano*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 97-121.
- Bertolé Viale E., *Le Lettere dalla Crimea di Ettore Bertolé Viale. 1855-6*, a cura di U. Levra, Roma, Carocci, 2006.
- Bertolissi S., *La Russia allo specchio: la guerra di Crimea 1853-1856*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 201-212.
- Bettanin F., *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Roma, Viella, 2018.
- Bobrov S., *Rassvet polnoči. Chersonida*, Moskva, Nauka, 2008.
- Bodarskij J.E., *Naselenie Kryma v konce XVIII-konce XX vekov*, Moskva, Rossijskaja Akademija Nauk, 2003.

- Bojcová E.E. e Chapaev V.V., *Meždu krestom i polumesjacem. Krym v XIII-XVII vekach*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 70-112.
- Bossoli C., *The Beautiful Scenery and Chief Places of Interest Throughout the Crimea*, London, Day & Son, 1856.
- Bostridge M., *Florence Nightingale: The Woman and her Legend*, London-New York, Viking, 2008.
- Broševan V. e Tyglijanc P., *Izgnamie i vozvrašćenie*, Simferopol', Tavrida, 1994.
- Brower D.R. e Lazzarini E.J. (a cura di), *Russia's Orient. Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*, Bloomington-Indianapolis, Indiana University Press, 1997.
- Brown J., *Great Patriotic War Memory in Sevastopol: Making Sense of Suffering in the "City of Military Glory"*, in M.V. Kangaspuro, J.P. Lassila, T. Zhurzhenko e J. Fedor (a cura di), *War and Memory in Russia, Ukraine and Belarus*, Cham (Switzerland), Palgrave Macmillan, 2017, pp. 399-427.
- Brown P.B., *Russian Serfdom's Demise and Russia's Conquest of the Crimean Khanate and the Northern Black Sea Litoral: Was There a Link?*, in Ch. Witzenrath (a cura di), *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*, Burlington (VT), Ashgate Publishing Company, 2015, pp. 335-366.
- Bruni A.M., "Drevnee žitie" Vladimira Svjatoslaviča i svedenijj o vzjatii Korsunja: lingvističeskie zametki, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Bunjatjan E.P., *Gli Sciti*, in E.A. Arslan e C. Della Porta (a cura di), *Dal Mille al Mille. Tesori e popoli del Mar Nero*, Milano, Electa, 1995, pp. 42-43.
- Cella G., *Storia e geopolitica della crisi ucraina. Dalla Rus' di Kiev a oggi*, Roma, Carocci, 2021.
- Cella G. e Ferrari A., *Crimea, faro russo nel Mediterraneo*, in «Limes. Rivista italiana di geopolitica», 2014, n. 4, pp. 144-155.
- Chapaev V.V., *Severnyj fortpost vizantijskoj imperii. Krym v IV-načale XIII veka*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, pp. 36-69.

- Cordova C., *Crimea and the Black Sea. An environmental history*, London-New York, I.B. Tauris, 2016.
- Cossuto G., *L'italianità trasformata: la caduta di Caffa e gli italiani della ex colonia tra khanato di Crimea e Impero ottomano*, in «Altreitalia», 36-37, 2008, pp. 163-172.
- Czapliński W., Dębski S., Tarnogórski R. e Wierczyńska K. (a cura di), *The Case of Crimea's Annexation under International Law*, Warsaw, Scholar Publishing House-Centre for Polish-Russian Dialogue and Understanding, 2017.
- Davies B.L., *The Prisoner's Tale: Russian Captivity Narratives and Changing Muscovite Perceptions of the Ottoman-Tatar Dar-al-Islam*, in Ch. Witzernath, *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*, Berlington (VT), Ashgate Publishing Company, 2015, pp. 279-294.
- De Carlo A.F., *Crimea, patria e identità nella poesia di Selim Chazbijewicz*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 213-236.
- De Leonardis M., *La NATO tra globalizzazione e perdita di centralità*, Roma, Centro Militare di Studi Strategici, 2009.
- Dickinson S., *Russia's First "Orient": Characterizing the Crimea in 1787*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 3, 2002, n. 1, pp. 3-25.
- Dimova G., Soroka G., Stepniewski T. e Umland A. (a cura di), *Russia's Annexation of Crimea II*, in «Journal of Soviet and Post-Soviet Politics and Society», 6, 2020, n. 2, pp. 145-154.
- Djuličev V., *Krym. Istorija v očerkach*, Simferopol', Rubin, 2008.
- Doldo N.P. e Skripničenko V.D., *Krymskie nemcy: put' v 200 let; k 200-letiju s načala poselenija nemcev v Krymu*, Simferopol', Feniks, 2009.
- Donabédian P., *Gli armeni di Crimea in epoca genovese*, in Cl. Mutafian (a cura di), *Roma-Armenia*, Roma, De Luca, 1999, pp. 188-191.
- D'Oro G., *On the 19th Century Crimean Tatar Migration. Ismail Gasprinskij's point of view in the pages of the journal Pervodčik-Teržiman*, in «The Annual Kurultai of Endangered Cultural Heritage», 2, 2019, pp. 35-62.

- Družinina E., *Severnoe Pričernomor'e v 1775-1800 gg.*, Moskva, Akademia Nauk SSSR - Institut Istorii, 1959.
- Džakketti-Bojko Dž., *Italiancy Kryma. Istorija i sud'by*, Simferopol', Biznes-Inform, 2016.
- Érlich K., *Krym. Armjane. Desjat' vekov sozidanija*, Kiev, Energija pljus, 2006.
- Evliya Çelebi, *Kniga putešestvija. Krym i sopredel'nye oblasti: izvlečeniya iz sočinenij tureckogo putešestvennika XVII veka*, Simferopol', Izdatel'stvo Dolja, 2008.
- Fadeeva M.T. e Šapošnikov A.K., *Knjažestvo Feodoro i ego knjaz'ja*, Simferopol', Biznes-Inform, 2005.
- Fadeeva T., *Južnyj bereg russkoj aristokratii. Iz istorii osnovanija krymskogo Južnoberež'ja 1820-1830 gg. v neopublikovannyh pis'mach knjagini A.S. Golicynoj Aleksandru I, M.S. Voroncovu i dr. licam*, Moskva, Progress-Tradicija, 2016.
- Ferrari A., *La Foresta e la Steppa. Il mito dell'Eurasia nella cultura russa*, Milano, Libri Scheiwiller, 2003.
- Ferrari A., *Breve storia del Caucaso*, Roma, Carocci, 2007.
- Ferrari A., *I fratelli Aqvazyan/Aqvazovskij tra la Crimea e Venezia*, in «Annuario dell'Istituto Romeno di Cultura e Ricerca Umanistica di Venezia», XIV-XV, 2012-2013, pp. 185-192.
- Ferrari A., *Crimea. Una svolta per la politica estera russa?*, in Id. (a cura di), *Oltre la Crimea. La Russia contro l'Europa?*, e-book ISPI, luglio 2014, pp. 1-12, http://www.ispionline.it/sites/default/files/pubblicazioni/oltre_la_crimea.pdf.
- Ferrari A., *Dalla Tauride alla Tavrida. Introduzione al mito della Crimea nella cultura russa*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 13-37, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Ferrari A., *La storiografia armena moderna. Origine e sviluppi (secoli XVII-inizio XX)*, in A. Fedeli, R.B. Finazzi, C. Milani., C.E. Morrison e P. Nicelli, *Gli studi di storiografia, tradizione, memoria e modernità*, Milano, Biblioteca Ambrosiana Centro Ambrosiano, 2019, pp. 227-242.
- Ferrari A. e Pupulin E. (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Fosca-

- ri, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Figes O., *Crimea. L'ultima crociata*, trad. it. Torino, Einaudi, 2015.
- Filimonov S.B., *Tajny sudebno-sledstvennych del. Dokumental'nye očerki o žertvach političeskich repressij v Krymu v 1920–1940-e gg.*, Simferopol', Izdatel'skij Dom Chernomor Press, 2000.
- Filimonov S.B., *Chraniteli istoričeskoj pamjati Kryma. O nasledii Tavričeskoj učenoj archivnoj komissii i Tavričeskogo obščestva istorii, archeologii i etnografii (1887-1931)*, Simferopol', Izdatel'skij Dom Černomor Press, 2004.
- Filimonov S.B., *Intelligencija v Krymu (1917–1920): poiski i nachodki istočnikoveda*, Simferopol', Orianda, 2006.
- Fischer E. e Rogoza J., *A bottomless pit: the costs of Crimea's annexation by Russia*, Center for Eastern Studies, OSW Commentary No. 142, 29 luglio 2014, http://aei.pitt.edu/57961/1/commentary_143.pdf.
- Fisher A.W., *Şahin Giray, the Reformer Khan, and the Russian Annexation of Crimea*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 15, 1967, n. 2, pp. 341-364.
- Fisher A.W., *The Russian Annexation of the Crimea, 1772-1783*, Cambridge, Cambridge University Press, 1970.
- Fisher A.W., *The Crimean Tatars*, Stanford, Hoover Institution Press, 1978.
- Fisher A.W., *Between Russians, Ottomans and Turks: Crimea and Crimean Tatars*, Istanbul, Isis Press, 1998.
- Gallo L., *La Crimea e la colonizzazione greca*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 11-24.
- Gallotta S., *Il territorio della Crimea dal Regno del Bosforo Cimmerio a Mitridate IV: alcune riflessioni*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 25-35.
- Ganin A.V., *Meždu Krasnymi i Belymi. Krym v gody revoljucii i Graždanskoj vojny (1917-1920)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 283-284.

- Gankevič V. e Šendrikova S., *Ismail Gasprinskij i vzniknovenie liberal'no-musul'manskogo političeskogo dviženija*, Simferopol', Dolja, 2008.
- Goldblatt Ch., *La leggenda di Cherson e l'immagine agiografica del principe Vladimir Svjatoslavič*, in «Russica Romana», 9, 2002, pp. 165-174.
- Górecki W., *The Peninsula as an Island. Crimea in its Third Year Since Annexation*, in «OSW Point of View», 61, 2016, pp. 5-42.
- Gouttman A., *La guerre de Crimée: 1853-6. La première guerre moderne*, Paris, Perrin, 2003.
- Gressel G., *Waves of Ambition: Russia's Military Build-up in Crimea and the Black Sea*, Policy Brief, 21 settembre 2021, <https://ecfr.eu/publication/waves-of-ambition-russias-military-build-up-in-crimea-and-the-black-sea/>.
- Guglielmo di Rubruk, *Viaggio in Mongolia (Itinerarium)*, a cura di P. Chiesa, Milano, Arnoldo Mondadori-Fondazione Valla, 2011.
- Günes-Yağcı Z., *The Black Sea Slave Trade According to the Istanbul Custom Register, 1606-1607*, in Ch. Witzernath (a cura di), *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*, Berlington (VT), Ashgate Publishing Company, 2015, pp. 207-220.
- Hokanson K., *Pushkin's Captive Crimea: Imperialism in the Fountain of Bakhchisarai*, in M. Greenleaf e S. Moeller-Sally (a cura di), *Russian Subjects. Empire, Nation and the Culture of the Golden Age*, Evanston (IL), Northwestern University Press, 1998, pp. 123-148.
- Isaev A.V., *Krach proekta «Gotenland». Krym v gody Velikoj Otečestvennoj vojny (1941-1945)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 358-406.
- Jakobson A.L., *Srednevekovyj Krym. Očerki istorii material'noj kultury*, Moskva-Leningrad, Nauka, 1964.
- Jakobson A.L., *Krym v srednie veka*, Moskva, Nauka, 1973.
- Jakobson A.L. e Tamanjan J.A., *Armjanskaja arhitektura v Krymu*, Erevan, Ajastan, 1990.
- Jekutsch U., *The Annexation of Crimea in Russian Literature of the 18th and 21st Centuries*, in «Rocznik Komparatystyczny – Comparative Yearbook», 6, 2015, pp. 251-269.

- Jobst K.S., *Die Taurische Reise von 1787 als Beginn der Mythisierung der Krim. Bemerkungen zum europäischen Krim-Diskurs des 18. und 19. Jahrhunderts*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 83, 2001, pp. 121-144.
- Jobst K.S., *The Crimea as a Russian Mythical Landscape (18th-20th Century). A Framework of Research*, in J. Peltz e R. Büttner (a cura di), *Mythical Landscapes Then and Now. The Mythification of Landscapes in Search for National Identity*, Erevan, Erevani Petakan Hamalsaran, 2006, pp. 78-91.
- Jobst K.S., *Die Perle des Imperiums. Der russische Krim-Diskurs im Zarenreich*, Konstanz, UVK, 2007.
- Jobst K.S., *Geschichte der Krim. Iphigenie und Putin auf Tauris*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2020.
- Jurasov A.V. (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016.
- Kançal-Ferrari N., *Architectural Monuments of the Period of the Crimean Khanate: State of Research, General Conditions, Problems*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic Art and Architecture in the European Periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 83-91.
- Kappeler A., *La Russia. Storia di un impero multi-etnico*, ed. it. a cura di A. Ferrari, Roma, Edizioni Lavoro, 2006.
- Karpov S.P., *La navigazione veneziana nel Mar Nero 13-15 sec.*, Ravenna, Edizioni del Girasole, 2000.
- Karpova T.L. (a cura di), *Ivan Ajvazovskij. K 200-letiju so dnja roždenija*, Moskva, Gosudarstvennaja Tret'jakovskaja Galereja, 2016.
- Kellner-Heinkele B., Gierlichs J. e Heuer B. (a cura di), *Islamic Art and Architecture in the European Periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008.
- Kent N., *Crimea. A History*, London, Hurst & Company, 2016.
- Khvalkov E., *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region: Evolution and Transformation*, New York-London, Routledge, 2017.

- King Ch., *Storia del Mar Nero dalle origini ai nostri giorni*, trad. it. Roma, Donzelli, 2005.
- Kırımli H., *National Movements and National Identity Among the Crimean Tatars (1905-1916)*, Leiden, E.J. Brill. 1996.
- Kırımli H., *Emigrations from the Crimea to the Ottoman Empire during the Crimean War*, in «Middle Eastern Studies», 44, 2008, n. 5, pp. 751-773.
- Kizilov M., *Karaites Through the Travelers' Eyes: Ethnic History, Traditional Culture and Everyday Life of the Crimean Karaites According to the Descriptions of the Travelers*, New York, s.e., 2003.
- Kizilov M., *Post-Ottoman Cities: Changes in the Urban Structure of the Ottoman and Tatar Crimea after the Russian Annexation until the Crimean War (1783-1853/6)*, in «AOH», 59, 2006, n. 2, pp. 181-191.
- Kizilov M., *Slaves, Money Lenders, and Prisoner Guards: The Jews and the Trade in Slaves and Captives in the Crimean Khanate*, in «Journal of Jewish Studies», LVIII, 2007, n. 2, pp. 1-22.
- Kizilov M., *Slave Trade In the Early Modern Crimea from the Perspective of Christian, Muslim, and Jewish Sources*, in «Journal of Early Modern History», 2007, pp. 1-31.
- Kizilov M., *Krymskaja Iudeja: Očerki istorii evreev, chazar, karaimov i krymčakov v Krymu s antičnych vremen do našich dnej*, Simferopol', Dolja, 2011.
- Kizilov M. e Prokhorov D., *The Development Of Crimean Studies in The Russian Empire, The Soviet Union, and Ukraine*, in «Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hung.», 64, 2011, n. 4, pp. 437-452.
- Klein D. (a cura di), *The Crimean Khanate between East and West (15th-18th Century)*, Wiesbaden, Harassowitz, 2012.
- Kobzova S.Z. (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015.
- Kołodziejczyk D., *The Crimean Khanate and Poland-Lithuania: International Diplomacy on the European Periphery (15th-18th Century). A Study of Peace Treaties Followed by Annotated Documents*, Leiden, Brill, 2011.
- Komarnickyj S., *A Castle Built on Sand? Ukrainian Literature and Crimea*, 18/10/2018, <https://lareviewofbooks.org/>

- article/a-castle-built-on-sand-ukrainian-literature-and-crimea/.
- Kondratjuk G.N., *Nacional'naja politika v krymskoj ASSR (1920-1930-e gody)*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 233-248.
- Korchmazjan E., *Armjanskaja miniatura Kryma: XIV-XVII vv.*, Erevan, Architekturnoe nasledstvo ArmSSR, 1978.
- Koutenikova I., *The Artistic Renaissance of the Crimea*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2007, pp. 203-218, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Kozelsky M., *Ruins into Relics. The Monument to Saint Vladimir in the Excavations od Chersonesos*, in «Russian Review», 63, 2004, n. 4, pp. 655-672.
- Kozelsky M., *Christianizing Crimea. Shaping Sacred Space in the Russian Empire and Beyond*, DaKalb (IL), Northern Illinois University Press, 2009.
- Kozelsky M., *Crimea in War and Transformation*, New York, Oxford University Press, 2019.
- Kramarovskij M.G., *Solkhat (Crimea) in the 13th and 14th Centuries*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic art and architecture in the European periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harassowitz, 2008, pp. 73-81.
- Krikun K., *Pamjatniki krymsko-tatarskoj architektury (XIII-XX stoletija)*, Simferopol', Tavrida, 2002.
- Kuz'mina A.V., *Vsesojuznaja zdravnica. Krym v 1945-1991 gg.*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 407-430.
- Lacerenza G., *La Crimea e la conversione dei Khazari al giudaismo*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 77-95.
- Lami G., *La guerra di Crimea come fattore di modernizzazione. Il caso dell'Impero ottomano e dell'Impero russo*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero*

- ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Lami G., *Storia dell'Europa orientale. Da Napoleone alla fine della prima guerra mondiale*, Firenze, Le Monnier, 2019.
- Laptev J.N. (a cura di), *Nemcy v Krymu*, Simferopol', Tavrija Pljus, 2000.
- Lavrov A., *Captivity, Slavery and Gender: Female Captives in The Crimean Khanate and in the Ottoman Empire*, in Ch. Witzernath (a cura di), *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*, Berlington (VT), Ashgate Publishing Company, 2015, pp. 309-321.
- Layton S., *Russian Military Tourism: The Crisis of the Crimean War Period*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 43-63.
- Lazzerini E.J., *The Crimea under Russian Rule. 1783 to the Great Reforms*, in M. Rywkin (a cura di), *Russian Colonial Expansion to 1917*, London, Mansell, 1988, pp. 123-138.
- Lazzerini E.J., *Ismail Bey Gasprinskii's Perevodchik/Tercüman: A Clarion of Modernity*, in B.P. Hasan (a cura di), *Central Asian Monument*, Istanbul, Isis, 1992, pp. 143-156.
- Lazzerini E.J., *Local Accommodations and Resistance to Colonialism in Nineteenth-Century Crimea*, in D.R. Brower e E.J. Lazzerini (a cura di), *Russia's Orient; Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*, Bloomington, Indiana University Press, 1997, pp. 169-187.
- Lebedynsky I., *La Crimée, des Taures aux Tatars*, Paris, L'Harmattan, 2014.
- Lemercier-Quelquejay Ch., *The Crimea Tatars. A Retrospective Summary*, in «Central Asian Review», 1968, n. 1, pp. 15-25.
- Lewis D., *Strategic Culture and Geography: Russia's Southern Seas after Crimea*, luglio 2019, No. 036, <https://www.marshall-center.org/en/publications/security-insights/strategic-culture-and-geography-russias-southern-seas-after-crimea-0>.
- Lieven D., *Empire. The Russian Empire and its Rivals*, London, Pimlico, 2000.

- Ljusyj A., *Krymskij tekst v russkoj literature*, Sankt-Petersburg, Aleteja, 2003.
- Ljusyj A., *Nasledie Kryma: geosofija, tekstual'nost', identičnost'*, Moskva, Russkij impul's, 2007.
- Lopatin V.S., *Ekaterina II i G.A. Potëmkin. Ličnaja perepiska, 1769-1791*, Moskva, Nauka, 1997.
- Loseva A., *La prima residenza dello zar in Crimea: aspetti della sua percezione e progetto architettonico*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 181-200.
- Lucca P., *I caraiti nella Crimea imperiale russa. Rappresentazioni e costruzioni identitarie*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Macler F., *Arménie et Crimée*, Paris, Geuthner, 1930.
- Magocsi R.P., *This Blessed land. Crimea and the Crimean Tatars*, Toronto, University of Toronto Press, 2014.
- Majorova N.O. e Skokov G.K., *Lev Lagorio. Istorija žiznennogo puti, tvorčeskoe nasledie*, Moskva, Belyj gorod, 2005.
- Mal'gin A., *Russkaja riv'era. Kurorty, turizm i otdych v Krymu v epochu Imperii. Konec XVIII-načalo XX v.*, Simferopol', Sonat, 2004.
- Mälksoo L., *The Annexation of Crimea and Balance of Power in International Law*, in «The European Journal of International Law», 30, 2019, n. 1, p. 315.
- Manz B.F., *The Clans of the Crimean Khanate, 1466-1532*, in «Harvard Ukrainian Studies», 2, 1978, n. 3, pp. 282-307.
- Markova O.P., *O proischoždenii tak nazyvaemogo grečeskogo proekta (80-e gody XVIII v.)*, in «Istoriiia SSSR», 1958, n. 4, pp. 52-78.
- Martin S., *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca, Cornell University Press, 2001.
- Marushiakova E. e Popov V., *Segmentation vs. consolidation: The example of four Gypsy groups in CIS*, in «Romani Studies», 14, 2004, n. 2, pp. 145-191.

- Mascilli Migliorini L. e Mafrici M., *Mediterraneo e/o Mar Nero. Due mari tra età moderna e contemporanea*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2012.
- McReinolds L., *The Prerevolutionary Russian Tourism: Commercialization in the Nineteenth Century*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 17-42.
- Mel'gunov S.P., *Il terrore rosso in Russia, 1918-1923*, trad. it. Milano, Jaca Book, 2010.
- Mensurati S. e Giacchetti Boico G., *La tragedia dimenticata. Gli italiani di Crimea*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2018.
- Mik'alyelyan V., *Քրիմի հայկական գաղտնի պատմություն. 1801-1917*, Erevan, Haykakan SSH GA Hrat., 1970.
- Mik'alyelyan V., *Հայ-իտալական արճատյաններ. Դժոխական քատակտրոֆի քրիմիայի մասին*, Erevan, Haykakan SSH GA Hrat., 1974.
- Mik'alyelyan V., *Քրիմիայի պատմություն*, Erevan, Hayastan, 1989.
- Minale V.M., *La Crimea in età bizantina: dal thema di Cherson alla Romania genovese. Elementi di storia giuridica sulla base del diritto marittimo romano*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 37-75.
- Mickiewicz A., *I sonetti di Crimea e altre poesie*, Milano, Adelphi, 1977.
- Molinari S., *Puškin orientale: «La fontana di Bachčisaraj»*, in G. Scarcia (a cura di), *Lo spirito del testo*, Venezia, Il Cardo, 1993, pp. 437-447.
- Müllerson R., *Dawn of a New Order: Geopolitics and the Clash of Ideologies*, London, I.B. Tauris, 2017.
- Muratova E., *Krymskie musul'mane. Vzgljad iznutri. Rezultaty sociologičeskogo issledovanija*, Simferopol', s.e., 2009.
- Nekrič A., *Popoli deportati. Il genocidio delle minoranze nazionali sotto Stalin: una ferita ancora aperta*, trad. it. Milano, La casa di Matriona, 1978.

- Nepomnjaščij A.A., *Muzejnoe delo v Krymu i ego starateli (XIX-načalo XX veka)*. *Biobibliografičoes issledovanie*, Simferopol', Tavričeskij nacional'nyj universitet imeni V.I. Vernadskogo, 2000.
- Nepomnjaščij A.A. e Kalinosvkij V.V., *Pod skeptrom Rossii. Krym v konce XVIII-pervoj polovine XIX veka*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, pp. 166-197.
- Nepomnjaščij A.A. e Kravčuk A.S., *Krym v načale preobrazovanij: na obočine Imperii*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 142-155.
- Nepomnjaščij A.A. e Sevast'janov A.V., *Južnyj fasad Imperii. Krym vo vtoroj polovine XIX-načale XX veka*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 248-282.
- Nepomnjaščij A.A. e Sevast'janov A.V., *Krasnyj Krym (1921-1941)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 330-357.
- Nikiforova L., *Estoncy Kryma XIX-XX veka*, Tallin-Tartu, Krymskii Sbornik, 2005.
- Noack Ch., *Coping with the Tourist: Planned and "Wild" Mass Tourism on the Soviet Black Sea*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 281-304.
- O'Loughlin J., Toal G. e Bekke K.M., *To Russia With Love*, in «Foreign Affairs», 3 aprile 2020, <https://www.foreignaffairs.com/articles/ukraine/2020-04-03/russia-love>.
- Ognibene P., *Tra Don e Danubio. Lo spazio scitico fra nomadismo e sedentarietà*, Milano, Mimesis, 2018.
- O'Neill K., *Constructing Russian Identity in the Imperial Borderland: Architecture, Islam, and the Transformation of the Crimean Landscape*, in «Ab Imperio», 2, 2006, pp. 163-192.
- O'Neill K., *Rethinking Elite Integration: Crimea Murzas and the Evolution of Russian Nobility*, in «Cahiers du Monde russe», 51, 2010, n. 2-3, pp. 397-417.
- O'Neill K., *Claiming Crimea. A History of Catherine the Great's Southern Empire*, New Haven-London, Yale University Press, 2017.

- Origone S., *Il Mar Nero nei secoli della supremazia dei Genovesi*, Genova, Coedit, 2011.
- Pančenko A.M., *Potemkinskie derevni kak kul'turnyi mif*, in Id., *Russkaja istorija i kul'tura. Raboty raznych let*, Sankt Peterburg, Juna, 1999, pp. 462-475.
- Parastatov S., *Cultural Exchange in the Black Sea Region: Greek Migration to the Russian Empire in the 19th century*, in I.D. Michailidis e G. Antoniou (a cura di), *Europe and the Black Sea Region (Early 19th – Early 20th Centuries)*, Thessaloniki, Epikentro Publishers, 2019, pp. 57-70.
- Peacock A.C.S., *The Saliūq Campaign against the Crimea and the Expansionist Policy of the Early Reign of 'Alā' al-Dīn Kayqubād*, in «Journal of the Royal Asiatic Society», 16, 2006, n. 2, pp. 133-149.
- Petruchincev N.N. e Vjšnjakov J.V., *Put' k Tavride. Bor'ba Rossii za vychod k Černomu morju i prisoeдинenie Kryma k Rossii (1687-1783)*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 113-165.
- Pistarino G., *Le fonti genovesi per la storia del Mar Nero*, Genova, s.e., 1981.
- Pistarino G., *Ghenos, Iguénos, Genevis, Gin*, in Id., *I gin dell'Oltremare*, Genova, Università di Genova - Istituto di medievistica, 1988, pp. 457-488.
- Pistarino G., *La caduta di Caffa*, in Id., *Genovesi d'Oriente*, Genova, Istituto Colombiano, 1990, pp. 477-518.
- Plashakov C., *The Crimea Nexus. Putin's War and the Clash of Civilization*, New Haven, Yale University Press, 2017.
- Ploky S., *The City of Glory: Sevastopol in Russian Historical Mythology*, in «Journal of Contemporary History», 35, 2000, n. 3, pp. 369-383.
- Ploky S., *The Gates of Europe. A History of Ukraine*, London, Penguin, 2015.
- Polian P., *Against Their Will: The History and Geography of Forced Migrations in the URSS*, Budapest, Central European University Press, 2003.
- Polo M., *Il Milione*, a cura di D. Ponchiroli, Torino, Einaudi, 1982.

- Ponomaryova I., *The Urums of The North Azov Sea Region*, in «Visnik Mariupol'skogo Deržavnogo Universitetu, serija: Istorija, Politologija», 2014, n. 10, pp. 30-37.
- Prochorov D.A., *Evrejskoe naselenie Tavričeskoj gubernii v konce XVIII – načale XX veka: statistika, narodnoe obrazovanie, organizacija religioznoj žizni*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 171-186.
- Pubblici L., *Venezia e il Mar d'Azov: alcune considerazioni sulla Tana nel XIV secolo*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIII, 2005, n. 3, pp. 435-484.
- Pubblici L., *I Cumani*, Firenze, Firenze University Press, 2021.
- Pučenkov A.S., *Pravitel'stvo Solomona Kryma: istorija neudavšesja liberal'noj popytki épochi Graždanskoj vojny*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 187-206.
- Pupulin E., *Crimea, orienti e orientalismo nel racconto "La confessione di un marito" di K.N. Leont'ev*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 173-188, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Qualss K.D., «Where Each Stone Is History»: *Travels Guide in Sevastopol after World War II*, in A.E. Gorsuch e D.P. Koenker (a cura di), *Turizm. The Russian and East European Tourist under Capitalism and Socialism*, Ithaca-London, Cornell University Press, 2006, pp. 163-185.
- Ragsdale H., *Evaluating the Traditions of Russian Aggression: Catherine II and the Greek Project*, in «Slavonic and East European Review», 66, 1988, pp. 91-117.
- Rieber A.J., *The Struggle for the Eurasian Borderlands: From the Rise of Early Modern Empires to the End of the First World War*, New York, Cambridge University Press, 2014.
- Rizzi D., *Note sul tema: Osip Mandel'stam e la Crimea*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Russia, Italia e Impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 189-202, <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.

- Roccucci A., *La matrice sovietica dello Stato ucraino*, in «Limes», 2014, n. 4, pp. 29-44.
- Rojas Gomez H., *Migrazioni italiane in Crimea e Nuova Russia: tracce, fonti, contesti*, in A. Ferrari e E. Pupulin (a cura di), *La Crimea tra Italia, Russia e impero ottomano*, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2017, pp. 117-144, <https://edizioni-cafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-212-3/>.
- Rojas Gomez H., *Raffaele Scassi: Improvised Colonial Agent and the Appropriation of the Russian South, 1820s*, in D. Guignard e I. Seri-Hersch (a cura di), *Spatial Appropriation in Modern Empires, 1820-1960: Beyond Dispossession*, Cambridge, Cambridge Scholars Publishing, 2019, pp. 228-254.
- Rojas Gomez H., *Gli italiani di Crimea. Dall'emigrazione al Gulag*, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana, 2021.
- Rojas Gomez H., *Re-conceiving territory in Eastern Crimea: The Impact of the Italian Community on Kerch's Urban and Rural Transformation*, in «Modern Italy», 26, 2021, n. 2, pp. 159-180.
- Roman'ko O.V., *Krym v period nacistkoj okkupacii (1941-1944): istoriografija problemy*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 260-266.
- Romanov A.N., *Golovnaja bol' Kieva. Krym v sostave Ukrainy (1991-2014) gg.*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, pp. 431-450.
- Sakwa R., *Frontline Ukraine. Crisis in the Borderlands*, London-New York, I.B. Tauris, 2015.
- Sakwa R., *Russia Against the Rest. The Post-Cold War Crisis of World Order*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.
- Samarina M., *La diaspora italiana de Crimée et de la côte nord de la Mer Noire: état actuel*, in E. Simonato, I. Ivanova e M. Giolitto (a cura di), *Les communautés suisses de Crimée et de la Mer Noire. Langues et traditions*, in «Cahiers de l'ILSL», 2017, n. 51, pp. 85-93.
- Sarsgjan M., *Žizn' velikogo marinista. Ivan Konstantinovič Ajvazovskij*, Feodosija, Izdatel'skij dom «Koktebel'», 2010.

- Sargsjan T., *Chram Svjatoj Ripsime v Jalte*, Simferopol', DIAJPI, 2015.
- Sasse G., *The Crimean Issue*, in «Journal of Communist Studies and Transition Politics», 12, 1996, n. 1, pp. 83-100.
- Sasse G., *The Crimea Question: Identity, Transition, and Conflict*, Cambridge (MA), Harvard University Press, 2007.
- Sasse G., *Terra incognita – The public mood in Crimea*, in «ZOiS», marzo 2017, https://www.zoisberlin.de/fileadmin/media/Dateien/ZOiS_Reports/ZOiS_Report.
- Schönle S., *Garden of the Empire: Catherine's Appropriation of the Crimea*, in «Slavic Review», 60, 2001, n. 1, pp. 1-23.
- Schütz E., *The Stages of the Armenian Settlements in Crimea*, in *Transcaucasica II. Quaderni del Seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia*, Roma-Venezia, Scalia, 1980, pp. 116-135.
- Seidamet D., *La Crimée. Passé, présent, revendications des Tatars de Crimée*, Lausanne, Impr. G. Vaney-Burnier, 1921.
- Sestan L., *L'inserimento della Crimea nell'impero russo: gli anni di Caterina II*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 123-150.
- Skrypnyk O. (a cura di), *The Peninsula of Fear: Five Years of Unfreedom in Crimea*, Kiev, s.e., 2019³, <https://krymbezpravil.org.ua/en/analytics/the-peninsula-of-fear-five-years-of-unfreedom-in-crimea/>.
- Slivak I.A., *Na éllinsko-varvaskom pogranič'e. Krym v drevnosti*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 10-35.
- Šmelëv I., *Il sole dei morti*, trad. it. Milano, Bompiani, 2021.
- Smirnov A.A., *Sebastopol'skaja strada*, in S.Z. Kobzova (a cura di), *Istorija Kryma*, Moskva, OLMA, 2015, pp. 197-247.
- Solženicy'n A.I., *Ja serdečno, vsej dušoj s krymčanami*, in «Krykmskij al'bom», 1999, pp. 128-131.
- Stano P., *Ukraine: Statement by the Spokesperson on the opening of railway section of the Kerch Bridge*, https://eeas.europa.eu/headquarters/headquarters-homepage/72572/ukraine-statement-spokesperson-opening-railway-section-kerch-bridge_en.

- Stearns M. Jr, *Crimean Gothic – Analysis and Etymology of the Corpus*, Saratoga, Anma, 1978.
- Stewart S., *Explaining the Low Intensity of Ethnopolitical Conflict in Ukraine*, Münster, Lit Verlag, 2005.
- Stopka K., *L'écriture arménienne dans les textes de langue kiptchake*, in J. Den Heijer, A. Schmidt e T. Pataridze (a cura di), *Scripts Beyond Borders*, Louvain-la-Neuve, s.e., 2014, pp. 351-405.
- Tamani G., *A. Firkovič, archeologo, bibliofilo e scrittore caraita*, in «Studia Patavina – Rivista di scienze religiose», 1976, n. 23, pp. 338-349.
- Tamani G., *La tipografia ebraica di Chufut-Kale (1734-41, 1805-09)*, in G. Pagani-Cesa e O. Obuchova (a cura di), *Studi e scritti in memoria di Marzio Marzaduri*, Padova, CLEUP, 2002, pp. 413-418.
- Tarchetti I.U., *Una nobile follia*, Ravenna, G. Pozzi Editore, 2009.
- Titov V.G. (a cura di), *Krym v razvitii Rossi: istorija, politika, diplomatija. Dokumenty archivov MID Rossii*, Iževsk, Ministerstvo Inostrannyh Del Rossii, 2018.
- Todorova M.N., *The Greek Volunteers in the Crimean War*, in «Balkan Studies», 25, 1984, n. 2, pp. 539-563.
- Tonini L., *Dal miraggio alla realtà. Relazioni di viaggio in Crimea nella prima metà del XIX secolo*, in M. Bernardini, L. Sestan e L. Tonini (a cura di), *La Crimea in una prospettiva storica*, Napoli, UniorPress, 2020, pp. 151-180.
- Trevisan-Semi E., *L'oscillation ethnique. Le cas des caraites pendant la seconde guerre mondiale*, in «Revue de l'histoire des religions», 206, 1989, n. 4, pp. 377-398.
- Trevisan-Semi E., *Les Caraites. Un autre Judaïsme*, Paris, L'Harmattan, 2013.
- Tyaglyy M., *Were the "Chingené" Victims of the Holocaust? Nazi Policy toward the Crimean Roma, 1941-1944*, in «Holocaust and Genocide Studies», 23, 2009, n. 1, pp. 26-53.
- Valsecchi F., *L'Europa e il Risorgimento: l'alleanza di Crimea*, Firenze, Vallecchi, 1968².
- Vasil'ev A.V. e Avtušenko M.N., *Zagadka knjažestva Feodoro, Sevastopol'*, Bibieks, 2006.

- Viikberg J., *140 let éstoncev v Krymu*, Tallin, Krymskii Sbornik, 2002.
- Vodarskij J.E., Eliseeva O.I. e Kabuzan V.M., *Naselenie Kryma v konce XVIII-konce XX veka (čislennost', razmeščenie, étničeskij sostav)*, Moskva, Inst. Rossijskoj Istorii RAN, 2003.
- Vološin M.A., *Versi sulla Crimea*, intr. e trad. di P. Bocale, Ariccia, Aracne, 2016.
- Vozgrin V.E., *Istoričeskie sud'by krymskich tatar*, Moskva, Mysl', 1992.
- Vynogradova P., *Backgrounder: The Water Crisis in Crimea*, in «Geopolitical Monitor», 24 aprile 2020, <https://www.geopoliticalmonitor.com/backgrounder-the-water-crisis-in-crimea/>.
- Werth N., *Uno stato contro il suo popolo. Violenze, repressioni, terrore nell'Unione Sovietica*, in S. Courtois et al., *Il Libro Nero del Comunismo, Crimini, terrore, repressione*, trad. it. Milano, Mondadori, 1998, pp. 37-252.
- Williams B.G., *Hijra and Forced Migration from Ninteenth-Century Russia to the Ottoman Empire. A Critical Analysis of the Great Crimea Tatar Emigration of 1860-1861*, in «Cahiers du Monde russe», 41, 2000, n. 1, pp. 79-108.
- Williams B.G., *The Crimean Tatars: The Diaspora Experience and the Forging of a Nation*, Leiden, Brill, 2001.
- Williams B.G., *The Crimea Tatars. From Soviet Genocide to Putin's Conquest*, London, Hurst&Company, 2015.
- Wilson A., *The Ukrainians: Unexpected Nation*, New Haven (CT), Yale University Press, 2015.
- Witzenrath Ch. (a cura di), *Eurasian Slavery, Ransom and Abolition in World History, 1200-1860*, Berlington (VT), Ashgate Publishing Company, 2015.
- Zaatov I., *The Development of Crimean Tatar Fine Arts*, in B. Kellner-Heinkele, J. Gierlichs e B. Heuer (a cura di), *Islamic Art and Architecture in the European Periphery: Crimea, Caucasus, and the Volga-Ural Region*, Wiesbaden, Harasowitz, 2008, pp. 121-133.
- Zajcev I., *Krymskaja istoriografičeskaja tradicija XV-XIX vv.: puti razvitija, rukopisi, teksty i istočniki*, Moskva, Firma Vostočnaja Literatura RAN, 2009.

- Zarubin A.G. e Zarubin B.G., *Bez pobeditelej. Iz istorii graždanskoj vojny v Krymu*, Simferopol', s.e., 2008.
- Zarubin V.G., *Nacional'naja politika P.N. Vrangelja v Krymu (1920g.)*, in A.V. Jurasov (a cura di), *Krym. Problemy istorii. Sbornik stat'ej*, Moskva, Indrik, 2016, pp. 207-232.
- Zasztowt K., *The Crimean Tatar Muslim Community: Between Annexed Crimea and Mainland Ukraine*, in «*Studia Religiosa*», 52, 2019, n. 1, pp. 27-48.
- Zorin A., *Krym v istorii russkogo samosoznanija*, in «*Novoe literaturnoe obozrenie*», 1998, n. 31, pp. 124-143.
- Zorin A., *Kormja dvuglavogo orla: Literatura i gosudarstvennaja ideologija v Rossii v poslednej treti XVIII – pervoj treti XIX veka*, Moskva, Novoe literaturnoe obozrenie, 2001.



Indice dei nomi



Indice dei nomi

- Abdul Aziz Efendi, 45
Abdul veli-Efendi, 45
Abduraimov, V., 178
Abdurrešit Mechdi, 110
Ablaev, E., 177
Adil Mirza Karašajskij, 112
Ahmad Khan, 51
Ahmet Pasha, G., 38
Ahmet Efendi, 45
Ajvazovskij, I., 77, 80, 107, 108
Aksënov, S., 168
Alessandro I, imperatore di Russia, 76, 84, 87
Alessandro II, imperatore di Russia, 81, 94, 96, 100, 101, 105
Alessio I, principe di Teodoro, 34
Ammiano Marcellino, 13
Anacarsi, 16
Andrea, santo (il «Primo Chiamato»), 20
Andropov, I., 148
Anna Porfirovna, 22
Anton de Bai men, 64
Arslan, Giray, 60
Attila, 19
- Bahadir, Giray, 60
Bahrov, M., 153, 155, 156
Bakke, K.M., 180
Bartol'd, V., 106
Basilio I, imperatore d'Oriente, 22
Batù, 27
Bayazet, 51
Berija, L., 138
Berke Khan, 33
Bezborodko, A., 58, 67
Bianki, P., 118
Bobrov, S., 74
Bogaevskij, K., 134
- Bogdanov, N.N., 110, 117, 118
Bonner, E., 149
Bora Gazi Geray II, 45
Borisov, I., 82
Borodin, A., 76
Bossoli, C., 80
Brežnev, L., 146
Brodskij, Jo., 145
Bunin, I., 80, 111
- Čadmo, vescovo del Bosforo Cimmerio, 19
Čagar, B., 135
Can Mambet Bey, 56
Caterina II la Grande, imperatrice di Russia, 56, 57, 59, 60, 63, 65-68, 70-78, 83
Čechov, A., 80, 104, 145
Čelebiev, Č., 112, 116-119
Chasbulatov, R., 157
Chmel'nickij, B., 53
Chruščëv, N., 142, 143, 145, 148, 170
Churchill, W.L.S., 140
Clemente I, papa, santo, 20, 28
Costantino, gran principe di Russia, 58, 73
Čubarov, R., 177, 178
Čurkin, V., 169
Cvetaeva, M., 111
- Dejneka, A., 134
De Nigro, C., 38
Denikin, A., 122, 123, 126
Deržavin, G., 72
Devlet, Giray, 52, 58
Digby, A., 89
Diodoro Siculo, 13, 15
Dostoevskij, F., 97
Drahomanov, M., 143
Džemilev, M., 148, 154, 155, 162, 163, 177, 178

- El'cin, B., 152, 157, 158, 164
 Erodoto, 13, 16
 Euripide, 16
 Evliya Çelebi, 44, 48, 50

 Fenton, R., 96
 Filippo, vescovo di Chersoneso, 19
 Firkovič, A., 91
 Fisher, A., 49
 Frančuk, A., 159
 Frunze, M., 123, 132

 Ganī Bek, 31
 Garibaldi, A.F., 89
 Garibaldi, G., 89
 Gasprinskij, L., 107, 109, 111, 179
 Gaven, , 125, 127
 Gazi G , 44, 45
 Giovanni VI Cantacuzeno, imperatore romano d'Oriente, 31
 Girolamo, santo, 20
 Giuseppe II, imperatore d'Austria, 57, 70
 Giustiniano I, imperatore romano d'Oriente, 19
 Golicyn, L., 102
 Golicyna, A., 77
 Gorbačëv, M., 146, 149
 Grigorenko, P., 149
 Grin, A., 134, 145

 Haç  Giray, 37, 40
 Hit  A., 136
 Hrac, L., 163
 Hruševs'kyi, M., 143


 Ibrahimov, V., 123, 128, 129
 Igel'strom, O., 64, 67
 Induno, G., 97
 Innocenzo XI, papa, 55
 Isčuk, M., 161
 Islam Giray III, 53
 Ivan III, gran principe di Mosca, 51


 Jan de Luc, 49
 Janukovyč, V., 165, 167, 168
 Jobst, K., 49
 Juščenko, V., 163-165, 167


 Kaplan Giray, 56
 Kappeler, A., 49, 69, 138
 Kasatonov, I., 152

 Kaznačëev, A., 77
 Kejr-zade Efendi, 45
 Kiesewetter, W., 81
 Kocjubyns'kyj, M., 143
 Köhler, K., 84
 Kolčak, A., 115
 Kornilov, V., 94
 Kosch, R. von, 120
 Kravčuk, L., 150-152, 164
 Krym, S., 110, 120-122
 Kučma, L., 159, 164, 165
 Kun, B., 125, 126

 Lagorio, F., 89, 108
 Lagorio, L., 80, 108
 Lenin, V., 122, 123, 125
 Leont'ev, K., 80, 96
 Lomellini, C., 34
 Lugovskoj, V., 134

 Magocsi, R.P., 49
 Majakovskij, V., 133
 Mamai, 31
 Mandel'stam, O., 80, 111
 Manuele I Comneno, imperatore romano d'Oriente, 24
 Maval, 27
 Mehmeša, 66
 Mehmet, Giray, 42
 Mengli,  y, 40, 45, 51
 Menšikov, A., 94
 Mërtvago, D., 76
 Meškov, J., 153, 156-159
 Michele VIII Paleologo, imperatore romano d'Oriente, 28
 Mickiewicz, A., 80
 Miller, Ž., 119
 Minghetti, I., 81
 Minnichanov, R., 176
 Mitridate, 17
 Mogilëv, A., 168
 Muhammed Riza, 45

 Nasim, pasha, 52
 Nicola I, imperatore di Russia, 81, 92, 94
 Nicola II, imperatore di Russia, 84, 110, 113
 Nur Devlet  Giray, 40

 O' Neill, K.,  84
 O'Loughlin, J., 180

- Obama, B., 166
 Obolenskij, V.A., 110
- Pallas, P.S., 75
 Paolo I, imperatore di Russia, 66, 76
 Parisade, 17
 Pietro I il Grande, imperatore di Russia,
 54, 55, 65, 75
 Pirogov, N., 96
 Polivanov, V., 120
 Polo, M., 29
 Polo, N., 29
 Pospolitaki, D., 110
 Potëmkin, G., 57, 60, 63, 66, 67, 70, 71,
 73, 75, 76, 83, 86, 98
 Pseudo Diogene, 23
 Pseudo-Scimno, 13
 Puškin, A., 78, 80
 Putin, V., 164, 165, 170-172, 176, 177
- Romano IV Diogene, imperatore romano
 d'Oriente, 23
 Rommal Khoja, 45
 Roosevelt, F.D., 140
 Rostovcev, M., 106
 Roxolana, 50
 Rozanov, G., 82
 Rubruck, G. de, 28
 Ruckoj, A., 157
 Russell, W.H., 96
- Šabarov, 117
 Saburov, E., 157
 Sacharov, A., 149
 Sachib-Garej Said-Galiev, 127
 Sahib Giray, 56, 58
 Sahib Giray, 44
 Šahin, Giray, 56, 58-60
 Šamedinov, A., 135
 Šamil', 93
 Samokyš, M., 134
 Scassi, R., 89
 Ščedrin, S., 80
 Sejdamet, Dž., 112, 116, 118-120, 123,
 137
 Selim III, Giray, 56, 59
 Semënov, B., 135
 Sergeev-Censkij, S., 134, 145
- Sinan, 45
 Šmidt, P., 110
 Solimano il Magnifico, sultano, 50
 Solženicyñ, A., 154
 Soranzo, G., 29
 Squarciafico, O., 38
 Stalin, I., 127, 138, 140, 143, 146
 Stolypin, P., 109
 Strabone, 13
 Sturdza, A., 87
 Sul'kevič, M., 120, 121
 Sultan Galiev, M., 126, 128
 Sumarokov, P., 76
 Suvorov, A., 59
 Svjatoslav I., 21
- Tacito, P.C., 13
 Tamerlano, 34
 Tarchan, I., 135
 Tarchetti, I.U., 98
 Temujin (Gengis Khan), 27, 37
 Tennyson, A., 97
 Teofilo, vescovo della Gotia, 19
 Timošenko, J., 164, 165
 Toal, G., 180
 Tokhtamysh, 31
 Tolstoj, L., 80, 96
 Twain, M., 101
 Tyčina, P., 143
- Ukrainka, L., 143
 Ul'janov, D., 122
 Uzbek Khan, 33
- Vasilev, F., 80
 Vernadskij, G., 132
 Vernadskij, V., 132
 Viale, E.B., 98
 Vladimir I il Santo, gran principe di Kiev,
 21, 22, 73
 Vološin, M.A., 80, 111, 134, 145
 Vorob'ëv, M., 80
 Voroncov, M., 77, 81
 Voroncov, S., 102
 Vrangeli, P., 123, 126
- Zalkind, R., 125
 Zubov, P., 76

